



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

ANNO XIV

AUTUNNO - NATALE 1960

N. 2

SPEDIZIONE ABBON. POST. GR. IV
2° SEMESTRE 1960

LE ALPI VENETE

Redazione e Amministrazione: Via R. Pasi, 34 - Vicenza - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L. 350 annue, Estero L. 400; Sostenitore L. 1.000, da richiedere, con assegno alla Redazione, in Vicenza, o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati: L. 100 ognuno fino all'anno 1950 - L. 200 dal 1951 in poi, comprese spese postali.

ANNO XIV

AUTUNNO - NATALE

N. 2

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - AURONZO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - BRESSANONE - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TRENTO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sez. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITT. VENETO

RECOARO

Aranciata RECOARO

Chinotto RECOARO

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C.A.I.

ANNO XIV - N. 2

AUTUNNO - NATALE 1960

SOMMARIO

BIANCHINI, A Rocca Pendice cinquant'anni fa (89). - MELUCCI, Torre Venezia, gran diedro sud (96). - Sulla liceità dei sistemi di arrampicata (99). - DALLA PORTA, Le regole del "gioco" (100). - BALDI, L'era del piombo (102). - FRADELONI, Picco dei Tre Signori (105). - PRATO, Salendo la Croda dei Toni (107). - PIEROPAN, Il Pasúbio (109). - PIEROPAN, La Regione del Cherle (124). - **Tra Piccozza e Corda:** RESMINI, Impressioni di un bivacco (125). - PONTIGGIA, Val di Suola (125). - MIAGOSTOVICH, A pesca di "granchi" sulla Solleder del Sass Maor (126). - BONOMO, Badile, realtà di un sogno (128). - ZANGRANDO, A proposito del primo film di montagna (129). - MARCHESINI, Ricordando Fausto Susatti (130). - **Notiziario** (133). - **Rifugi e Bivacchi** (135). - **Tra i nostri libri** (138). - **Nuove ascensioni** (140). - **In memoria:** Alberto Musatti (151). Antonio Vianelli (151), Piero Ghiglione (152), Paul Hübel (152). - **Cronache delle Sezioni** (153).

In copertina: La Torre Antonio Berti, nei Monfalconi di Forni (dis. di Paola Berti De Nat).

IL RANGO DELL'ALPINISTA

« L'alpinismo è fonte di ascensione di vita non per chi sale come meteora e come meteora scompare, perchè gli manca solida base di alpinista e sprezza i pericoli, ma per l'alpinista puro, che porta con sè la fede eroica in Dio e nel destino, la quale sola consente e consentirà sempre di compiere azioni veramente grandi.

Il rango di un alpinista non può essere misurato dalle difficoltà che egli è in grado di vincere, ma dal rispetto con cui si accosta al Monte, perchè questo solo è il segno della sua elevatezza spirituale ».

PAUL HUBEL (11 XII 1891 - 5 XI 1960), Gedanken über die Zukunft des Bergsteigens, Oe. A. Z., 1938.



Parete Est di Rocca Pendice. 1^a salita Gino e Maria Carugati, Antonio Berti, Mariano Rossi - 28 marzo 1909.
1 Camino; 2 Cengione; 3 Placca strapiombante; 4 Bivacco 14 marzo 1909; 5 Piccolo pulpito; 6 Forcelletta.

A ROCCA PENDICE

CINQUANT'ANNI FA

Prima salita della parete Est

Aldo Bianchini

(Sez. di Padova - C.A.A.I.)

Antonio Fogazzaro, il celebre scrittore vicentino, ormai sessantaseienne, si trovava nell'autunno del 1908 nella sua bella villa di Montegalda, ad una ventina di chilometri da Vicenza, intento a scrivere il suo ultimo romanzo, "Leila". Amici ed ammiratori si recavano volentieri da lui, per godere della sua cordiale ospitalità e della sua brillante compagnia, nella pacata, agreste solitudine della dimora patriarcale.

Un giorno si recarono a Montegalda, dalla non lontana Debba, anche i giovani sposi, amicissimi dello scrittore, Gino e Maria Carugati, gli alpinisti che si erano ormai resi famosi per la recente conquista dell'impervia parete est del Baffelán, nelle Piccole Dolomiti vicentine.

Fogazzaro, con quella bonomia sorniona, tutta veneta, fece loro presente che se essi erano riusciti ad avere ragione del Baffelán, dopo ripetuti tentativi, c'era poco lontano da lì, proprio in quei monti Euganei che si vedevano verso sud, un'altra parete ben più repulsiva e strapiombante, di roccia trachitica, certamente inaccessibile anche per loro, malgrado la loro riconosciuta valentia: la parete est di Rocca Pendice.

Per i Carugati era una provocazione intollerabile ed accettarono la sfida. Da quel momento tutta la loro volontà venne dedicata al raggiungimento della meta. Gino aveva proprio l'uzzolo del difficile; la difficoltà era per lui uno stimolo al cimento, un invito alla prova. Non accettava ciecamente i giudizi di inaccessibilità: voleva andare a vedere con i propri occhi, provare di persona. Non era certamente un temerario, ma aveva coscienza della sua forza d'animo e della sua capacità di arrampicatore. «Alpinista accademico di tempra fortissima» lo definirà esattamente, anni dopo, l'amico Toni Berti.

Difatti la sua ostinazione ed il suo freddo coraggio rifulgeranno in guerra, nelle Tofane nel 1916 e si imporranno nell'eroica difesa di Monte Fior, sull'Altopiano di Asiago, nel 1917.

E la gentile e coraggiosa Maria Guzzi non era da meno del marito: essa darà il nome alla "Punta Maria" di Val Giralba, m 2651, salita col marito e Toni Berti il 4 agosto 1909, dopo l'avventura del Pendice che sto per raccontare.



Può sembrare strano, ma è un fatto accertato che questa volta lo stimolo per la conquista di una parete di roccia non partì dall'ambiente alpinistico qualificato, ma da uno scrittore, per quanto celebre ed amante del paesaggio, che guardava con un certo senso di compatimento questi strani esseri, che sdegnando le belle pianure, le solenni strade provinciali protette dagli interminabili filari di platani, le belle case accoglienti o gli alberghi pieni di comforts, si andavano a cacciare nei luoghi più brulli ed impervi, alla ricerca di difficoltà e di pericoli d'ogni genere: gente nemica di se stessa e del buon vivere civile, fonte di angosce e di preoccupazioni per i familiari, da catalogare fra i pazzi pericolosi!

Gli alpinisti padovani si erano da poco costituiti in Sezione del C.A.I., proprio per l'iniziativa di Antonio Berti e di altri, fra cui Mariano Rossi; ma essi avevano l'occhio fisso alle Alpi, alle Dolomiti, alle vere montagne insomma, ancora quasi tutte da percorrere, che offrivano un vastissimo e meraviglioso campo di salite nuove d'ogni difficoltà, tali da appagare qualsiasi desiderio. La nera parete di Rocca Pendice, invece, con la sua modestissima quota, e la sua evidente difficoltà, non poteva certo attirare l'atten-

zione degli arrampicatori in quei tempi felici. La vetta, comodamente raggiungibile dall'ovest, per mulattiera, poteva costituire una curiosità storica per la leggenda di Speronella o tutt'al più, in primavera, la mèta per allegre colazioni all'aperto, sugli spalti del castello diruto, da parte di giovani comitive.

Lo scrittore Fogazzaro aveva soggiornato spesso negli Euganei, che amava e conosceva perfettamente. Era un appassionato del paesaggio, un attento osservatore dei luoghi e delle persone, che sapeva descrivere magistralmente. Di impressioni paesaggistiche sono pieni tutti i suoi scritti. Egli raccoglieva nella sua mente una grande quantità di ricordi e di impressioni di cose viste, che poi sapeva con arte descrivere o trasfigurare ai propri fini, per servire da sfondo ai suoi vari personaggi in romanzi e racconti. Specialmente della Abbazia di Praglia, poco lontana da Teòlo e quindi dal Pendice, egli era un ammiratore, tanto che vi ambientò la scena principale del suo "Piccolo mondo moderno", il romanzo che nel 1900 (dopo il successo del "Piccolo mondo antico", del 1895) suscitò tanto interesse ed attirò l'attenzione del pubblico colto su quell'insigne monumento, allora in mano governativa, ridotto a caserma e a deposito di vecchi carriaggi. Si deve anzi al fattivo interessamento presso i ministeri romani del senatore Fogazzaro, forte della sua facondia e della sua notorietà, se nel 1904 i monaci Benedettini potevano rientrare nella loro Abbazia e dar mano ai lavori di pulizia e di restauro.

Pertanto, proprio lo scrittore e poeta vicentino era in quel tempo la persona più idonea a svelare ai Carugati l'esistenza della parete inaccessa, a stuzzicare involontariamente il loro amor proprio, a spingerli quindi a cimentarsi nella nuova difficile impresa.



Gino Carugati il 7 marzo 1909, dopo tre ore di carrozza col fido cocchiere Gigio, giunge a Teòlo e si reca subito ai piedi della parete. Prova e riprova in vari punti, finchè individua il caminetto, l'unico esistente, al centro della parete, sotto la perpendicolare dalla vetta. Egli ha presente certo l'esperienza del Baffelán e sa che il camino offre talvolta maggiori risorse all'arrampicata. Ma qui è una vitaccia da non dirsi: la bassa quota e l'abbondante umidità favoriscono in modo incredibile il vigore della vegetazione. Qui è tutto un viluppo di rovi secchi, dalle spine acuminate. Si apre col martello e coi

piedi un varco tra parete e rovi; attacca la roccia, tutta sporca di cespugli, di muschio umido e scivoloso, di vecchie zolle d'erba ricoprenti insidiosamente gli appigli. Il camino è verticale e tutt'altro che facile.

Carugati progredisce a stento, ripulendo diligentemente col martello e con le mani i minuscoli appigli; tenta i cespugli più appariscenti e se ne serve con prudenza per guadagnare qualche decimetro. Giunge fino a metà altezza. E' ormai tardi: deve ritornare presto a casa, per non far stare in pena la cara Maria, che questa volta non ha potuto accompagnarlo.

Pianta un bel chiodo e scende con precauzione a corda doppia, pago per intanto del lavoro compiuto.



14 marzo 1909. Durante la settimana ha preso accordi con Toni Berti e Mariano Rossi, gli alpinisti di Padova, di trovarsi all'osteria di Villa per un tentativo a fondo. Con costoro, a completare il carico della carrozzella presa a nolo, ci sono anche due altri amici venuti per godersi una giornata di svago e solennizzare l'auspicata vittoria. L'incontro, nella fresca mattina, è festoso: la montagna, sia pure in miniatura come questa volta, dà sempre un senso di euforia agli alpinisti.

Dopo un breve spuntino, l'allegra comitiva, con i grossi sacchi sulle spalle (solo la gentile Maria può procedere innanzi a tutti, vispa e graziosa, senza il peso del sacco: c'è sempre un cavaliere pronto a toglierle il carico); va per la stradetta ai piedi del monte Olivetto, sul quale si snoda la bella carrozzabile per Teòlo. Poi su, lungo il torrentello di Val Pendice, per la mulattiera che punta ripida al solitario cimitero, fra il Pendice ed il monte Castello.

Una breve sosta per riprendere fiato, sul minuscolo praticello, prima di attaccare il breve ghiaione pieno di rovi. La parete, scura e tetra, si presenta ora in tutta la sua imponenza: la via dal camino iniziale sembra da quaggiù logica e fattibile. Sono pieni di entusiasmo.

Il tempo però non è molto promettente: benchè sia ormai tardi non c'è il sole a rallegrare il mondo; l'aria è fresca, ma greve d'umidità, sciroccosa; il cielo è coperto; una nebbiolina ristagna tuttora sulla pianura.

Per il sentierino a saliscendi, attraverso lo spoglio castagneto di Sottopendice, senza incontrare un'anima viva, raggiungono un pietrone triangolare in prossimità della roccia.

Sono ormai le dieci. Si è fatto tardi. Le

solite rapide manovre: calzare le scarpette, svolgere la corda di canapa, legarsi ad una estremità, appendersi alla cintola chiodi e moschettoni che potranno essere necessari.

Gli amici che non prendono parte all'arrampicata penseranno a trasportare i sacchi con le scarpe e le altre impedimenta in vetta, per facilitare la discesa. Poi Carugati attacca deciso. S'inerpica per il noto camino, che ormai porterà per sempre il suo nome; raggiunge il chiodo della domenica precedente; ritira la corda esuberante e dà la voce perchè parta il secondo.

Berti avvisa che parte: s'insinua tra i rovi iniziali, procede con cautela sulla lista coperta di muschio umido, attacca la paretina verticale; dopo alcuni metri raggiunge faticosamente un cespuglio. S'imbratta di terriccio umido, di muschio, di foglie decomposte, ma procede abbastanza spedito, data la sua conoscenza tecnica e la prestanza giovanile. In breve raggiunge Carugati. Si assicura al chiodo, sistema la corda perchè non s'impigli e Gino riparte ad affrontare il tratto sconosciuto.

Ancora zolle di vecchia erba, muschio, cespugli spinosi. Prima di muoversi bisogna scoprire i minuscoli appigli, ripulendo con paziente lavoro la roccia.

Ogni tanto Toni protesta per la pioggia di detriti che inevitabilmente gli cade addosso; ma Gino non può farci niente; qualche sasso mobile gli resta in mano e Gino lo lancia in fuori, avvertendo gli amici.

Su, su, adagio, con prudenza, perchè le scarpette dalla suola di corda, presto impregnatesi di terriccio e di muschio, fanno poca presa.

Ora il camino svanisce in un diedro svassato, sormontato da una prominente di roccia, veramente repulsiva, anche se meno sporca.

Carugati raggiunge un alberello, su una minuscola aerea piazzola erbosa; vi si sistema alla meglio, ritira la corda per fare sicurezza a Toni e gli grida di far salire Maria.

La gentile arrampicatrice procede disinvolta, dopo il tedio della lunga sosta; emette dei graziosi gridolini quando quei rovi maleducati la pungono o d'improvviso qualche appoggio infido sfugge alla sua pedula. Ma sopra c'è Berti sempre attento, che fa sicurezza e ritira la corda man mano che Maria s'innalza. Rossi è ancora alla base attento a sfilare il canapo secondo il bisogno, badando che non s'impigli.

Maria giunge infine, un po' ansante per lo sforzo, al primo chiodo: trova che non è

posto comodo per il cambio. Non si tratta d'un solido terrazzino di roccia, ma d'un cespuglio che non offre sicuro affidamento di consistenza. Comunque, c'è il chiodo d'assicurazione che tranquillizza.

Toni dà la voce e Carugati riparte. Affronta una cengia obliqua sulla destra, poi una più comoda rampa in salita verso sinistra, fra qualche arboscello, e giunge abbastanza facilmente ad un posto di sosta, sopra il camino prima superato.

Il sito è spazioso e sicuro. Dà la voce perchè riparta Toni e successivamente anche gli altri abbiano a raggiungerlo.

Poi egli riprende l'arrampicata. Supera con l'aiuto d'un provvidenziale alberello, un non difficile salto di roccia e giunge su una larga cengia erbosa, molto inclinata, cosparsa di grossi massi e di rigogliosa vegetazione. La segue in salita verso destra, finchè termina su un roccione a schiena d'asino, un magnifico belvedere, oltre il quale c'è il vuoto.

Si sistema. Dà la voce perchè anche gli altri, uno alla volta, con le solite precauzioni, salgano e lo raggiungano.

Il tempo è volato. Queste manovre, molto sommariamente accennate, hanno portato via molto tempo e molte energie. Mezzogiorno è passato da un pezzo ed una sosta s'impone. Dal sacco escono gli svariati panini che Maria ha preparato per questa aerea colazione; Berti e Rossi tirano fuori le loro provviste e il tutto vien fraternamente diviso e divorato: non è certo l'appetito che manca a quei quattro giovani!

Berti sfodera il suo grandioso programma di salite in montagna per la stagione estiva: non c'è che l'imbarazzo della scelta!

Se ci fosse un po' di sole il posto dove si trovano sarebbe veramente bello: da qui si domina tutta la val Pendice e, di fronte, la catena Arrigon-Solone; a sinistra, oltre l'arcigna parete, il lungo monte Grande, e, sotto, la strada che sale a giravolte; la nota osteria, la chiesa di Villa, la carrozzabile che scompare nella foschia, in direzione della città. Oggi il cielo è plumbeo, l'aria sciroccosa, greve d'umidità.

Dopo la siesta Gino riparte, per quella che gli sembra l'unica via percorribile. Con una larga spaccata sale dalla schiena d'asino sopra un pietrone, a sinistra d'una costola di roccia abbastanza lavorata. Un primo strapiombo è superato aggrappandosi con precauzione sul sovrastante pietrone mobile; un'altra spaccata, a destra, per riportarsi oltre la costola e raggiunge una serie di terrazzini

che si sovrastano verticalmente, fino al termine della corda disponibile.

Fa salire Toni. Studiano assieme la situazione, che appare alquanto oscura. Sbarra ora la via un grosso masso, liscio ed aggettante. C'è una sottile spaccatura che lo solca verticalmente, sopra una listerella che sale verso destra; un microscopico diedro iniziale si smorza contro la roccia liscia e compatta. Tutto è tondeggiante e non vi sono appigli, nè fessurine da chiodi.

Carugati s'impegna a fondo, prova e riprova in tutti i modi. Niente!

Tenta anche Berti, inutilmente.

Riparte Gino. L'unica possibilità è di innalzarsi in spaccata, sfruttando il misero diedrino che sfuma a sinistra e la listerella sotto a destra, finchè gli arti lo permettono, tenendo il braccio sinistro infilato nella fessurina ed il pugno chiuso a far contrasto nel fondo, per trattenere il corpo gettato in fuori dalla rotondità della roccia. Ma ancora non si trovano appigli da utilizzare con la mano destra e tirarsi su. Deve ridiscendere a prender fiato.

Un lampo di genio di Berti: occorre quel capolavoro di chiodo che egli ha portato con sé e sembra fatto su misura: un bell'anelone, tipo portabandiera, con due gambi che possono ritorcersi ed ancorarsi nell'interno della spaccatura. Bisogna farlo venir su dal cengione di sosta, innalzarsi di nuovo, infilarlo con precauzione e batterlo bene, sempre in spaccata, in una posizione faticosa e precaria. Il chiodo terrà? non terrà? Ad esso bisogna affidare tutto il peso del corpo, mentre si annaspa disperatamente coi piedi e la mano viene a fatica spinta in alto, alla ricerca di appigli inesistenti. Niente! Non c'è niente. Bisogna ridiscendere ancora a pigliar fiato.

Riparte Toni: tenta in tutti i modi: ansa e suda freddo, ma deve ridiscendere sbuffando. Non si passa!

Studiano altre scappatoie. A destra non c'è niente da sperare: la roccia trachitica, costituita da antichissimi strati di colate laviche, poi sollevati e compressi da mostruose forze endogene, ha in questa metà superiore della parete un andamento quasi verticale, inclinato da nord a sud. Vista da sotto sembra abbastanza lavorata e corrosa dagli agenti atmosferici: sembra addirittura una enorme gradinata irregolare. E' gradinata sì, ma, ahimè, a rovescio: cosicchè quelli che dal basso sembrano enormi gradini irregolari, sono in realtà una serie di tetti, impraticabili e pericolosi.

I minuti passano inesorabili ed ora anche

il tempo che sin qui è stato coperto e pesante, ma non chiaramente minaccioso, si mette al peggio. Incomincia a piovigginare.

Bisogna forzare a tutti i costi il passaggio. Forse è questa la chiave della salita!

Il chiodo già piantato non basta ad aver ragione della placca inesorabile. Ora forse ci vorrebbe una bella zeppa di legno da piantare in alto, sopra il chiodo. Ma questa difficoltà non era prevista e pezzi di legno non ce ne sono nei pur capaci sacchi. Non resta che ricorrere al tronco di un alberello, che per fortuna si trova più sotto, sulla grande cengia. Si lavora alacramente col coltello da tasca per preparare il pezzo di legno che si adatti alla bisogna.

Il tempo scorre inesorabile.

Il pezzo di legno viene tirato su e finalmente conficcato dopo molti sforzi nella fessura. Accanito, Carugati dà la voce a Toni che stia bene attento, perchè teme di volare; ma ce la fa. Riesce ad aggrapparsi, allungandosi tutto, ad un provvidenziale ramo che sporge verso di lui e che la brezza gli ha fatto lungamente dondolare come una beffa sotto gli occhi. Ora ha finalmente avuto ragione del mal passo. Ma ci son volute due lunghe ore!

C'è un bel ripiano, a destra del costolone centrale della parete, proprio sotto un gran tetto di roccia: un ripiano, soffice di muschio, protetto da rami vigorosi, all'inizio di una cengia irregolare, che presto finisce a destra, contro l'inesorabile strapiombo, evidentemente impraticabile.

Sperava ardentemente che le difficoltà fossero ormai finite, invece vede con disappunto che si rinnovano ancor più dure. Il tetto non promette nulla di buono.

Impensierito, fa salire subito Berti per sentire il suo parere. Piove.

L'ora è ormai avanzata e con un cielo così nero verrà notte presto.

Finora il camino e gli altri passaggi sono stati duri, sì, notevolmente: ma si trattava pur sempre di roccia verticale o strapiombante. Ma qui ora c'è tanto di tetto a sbarrare irrimediabilmente la via. E più su, cosa ci sarà? Non si riesce a scoprire una scappatoia.

La pioggia man mano infittisce: è la dolce pioggia di marzo, che negli orti, distesi a quadratini regolari sulle coste a mezzodì, farà spuntare l'insalatina novella. Ma qui, ora, proprio non ci voleva! Penetra nelle ossa, sospinta da un venticello gelido; bagna ogni cosa: pedule, indumenti, corde; intirizisce anche l'anima!

Dal terrazzino, invisibile, sottostante, giun-

gono le voci accorate di Maria e di Mariano: domandano notizie sulla situazione. Sono abituati alle pazienti, lunghe attese sugli aerei terrazzini durante le arrampicate in montagna, mentre il capocordata impegnato a fondo cerca di forzare la via. Ma ora l'attesa s'è fatta anche troppo lunga e snervante, immobili al freddo e sotto l'acqua insistente. Ormai cala la sera.

Povera, cara Maria! La sua vivacità giovanile, la sua euforia, s'è andata lentamente smorzando in queste lunghe ore. Poco giovano le grida e gli incoraggiamenti degli amici rimasti all'attacco. Anzi i loro richiami insistenti e preoccupati accrescono l'inquietudine e la tensione di spirito. E' l'incertezza della situazione, aggravata dal tempo avverso, che angustia e preoccupa mentre il buio aumenta.

Carugati vuol trarsi d'impaccio a tutti i costi. Insiste nell'affrontare direttamente il tetto. Dev'esser questo il maggior ostacolo della salita, non quello superato più sotto. Se potesse vincere il tetto, forse ce la farebbero a mettersi in salvo!

Tenta disperatamente in tutti i modi, anche facendo piramide sulle spalle e sulla testa del bravo Toni. Inutile: la roccia è compatta, senza fessure, senza appigli, la gravità respinge. Un chiodo, che riesce a piantare dopo molti sforzi, non combina niente.

La pioggia penetra nel collo, s'insinua sulla pelle entro le maniche; le scarpette sono fradice, i piedi gelati.

La tenebra infittisce, inesorabile.

Berti fa un ulteriore tentativo, a tentoni, palpando disperatamente la roccia ostile con le mani dolenti, bagnate, gelide. Tutto inutile! E' ormai nera notte.

Non si può più sfuggire alla malasorte, calandosi a corde doppie per la parete: la pioggia ha bagnato le funi, rendendole dure come pezzi di legno, inservibili.

Il bivacco è inevitabile!

Ora che l'ardore della lotta s'è placato, Gino e Toni provano il rammarico ed il rimorso di esser stati troppo ottimisti ad affrontare in quattro quella parete che tutti avevano detto "impossibile"; di aver portato allo sbaraglio la povera Maria, che si fidava ciecamente di loro, esponendola ai disagi di un bivacco impreveduto, sotto le intemperie, senza adeguato riparo. Almeno avessero desistito prima che piovesse, quando c'era ancora luce ed a corde doppie potevano calarsi a terra e mettersi al sicuro!

Ma i rimpianti ed i rimproveri sono ormai inutili. Bisogna far buon viso a cattiva

sorte. Sistemarsi alla meno peggio sul terrazzino, assicurarsi in qualche modo con la corda bagnata, per non scivolare giù durante la notte.

Almeno si fossero potuti riunire tutti quattro: a star insieme sembrerebbe di soffrir meno: un po' di calore corporeo potrebbe trattenersi addossandosi l'uno all'altro. Invece l'ostinazione di cercare fino all'ultimo la soluzione del problema ha impedito anche questa possibilità. Mariano e la povera Maria sono rimasti sul terrazzino inferiore, udibili ma invisibili nella tenebra. Si gridano parole di incoraggiamento, cercando di rassicurarsi a vicenda.

Gli amici rimasti a terra e che li aspettavano impazienti in vetta, hanno fatto più volte la spola tra l'attacco e la cima, chiamando e gridando a squarciagola, sempre più preoccupati. Bisogna rassicurare anche loro, gridando che tutto va bene, cercando di farsi capire accendendo con difficoltà i fiammiferi, finchè ce ne sono, malgrado il vento e la pioggia.

Per tutta la notte sarà un continuo chiamare dal basso ed un susseguirsi di spari con i fucili da caccia dai vari cascinali, per infondere in qualche modo conforto ed aiuto morale ai quattro disgraziati rimasti incrodati lassù, per incoraggiarli a resistere sotto il maltempo: se lassù non potranno chiudere occhio, nemmeno gli amici rimasti a terra dormiranno, pronti alle prime luci ad accorrere in loro soccorso.

E' una notte interminabile!

Appena balugina il primo chiarore dell'alba la comitiva di soccorso guidata da Beppe, il contadino che abita in vetta, nei ruderi della villa costruita nel 1600 dagli Orologio dov'era il castello di Pagano, si mette in movimento. Scende con le corde per la gola sud, poi valica la selletta rocciosa a sinistra, si cala diagonalmente tra gli arbusti in direzione dei malcapitati; li raggiunge infine, li rinfranca con semplici commosse parole, con generosi sorsi di grappa.

Carugati e Berti non potevano certo usare sgarberia a quei volonterosi amici che erano tanto preoccupati per la loro sorte ed erano decisi a salvarli ad ogni costo. Riconoscenti, forse un po' a malincuore, feriti nel loro orgoglio di provetti alpinisti, ma giustamente preoccupati per le condizioni della povera Maria, così intirizzata e stremata di forze, sotto l'acqua che continuava a cadere, seguirono docilmente la comitiva di soccorso.

Usciti dalla parete per la selletta e poi alzando gli occhi dalla gola sud verso l'al-

to, videro una lunga teoria di mezzi ombrelli...: era tutta gente che sporgendosi dagli spalti di Rocca Pendice cercava di vedere nell'alba livida se arrivavano alfine a salvamento quei quattro matti di « siori », che avevano tenuto in subbuglio tutto il giorno e tutta la notte l'intera vallata.

Una piccola folla festosa li accolse lassù. Una vecchietta si fece incontro a Maria e con un abbraccio le confidò che, nella notte, aveva detto tante, tante Ave Maria per la sua salvezza.

Cara, indimenticabile accoglienza di povera gente, umile ma generosa e cordiale!

Come sono ostinati, questi quattro alpinisti! (Berti, parecchi anni dopo, parlando di Carugati, lo definirà « arguto e cocciuto »; ma anche gli altri non dovevano essere da meno). Non pensano che alla rivincita. Si accordano durante la settimana per ritrovarsi la domenica successiva all'osteria di Villa.

Ed eccoli di nuovo riuniti. Son carichi di corde e di chiodi, ancora alle prese col Pendice. Prima di salire in vetta per il noto sentiero, si studiano accuratamente il percorso in parete. Son decisi ad attuare lo strattagemma di Berti, già sperimentato con successo al Baffelàn, il 30 agosto dell'anno avanti.

Dalla vetta si calano audacemente a corde doppie, prendendo visione da vicino delle asperità della parete, studiando se vi sia possibilità di completare la via dal punto del forzato bivacco.

L'impresa richiede molto tempo e molte precauzioni, ma viene portata a termine felicemente. Un'altra giornata di strenuo lavoro; ma a sera i quattro amici possono ripartirsene contenti perchè si son fatta la convinzione di aver trovata una via percorribile.

Ed il 28 marzo, questa volta di buon mattino, eccoli ancora all'attacco.

Il tempo s'è messo al bello; l'aria fresca di primavera.

Risalgono nello stesso ordine del tentativo precedente il camino iniziale, superano le difficoltà ormai note, si pungono ancora sui rovi, sui pungitopo, sui mille cespugli spinosi; si imbrattano ancora di muschio umido e di foglie marce, però guadagnano terreno, in modo lento ma sicuro. Raggiungono alfine i terrazzini del bivacco. Il muschio conserva ancora l'impronta dei loro corpi. Le lunghe ore passate a battere i denti nella tenebra tornano alla mente con tutta evi-

denza. Ma ora splende il sole nel cielo terso e nel cuore batte la speranza.

L'esplorazione della domenica precedente li ha convinti che ad insistere, come avevano fatto malauguratamente quindici giorni prima, non si concludeva nulla di buono. Il tetto era impossibile. Bisognava invece vincere in traversata verso sinistra il grosso costolone di roccia, e innalzarsi sempre verso sinistra, fino ad un piccolo pulpito sporgente dalla parete; quindi salire diagonalmente verso destra.

Ora devono dedicarsi ad un alpinismo veramente insolito: per valicare il costolone bisogna arrampicarsi su un grosso ramo di leccio sporgente sul vuoto; poi, dondolandosi in su e in giù, trattenendo il fiato nel timore che il ramo abbia a spezzarsi, farsi catapultare il più in alto possibile, fino a raggiungere un unico buon appiglio, che sta molto in alto a sinistra dietro lo spigolo di roccia; quindi mettere il piede sinistro su un soffice cespuglio che si trova nel diedro, tra costolone e parete, e trarsi alfine fuori dal mal passo. E' alquanto emozionante, per il vuoto che s'intravede sotto, tra i rametti dondolanti, anche se si è certi che i compagni fanno buona sicurezza, pronti ad ogni evenienza.

Poi su in diagonale, sulla parete verticale e compatta, ricoperta di muschio e di vegetazione, mirando al piccolo pulpito ben evidente e molto agognato. Una placca sporgente e liscia sbarra ora il cammino. Per fortuna, dopo vari tentativi infruttuosi, Carugati riesce a piantare un minuscolo chiodo ad anello, che gli consentirà di superare anche questo ennesimo passaggio molto delicato.

Ancora altri passi di tutto riguardo e finalmente Carugati può metter piede sul piccolo aereo pulpito.

Pianta un bel chiodo sicuro, sistema la corda e fa salire Toni. Poi riparte. Adesso bisogna innalzarsi con molta precauzione verso destra, sempre in grande esposizione, sulla parete verticale, insidiosa per il muschio ed il terriccio umido. Zolle erbose piombano d'improvviso nel vuoto se si tenta di sfruttarle come appoggi.

Gli appigli si fanno sempre più rari e minuscoli. Bisogna dar mano ai chiodi per superare un tratto di parete, sempre sporca e strapiombante. E' un continuo rischio ed una grande fatica. Ma sotto c'è Berti che assicura, attento.

Un altro tratto di parete verticale e finalmente Carugati riesce ad aggrapparsi con

un balzo ad un alberello che sporge da una piccola cengia erbosa. Ansante, si tira su, col viso sporco di terra e di sudore.

Gli esce dal profondo un sospiro di sollievo: ora vede una via d'uscita; la vittoria è a portata di mano. La piccola cengia sale verso destra, raggiunge dei grossi massi tondeggianti. La roccia è diversa, più solida e pulita: la vetta non dev'essere lontana.

Grida a Toni la buona notizia e si mette in sicurezza perchè gli altri riprendano l'avanzata.

Ora è la volta di Maria. Dal suo aereo posto Berti, che appena la può scorgere, la segue attentamente, insegnandole dove mettere di volta in volta mani e piedi. Il passaggio sul ramo, quello impegnativo della placca che richiede agilità e forza muscolare, e poi tutti gli altri sempre più difficili portano via parecchio tempo; ma la brava arrampicatrice procede bene, disinvolta, con tutta tranquillità, sapendosi assicurata dall'alto da Toni e più sotto da Mariano. Le difficoltà, anche se notevoli, si possono affrontare col cuore più leggero, ora che Gino afferma di aver trovato la via giusta, che porta in vetta. Non c'è più l'incubo di un'altra brutta notte da passare in parete!

La cordata procede, come di consueto, sistematicamente, con molta precauzione e fatica, ma guadagna sempre più in altezza. Alfine, la mèta agognata, la vetta tanto desiderata e combattuta viene raggiunta dopo qualche ora da tutti e quattro. Come sono verdi e belli ora, illuminati dal sole, gli spalti del diruto castello!

Il buon Beppe non crede quasi ai suoi occhi, vedendo di nuovo quei quattro «siori», caparbi ma simpatici, comparire di nuovo lassù nella sua bicocca. Sono affaticati e sporchi come spazzacamini, ma incolumi e felici per la vittoria così tenacemente perseguita ed alfine raggiunta.

Non ci sarà la famosa bottiglia di spumante, promessa dal Sindaco di Teòlo per i vincitori della parete; ma invece un bel boccale di quel sincero vin dorato, prodotto dai costoni solatii del Pendice, offerto dal buon Beppe per un allegro brindisi, semplice e schietto.

Il sole volge al tramonto. Una lavata in fretta alla solitaria sorgente sulla svolta di Schivanoia; poi giù a riprendere i sacchi alla base della parete e finalmente all'osteria di Villa, dove aspettano le vetture per il ritorno alle rispettive dimore.



La vicenda, che in quella domenica del 14 marzo aveva assunto una piega preoccupante, tanto da tenere in allarme tutta la notte i buoni abitanti di Val Pendice, ma che poi, con infinito sollievo e contentezza di tutti, si era alfine risolta lietamente, doveva però avere un seguito luttuoso.

Un giovane di Teòlo, spinto da incosciente spirito di emulazione, basandosi sulla semplicistica considerazione che se una piccola fragile donna cittadina era riuscita a salire la parete, doveva essere ben più facile per lui arrampicarsi lassù, agile e vigoroso com'era, abituato a salire a primavera sugli alberi in cerca di nidi: una cosa da nulla, un gioco!

Così, armato solo della sua baldanza giovanile, incosciente del pericolo, si avventurava per la «via» che aveva visto percorrere dai «signori». Riusciva ad innalzarsi per qualche decina di metri, ma poi, tradito forse dal muschio insidioso e dalle zolle infide, precipitava al suolo, perdendo miseramente la vita.

Tragico monito a quanti, sottovalutando per incoscienza o per imperizia le difficoltà e le insidie della roccia, osano cimentarsi in imprese inadeguate alle loro forze ed alla loro preparazione tecnica!

Torre Venezia: Gran Diedro Sud (*)

Paolo Melucci
(Sez. di Firenze e Verona)

Già alcuni anni or sono Hermann Buhl così puntualizzava la situazione alpinistica, in riferimento alle vie nuove ancora realizzabili e al presunto decadimento dell'alpinismo: « Si parla di un esaurimento delle possibilità offerte allo scalatore: in realtà vi sono ancora oggi tante meravigliose ascensioni effettuabili in modo *normale* che non basterebbe una vita intera per compierle tutte ».

Attualmente tale affermazione sembra confutata dal moltiplicarsi di salite nelle quali i mezzi "eccezionali" vengono impiegati sistematicamente, quasi che le ascensioni indicate nel brano succitato siano state tutte definitivamente compiute. Abbiamo visto in pochissimo tempo propagarsi l'uso dei chiodi ad espansione; dalla via "diretta" alla nord della Grande in poi tale metodo ha avuto una divulgazione e ha trovato un impiego in tale scala, quale nessun altro mezzo artificiale può vantare. Le anticipazioni di Antonio Berti si sono puntualmente avverate: « Si è pensato seriamente ad una perforatrice a mano per la Roda di Vaèl; si sorpassano tetti di sei, sette e più metri. Vi potrà mai essere un freno? Chi potrà porlo? Chi vorrà sopportarlo? Può sentirsi sicuro lo spaventevole strapiombo nord della Cima Ovest o un giorno, con una caterva di mezzi meccanici, non si arriverà a superarlo? ». Quel giorno è venuto, la perforatrice ha funzionato, sulla Vaèl e altrove, ma Antonio Berti aveva già chiuso, per sempre, gli occhi.

Senza voler emettere un reciso giudizio sulle modernissime imprese — e chi si sente in grado di farlo? — ed anzi riconoscendo loro indubbio valore perlomeno sul piano tecnico e atletico, resta il fatto che ancora oggi, in notissimi gruppi alpini, vi sono numerose vie di notevole interesse da tracciare. Vie alla portata, ben inteso, di cordate operanti in modo tradizionale. Basti considerare che in una delle più famose zone dolomitiche, a poca distanza da un comodo e accogliente Rifugio, vi è una cima che

presenta una parete di oltre mille metri sulla quale non è stato tracciato ancora nemmeno un itinerario di salita. Esempio che da solo può far ben comprendere la validità dell'asserzione di Buhl, attuale adesso come allora. Anche nel gruppo della Civetta, il fantastico "regno del sesto grado", per quanto possa sembrare strano, vi sono alcune possibilità di riuscita per i cercatori di vie nuove. Qui, come altrove, ve ne sono di varia logicità, interesse alpinistico, evidenza. Tutte però promettono arrampicate attraenti, sia pure quasi sempre al limite delle possibilità. Un problema che mi aveva attirato, fin da quando ne vidi la foto nella guida del Dal Bianco, era il diedro che, con estrema evidenza, intaglia il versante meridionale della Torre Venezia. La via Tissi, una delle più note e remunerative del gruppo, percorre non lontana, sulla destra del diedro, l'unica fascia di parete superabile interamente in arrampicata libera; il compianto arrampicatore bellunese vi ha tracciato, con intuito superiore, un itinerario di grande bellezza. La salita del diedro ha quindi, data la concomitanza sullo stesso versante di un'altra via, un interesse preminentemente accademico.

Nel settembre dello scorso anno il fortissimo Ignazio Piussi effettua un tentativo. Da lui apprendo le prime notizie. Ritornato perchè l'occasionale compagno non è all'altezza delle grandi difficoltà, così Piussi mi dice, non ha occasione di ritentare, chiamato com'è dalla ben più forte attrattiva della "direttissima" alla Sud della Trieste, realizzata in cinque giorni con Giorgio Redaelli.

Durante l'inverno ripenso ogni tanto al "gran diedro", che ritengo peraltro uno di quei sogni destinati, per me, a restare tali. Accordatomi con Giancarlo Biasin, di Verona, per svolgere insieme attività nell'estate, lo informo del mio progetto. L'accoglienza entusiastica da lui fatta all'idea fa nascere in me una viva fiducia. Conoscevo già bene Giancarlo, uno dei più forti alpinisti con i quali ho avuto la fortuna di legarmi,

(*) N. d. R. - La relaz. tecnica è riportata nell'apposita rubrica di questo stesso fascicolo.

e sapevo delle sue molteplici imprese in Dolomiti e Occidentali, condotte spesso a termine malgrado condizioni ambientali avverse: vie Cassin alla Nord Est del Badile e alla Nord della Ovest di Lavaredo; via Soldà alla Marmolada; Torre di Valgrande, Est del Grand Capucin, Cresta del Furggen al Cervino e moltissime altre che ora mi sfuggono, costituiscono il suo curriculum realizzato nel giro di pochi anni. Conoscevo la sua modestia, il suo grande amore per la Montagna, la sua sconfinata passione. Ma in realtà conoscevo ancora poco di lui. Solo dopo aver condotto a termine insieme questa sa-

lita posso dire di aver veramente capito Giancarlo Biasin e di possedere una misura sicura delle sue capacità e soprattutto del suo livello morale.

Al mio arrivo a Verona una doccia fredda mi accoglie: Gian mi informa che una via nuova è stata aperta sulla Venezia. Non ha notizie più precise e ciò serve a lasciarci un filo di speranza. Non appena i miei impegni familiari me lo consentono, ci portiamo al Vazzolèr. Il tempo avverso ci permette solo di effettuare una ricognizione alla base della parete e di riportare un'impressione piuttosto realistica su ciò che ci attende. Al Rifugio sappiamo di un tentativo al diedro compiuto alcuni giorni prima e della salita allo spigolo Sud Est della Torre. Dalle notizie sembra che siano state lasciate attrezzate le prime filate di corda, per un successivo attacco a fondo. Ciò ci lascia un po' perplessi poichè non siamo entusiasti del cosiddetto "alpinismo di competizione". I nostri dubbi saranno fortunatamente fuggiti quando, alcuni giorni dopo, tornato il sereno, attaccheremo: in tutto il tratto precedentemente esplorato rinveniamo infatti solo quattro chiodi di passaggio, più quelli delle doppie, con cordino. Il tracciato della via, concepito ed effettuato seguendo la conformazione naturale della parete, il che è aderente alle nostre idee, rimonta il diedro fin dove questo è percorribile con mezzi normali e traversa quindi sulla parete di destra del diedro stesso, fino allo spigolo, evitando in tal modo il superamento diretto dei grandi strapiombi, aggettanti per decine di metri, superamento che da solo richiederebbe più di un giorno e una notevole quantità di artifici.

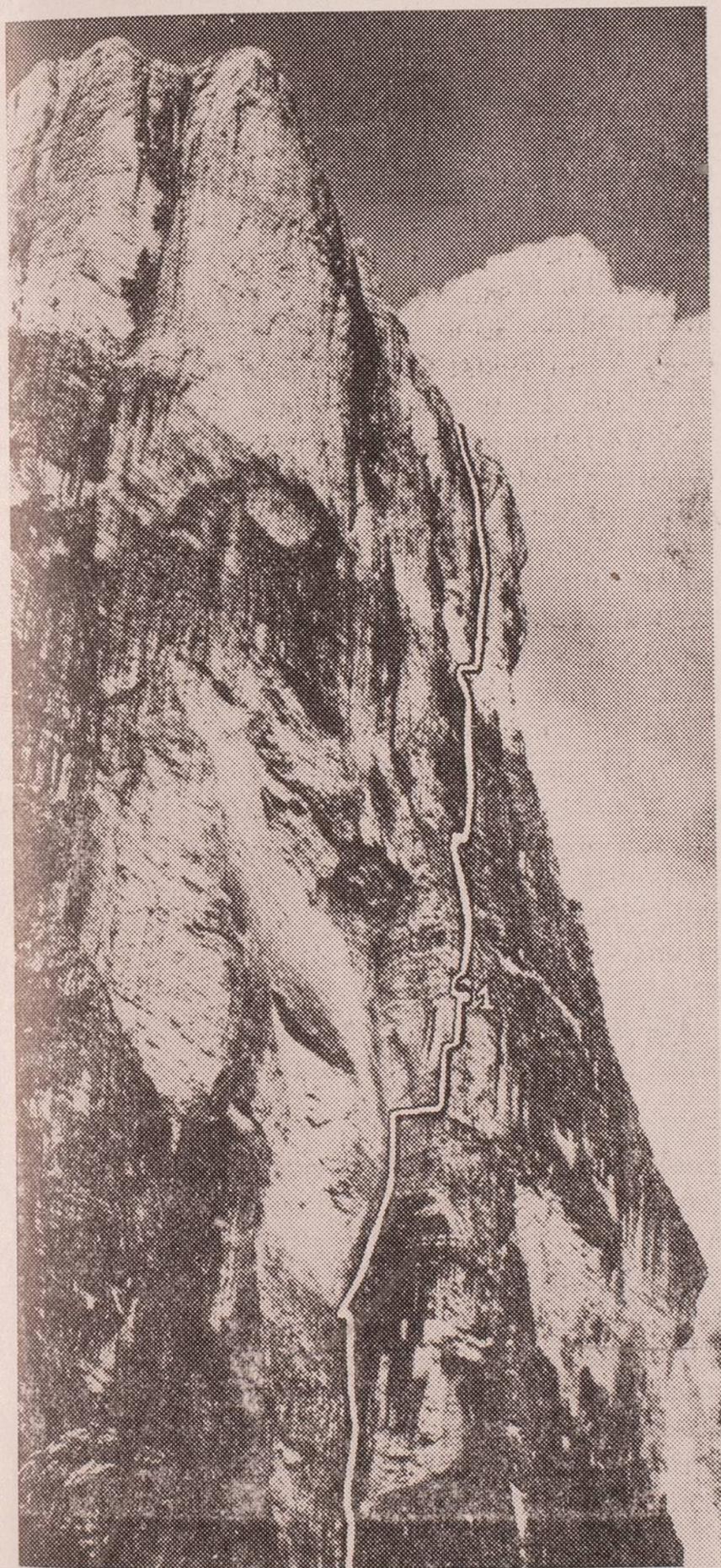
* * *

«Dopo la juggevole vittoria sul Monte si intravede il frutto di un'altra vittoria da cogliere: arrestare nello specchio della parola i giorni meravigliosi vissuti, salvare un po' solo di luce e un po' solo d'ombra dal piede dell'oblio che con occhi ciechi avanza sulla vita. Il successo anche minimo è ricompensa grande».

O. E. Meyer

La nebbia sale dal fondo della valle. Su, contro il cielo, la piccola sagoma di un uomo che lotta, aggrappato su minuscole rughe, per progredire. Le gambe in spaccata, lo sguardo teso, oltre lo strapiombo incombente, alla ricerca della via. Le corde, che da lunghe ore scorrono a lenti centimetri, sfiorano brevemente la roccia e subito se ne distaccano scendendo, vibranti, al chiodo.

Sul gradino di roccia, cessato il pulsare veloce del sangue, sento ogni muscolo ten-



Torre Venezia m. 2337. Parete Sud "Gran diedro", 1 bivacco
(foto P. Melucci - Firenze)

dersi nell'attesa. Respiro a fondo l'aria tenue, dal vago sentore di nebbia, di roccia, d'abetaie, di pascolo. E mi pare di percepire solo ora, per la prima volta, il vero sapore dell'aria.

La valle, le cime circostanti, da questa nuova prospettiva traggono volto nuovo, nuovi aspetti, inattesi, insospettati; hanno acquistato un'altra dimensione che prima mancava loro. Solo ora mi accorgo di « poter » vedere la valle, solo ora ne percepisco compiutamente i limiti, la profondità, il percorso. Con un'unica occhiata abbraccio le vette, distinguo le gole, i sottili limpidi rivi che discendono dai nevai, di salto in salto, a formare il violento torrente.

I colori, i suoni, gli odori, perfino i sentimenti e i pensieri umani assumono qui valori diversi da quelli usuali. Tutto è filtrato selettivamente e solo la parte migliore, il vero, giunge e resta in noi.

Guardo il compagno salire, con lenti spostamenti, sempre più in alto, verso l'azzurro comparso in uno squarcio di nubi.

Tutto risponde ad un'armonia assoluta, tutto è come il mio animo ha sempre, inconsciamente, desiderato.

Lottare su di una via nuova di fortissima difficoltà, in un ambiente di estrema bellezza, con un compagno ideale, lo spirito in pace con me e con gli altri, il corpo che risponde appieno allo sforzo, è per me appagamento completo.

Da ciò deriva una gioia profonda, rara, incommensurabile.



L'acqua filtra adesso attraverso gli abiti, a gocce sempre più rapide. Dalla schiena, con lungo brivido gelido, alle scarpe ormai colme. Dalle corde, attraverso le mani, ai polsi e ancora alla schiena. Ben presto son percorso da un continuo, irrefrenabile tremito. Mi è impossibile eseguire qualsiasi movimento. Il compagno è in posizione precaria, su chiodi penetrati pochi millimetri, alla ricerca del modo di piantarne altri. Ha il solo vantaggio, nei miei confronti, di non sentire troppo il freddo sia perchè è in piena azione e sia perchè uno strapiombo giallastro lo ripara parzialmente dall'acqua. Avrei voglia di gridare che si sbrighi, che mi è impossibile restare fermo ancora per molto; ma so che non servirebbe a niente. Se potesse salire non starebbe certo a perdere tempo, riverso nel vuoto, le mani contratte su minimi appigli.

Le nuvole basse che già da qualche ora hanno coperto l'orizzonte sono percorse da una serie nervosa di lampi, che suscitano ogni volta un aumento di pioggia. Il giorno sta svanendo e non abbiamo ancora la più pallida idea di dove si possa bivaccare. I cordoni delle staffe si tendono ad ogni mio spostamento. Chiudo un attimo gli occhi. Dal basso giunge il richiamo degli amici che si informano sulle nostre condizioni. Una risposta laconica: « Bagnati! ». I loro auguri sono l'ultimo legame che ci unisce al mondo. Quando le sagome incappucciate in cupi mantelli lucidi d'acqua, di lugubre aspetto, scompaiono alla nostra vista, restiamo soli, vincolati alla roccia dai nostri chiodi, spinti verso l'alto dalla nostra speranza.

Il freddo incomincia a provocarmi crampi. Lo stomaco, da quindici ore inattivo, si contrae dolorosamente. E' ormai quasi completamente buio, ma continuo a sentire battere chiodi, che il compagno sistema a tasto nelle fessure, procedendo con volontà indomabile. Sono al limite della sopportazione e della resistenza quando ricevo l'ordine di salire. E' una liberazione. Abbandonando il materiale in parete (domani scenderò a recuperarlo) lo raggiungo in breve su di una placca biancastra, verticale e assolutamente liscia. Il nostro bivacco. Un tetto che sporge in fuori per un paio di metri ci assicura una relativa protezione. E' il solo vantaggio di questo luogo. Le solite banali operazioni per prepararsi alla notte, rese qui forse un po' più varie: manovre complicate e, in questa posizione, anacronistiche per indossare qualcosa di asciutto; intricatissimi movimenti di staffe per crearci surrogati, per la verità poco funzionali, di amache. Poi, rinchiusi nei « duvet », mai abbastanza lodati, i ginocchi puntati contro la roccia, in attesa dell'alba.

Mi addormento pensando ad una bianca culla lontana.



« E anche la Venezia non ha più da parlare ». Con questa lapidaria frase il buon Armando, simpatico gestore dell'accoglientissimo Rifugio Vazzolèr, pone termine alla nostra avventura.

Seduto in un angolo, mentre un caro amico si prodiga in mille attenzioni per noi, ripenso un attimo alle varie fasi della salita. E una volta di più sento cantare in me una immensa gratitudine per la Montagna.

SULLA LICEITÀ

DEI NUOVI SISTEMI DI ARRAMPICATA

Sotto gli auspici della Sez. XXX Ottobre del C.A.I. ha avuto luogo il 26 ottobre c. a. a Trieste, presso la sede del Circolo Marina Mercantile (g. c.), una dibattito avente per tema l'uso dei « chiodi ad espansione » in montagna.

Alla manifestazione ha partecipato un folto pubblico di alpinisti e rocciatori triestini, tra cui l'avv. Veneziani, presidente della XXX Ottobre e consigliere centrale del C.A.I., Claudio Prato, presidente del gruppo orientale del C.A. A.I., Guido Fradeloni, capogruppo del G.A.R.S., Umberto Pacifico, direttore della Scuola Naz. di Alpinismo "Emilio Comici" di Val Rosandra, e nove accademici del C.A.I., tra cui il promotore del dibattito, Spiro Dalla Porta Xidias.

Dopo una breve premessa dell'avv. Veneziani, l'accademico Manfreda, per chiarire i limiti del dibattito stesso, specificava in che consiste l'uso dei chiodi ad espansione. Prendeva quindi la parola Claudio Prato, il quale ha voluto inquadrare il problema nella luce più vasta della storia dell'alpinismo, rifacendosi fin dalle origini, in cui spesse volte furono applicati mezzi artificiali, sia pure rudimentali, poco ortodossi. L'oratore poi, venendo a trattare dei mezzi più moderni, ha dimostrato come al perfezionamento della tecnica artificiale sia purtroppo corrisposto un impoverimento della spiritualità dell'alpinismo, fino a giungere all'aridità vera e propria, che troppo spesso si accompagna alle ultime imprese effettuate per mezzo di chiodi ad espansione od altri nuovi ritrovati. Ha concluso il suo intervento invitando i giovani a mantenersi nello spirito dei grandi pionieri dell'alpinismo.

Seguiva Umberto Pacifico, che si è espresso non contrario, in via assoluta, ad un impiego limitato a circostanze particolarissime di tali chiodi, fermo restando il concetto che una via tracciata su di una parete deve essere essenzialmente un'arrampicata su roccia e non una continua progressione su mezzi artificiali.

Più specificatamente ha ammesso l'uso di questi chiodi per un'assicurazione efficace per discese a corda doppia ed anche per il superamento di qualche breve tratto di parete non altrimenti scalabile sempre che, come detto poc'anzi, la via mantenga nel complesso il suo carattere di arrampicata libera. Pacifico ha fatto anche notare che per una via salita con l'uso dei chiodi a espansione non si può parlare di un grado di difficoltà più elevato rispetto ad una via percorsa con mezzi normali, semmai di un maggior dispendio di energia. A questi concetti aderiva nel suo intervento anche Tullio Chersj.

Nettamente contrario all'uso di questi chiodi in qualsiasi circostanza si dichiarava Renato Maligoi per motivi soprattutto etici, denunciando il pericolo che seguendo questi concetti l'alpinismo finisca col tramutarsi in una semplice ginnastica acrobatica.

L'accademico Pierpaolo Pobega esprimeva quindi l'opinione che con l'uso del chiodo a espansione si verrebbe a eliminare uno dei principali elementi che concorrono a formare l'idea dell'alpinismo, quello del rischio, scomparso il quale, esso si trasformerebbe in un'attività puramente fisica.

Dal punto di vista tecnico — secondo Pobega — la possibilità di piantare un chiodo in un qualsiasi punto della roccia, porterà l'alpinista a trascurare il pieno sfruttamento delle sue capacità, poichè egli troverà più comodo e meno pericoloso l'uso del chiodo a espansione, con conseguente decadimento delle sue capacità stilistiche e tecniche.

Pure contrario a questi chiodi si pronunciava Fabio Zenari, sostenendo che il loro uso elimina il fattore intelligenza nella creazione di una nuova via. Quindi Spiro Dalla Porta interveniva per dichiararsi fin dall'inizio contrario nella maniera più assoluta, confermando la sua tesi dal punto di vista storico-alpinistico, spirituale e tecnico, ma specialmente affermando che in merito alle salite compiute coi chiodi ad espansione si era peccato di misura, gonfiando per interessi extra-alpinistici, alcune di queste ascensioni, che per le località in cui venivano effettuate, potevano facilmente essere seguite dal basso. Secondo Spiro Dalla Porta fin dall'inizio dell'alpinismo si è accettato il concetto di rischio ed avventura, presupposti indispensabili a questa attività apparentemente sragionata, ma ideale. Fin dall'inizio sono state fissate determinate « regole del gioco » che scienza e progresso potrebbero facilmente annullare. Il chiodo ad espansione viene meno a queste regole e come tale è quindi anche condannabile da un cosiddetto punto di vista sportivo, oltre che, naturalmente, da quello etico.

Fradeloni affermava poi il principio che l'arrampicata debba svolgersi solo sfruttando i punti deboli della montagna, per quanto minimi essi siano. Perciò ogni fascia di roccia compatta che non accetta il chiodo normale deve essere considerata come un limite invalicabile fissato dalla natura, e là deve arrestarsi l'alpinista. Non ammetteva quindi l'uso dei chiodi a espansione nemmeno se condizionato.

A chiusura del dibattito, ricco di numerosi interventi, tra cui quello del giornalista Mayer-

Grego, di Stani, Lusa, Toscan, il presidente avv. Veneziani proponeva una votazione finale per alzata di mano fra i presenti, che si dichiaravano a grande maggioranza contrari all'uso in montagna dei chiodi a espansione e massimamente ostili al loro impiego indiscriminato. Venne quindi unanimemente deciso di dare relazione di quanto trattato alla Sede Centrale del C.A.I. ed alla stampa specializzata.

A maggior illustrazione degli importanti argomenti trattati, siamo lieti di pubblicare qui di seguito due interessanti scritti che esprimono il pensiero di due notevolissime figure dell'alpinismo dolomitico attuale: gli accademici triestini Spiro Dalla Porta Xidias e Bruno Baldi.

E' noto che sulla questione non tutti i pareri sono concordi: saremo quindi lieti di poter ospitare in futuro anche altre opinioni, conformi o difformi che siano, purchè espresse con quella stessa serenità di giudizio e di espressione che è necessaria affinché il dibattito riesca utile al fine di chiarire i termini obiettivi del delicato e complesso problema etico alpinistico, prepotentemente posto dall'uso dei nuovi mezzi e sistemi di arrampicata e di fornire un reale contributo per una risoluzione ufficiale che ormai si impone.

LE REGOLE DEL "GIOCO"

Spiro Dalla Porta Xidias

(Sez. XXX Ottobre - Trieste - C.A.A.I. - G.I.S.M.)

Trattando dell'argomento, un collega strenuo difensore della "nuovissima tecnica" mi disse: « Tutte queste discussioni sull'uso del chiodo ad espansione mi fanno venire in mente quelle sorte, qualche decennio fa, in merito al chiodo cosiddetto normale ... »

Mi spiacerebbe essere indietro coi tempi, non tanto per il fatto di essere considerato un sorpassato, quanto piuttosto per tema di venir sospettato d'invidia. Infatti, non ho mai adoperato i chiodi a pressione, nè mai, penso, li userò. Qualche volta mi sono trovato impegnato in passaggi ove uno di questi arnesi avrebbe risolto il problema.

Ma sono contento di non essermene giovato, sia per i casi in cui sono ugualmente riuscito a passare oltre, sia per quando ho dovuto, in un modo, o nell'altro, tornare indietro.

E questo, non per semplice presa di posizione.



Esistono infinite ragioni per cui un individuo sale le montagne: tante, si disse, quanti sono gli alpinisti.

Senza entrare ora in analisi approfondite che porterebbero fuori argomento, credo si possano suddividere gli scalatori in due grandi correnti: quelli con prevalente tendenza sportiva, e quelli di natura più propriamente idealistica, categoria, questa, molto vasta in teoria, che può andare dagli ultimi geologi-scienziati, ai romantici ed ai veri e propri mistici dell'ascesa.

Vediamo ora di inquadrare il problema dei chiodi ad espansione secondo la prima categoria.

Furono gli inglesi, innanzi a tutti, a considerare l'alpinismo uno sport, un "gioco". E come tale, a dotarlo di alcune particolari regole, che poco a poco anche gli scalatori di altri paesi hanno accolto e perfezionato. Intendiamoci, non si tratta di norme scritte, catalogate in apposito regolamento: ma non per questo, sono meno importanti. Non ha valore alpinistico, evidentemente, la salita di un monte effettuata per mezzo di un aereo, d'un elicottero, o d'una funicolare, anche se, dal punto di vista della finalità, essi portino un uomo in cima ad una montagna.

Non ne avrebbe l'uso di un'altissima scala che permettesse, mettiamo, ad uno scalatore di superare una zona di tetti e strapiombi fascianti la base d'una parete.

Non ne ha, in genere, quanto muta l'aspetto e la conformità morfologica del monte; quanto tende ad annullare le leggi naturali cui si sottopone volontariamente l'alpinista. Il chiodo normale usufruisce di una fessura o d'un buco, *già esistenti nella roccia* (e che possono anche mancare del tutto). Quello ad espansione richiede un foro *praticato artificialmente nella pietra* con un trapano, oggi a mano, domani, probabilmente, elettrico o "a pistola".

La differenza, sportiva, sta tutta qui. Perchè, se la scienza volesse oggi dedicare la sua attenzione al problema della scalata, ne verrebbe certamente a capo con qualche nuovo, mirabolante ritrovato, — supervernici? ventose a serie? — atto a permettere l'arrampicata più impossibile, eliminando del tutto il fattore pericolo. Nella lotta con la montagna, o piuttosto, con se stesso, l'uomo ha accettato determinate condizioni. Voler ad ogni costo introdurre il progresso in questo "gioco", significa volerne eliminare la sua stessa essenza. L'uomo è libero di ammettere o meno le regole fissate; può mettersi a fare scalate, o preferire le funivie, o diventare acrobata da circo. Ma una volta che accetta queste norme, deve starci.

Altrimenti non fa dell'alpinismo.



DECISAMENTE,
LA NOSTRA VIA
È PIÙ DIRETTA!

QUESTA NOTTE
DORMIAMO IN
RIFUGIO E DOMANI
DIAMO IL CAMBIO
AI NOSTRI
AMICI IN
PARETE!

... SCENDETE SUBITO! QUESTA
VIA È NOSTRA: VI ABBIAMO
ISCRITTO IPOTECA DI 1° GRADO!

CONSERVA
TORIA DEI
REGISTRI
IMMOBILIARI

"ALPINISMO
COME COMPETIZIONE,"

Chè tale non sono le ultime grandi vie attuate con lo scalpello.

Imprese indubbiamente formidabili, dal punto di vista atletico, attinenti con l'alpinismo, ma profondamente diverse da esso.

Il chiodo a pressione, mi si perdoni il paragone, rappresenta per lo scalatore quello che è la pinna per il nuotatore: con questa si procede più rapidamente in acqua; ma questa "tecnica" non è mai stata ammessa o riconosciuta dalle regole del nuoto.

E, in fondo, se uno poi vuole proceder ancora più alla svelta, non ha che da prendere il motoscafo.



Mi si potrà obiettare: perchè, in questo "gioco", una volta ammesso il chiodo normale, non dobbiamo accettare anche quello ad espansione, che ne può sembrare la più logica conseguenza?

Perchè non abbiamo allora accolto la tecnica di attrezzare una via calandosi dall'alto — che pure è una diretta derivazione dal fatto di esplorarla scendendo giù a corda doppia — o l'uso della pertica, che non è altro che il perfezionamento della "piramide umana".

Proprio perchè anche queste maniere di scalare, non vietate da alcun codice, urtano contro il nostro senso di lealtà, di etica del "gioco".

Come succede quando un trapano fora la roccia, creando artificialmente un buco, prima inesistente.



Questo, dal punto di vista sportivo.

Da quello idealistico, si potrebbero riempire cartelle e cartelle.

Dirò solo che con l'uso del chiodo a pressione, eliminiamo in gran parte la capacità creativa dell'alpinista, per cui ideare e tracciare una via non equivale ad abbassare, sulla foto, una linea retta, perpendicolare alla base, e seguirla poi fedelmente, senza economia di fori e martellate.

Tendiamo a creare in noi stessi non più sensazioni di poesia, ma capacità mnemoniche, atte a tenere preziosa e fedele contabilità del numero di martellate battute.

Eliminiamo — o quasi — l'incertezza, l'alea di sapere se potremo fino alla fine passare su di una parete vergine, riducendo l'apertura di una via nuova ad una impresa atletica eccezionale, ma piuttosto arida e piatta.

Inganniamo noi stessi, affermando di fare l'estremamente difficile, cancellandone in massima parte l'elemento rischio, e riducen-

dolo per nostra comodità all'estremamente faticoso.

Annulliamo la conformazione della montagna, per cui, ad un certo punto, anche il migliore può essere costretto a tornare indietro, riconoscendo i limiti dell'umanamente vietato.



Resta ancora un elemento da considerare: il chiodo a pressione può in certi casi, salvare una vita umana. Si può usare in tali circostanze?

In opere di soccorso, certamente: non vengono forse adoperati elicotteri, teleferiche, e quanto può aiutare la bisogna?

Ma in salita, no.

Perchè allora, ammettendone l'uso nella scalata, per certe circostanze, non potremo mai fare una discriminazione: chi permette un chiodo ad espansione, deve accoglierne due, poi cinque e infine quattrocento. Chi concede per un certo caso — e quale poi? — dovrà farlo anche in un altro.

Non esiste discriminazione netta e assoluta.

La vita è sacra. Ma nessuno obbliga l'uomo a fare delle arrampicate. Esistono anche sentieri che conducono in vetta.

Se uno accetta il rischio — che, in fondo, da un altro punto di vista, rappresenta il fattore più alto della scalata — lo deve fare completamente, senza mezze misure, o riserve mentali. Altrimenti, non farà dell'alpinismo.



E così, una volta tanto, concludo anche dal punto di vista etico, come avevo concluso da quello sportivo.

L'ERA DEL PIOMBO

Bruno Baldi

(Sez. XXX Ottobre - Trieste - C.A.A.I.)

« ... può sentirsi sicuro lo spaventoso strapiombo Nord della Cima Ovest che un giorno, con una caterva di mezzi meccanici, non si penserà ed arriverà a superarlo? Si sentono sicuri, di fronte a qualche scalatore moderno, il Campanile San Marco di Venezia e lo strapiombo SE della Torre Pendente di Pisa? ».

Questo l'arguto commento del compianto Antonio Berti nella Sua premessa sulla storia dell'alpinismo dolomitico nell'ultima edizione delle « Dolomiti Orientali ».

La Sua illuminata predizione trova riscontro a distanza di pochi anni non in una, ma in più « direttissime » sulle stesse pareti.

Qualcuno ha già proposto il settimo grado.

Gli alpinisti moderni, forti dei più disparati accorgimenti meccanici, — trapani, punteruoli, perfino « cricchi » di auto per levare prima i chiodi, — stanno ormai cancellando la parola impossibile dalle pareti più ostiche.

Eliminato il problema logistico della permanenza in parete, con i rifornimenti volanti — tramite un lungo cordino dalla base — di viveri, di materiale meccanico, e persino di speciali brandine-letto per trascorrervi comodamente la notte anche in pieno strapiombo appesi ai chiodi ad espansione, ormai teoricamente l'unico ostacolo al superamento della parete più impervia viene ridotto ad una questione di tenacia, di forza e di resistenza fisica.

In questo nuovo genere di salite poi, tranne rare eccezioni ad opera di autentici « fuoriclasse », che abbinano all'artificiale anche difficili seppur necessariamente brevi tratti in « libera », viene a mancare quasi totalmente il fattore rischio.

E non si parli, per carità, almeno tra alpinisti, di tensione psichica dovuta al vuoto, perchè questo, semmai, risulta una garanzia di incolumità per quei brevi voletti del capocordata che caratterizzano certe salite in assoluta artificiale, ogni qualvolta esce un chiodo.

E' altresì facile intuire come i rifornimenti volanti, con il cordino dalla base, risulterebbero molto più problematici se effettuati su una parete inclinata ed a gradoni invece che nel vuoto.

« ...era stata fornita una dimostrazione molto persuasiva della superiorità degli arrampicatori italiani. Le conquiste degli anni successivi hanno poi sempre più confermato tale superiorità, al punto che, non soltanto gli scalatori italiani hanno ripetuto le più difficili vie straniere, ma hanno aperto molti nuovi più grandiosi e più difficili itinerari che nessuno ha ancora osato ripetere ».

Così Domenico Rudatis in « Constatazioni circa il progresso dell'alpinismo italiano » vantava, nel lontano 1935 sulla Rivista Mensile del C.A.I., l'alto livello tecnico degli arrampicatori italiani in campo internazionale. Indubbiamente, già quella volta, certe leve d'alpinisti risentivano della molla dell'agonismo sportivo inteso come orgoglio e supremazia della Nazione.

Cose oggi forse decadute, ma che certamente influenzarono molto l'élite d'allora; e di

fronte a certe imprese, considerando i mezzi tecnici allora a disposizione, (corde di canapa, pedule flessibili per lo più di para, ecc.), si ci deve inchinare riverenti al valore puro, disgiunto d'artifici, di quegli uomini.

Ardimenti superati?

Fatte le debite proporzioni, ne dubito molto.

E comunque, bisogna distinguere sul fine che si proponevano gli uomini d'allora, troppo noti per citarli ancora, e quelli dei moderni crocefissori di pareti impossibili.

Allora la parete veniva vinta, sia pure per difficoltà ancora oggi temute ed evitate, — vedi via Vinatzer alla Marmolada, Andrich alla Punta Civetta, ecc. — per il tracciato più logico; ed anche la ricerca della "direttissima" rispettava questa norma fondamentale dell'alpinismo.

Ne conseguiva che la difficoltà forse maggiore della salita era appunto la concezione e la scelta dell'itinerario.

Oggi questo concetto va lentamente sparando.

Con i chiodi ad espansione, di cui ormai non ci si cura neanche di limitar l'uso, nessuno strapiombo può ormai fermare due uomini bene allenati e resistenti, decisi a stare in parete anche una settimana e più per il conseguimento della "direttissima delle direttissime".

Non mi stupirei, come mi diceva la guida Valerio Quinz, se in un domani non lontano, questi moderni eroi dell'artificiale andassero all'attacco delle pareti, previa rilevazione goniometrica della linea della "goccia cadente" dalla cima alla base, controllando poi, durante l'ascesa, la dirittura del loro percorso con uno speciale "oscillometro" appositamente studiato allo scopo.

Evviva la logica della verticale!

Ci sono già nelle Dolomiti esempi deplorabili di tali manifestazioni, invero poco ortodosse.

Ma per chi volesse attenersi agli schemi classici dell'alpinismo, c'è ancora moltissimo da fare. Interi Gruppi che, anche offrendo grandi pareti vergini, atte ad itinerari di ampio respiro e difficoltà, vengono ancora ignorati; e restano vanto degli antichi pionieri le poche vie di accesso più facili alle cime.

Ciò è solamente spiegabile con le difficoltà d'approccio, e con la mancanza di comodi punti d'appoggio per la indispensabile platea.

Per fortuna non tutti la pensano allo stesso modo, e ci sono ancora vaste schiere di alpinisti che preferiscono alla facile gloriuzza di certe ripetizioni o "prime" in artifi-

ciale un'attività improntata alla ricerca del nuovo e dell'insolito. Un'attività silenziosa, tenace, che comprende ogni difficoltà, ma nella quale prevalgono, sulla prestazione sportiva, la tradizione, la passione alpinistica.

A questo punto però, se è facile agli alpinisti più maturi, anche per inidoneità fisica, resistere alla lusinga ed alla tentazione di un'attività prettamente sportiva, (con scelta di quegli itinerari che, se pur impegnarono a fondo i primi salitori, ormai tanto abbondano di chiodi da costituire una sicura seppur faticosa esercitazione di palestra), non sempre ciò è altrettanto agevole ai più giovani.

L'esempio dell'uno stimola nuove ambizioni; e ciò potrebbe mettere un indomani in serie difficoltà l'essenza classica dell'alpinismo, che è sì ricerca di difficoltà nuove, ma non disgiunta da quei moventi etici e spirituali che animarono i nostri illustri precursori.

Restando nelle Dolomiti, risulta evidente come la scelta per le nuove "super-direttissime", cada invariabilmente su pareti di facile approccio e di conoscenza e fama già affermate.

Naturalmente ciò agevola molto il lavoro dei cronisti, degli eventuali operatori della televisione, ecc. E, di fronte all'esclusiva fotografica concessa in certe "imprese" ancora in fase di effettuazione a singoli giornali e periodici, non posso escludere accordi preliminari tra alpinisti e redazioni a scopo di lucro.

Così avremo, nella sporta dei rifornimenti che viene calata una o più volte al giorno, i rotolini della macchina fotografica impressi con gli ultimi e sempre più impressionanti strapiombi o tetti appena superati: quanto di più appetitoso per le attualità dei rotocalchi!

Perchè, al giorno d'oggi, si tende a valutare una salita innanzi tutto in base al nu-

mero di chiodi impiegati. Più uno pesta, trapano, più chiodi usa, — specialmente se ad espansione! — più stupisce, fa impressione; e, dal basso, ad ogni strapiombo nuovo superato gli osanna dei farisei, del popolino anemico dei villeggianti e giornalisti. Tra i quali, apparentemente indifferenti all'entusiasmo ed alla gloria riflessa, s'aggiungono sdegnosi gli uomini addetti ai servizi logistici dell'impresa, indaffaratissimi e pronti ad ogni nuova e più astrusa richiesta di materiali, viveri, medicinali, batterie per transistor, ecc...

E qui si potrebbe continuare all'infinito il discorso sulle eccentricità esibizionistiche di certi ben noti campioni del 6° grado, degne di aspiranti divette del cinema in cerca di pubblicità...

Questo però sarebbe pettegolezzo, e non riguarda il mio tema.

Ma voglio ancora (mi si scusi la presunzione) dare un consiglio ai più giovani che sono i più esposti, per la loro inesperienza e naturale esuberanza, alla pericolosa lusinga di questa nuova maniera di salire i monti: e cioè di non sprecare le loro possibilità fisiche e psichiche in sterili brancolamenti tra staffe e strapiombi assurdi, per riservarle, quando ne abbiano la capacità ed il coraggio, a quei tracciati che conservano intatto negli anni il fascino e le difficoltà primitive.

Quelle pareti cioè che, pur a distanza di tanto tempo dalla loro prima salita, vantano sempre, per ovvie ragioni, solo poche e sporadiche ripetizioni e sono stranamente ignorate dall'élite dell'"era del piombo".

Solo lì potranno collaudare appieno la misura della loro forza e della loro debolezza.

Cerchino infine di rendersi conto che in montagna si deve cercare un superamento intimo, in armonia con la natura e con le proprie possibilità, e che oltre a tale limite, c'è solo decadenza, artificio, esibizione.

PICCO DEI TRE SIGNORI

Sergio Fradeloni

(Soc. Alpina delle Giulie - G.A.R.S. - Trieste)

L'estate di quest'anno è stata senz'altro una delle meno soleggiate che io ricordi da quando vado in montagna, ed anche se ho appena vent'anni sono già più di dieci che giro per le nostre belle Dolomiti.

Perciò quando venerdì 9 settembre, con una telefonata, uno dei miei più cari compagni di cordata mi propose di prolungare la gita sul Jôf Fuart, meta dell'annuale convegno del GARS, della Società Alpina delle Giulie, per effettuare un'altra ascensione ho accettato la proposta con tutto il cuore. Così domenica sera, dopo aver salito la meravigliosa parete N del Jôf Fuart per la via Kugy, invece d'essere assieme ai miei compagni diretto a Trieste, mi trovavo in una "seicento" assieme a due amici, il dott. Armando Alzetta e l'accademico Angelo Carli, in viaggio per il Nord.

Dormimmo a Forni di Sopra, ultimo paese sotto il passo della Mauria ed il giorno dopo ci portammo attraverso la Val del Piave, il verde Comelico e l'ampia Pusteria a Brunico. Qui comperammo poche cose: qualche formaggio, due scatolette e pochi frutti e poi su ancora per la Val Aurina fino al minuscolo paese di Casere, il paese più settentrionale d'Italia. Alle 14,30 lasciammo il fondo valle e cominciammo ad avanzare per un sentiero assai ben tracciato che in breve s'internò nella Valle del Vento in un ambiente poco familiare a me, abituato ai monti delle Dolomiti. Infatti oltre al colore delle rocce così diverso da quello delle Dolomiti c'erano i ghiaioni dalle pietre gigantesche, le vette coperte di ghiaccio ed il rifu-



Dalla vetta del Picco dei Tre Signori, verso il Gr. Venediger

(fot. Fradeloni)

gio lontano tre ore dal fondo valle, non raggiungibile con le automobili. Forse per questa ragione queste montagne mi diventarono subito « simpatiche ». Qui, mi dissi, non è il caso di trovare in rifugio o sui monti « pubblico domenicale »: qui è il regno degli alpinisti. Di buona lena salimmo al rifugio Giogo Lungo (m 2603) presso la forcilla omonima, alla base del ghiacciaio del Pizzo Rosso. Anche il rifugio mi piacque: una rozza casa in granito, senza troppi comforts ormai tanto richiesti anche nei più alti rifugi. Quassù c'erano solo quattro alpini incaricati di mettere a posto prima della chiusura alcune parti della costruzione, ormai in cattivo stato. Alle dieci eravamo da lungo tempo sotto le coperte pronti ad alzarci per tempo il giorno dopo. Infatti alle 5,30 lasciavamo il rifugio ancora immerso nell'oscurità. Pochi giorni prima era nevicato molto lassù; così sui ghiaioni e sulle lingue di ghiaccio che si dovevano attraversare per portarsi alla Bocchetta del Vento c'era ancora quasi mezzo metro di neve. La traversata si svolse praticamente sul versante N e qui la neve, non colpita dal sole era rimasta tale e quale come appena caduta. Si affondava quasi fino a mezza gamba e ciò rendeva il procedere assai lento. In due ore arrivammo finalmente alla Bocchetta e finalmente in sole. Dall'altra parte la neve che ricopre tutto l'alto Umbal Kees e l'Althaus Schneid era ancora dura e ciò ci permise di procedere assai più celermente. Il cielo era del tutto sereno e lo stupendo panorama che si apriva sempre di più ad ogni passo ai nostri occhi ci riempiva il cuore di entusiasmo. Sempre in traversata sopra le seraccate dell'Umbal Kees ci trovammo ad incrociare delle piste che scendevano dal Picco dei Tre Signori per uno ripidissimo scivolo di neve sbarrato in alto da cornicioni, e solcato da scivoli di piccole valanghe provocate dalla caduta di pezzi dei cornicioni stessi. Seguendo la pista, cominciammo ad avanzare abbastanza faticosamente su per il pendio. Ormai i raggi del sole cadevano perpendicolari sulla neve e questa si era rammollita. In alto, poco sotto le cornici, ci legammo. Superate le stesse senza difficoltà eccessiva ci trovammo in cresta ad un centinaio di metri sotto la vetta. Qui la neve lavorata dal vento, era durissima e ci convenne calzare i ramponi. In breve la cresta divenne affilatissima e tutto finì su un piccolo ripiano con un segno trigonometrico sgangherato dal vento;

era la vetta. Che meraviglioso panorama! Dai 3499 metri del Picco spaziavamo su tutte le Alpi Orientali dall'Ortles, con vicino la stupenda piramide dello Zebrù, alle lontane Alpi Giulie, con l'inconfondibile Montasio e il Jôf Fuart. Per non parlare delle Dolomiti meravigliosamente allineate e sorgenti da un candido mare di nebbie. Popera, Croda dei Toni, Tre Scarperi, Antelao, Pelmo, Civetta, Cristallo, Sorapiss, Tofane, Marmolada, Sassolungo, Boè, ... che strano vedere quelle cime tanto familiari così da lontano! Ma forse, dove il panorama mi colpì maggiormente, fu verso il Gross Venediger e il Gross Glockner. Un mare di ghiacci, un mare immacolato, sul quale nereggiano solamente poche cime rocciose e i crepacci. Dopo un'ora lasciammo la vetta. La neve era ormai fradicia e i piedi cominciavano a diventare umidi, nonostante gli scarponi. Spontaneamente mi venne di pensare a quegli « alpinisti » che s'avventurano sui ghiacciai con le scarpette da tennis: e poi, quando alcuni di questi ci rimettono la pelle ci si sente dire che la montagna è pericolosa e che bisogna essere degli incoscienti per andarci!

In breve ci ritrovammo sopra le cornici; era nostra idea scendere per la vedretta di Predoi direttamente alla forcilla del Picco, ma l'ora assai tarda e le condizioni della neve ce lo scongiurarono. Ritornammo sui nostri passi. Sotto la cornice ci slegammo e poi giù di buon passo fino alla Bocchetta affondando nelle nostre stesse orme fatte in salita. Qui ci fermammo ad ammirare ancora una volta la bella montagna appena lasciata. Poi dalla Bocchetta del Vento giù per un ripido ghiaione, con quei meravigliosi grossi massi, che mi fece rammentare con nostalgia le vertiginose corse giù per i minuti ghiaioni delle Dolomiti. Infine ci ritrovammo sul sentiero del rifugio Giogo Lungo nella Valle del Vento, ed alle 16,30 eravamo nuovamente a Casere. Ormai le nebbie che avevamo visto alle basi delle Dolomiti si erano alzate e ci avevano raggiunto. Quello doveva essere l'ultimo giorno di bel tempo di quest'estate balorda che tanti piani e tante belle idee ha mandato in fumo. Comunque se anche i nostri progetti, nei quali per il giorno dopo avevamo pensato di salire i Tre Scarperi, se ne andavano all'aria, egualmente ero contento della bella cima raggiunta e delle stupende indimenticabili giornate trascorse fra le nevi e i ghiacci, al sole e sotto l'azzurro cielo dei 3000.

SALENDO LA CRODA DEI TONI

Piero Prato

(C.A.I. - Soc. Alpina delle Giulie - Trieste)

Penso che i fattori principali di un'ascensione siano due ed inversamente proporzionali tra di loro: la tecnica e la poesia; infatti, più difficile si fa la tecnica, meno sentita si fa la poesia della montagna, la poesia della immane potenza della roccia, la poesia della luce, dei colori, delle forme.

E' un luogo troppo comune in questi tempi, dominio delle ascensioni-record, dei chiodi ad espansione e delle imprese acrobatiche di risonanza mondiale, dire che la tecnica ha ormai superato la poesia della roccia; infatti l'attenzione universale, volta alle acrobazie atletiche dei sest gradi, ha dimenticato facilmente che vi è un altro scopo, altamente puro e significativo, per il quale si dovrebbe ambire di raggiungere una vetta: intendo parlare della sensazione meravigliosa e dell'intima commozione di uno sconfinato panorama di vallate e di aguzze cime protese verso il cielo, ultimo legame tra esse ed il loro Creatore. Io, questa sensazione e questa commozione le ho provate di recente, durante una salita alla Croda dei Toni.

Era una mattinata meravigliosa: il cielo terso e limpido induceva a credere che per lungo tempo si sarebbe mantenuto in tali condizioni. Salivamo, mio padre ed io, in compagnia dell'ottimo Michele Happacher, gestore del Rifugio Zsigmondy-Comici, per la via Drasch, variante della via normale: mi sembrava un sogno. Avevo anelato di compiere questa salita per un anno intero ed ora che il momento sognato era giunto, non riuscivo a capacitarmi; accarezzavo la roccia fredda e dura e, sotto il mio tocco, essa sembrava cangiare, diventare tutta ad un tratto soffice e malleabile, gradevole al tatto. Ero rapito dalla sublime armonia delle forme: torrioni possenti, guglie eleganti, antri selvaggi, spalloni poderosi popolavano un regno surreale e meraviglioso nel suo silenzio profondo, rotto solo dal tonfo delle pietre smosse, subito ingigantito e ripetuto mille volte, fino a raggiungere tonalità squillanti, dalle rocce tutt'attorno. Ma dove mi trovavo? In una solenne

cattedrale innalzata dalla natura al Creatore di tanta meraviglia o in un girone dell'inferno dantesco popolato da una miriade di giganti avvinghiati l'uno all'altro, condannati da un ironico contrappasso ad essere le lapidi immobili, testimonianti le loro colpe di un tempo?

Mi sembrava di udire il respiro dei giganti ed era il soffio del vento leggero in una gola; e salivo, salivo sempre più in alto, verso il cielo, verso il sole, come sospinto da una mano invisibile, timorosa che io mi soffermassi a scoprire i segreti di quel mondo misterioso.

A mano a mano che uscivo sulla cengia superiore larga e spaziosa, sentivo come una sensazione di libertà; l'angoscia, oserei dire, dell'immenso che mi aveva accompagnato per quel tratto di arrampicata, cedeva lentamente il posto a un non so che di riposante, di dolce: era la vita rigogliosa che ritornavo a vedere dopo quell'intermezzo di favola; la vita che mi si presentava in tutte le sue forme; i verdi boschi, le vallate in fiore, i nastri argentei dei torrenti... ma tutto si trovava sotto a me: io non appartenevo più a quel mondo e ne godevo, sì, ne godevo perchè avevo scoperto la gioia di essere in alto, vicino a Dio e lontano dalle volgari bassezze del mondo; ne riportavo quasi un senso di protezione, sicuro com'ero che, se una qualche cosa fosse salita fin lassù per riportarmi nel mio elemento naturale, sarebbe bastato che io salissi ancora un po' e questa qualche cosa sarebbe rimasta indietro, impossibilitata a raggiungermi.

Salii con il cuore in gola, ansante, bramoso di vedere, avido di saziare me stesso di quella visione di sogno, gli ultimi ottanta metri che mi separavano dalla vetta...

Dio onnipotente, come hai potuto creare una tale visione, un mondo così vivo e palpitante, uno spazio così immenso e così azzurro?

Quale bene ho fatto io per poter godere di questo incanto?

Ero ebbro di sole, di gioia: dal Mangart all'Ortles, al Gross Glockner, al Gross Ve-

nediger, alla Marmolada, tutti ammantati di una candida coltre; dalle Tre Cime di Lavaredo alla Cima Undici, all'Antelao, alle Marmarole sinistri castelli che tengono prigioniera la Principessa delle rocce, questo era il dominio della mia vista: vedevo tutto e nessuno vedeva me!

Quale Beethoven, quale Liszt, quale Mozart potrà mai comporre una sinfonia così grandiosa, così piena di un significato recondito che solo un cuore esaltato dall'amore per la natura può comprendere ed apprezzare!

Ed in basso, piccoli, insignificanti in tanta immensità, ecco i rifugi Locatelli, Comici, Carducci, Auronzo, ridicoli cubetti colorati che ospitano solo un po' di cattiveria umana, mentre questa vetta così sublime accoglie solamente il volo delle aquile, l'urlare del vento, lo scrosciare della pioggia, il brontolio dei tuoni e il saettare delle folgori.

C'è una nera croce di legno in cima, con qualche parola in tedesco ed è l'unico legame con l'umanità, l'unico segno della presenza dell'uomo: una nera croce con qualche parola in tedesco, sotto la quale italiani, tedeschi, francesi, inglesi, hanno dimenticato per un attimo la loro nazionalità e l'odio che separa gli uomini e hanno rivolto un pensiero a Dio, ringraziandolo di averli fatti partecipi di un sogno così vero.

Ma il tempo non ha sentimento ed è tiranno: l'ora si attardava e dovevamo scendere: dovevamo lasciare, abbandonare quella conquista che avevamo fatta e ritornare nella comunità umana; e scendemmo.

Man mano che ci avvicinavamo all'attacco della grande montagna, io sentivo un acuto dolore: non volevo abbandonare quelle rocce che per qualche ora mi avevano dato la felicità, permettendomi di apprezzare il valore della natura, concedendomi la grazia sublime di calpestarle, spingendomi a paragonare con esse, in un confronto che non può reggere, il trambusto della vita normale di ogni giorno.

Ma la discesa mi sembrava velocissima: pareva che quelle pietre, stanche di ospitare un essere impuro come lo è un uomo, volessero sbarazzarsi di me, per rinchiudersi ancora una volta nella loro composta e silenziosa solitudine, per dimenticare in esse le brutali pressioni dei miei piedi e delle mie mani, esercitate su di esse.

Ed io obbedivo a quel muto ma imperioso comando; obbedivo mio malgrado e in un lampo mi ritrovai all'attacco: qui tutto mi sembrava diverso, perchè vedevo con occhi differenti da quelli che avevo sgranati la mattina, nel vedere l'immensa parete rocciosa. Ora, l'avevo percorsa per ben due volte, questa parete, ed inconsciamente me ne stavo vantando con tutto ciò che mi circondava e scioccamente disprezzavo quelle facili roccette che avevo attaccato tanto seriamente, qualche ora prima: ma l'animo umano è fatto così, mutevole come una banderuola al vento!

Non vedevo l'ora di rientrare al rifugio per parlare, parlare tanto, raccontare, rendere tutti partecipi della mia gioia di vivere e non riuscivo ad immaginare che cosa avrei detto.

Ma fu una delusione perchè mi avvidi che, per quanto mi sforzassi, non riuscivo a far capire nella giusta misura quanto avevo gioito ed abbandonai l'idea.

Ho lasciato la mia firma sul libro che si trova sulla vetta della Croda dei Toni, non per una vanagloria tendente a spargere la voce che anch'io, Piero Prato di Trieste, ero stato lassù, ma per una intima e sentita testimonianza di riverenza alla grande Montagna, per lasciarLe qualche cosa di mio che mi leghi a Lei per sempre.

Spero, un giorno, di ritornare tra quelle crode a riprovare le medesime, meravigliose sensazioni che vi ho provate quest'anno e desidero ritrovarvi quella firma che mi riporti alla memoria quelle ore impareggiabili trascorse sui fianchi della Croda dei Toni.

IL PASÚBIO (*)

Montagna santa
d' Italia
azzurre e bianche torri
guardie della Patria

Gianni Pieropan
(Sez. di Vicenza)

2 - RIFUGI E PUNTI D'APPOGGIO

Premessa

Rifugi e punti d'appoggio: la citazione si limita, oltre ai rifugi, ai punti d'appoggio dislocati sui valichi stradali od in prossimità dei medesimi, escludendo perciò i centri abitati delle vallate sottostanti al Pasúbio, per quanto parecchi dei centri stessi, sia per la loro ubicazione come per l'attrezzatura ricettiva, possano senz'altro costituire delle buone basi per l'accesso al Monte. Saranno però descritti i principali itinerari aventi origine dalle località più note ed importanti.

Itinerari: gli itinerari d'accesso ai rifugi dislocati sulla parte sommitale del Monte sono selezionati e limitati a quelli aventi uno sviluppo logico e la cui percorrenza non comporti particolari difficoltà alpinistiche o di orientamento; la trattazione eventuale di percorsi che rientrino in questo ambito sarà di pertinenza della parte dedicata alle cime e forcelle, il cui indirizzo è più strettamente alpinistico.

Gli itinerari svolgentisi in tutto od in parte sull'acrocoro sommitale del Monte, saranno descritti in entrambi i sensi, sia per l'eccezionale importanza storica della zona come per ridurre al minimo ogni dubbio in caso di nebbia.

Segnavia: tutti o quasi gli itinerari descritti hanno un loro segnavia fissato in base al piano di segnalazione a suo tempo stabilito dalle Commissioni provinciali sentieri e segnavia di Trento e Vicenza. Purtuttavia è opportuno precisare che, essendo stato il piano stesso finora solo parzialmente realizzato, l'indicazione segnaletica può anche avere valore puramente indicativo od eventualmente a valere in futuro. Pertanto si consiglia di attenersi alle descrizioni relative ai vari itinerari.

PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165

Profondo corridoio inciso tra la catena del Sengio Alto ed il massiccio del Pasúbio; pianeggiando per circa 700 m vi passa la strada statale n. 46 che collega Vicenza e Schio a Rovereto (v. descrizione particolareggiata in A. V. 1955 n. 2, pag. 151).

Data la particolare dislocazione della località, situata a cavaliere d'una arteria di grande traffico, non se ne citano le vie d'accesso, la cui descrizione è eventualmente reperibile su varie pubblicazioni di carattere turistico.

Il Ristorante Albergo al Passo m 1165 sorge all'estremità occidentale del valico (Km 26 da Rovereto e km. 46 da Vicenza, fermata autocorriera), in felice posizione, giusto dove si diparte d'un lato la rotabile per l'Ossario del Pasúbio ed il Rif. Giuriolo a Campogrosso e dall'altro quella per Camposilvano di Vallarsa. E' una costruzione assai recente (1951), successivamente ancora ampliata fino a dotarla di una notevole ricettività (20-25 letti). Il ristorante, di proprietà privata, è aperto tutto l'anno.

Il Ristorante Albergo alla Streva m 1124 è situato a poco più di un km. dal Passo, sul versante di Vallarsa, in località Streva, giusto dove trovavasi l'antica dogana austriaca. E' aperto tutto l'anno, consta di 23 letti. Fermata autocorriera.

La Colonia Alpina Città di Schio m 1150 è ubicata al limite orientale del valico, in territorio vicentino. Al pianterreno dell'edificio, verso la strada statale, è aperto un bar che funziona tutto il tempo dell'anno. Posto di chiamata del Corpo di Soccorso alpino e fermata autocorriera.

Il Ristorante Albergo Dolomiti m 1080 circa sorge a km 1,500 prima del valico, sul versante di Val Lèogra, poco sotto l'antico grande albergo Dolomiti, ora adattato a Colonia alpina dei Lanifici Marzotto. E' aperto tutto il tempo dell'anno, consta di circa 30 letti. Fermata autocorriera.

(*) Continuazione da A. V. n. 2/1959.

RIFUGIO "NERONE BALASSO" IN ALTA VAL LEOGRA m 990

E' situato a fianco della strada statale del Pasúbio, su un risalto erboso poco oltre il Ponte Verde, circa 2 km. prima del Passo del Pian delle Fugazze (v. descrizione particolareggiata in A. V. 1955 n. 2, pag. 125). Fermata autocorriera.

Non si citano le vie d'accesso data la vicinanza ad un'arteria stradale di grande importanza.

TRATTORIA ALPINA AL COLLE DI XOMO m 1956

Pochi passi oltre il valico che pone in comunicazione le valli del Lèogra e del Pòsina, su quest'ultimo versante, trovasi la Trattoria Alpina, solida costruzione dalla quale si gode uno splendido grandioso panorama che va dal prossimo M. Majo agli altipiani di Tonezza ed Asiago e fino al M. Grappa. La Trattoria è aperta da maggio a novembre, funziona con servizio d'alberghetto e consta di 12 letti.

Vie d'accesso

1 - **Da Ponte Verde** m 920 circa (km. 42,500 da Vicenza della strada statale n. 46 del Pasúbio) - per carrozzabile km. 5 - a piedi ore 1,15.

Il percorso si svolge per intero lungo il tracciato della rotabile ex militare che collega l'alta Val Lèogra con la Val Pòsina e che costituisce il tronco terminale della Strada delle Piccole Dolomiti. Il transito è possibile anche con automezzi di media portata, fino a 30-35 posti; è consigliabile tuttavia informarsi preventivamente sull'effettivo stato di transitabilità, specie al principio di stagione. La strada ha inizio prima del Ponte Verde, donde volge subito a d. con forte pendenza e fondo ghiaioso; così per circa 600 m, fino a raggiungere un belvedere erboso chiamato Poggio della Croce, da una croce in legno che vi sorgeva un tempo. Qui la strada pianeggia sulla sin. lungo i clivi erbosi del Pra dei Penzi e taglia successivamente i solchi terminali dei vai scendenti dal M. Forni Alti; sono ancora visibili i resti delle grandiose opere di raccolta delle acque, che di qui venivano mediante imponenti tubazioni rilanciate sulla sommità del Pasúbio, onde alimentare le truppe combattenti su quel terreno completamente privo di risorse idriche. Ora la strada scende lievemente, con fondo migliore, per aggirare sulla d. uno sperone roccioso, oltre il quale taglia l'impluvio dell'erta Val Camossara e prosegue in lieve salita su terreno meno scosceso, aggirando poi una svasatura prativa scendente da Bocchetta Campiglia e quindi portandosi con ampio giro sulla d. onde contornare dal S il dosso boscoso del M. dei Cicchelèri ed entrare ad alta quota nella Val di Xomo. Con un ultimo trat-

to a discreta pendenza raggiunge infine il Colle di Xomo m 1056, dove confluisce sulla d. la rotabile proveniente da S. Caterina di Tretto e si stacca sulla sin. la strada degli Scarubbi.

2 - **Da Pòsina** m 544, per carrozzabile km. 6.

Questa strada rappresenta il naturale collegamento con quella prec. descritta; valgono, semmai accentuate, le medesime avvertenze circa la percorribilità. Dal centro dell'abitato, giunti al monumento che ricorda i Caduti della guerra 1915-18, si scende lievemente a sin. e, varcato il torrente Pòsina, la rotabile prende subito a salire con marcata pendenza tra i castagneti lungo il fianco d. or. della valle, portandosi poi fin quasi nell'impluvio della Val Bettale, donde con un tornante si riporta a S toccando la Contrada Zamboni. Con una nuova conversione sulla d. ci si porta quindi fin quasi nel fondo dell'angusta Val dei Corvi; di qui tre ampi avvolgimenti su terreno ora aperto e prativo consentono di guadagnare quota fino a raggiungere, mediante un lungo tratto avente lineare sviluppo in direzione S, il Colle di Xomo m 1056.

3 - **Da Pòsina** m 544, per mulattiera, segnavia 365, ore 1,15.

Si segue l'it. prec. fin circa 200 m oltre il ponte sul Pòsina, quindi volgendo a sin. per una carrareccia che risale la sin. or. della Val del Pache. Si perviene in tal modo alla Contrada Zamboni di Sopra, dove si traversa la rotabile, procedendo quindi per breve tratto nel bosco e successivamente tagliando un tornante della strada. Di qui la mulattiera procede sulla d. raggiungendo un bivio, dove si volge decisamente a sin. salendo dapprima per terreno boschivo e infine su un aperto costone prativo fino a montare sulla rotabile; seguendola per circa 300 m si perviene al Colle di Xomo m 1056.

RIFUGIO ALBERGO AL PASSO DELLA BORCOLA m 1200

E' una moderna, recentissima costruzione (1960), sorta ad iniziativa del Comune di Pòsina sul margine vicentino del profondo valico che separa il massiccio del Pasúbio dal complesso montuoso degli Altipiani di Folgaria e Tonezza. Vi si gode un'ampia magnifica vista sull'alta vallata del Pòsina e sul sottogruppo Novegno-Priaforà. E' prevista la possibilità di alloggio per una trentina di persone, con servizio di ristorante ed apertura da primavera ad autunno inoltrato. Probabilmente il nuovo Rifugio Albergo sarà dedicato alla Brigata Roma i cui reparti (79° ed 80° fanteria) combatterono valorosamente nella zona durante il primo anno di guerra 1915-18.

Pochi passi oltre il valico, in territorio trentino, la Malga Bòrcola è attrezzata con alloggio per una decina di persone e servizio d'alberghetto; è aperta e funziona da giugno a fine settembre.

Vie d'accesso

4 - **Da Pó sina** m 544, per carrozzabile km. 9,500, a piedi per accorciatoie, segnavia 388, ore 2,15.

Per quanto piuttosto angusta, questa strada ex militare è praticabile anche con automezzi di notevole portata (35-40 persone) fino alla Contrada Griso (km. 6 da Pó sina); più oltre il transito è consigliabile soltanto con autovetture e salvo preventive sicure informazioni sullo stato di percorribilità, specie all'inizio di stagione. Sarebbe auspicabile una più efficiente ed attiva manutenzione di questa importante arteria che, con analoga cura per corrispondente tratto dell'alta Val Terragnolo, permetterebbe un più breve e turisticamente interessante collegamento tra la valle del Pó sina ed il medio bacino dell'Astico con Rovereto e la Val Lagarina.

Si traversa l'intero abitato uscendone sulla d. e cominciando a risalire l'amena verdissima vallata lungo la sin. or.; la pendenza si mantiene quasi sempre lieve, passando per le Contrade Cervi m 598 e Ganna m 649, poco oltre la quale sfocia sulla sin. la selvaggia Val Sorapache. Poco prima della Contrada Doppio m 671 si varca il torrente Pó sina, salendo quindi lungo la d. or. con magnifica vista verso il M. Majo torreggiante al di là della valle. Si taglia poi il solco finale dell'angusta Val del Pruche e si raggiunge subito la Contrada Griso m 781, ultima località permanentemente abitata della valle, che purtroppo si va irrimediabilmente spopolando. Di qui passò dall'estate 1916 al novembre 1918 la prima linea italiana, dominata dalle sovrastanti formidabili posizioni austriache dei Sogli Bianchi, della Bórcola, del M. Borcoletta, e fiancheggiata dalle sanguinosamente contese quote del M. Majo. Raggiunta la stazione d'arrivo della teleferica che trasporta il materiale marmifero ricavato dalle cave del Passo della Bórcola, la strada assume notevole pendenza e fondo assai tormentato; subito si lascia a sin. l'ampio solco dell'impervia Val Caprara ed ha inizio una serie di stretti avvolgimenti che consentono di guadagnare quota lungo l'erto fianco d. or. della testata di Val Pó sina. Si monta così su un caratteristico pulpito proteso sulla valle, dove sono ancora ben visibili i resti degli apprestamenti difensivi austriaci. Di qui la rotabile passa sul fianco opposto, poi si porta al centro della svasatura sottostante al Passo, che rimonta con una serie di tornanti, piegando in ultimo sulla d. or. donde, con un ultimo tornante, giunge e s'infiltra nel breve corridoio pianeggiante costituito dal Passo della Bórcola m 1206.

Per chi salga a piedi, l'it. segue integralmente la rotabile fino a Contrada Griso; di qui inizia la mulattiera che si mantiene, come la strada, sulla d. or., correndo al disotto della stessa e pervenendo direttamente sul pulpito. Percorso quindi un breve tratto della rotabile, si rimonta sulla mulattiera che sale lungo la testata della valle, tagliando qui e là la strada e raggiungendo infine il Passo.

5 - **Da Piazza di Terragnolo** m 782 (km. 12,500 da Rovereto) per carrozzabile km. 10, a piedi ore 2,30.

La rotabile risale, da Piazza, la valle del Lenno di Terragnolo mantenendosi costantemente sulla d. or., molto alta sul fondo, tagliando le scoscese fiancate ed i numerosi precipiti solchi vallivi originati dalla dorsale Doss del Sommo - M. Marònia - M. Maggio, costituente il margine occidentale dell'Altopiano di Folgaria. Il transito è possibile con qualunque automezzo fino alle Contrade Zorreri m 825 e Campi m 880 (km. 4,500), ultime località permanentemente abitate e fino alle quali funziona un regolare servizio di autocorriera. Più oltre, pur rimanendo il tracciato assai ampio e sostanzialmente agevole, il fondo ghiaioso e la scarsa manutenzione consigliano le percorribilità alle sole autovetture. Per chi effettua il percorso a piedi, salvo qualche brevissima evidente accorciatoia, non esistono possibilità di varianti.

Da Piazza la strada tocca Puéchem, lascia sulla d. una rotabile che porta a Contrada Stedilèri e ad una segheria in fondovalle, scende lievemente poi pianeggia e con un tornante sale quindi a Contrada Bàisi m 818. Poco oltre tocca l'abitato di Zorreri, lascia poco sulla sin. in alto la Contrada Campi ed entra nell'alta valle di Terragnolo, boscosa e ricca di acque. La pendenza si mantiene moderata, una galleria permette di superare uno sperone roccioso, quindi si continua con andamento regolare fino a portarsi, con ampio giro sulla d. e più accentuata salita, alla Malga Bórcola e quindi al prossimo Passo della Bórcola.

RIFUGIO "GENERALE ACHILLE PAPA" ALLE PORTE DEL PASUBIO m 1934

A pochi passi dalle Porte del Pasúbio, alto sulla dirupata Val Canale, addossato ai roccioni dai quali prende avvio il grandioso acrocorno sommitale del Monte, sorge il Rifugio che la Sez. di Schio del C.A.I. ha dedicato al gen. Papa, medaglia d'oro, comandante della invitta Brigata Liguria, caduto eroicamente sulla Bainsizza alla testa dei suoi soldati. E' un edificio di notevole capienza che, sorto nel 1921 sul luogo ove trovavasi abbarbicata alle rupi e defilata al tiro nemico una vera e propria città di baraccamenti e ricoveri ove s'allogavano il comando di settore, le truppe di riserva ed a riposo, nonchè i magazzini, ha subito col tempo ampliamenti e migliorie tali da renderlo oggi un confortevole ambiente di soggiorno e di sosta, provvisto di moderne comodità, capace di ospitare una quarantina di persone in letti o cuccette. E' aperto e funzionante con servizio d'alberghetto da metà giugno a fine settembre. Durante il mese di ottobre e fino al 4 novembre, data in cui gli alpinisti scledensi salgono sul Monte pel tradizionale pellegrinaggio annuale, il Rifugio rimane aperto solo la domenica. E' la base migliore e più indicata per una comoda e completa visita ai campi di battaglia del

Pasúbio. La particolare ubicazione, che ne rende difficile ed insidioso l'accesso nel periodo invernale e primaverile, non consente l'apertura in altri periodi all'infuori di quelli indicati. E' in corso di sistemazione un locale invernale. Acqua di cisterna.

Vie d'accesso

6 - Dal Passo del Pian delle Fugazze m 1165, per la rotabile di Val di Fieno e la Strada degli Eroi, km. 10.

Percorso di elevatissimo interesse, per l'arditezza del tracciato, l'ambiente in cui il medesimo si svolge ed i grandiosi scorci e panorami che consente di godere. Il primo tratto è costituito dalla strada ex militare, costruita dagli italiani in periodo bellico, che risale la Val di Fieno fino a raggiungere lo spartiacque con Val Canale. Il secondo invece venne ultimato soltanto nel 1938 a cura del Genio Militare mercè l'attiva opera svolta all'uopo dall'E.P.T. di Vicenza. Si trattò in sostanza di tradurre in atto il progetto che l'avvenuta cessazione delle ostilità aveva nel 1918 fatto sospendere. Seguendo pressapoco il tracciato della mulattiera d'arrocamento "gen. Baglioni", che dalle Porte del Pasúbio con l'attraversamento di undici gallerie, consentiva di spostare le truppe rapidamente ed al riparo da vista nemica lungo l'asperima testata di Val Canale, così da farle accorrere di volta in volta nei settori più minacciati, fu costruito un arditissimo tronco rotabile, chiamato "Strada degli Eroi". Venne in tal modo anche consentita la saldatura con la già esistente rotabile degli Scarubbi, ottenendo un anello stradale d'alta montagna avente eccezionale attrattiva turistica e storica al tempo stesso. La manutenzione di queste importanti opere stradali è di competenza dello Stato, che però vi provvede saltuariamente e con mezzi purtroppo inadeguati, cosicchè è ben giustificata l'ansietà circa un futuro e deprecabile abbandono di simile prezioso patrimonio. Le ingenti masse di neve che s'accumulano particolarmente sulla Strada degli Eroi ed inoltre la natura stessa del terreno, esigerebbero cure assidue e costanti, che del resto sarebbero non soltanto giustificate ma doverose, in memoria di quanti col loro sacrificio fecero del Pasúbio un luogo sacro al culto degli italiani non immemori.

L'attuale stato di transitabilità (autunno 1960) può così essere riassunto: fino all'altezza di Malga Fieno o del Colletto Basso di Fieno anche con automezzi fino a 30-35 posti e, qui giunti, con possibilità di invertire la marcia; oltre Malga Fieno, e fino al piazzale antistante la Galleria d'Havét, con automezzi a 20-22 posti massimo; più oltre, e cioè per l'intera Strada degli Eroi, soltanto con autovetture. Ad inizio di stagione informarsi preventivamente circa l'effettivo stato di transitabilità del percorso, ma in particolare della Strada degli Eroi.

La rotabile ha inizio lungo il valico, circa

300 m prima del Ristorante Albergo al Passo; sulla d. è una lapide commemorativa della Brigata Liguria, posta dai suoi reduci nel 1958, a quarant'anni dalla Vittoria. Con due tornanti subito ci si alza lungo il boscoso fianco O del costolone che dalla Pria Favella cala sul Passo, quindi si procede per buon tratto in costa, poi guadagnando quota con due successivi tornanti ed infine raggiungendo il fondo dell'impluvio di Val di Fieno, che si varca su un ponte in cemento, passando così sul lato opposto della valle. Ha inizio ora una serie di avvolgimenti piuttosto stretti che s'arrampicano sul cespuglioso fianco orientale del dossone de la Baisse, dopo i quali ci si porta sulla d. lasciando poco in basso la Malga Fieno e quindi poco più in alto sulla sin. il Colletto Basso di Fieno. La strada sale ora lungamente sulla d. tagliando l'erta china cespugliosa, quindi volgendo bruscamente a sin. con un tornante; salendo a ridosso dell'imminente spartiacque tra Val di Fieno e Val Canale, si perviene infine al piazzale ove si apre la Galleria D'Havét, che trafora il crinale stesso; l'opera è stata dedicata al generale del Genio Militare che la progettò e fece costruire. Traversata, si sbucca altissimi sulla profonda, impervia Val Canale; volgendo subito a sin. la strada ne taglia con moderata pendenza il ripidissimo fianco orientale, guadagna quota con un tornante, entra in una galleria illuminata da una grande spaccatura e incide anche con tratti tagliati a capanna nella viva roccia i vertiginosi solchi e gli appicchi che costituiscono la testata della valle. Una galleria permette di superare un roccione strapiombante, all'esterno del quale è ancora visibile il tracciato della preesistente mulattiera di guerra. Si aggira ora un più ampio solco, montando quindi su terreno meno aspro, ove la strada effettua due tornanti e, aggirato un modesto sperone roccioso, passa davanti al Rif. gen. Papa toccando poi subito l'insellatura delle Porte del Pasúbio.

7 - Dal Passo del Pian delle Fugazze per la Val di Fieno e la Strada degli Eroi, segnavia 399, ore 2,15.

Questo it. ricalca sostanzialmente quello prec. descritto e costituisce per chi salga a piedi, una delle più svelte e meno faticose vie d'accesso al Rif. Papa. Alcune evidenti accorciatoie consentono di abbreviare il tratto della rotabile che va fin nei pressi del ponte sulla Val di Fieno. Poco prima di giungervi, si volge a d. (sin. or.) in forte salita dapprima per basso bosco e poi subito su aperto terreno prativo, continuando lungo il quale e lasciando sulla sin. la Malga Fieno, si rimonta sulla rotabile all'altezza dell'immediatamente sovrastante Colletto Basso di Fieno. Ora ci si dirige su quest'ultimo, risalendo poi sulla d. il sentiero che corre per breve tratto sul crinale spartiacque tra Val di Fieno e Val delle Prigioni e poi piega lievemente sulla d. tra i mughi ed i cespugli. Proseguendo con accentuata pendenza si raggiunge così nuovamente la rotabile poco prima della Galleria D'Havét, oltrepassata la quale si segue la Strada degli Eroi, tagliandone il primo tornante mediante un'evi-

dente accorciatoia. Si segue poi integralmente il tracciato della rotabile fino ai tornanti che precedono il Rifugio e che si possono facilmente evitare con accorciatoie.

8 - Dal Passo del Pian delle Fugazze per Val Canale, segnavia 300, ore 2.

E' il più rapido e logico accesso al Rif. Papa dal Pian delle Fugazze e dall'alta Val Lèogra, in tal senso consigliabile anche in discesa. Si svolge in ambiente particolarmente severo, chiuso tra selvagge bastionate rocciose, lungo la mulattiera che costituì la prima e vitale arteria di transito per le truppe operanti sul Pasúbio. Nei primi due inverni di guerra e particolarmente in quello durissimo tra il 1916 ed il 1917, fu per quest'it. insidiato continuamente dalle valanghe che passarono le corvées cariche di viveri, armi e mezzi indispensabili alla resistenza dei reparti in linea; costò per questo numerose vittime, travolte dalla « morte bianca » in agguato.

La mulattiera ha inizio subito a monte dell'Albergo Ristorante Dolomiti, di fronte alla Chiesetta di S. Marco (cartello indicatore); risale una breve fascia di abeti e s' inoltra poi su terreno aperto, tagliando le pendici orientali della Pria Favella e procedendo con pendenza costante in direzione della Val Canale, infine pervenendo nel vasto bacino mediano della medesima, dapprima erboso e piano, dove un tempo trovavasi una malga. Lo si risale tenendosi dapprima sulla sin. (d. or.), quindi portandosi sulla fiumana di ghiaie che riempie il solco principale e rimontandola lungo la traccia abbastanza evidente e ben segnalata che corre per un po' nel centro e si riporta quindi nella direzione prec. Così fino a raggiungere il punto ove il solco, divenuto man mano più angusto ed erto, si raddrizza sbarrando decisamente il cammino (sorgente perenne). Si traversa allora sul lato opposto (sin. or.) dove il sentiero risale alcune erte coste e canalini detritici, poggiando man mano sulla d. con forte salita e qualche ampia svolta. In questo tratto il materiale scaricato a valle durante la costruzione della sovrastante Strada degli Eroi ha in parecchi punti invaso e danneggiato la mulattiera, il cui tracciato resta però sempre evidente e conduce infine sui tornanti terminali della Strada degli Eroi, tagliando i quali come all'it. prec., si perviene in breve al Rif. Papa m 1934.

9 - Dal Passo del Pian delle Fugazze per la "direttissima" di Val Canale, segnavia 300 e 311, ore 2.

Quest'it. ha come direttrice fondamentale il canalone, chiamato Boale dei Cavi, che dalle Porte del Pasúbio cala direttamente sul bacino mediano della Val Canale, formando verso lo sfocio alcuni salti percorribili con difficoltà. Per evitare i medesimi, un sentiero si diparte dalla Val Canale all'altezza di un gran masso erratico (*fin qui v. it. prec. - segnavia 300*). Si piega allora decisamente a d. traversando le ghiaie e portandosi sull'opposto scosceso fianco della valle (sin. or.) che si risale con una serie di

tornanti che portano in un angusto solco sulla sin. chiuso tra verticali pareti rocciose. Superato in breve, si perviene ad una selletta erbosa che consente di entrare nella parte sup. del Boale dei Cavi. Il sentiero piega a d. (sin. or.) del ghiaioso e sempre più ampio solco, rimontandolo faticosamente fino a raggiungere la Strada degli Eroi all'insellatura delle Porte del Pasúbio e quindi in pochi passi al Rif. Papa.

L'it. è assai faticoso e non consente alcun apprezzabile guadagno di tempo nè in salita nè in discesa, rispetto a quello prec. descritto, l'ambiente poi rimanendo sostanzialmente il medesimo. D'inverno e primavera, la caduta di slavine ricoprendo ed annullando i salti basali, il percorso diretto dell'intero canalone costituisce la più rapida e sicura via d'accesso al Rif. Papa, ovviamente tenendo conto delle ore più adatte in ragione della temperatura e delle condizioni d'innevamento.

10 - Dal Rifugio "Nerone Balasso" in alta Val Lèogra m 990, per Val Canale, segnavia 300, ore 2,15.

A monte del Rif., traversando la strada statale, un sentiero risale il dosso erboso e cespuglioso che costituisce l'antichissima morena d. del ghiacciaio che sfociava dalla Val Canale. Poggiando man mano sulla d. ci si porta così in breve sulla mulattiera che dall'Albergo Ristorante Dolomiti porta in Val Canale (*v. it. 8*), seguendo la quale si sale al Rif. Papa.

11 - Dal Rifugio "Nerone Balasso" in alta Val Lèogra m 990 per la "direttissima" di Val Canale, segnavia 300 e 311, ore 2,15.

Si segue l'it. prec. fino a raggiungere il bacino mediano di Val Canale e, giunti all'altezza di un caratteristico masso erratico, si piega sulla d. seguendo l'it. 9 fino al Rif. Papa.

12 - Dal Rifugio "Nerone Balasso" in alta Val Lèogra m 990, per Val Fontana d'Oro, segnavia 322, ore 3,15.

It. di elevatissimo interesse ambientale, che si svolge dapprima alla base e poi nel cuore del settore alpinisticamente saliente del Pasúbio. La maggior lunghezza rispetto ai prec. it. ne riesce perciò ampiamente compensata, così da consigliarlo senz'altro a chi voglia conoscere il Monte in uno dei suoi aspetti più attraenti e selvaggi. Già noto prima del 1915, durante la guerra venne dagli alpini del Battaglione Aosta trasformato in una meravigliosa mulattiera oggi purtroppo in buona parte franata o ridotta a sentiero.

Lungo la strada statale, o per evidente accorciatoia che cala dirett. alla curva sottostante al Rif., ci si porta al Ponte Verde e di qui, seguendo la rotabile che porta al Colle Xomo (*v. it. 1*), si continua fino al Poggio della Croce. Qui diverge sulla sin. un tronco carreggiabile di guerra, per buon tratto ancor oggi percorribile con autovetture leggere, che rimonta

con qualche avvolgimento un costone prativo ed entra pianeggiando nel vasto bacino ove sfocia dalla sin. la Val Fontana d'Oro. Dominano lo stupendo scenario il Soglio d'Uderle col suo vertiginoso spigolo e l'imponente appicco meridionale del Soglio Rosso; svetta sulla d., elegantissimo, il Campanile di Fontana d'Oro e s'affaccia la selva di guglie del M. Forni Alti: l'ambiente assomma e fonde con mirabile armonia potenza, colore e singolare purezza di linee. Si segue la carreggiabile per circa 500 m, costeggiando una breve dorsale boscosa, alla quale poi si monta per sentiero che si dirige verso la base del sovrastante Campanile di Fontana d'Oro, tenendosi nel solco a levante del medesimo e risalendolo con qualche ripida faticosa serpentina che consente di penetrare nel tratto mediano della Val Fontana d'Oro, ormai alle spalle del Campanile. Il sentiero, che ora si avvolge in una fittissima serie di strette serpentine tracciate sulla sin. or. e sostenute da muretti a secco, si dirige ad una forcelletta fiancheggiata sulla sin. or. da una nera verticale parete. Montati infine su tale forcelletta (ore 1,45, scorci stupendo verso il Campanile di Fontana d'Oro e, di fronte, estesa visione sulle pareti, le guglie ed i vai del M. Forni Alti), si abbandona la Val Fontana d'Oro, la cui testata si fraziona in vari solchi erbosi e detritici sui quali signoreggia la scabra parete E del Soglio Rosso, e si entra nel Boale Rosso, aggirandolo sulla sin. dapprima in piano e poi con erta salita che, sul fianco opposto, permette di entrare ad alta quota nell'impluvio del Vaio del Ponte. Risalendo gli scoscesi pendii mugosi ed erbosi del suo fianco d. or., si perviene in breve e con facilità al Passo di Fontana d'Oro m 1875 (ore 0,45-2,30), qui montando sul tracciato della Strada delle Gallerie. Proseguendo a sin. lungo la medesima (*v. it. 13*) si raggiunge il Rif. Papa (ore 0,45-3,15). Per chi non intendesse seguire quest'ultimo tratto, il Rif. è ugualmente raggiungibile in minor tempo (ore 0,30) ma con interesse di gran lunga inferiore, scavalcando il Passo e proseguendo a sin. per sentiero che costeggia le mugose erte pendici settentrionali della Cima del Rifugio (1) fino a raccordarsi con la sottostante rotabile degli Scarubbi alle Porte del Pasúbio, donde in pochi passi al Rif.

13 - Dal Rifugio "Nerone Balasso" in alta Val Lèogra m 990, per la Strada delle Gallerie o della 1ª Armata, segnava 366, ore 4.

It. di straordinario interesse storico, turistico ed alpinistico, che non ha uguali per la sua ardittezza e per l'ambiente in cui si svolge. Si trat-

(1) Qui si propone e provvisoriamente si adotta il toponimo di Cima del Rifugio per la q. 2040, massima elevazione del costone che va dalle Porte del Pasúbio al Passo di Fontana d'Oro. Detta sommità, malgrado il suo buon interesse estetico e la sua notevole importanza geo-topografica (il contrafforte Soglio Rosso - Soglio d'Uderle ha origine giusto da essa), è rimasta fino ad oggi priva di una propria denominazione. Poichè essa domina il Rif. Papa e da quest'ultimo la si inquadra in uno dei suoi aspetti più attraenti, il toponimo Cima del Rifugio ci pare il più adatto a ben definirla.

ta di un'autentica meraviglia dell'ingegneria militare italiana (progettista l'ing. Zappi): un'ampia mulattiera che incide, trafora e taglia gli appicchi ed i burroni del tormentatissimo versante meridionale del Pasúbio, determinando un incessante succedersi di scorci sempre vari ed audaci che conferiscono a questo percorso, oltre che un'eccezionale testimonianza delle capacità realizzative italiane, un primato estetico sicuramente non superabile. La strada venne costruita per consentire un costante, facile e non controllabile accesso al Pasúbio in qualunque stagione; la rotabile degli Scarubbi essendo in parecchi punti esposta alla diretta osservazione austriaca e quindi al tiro d'interdizione; quest'ultima e tutte le altre vie d'accesso inoltre risultando d'inverno difficili, pericolose e talvolta assolutamente impercorribili, così da poter compromettere il regolare flusso di uomini e materiali indispensabile alla resistenza del Monte. I lavori vennero iniziati nel colmo d'un terribile inverno (febbraio 1917) e condotti a termine nel giro di sei mesi dalla 33ª Compagnia del 5º Regg. Genio Minatori e da sei centinaia di lavoratori. La strada si sviluppa per circa 6 km., dei quali km. 2,280 costituiti dal susseguirsi di 52 gallerie; pel transito di taluna di esse, salvo non si abbia una precisa conoscenza del terreno, è indispensabile l'impiego di lanterna o torcia elettrica. L'attuale stato di conservazione della gigantesca opera desta molte e fondate preoccupazioni, causa la mancanza di una benchè minima manutenzione e l'inarrestabile logorio cui gli elementi atmosferici sottopongono l'intero percorso. Anche in questo caso la saltuarietà e inadeguatezza delle cure minacciano di cancellare per sempre quello ch'è senza alcun dubbio il più significativo monumento che, dallo Stelvio al mare, ricordi l'epopea vissuta dal soldato italiano tra il 1915 ed il 1918. Sembra ora probabile, ed è vivamente auspicabile, che la Strada delle Gallerie venga finalmente e giustamente eretta alla dignità di Monumento nazionale ed affidata in permanente custodia e manutenzione all'Associazione Nazionale Arma del Genio; ciò assicurerebbe la quasi sicura salvezza dell'opera.

Lungo la strada statale, o per evidente accorciatoia che scende alla curva sottostante al Rif., si cala al Ponte Verde e di qui si segue la rotabile diretta al Colle Xomo (*v. it. 1*) seguendo fino a raggiungere, oltre lo sbocco della Val Camossara, l'ampia svasatura erbosa scendente da Bocchetta Campiglia. Si volge allora a sin. risalendo per sentiero l'erto pendio erboso fino a raggiungere il tracciato della rotabile degli Scarubbi e quindi, seguendo per breve tratto la medesima, il ripiano prativo antistante a Bocchetta Campiglia m 1210 (ore 1,15). Sui dirupi della Bella Laita, che immediatamente si alzano sulla sin. (d. or.), ha inizio la Strada delle Gallerie, con un paio di serpentine che portano alla prima galleria, sul cui frontone sta scritto: « *Ex arduis perpetuum nomen / Centurie 349 - 523 - 621 - 630 - 769 - 776 / 33ª Compagnia Minatori* ». Guadagnando quota con regolare costante pendenza la strada volge man mano sulla sin. tagliando a capanna le pareti a

picco, forando costoni e pinnacoli per evitare precipizi e canali franosi, talvolta affacciandosi a stupendi belvedere. Nei tratti scoperti rimane appena la traccia della spalletta di paletti e ferro spinato che proteggeva il tratto a valle. La 19ª galleria è la più lunga, ben 370 m, ed è illuminata ed aereata da numerosi finestroni. La successiva, di poco più corta, gira più volte a spirale su sè stessa nelle viscere di un torrione, fino ad uscirne a pochi m dalla sommità. Seguono altre gallerie più brevi e quindi la strada aggira allo scoperto e ad altissima quota la testata della Val Camossara, profonda e ripidissima, portandosi verso il M. Forni Alti ed incidendone le rocciose pareti SE e S, dalle cui paurose inscrutabili pieghe pervengono gli it. alpinistici che risalgono i Vai del Pino, del Motto e di Mezzo. Procedendo tra scorci di meravigliosa, dantesca potenza, si raggiunge infine il Passo di Fontana d'Oro m 1875 (ore 2-3,15), così chiamato perchè un tempo vi scaturiva una rara quanto preziosa sorgente. Lasciando alle spalle la rocciosa nuda sommità del M. Forni Alti, una galleria franata costringe a portarsi per pochi passi sul versante N, godendo così un'improvvisa estesa visione sul settore sommitale del Monte; quindi si torna alla strada salendo lievemente con altre gallerie lungo la dirupata fronte meridionale della Cima del Rifugio, all'altezza della quale si tocca il punto più elevato dell'it., m 2000 circa, caratterizzato da un breve pulpito roccioso. Di qui ci si affaccia sull'impressionante vuoto della Val Canale ed ha origine sulla sin. il poderoso contrafforte che si protende a S. fino a troncarsi netto sulla cima del Soglio Rosso. Scendendo ora lievemente la strada incide a capanna la parete che cade a picco per oltre 200 m sul Boale dei Cavi, toccando in questo punto accenti di rara bellezza ed arditezza. Quindi la discesa si accentua e, con un'ultima galleria in forte pendenza, passando accosto a postazioni d'artiglieria, ed osservatorii, si cala fin all'insellatura delle Porte del Pasúbio e quindi subito al Rif. Papa m 1934 (ore 0,45-4).

14 - Dal Colle di Xomo m 1056, per la Strada delle Gallerie o della 1ª Armata, segnava 365 e 366, ore 3,15.

Subito a monte della Trattoria Alpina un sentiero risale una valletta cespugliosa che porta fin sul M. dei Cicchelèri; scendendo pochi passi sul lato opposto ci si trova sulla rotabile degli Scarubbi, risalendo la quale si perviene in breve al ripiano prativo antistante Bocchetta Campiglia m 1210. Di qui si segue integralmente l'it. prec.

Il seguire la rotabile degli Scarubbi fin dal suo inizio, e cioè dal Colle di Xomo (v. it. 15), costringe ad un più ampio giro sul versante S del M. dei Cicchelèri, con relativa e sia pur esigua perdita di tempo.

15 - Dal Colle di Xomo m 1056, per la strada degli Scarubbi, km. 10, a piedi ore 3,30.

Sul tracciato della preesistente mulattiera costruita dalle truppe alpine, la 25ª Compagnia

telegrafisti ed i fanti della Brigata Piceno ricavarono nel 1917 quest'ardita rotabile, la sola che in guerra consentì il collegamento mediante automezzi con la sommità del Pasúbio. Esposta in alcuni tratti all'osservazione ed al tiro del nemico, veniva accortamente mascherata e percorsa preferibilmente di notte. Attualmente (autunno 1960) ne è consigliabile il transito soltanto con autovetture e preve informazioni.

La strada ha inizio dal valico pochi passi sul versante di Val Lèogra e prende subito a salire con notevole pendenza compiendo un ampio giro sul fianco S del M. dei Cicchelèri e raggiungendo Bocchetta Campiglia m 1210, oltre la quale si passa sul versante di Val Pó-sina. Proseguendo per buon tratto (km. 1,500 circa) in direzione N, si lascia in basso Malga Campiglia, quindi con tre lunghi tornanti che consentono di superare una barra rocciosa, si entra nel severo ghiaioso vallone delle Caneve di Campiglia, che si restringe man mano ad imbuto. La strada lo rimonta con una serie di stretti avvolgimenti fino a raggiungerne all'incirca la metà e qui si porta sulla sin. or. superando mediante una corta galleria la rocciosa fiancata marginale ed entrando quindi nell'impervia zona degli Scarubbi, ad alta quota sulla sottostante Val Sorapàche. Con tratti tagliati a capanna nella viva roccia si prosegue fino a penetrare altissimi, con accentuato gomito a sin., nella vasta depressione pascoliva dell'Alpe Pasúbio. La rotabile ora continua assecondando la struttura del terreno e salendo con costante pendenza lungo le erte pendici settentrionali del M. Forni Alti e della Cima del Rifugio, con ampia visuale sulla parte sommitale del Monte, fino a raggiungere le Porte del Pasúbio (ampio piazzale per la sosta degli automezzi) e quindi il Rif. Papa m 1934. Per chi salga a piedi lungo quest'it. le abbreviazioni possibili sono quella dal Colle Xomo ai pressi di Bocchetta Campiglia, come indicata nell'it. prec. Più avanti, e precisamente dall'imbocco del vallone delle Caneve di Campiglia, un'erta faticosa accorciatoia taglia direttamente la serie di tornanti che la rotabile forma entro il medesimo. Pervenuti dove la strada piega sulla sin. or. per entrare nella zona degli Scarubbi, non resta che seguirne integralmente il tracciato fino al Rif.

E' però possibile abbreviare notevolmente quest'ultimo tratto mediante un sentiero non segnalato che continua la prec. accorciatoia risalendo fino alla testata l'angusto vallone delle Caneve di Campiglia, rasentando la base settentrionale del M. Forni Alti e raggiungendo poi in breve il Passo di Fontana d'Oro. Di qui si può proseguire sia lungo la Strada delle Gallerie (v. it. 13) oppure, ed ancor più sveltamente, lungo il sentiero che taglia le pendici N della Cima del Rifugio (v. it. 12). Il percorso così ridotto mediante la percorrenza delle tre possibilità enunciate, richiede circa ore 2,45 di cammino.

16 - Da Pó-sina m 554, per Malga Campiglia e Caneve di Campiglia, ore 4.

It. non segnalato, il più breve da Pó-sina al Rif. Papa. Si segue l'it. 3 fino a pochi minuti

dal Colle Xomo, prendendo a d. una mulattiera che aggira pianeggiando la testata della Val dei Corvi e conduce, con direzione N, alla Malga Campiglia m 1181 (ore 1,45). Qui si volge decisamente a sin. (O) raggiungendo la rotabile degli Scarubbi e subito montando sul sentiero che ne taglia tutto il tracciato fin dov'essa abbandona il vallone delle Caneve di Campiglia. Si continua allora lungo il sentiero che rimonta il vallone stesso fino alla sua testata, lasciando a sin. (d. or.) la sommità del M. Forni Alti ed uscendo nel bacino dell'Alpe Pasúbio a breve distanza dal Passo di Fontana d'Oro m 1875 (ore 1,45-3,30). Qui giunti si continua lungo le pendici N della Cima del Rifugio (v. *it.* 12) fino a pervenire alle Porte del Pasúbio ed al Rif. Papa m 1934 (ore 0,30-4).

17 - Da Pósin a m 554, per Val Sorapàche, segnavia 377, ore 4,30.

Percorso di elevato interesse ambientale, che si snoda lungo una delle valli più recondite e suggestive del Pasúbio. Nonostante la maggior lunghezza rispetto al prec., le sue attrattive sono tali da farlo preferire senza alcun dubbio. Da Pósin a si segue la rotabile diretta al Passo della Bórcola (v. *it.* 4) oltrepassando di circa 600 m l'abitato di Ganna (ore 0,45). Si volge allora sulla sin. varcando il torrente Pósin a su un ponticello e proseguendo sulla sponda opposta (d. or.) per mulattiera che subito penetra nel solco terminale della Val Sorapàche, iniziando a salirne il fianco d. or., poco più avanti portandosi sul greto ghiaioso del fondo e quindi traversando sul boscoso lato opposto. Mentre la valle si fa ancora più chiusa si alza alla d. or. della sua testata la gigantesca mole del Fraton, gioiello che il Pasúbio nasconde in una delle sue pieghe più sconosciute e selvagge. Dopo un tratto rettilineo, il sentiero si snoda in una serie di serpentine e si porta alla base dei roccioni degli Scarubbi, dove la valle sembra chiudersi del tutto, allorchè si apre appena una strozzatura donde si penetra nell'angusto corridoio stretto tra ertissimi fianchi che ne costituisce l'origine. Il sentiero lo rimonta con stretti avvolgimenti che consentono di sbucare ov'esso man mano si allarga nel bacino inferiore dell'Alpe Pasúbio, toccando la località Acque Fredde m 1454, così chiamata da una fontana ivi esistente costruita dagli alpini agli inizi della prima guerra mondiale (ore 2,15-3). Il sentiero si svolge ora su terreno sempre più aperto e pascolivo, poggiando sulla sin. or. e raggiungendo Malga Pasúbio di sotto m 1604. Più oltre si tocca Malga Pasúbio di Sopra m 1780, dove si piega decisamente a sin. (S) portandosi al centro e poi gradatamente sulla d. or. del bacino sup. dell'Alpe Pasúbio in direzione della Cima del Rifugio e quindi obliquando a d. (O) verso l'evidente insellatura delle Porte del Pasúbio, raggiunta la quale in pochi passi si è al Rif. Papa m 1934 (ore 1,30-4,30).

18 - Dal Passo della Bórcola m 1206, per la Costa di Bórcola e le Sette Croci, ore 4,30.

Lungo interessante it. che corre in gran parte

lungo il versante orientale dell'acrocoro sommitale del Pasúbio, toccando luoghi ove sanguinosa si svolse la lotta per il possesso di posizioni fondamentali per la difesa del Monte. Nel tratto da Malga Costa alle Sette Croci necessita particolare attenzione in caso di nebbia. L'inizio del percorso non è di facile rintraccio, causa la scarsa frequentazione di cui è oggetto. Il sentiero infatti si stacca dalla rotabile proveniente da Pósin a (v. *it.* 4) pochi passi dopo l'ultimo tornante e volge subito a sin. (S) traversando con lieve salita verso un angusto vallone che poi risale fin verso il suo termine, qui poggiando a d. (sin. or.) e iniziando a salire con strettissime serpentine un ripido canale. Superato completamente, si riesce sulla Costa di Bórcola, una lunga lista prativa che dal complesso sommitale del Pasúbio si protende a NE fin sopra il Passo della Bórcola, ove cade con dirupi e ripidissimi solchi, che il percorso fin qui compiuto ha consentito di aggirare da E. Il sentiero ora volge a sin. (SO) su terreno aperto, tocca Malga Costa (ore 1,30), corre sopra i caratteristici dirupi dei Sogli Bianchi, già formidabile posizione austriaca, e con qualche avvolgimento supera la sorta di istmo che collega la Costa di Bórcola al grandioso altopiano sommitale, nel quale penetra procedendo in direzione O fino a raggiungere un bivio nei pressi della località Sorgente (ore 1-2,30). Qui si prende decisamente a sin. (S), procedendo sul terreno carsico delle Buse di Bisorte, ove s'alternano coste detritiche e valloncelli erbosi. Per facili contropendenze, rimanendo qualche centinaio di m a ponente dell'orlo che precipita sulle selvagge forre della Val Caprara, si raggiunge un altro bivio (ore 0,30-3), dove confluisce dalla d. il sentiero segnalato col N. 120, proveniente dal Rif. Lancia (v. *it.* 19). Si continua lungo questo in direzione S, con altre contropendenze, poi con tratto in moderata salita, transitando per la località Sette Croci m 2100, caratterizzata da sette povere croci di legno (v. *storia alpin.*). Il terreno appare ora completamente sconvolto da bombardamenti ed opere belliche, sono visibili i resti dei trinceramenti che qui si fronteggiavano a breve distanza, emergono i resti dei possenti ricoveri in calcestruzzo, s'aprono qui e là gallerie ed infine, costeggiate alcune doline, si raggiunge la Selletta Comando (ore 1-4), così chiamata perchè nei molti ricoveri ancora visibili sul tergo risiedeva il comando tattico italiano del settore. Poco più in alto, sulla d., è in costruzione una chiesetta dedicata agli Eroi del Pasúbio, la cui erezione è dovuta ad iniziativa di reduci. Giunge fin qui il tronco rotabile proveniente dalle Porte del Pasúbio e lungo il medesimo si scende avendo a sin. la vasta depressione dell'Alpe Pasúbio. Poco appresso, su un cocuzzolo poco sotto la strada, sorge l'Arco Romano eretto nel 1935 dalla città di Schio sul luogo ov'era il cimitero di guerra "di qui non si passa" della Brigata Liguria. Attorno all'arco ne sono ancora visibili i resti. Continuando in lieve discesa si è in breve alle Porte del Pasúbio e, subito al di là, al Rif. Papa m 1934 (ore 0,30-4,30).

19 - Dal Rifugio "Vincenzo Lancia" all'Alpe Pozze m 1825, per la Sella dei Campiluzzi e le Sette Croci, segnavia 120, ore 2,30.

E' il più comodo it. di raccordo tra i rif. alti del Pasúbio; si snoda quasi per intero lungo il versante orientale dell'acrocoro sommitale. Dal Rif. si prende la carreggiabile che porta alla vicina Malga Pozze e qui si prosegue a sin. (E e poi S E) lungo la mulattiera che risale la grande desolata depressione dell'Alpe Pozze. Giunti all'altezza del M. Buso (d. or.) si lascia sulla sin. la mulattiera che porta in V. Zuccarìa (v. it. 31) e si prosegue in direzione S raggiungendo con breve salita la prossima Sella dei Campiluzzi m 2007, che separa il M. Buso dal M. Ròite (ore 0,45). Si cala lievemente sul versante opposto, entrando nella zona delle Buse di Bisorte e lasciando in basso, sulla sin., i fabbricati di Malga Buse. Procedendo sempre in direzione S ci si porta verso la dorsale sommitale del Monte ma, giunti ove il pendio si fa più ripido, si volge a sin. costeggiando in quota le pendici settentrionali del Piccolo Ròite e portandosi con ampio giro a raggiungere l'it. prec. nei pressi di q. 2052 (ore 0,45-1,30). Lungo il medesimo si continua fino al Rif. Papa m 1934 (ore 1-2,30).

20 - Dal Rifugio "Vincenzo Lancia" all'Alpe Pozze m 1825, per la dorsale sommitale del Pasúbio, segnavia 105, ore 3.

It. di eccezionale interesse storico e panoramico, che consente di transitare pei luoghi più accanitamente contesi durante la prima guerra mondiale, nonchè di formarsi una precisa cognizione circa il successivo svolgersi degli avvenimenti bellici occorsi sia sul massiccio del Pasúbio come nelle zone finitime e ad esso direttamente legate, che si dominano costantemente e contemporaneamente per quasi l'intero percorso. La maggior lunghezza rispetto al prec. it. ne risulta perciò ampiamente compensata, così da farlo preferire anche sotto l'aspetto estetico ed ambientale. E' assolutamente sconsigliabile l'accesso alle gallerie, in particolare a quelle ricavate nei Denti Italiano ed Austriaco.

Dal Rif. si scende per breve tratto nella sottostante prateria e poi si prende a salire lungo la medesima diagonalmente sulla sin. (S) fino a montare sulla mulattiera che proviene a sin. dalla Malga Pozze e lungo la quale si prosegue portandosi verso le pendici settentrionali del M. Ròite, lasciando sulla d. la tozza sommità del M. Testo, dal quale confluisce un'altra mulattiera. Si prosegue in direzione S E, superando qualche erto tornante e montando sulla dorsale N O del M. Ròite alla q. 2042, dove ci si affaccia sulla vasta depressione dell'Alpe di Cosmagnon. Il sentiero continua in moderata salita traversando ad alta quota ed in tutta la sua estensione la fronte occidentale del M. Ròite, costituita da un lungo scosceso costone. Si raggiunge così la vasta insellatura (q. 2099) che separa il M. Ròite dal roccioso Piccolo Ròite (ore 1,30), donde si scende per breve tratto sul lato opposto, poi girando sulla d. per costeg-

giare da levante e poco sotto la linea di displuvio il Piccolo Ròite. S'incontrano gallerie, ricoveri e postazioni austriache; poco dopo si monta sul vasto detritico schienone settentrionale del Dente Austriaco e lo si risale facilmente, transitando presso l'imbocco della grande galleria Ellison, donde aveva origine il sistema sotterraneo austriaco. Sulla piatta sommità (m 2206) si passa tra i resti dei formidabili apprestamenti difensivi austriaci, sapientemente disposti ed ancor oggi ben conservati, data la loro possente struttura in cemento armato. Raggiunta l'estremità meridionale del Dente, il sentiero cala per le roccette ed i canalini del breve ma scosceso pendio che vide i ripetuti sanguinosi assalti degli alpini, giungendo alla Selletta dei Denti (Centro raccolta resti Caduti). Di fronte, a pochi passi, è l'apocalittica rovina del Dente Italiano, provocata dalla potentissima mina austriaca che il 13 marzo 1918 letteralmente sollevò e lanciò in aria la parte frontale del Monte. Sotto le immani rovine, attraverso alle quali sale il sentiero, giacciono insepolti i fanti ed i genieri italiani che occupavano la posizione, subito salvata dall'intervento delle riserve.

In pochi minuti si è sull'ampia sommità del Dente Italiano, sconvolta ed arata dagli incessanti bombardamenti. La si percorre in tutta la sua lunghezza, toccando l'estremità opposta e scendendo per i resti di una scalinata sul breve ripido rovescio, ove si apre l'imbocco della galleria principale. A d. della stessa è infissa nella roccia una lapide in memoria del gen. Papa; a sin. in alto una nicchia in cemento ospitava la Madonnina posta dai fanti della Brigata Piceno. Con molto stento si può ancora rilevare la dedica: "Ave Maria, qui mi posero custode i fanti della Piceno (235° Fanteria) - 15-VIII-1918". A pochi passi è la Selletta Damaggio, dalla quale si monta sulla rocciosa dorsale che in breve conduce a C. Palon m 2235 (ore 1-2,30), massima elevazione del Pasúbio, sulla quale sorge una torretta in traliccio di ferro con segnale trigonometrico, sotto la quale si apre l'imbocco della galleria gen. Papa, oggi purtroppo franata in più punti e che comunicava direttamente col Dente Italiano passando sotto la Selletta Damaggio, ove si collegava colla galleria gen. Ferrario ed i camminamenti laterali. Il panorama è di straordinaria estensione, abbracciando un campo visivo totale che va dalle Alpi all'Adriatico e talvolta fino agli Appennini. Si continua in lieve discesa lungo la dorsale che a d. piomba ripidissima sull'Alpe di Cosmagnon avendo sul limite i resti di un profondo camminamento scavato nella viva roccia. Si raggiunge così in breve il Cógolo Alto m 2200, estremo limite meridionale della dorsale sommitale del Pasúbio, sul quale sorgono i resti dell'ex Rif. Militare che ospitò, fino alla seconda guerra mondiale, il custode della Zona Sacra. Qui una buona mulattiera scende con un paio di tornanti pel nudo scosceso terreno, che man mano s'inclina fino a piombare nella sottostante Val Canale, poi volge decisamente a sin. (E), tocca una sella erbosa, cala tra valloncelli e costoni magramente erbosi finchè, volgendo a d. (S), raggiunge le Porte del Pasúbio, donde in

pochi passi si è al Rif. gen. Papa m 1934 (ore 0,30 - 3).

21 - **Da Ràossi in Vallarsa m 731, per Val di Piazza e Sella del Cosmagnon, segnavia 135 e 105, ore 4,30.**

Lungo e faticoso percorso, il solo però che consenta un facile accesso al Rif. gen. Papa dalla media Vallarsa. Costituì in guerra un'importante arteria di accesso e rifornimento per le truppe operanti sulle linee dei Sogi, della Lora e di Cosmagnon, abbarbicate all'aspro difficilissimo terreno, in situazioni estremamente disagiate ed esposte da tutti i lati all'offesa nemica, resa facile da posizioni dominanti e con accessi più comodi e ben defilati. La mulattiera ha inizio all'estremità orientale dell'abitato (km. 17 da Rovereto e km. 9 dal Passo del Pian delle Fugazze della strada statale del Pasúbio) e subito prende a salire fortemente sulla d. or. della boscosa Val di Piazza, più avanti riducendosi a sentiero che monta con successive serie di serpentine guadagnando faticosamente quota fino a raggiungere la testata della valle, quasi alla base della fascia rocciosa precipitante dal sovrastante ciglione marginale dell'Alpe di Cosmagnon. Qui il sentiero volge a d. (sin. or.), più ampio e comodo, traversando qualche galleria, fino ad affacciarsi altissimo sulla Val dell'Omo e quindi sul selvaggio pauroso impluvio della Val delle Prigioni, di cui la prima è tributaria. Si aggira alla base lo sperone meridionale del Roccione di Lora, trovando un curioso monolite a roccia stratificata e continuando quindi verso E, mentre la traccia della pur ampia mulattiera va riducendosi al minimo, sommersa dalla vegetazione e colmata dal terreno instabile, mentre qui e là sono visibili i resti dei baraccamenti che ospitavano il comando di settore. Alto sulla sin. svetta il tragico roccione dal quale si staccò la frana che, la notte del 26 settembre 1917, trascinò e seppellì per sempre nelle forre della Val delle Prigioni oltre 200 soldati che riposavano nei precari ricoveri abbarbicati al ripidissimo costone. Continuando in piano si perviene in breve alla Sella del Cosmagnon m 1934 (ore 3,30). Di qui si volge a d. per buon sentiero che risale gli erti nudi dossi occidentali di C. Palon e del Cogolo Alto sino a pervenire (ore 0,30) alla depressione erbosa il cui immediato ed appena eccennato risalto sulla d. è costituito dal Soglio dell'Incudine, che piomba sulla Val delle Prigioni con un impressionante appiccio, offrendo una visione di straordinario interesse. Volgendo a sin. e salendo brevemente lungo le pendici del Cógolo Alto, si trova subito la mulattiera che scende dal poco sovrastante ex Rif. Militare e seguendola (*v. it. prec.*) si scende fino al Rif. gen. Papa (ore 0,30 - 4,30). Nel tratto dalla Sella del Cosmagnon all'incontro con la mulattiera proveniente da C. Palon e dall'ex Rif. Militare non è prevista l'apposizione di segnavia.

RIFUGIO "VINCENZO LANCIA" ALL'ALPE POZZE m 1825

Al limite inferiore della grande depressione pascoliva dell'Alpe Pozze, dove il Colsanto eleva la sua pacifica tondeggiante mole, sorge un'ampia e moderna costruzione, della quale è proprietaria la sezione di Rovereto del C.A.I. - S.A.T.

E' il Rif. Vincenzo Lancia, inaugurato nel 1940 su progetto dell'arch. Giovanni Tiella di Rovereto ed eretto con i contributi della famiglia Lancia di Torino, della Direzione e delle maestranze dell'omonima fabbrica di automobili, nonchè del comm. Amedeo Costa di Rovereto, che vollero onorare con un'opera utile e duratura la memoria del grande industriale scomparso.

Si è così ottimamente risolto il problema ricettivo del settore settentrionale del Pasúbio sia sotto l'aspetto escursionistico come, e forse ancor più, dal lato sci-alpinistico. In quanto la parte sommitale del Monte, con le contigue conche dell'Alpe Pozze, dell'Alpe di Cosmagnon e delle Buse di Bisorte, costituisce terreno ideale per esercitazioni ed escursioni sciistiche. Il Rif. è aperto normalmente tutto l'anno; se del caso, possono essere richieste alla Sez. proprietaria le chiavi del locale invernale, attrezzato per ospitare 14 persone; funziona regolarmente con servizio d'alberghetto, consta di 55 posti letto in camere e cameroni, è fornito d'acqua corrente, di riscaldamento a termosifone, di bagno e di luminose sale da pranzo; è inoltre collegato telefonicamente alla rete di Rovereto. In periodo recente due tronchi seggioviari permisero un parziale ma comodo collegamento con l'abitato di Pozzacchio in Vallarsa; attualmente (autunno 1960) non risultano in funzione, anzi un tratto è stato smantellato; nei pressi del Rif. in periodo d'innnevamento funziona regolarmente uno ski-lift.

Vie d'accesso

22 - **Da Giazzéra m 1110, per il Piano del Ché-serle, segnavia 101, km. 7 circa, ore 2,15.**

L'estremità nord-occidentale del Pasúbio è costituita da una lunga lista di terreno digradante a terrazzi che si protende fino alla confluenza della Vallarsa con la Val Terragnolo. I numerosi nuclei abitati che vi sorgono formano il Comune di Trambilleno (*tra ambi i Leno = tra i torrenti Leno di Vallarsa e Leno di Terragnolo*) e Giazzéra è la frazione più elevata, posta al limite superiore della lista, dove la medesima si salda alle imminenti erte pendici occidentali del sovrastante M. Pazùl. Salendo da Rovereto lungo la strada statale del Pasúbio e oltrepassato di qualche centinaio di m il ponte che scavalca il profondo solco terminale della Val Terragnolo (km. 3), si prende sulla sin. una discreta rotabile che risale con successivi avvolgimenti la parte inf. della dorsale, tocca l'abi-

tato di Toldo m 410, prosegue per Moscheri, corre ben alta sul fianco d. or. della Val dell'Orco, raggiunge Boccaldo m 649, si volge a settentrione montando sul dorso della lista e traversandola fino a Pozza m 700. Di qui affronta un erto gradone boscoso e lo vince dapprima con numerosi tornanti, poi portandosi sul fianco sin. or. della Val Terragnolo, con una successiva conversione a S raggiungendo infine l'alta terrazza prativa che ospita l'abitato di Giazzéra m 1110 (km. 9-12 circa da Rovereto, la rotabile è normalmente percorribile con automezzi di portata media, fino a 25-30 persone). Da Giazzéra ha inizio la strada ex militare costruita dagli austriaci e che costituì la più importante arteria di rifornimento per le loro truppe operanti sul Pasúbio. Attualmente è la più comoda via d'accesso al Rif. Lancia dal versante trentino. Il transito con mezzi meccanici è però difficoltoso ed incerto a causa del fondo stradale in parecchi tratti piuttosto sconnesso e della possibilità di interruzioni dovute alla mancanza di manutenzione; consigliabile eventualmente l'impiego di automezzi da campagna o di motocicli. Da Pozza a Giazzéra conduce direttamente anche una ripida mulattiera.

Lasciato l'abitato, la strada guadagna quota con alcuni tornanti tracciati sulle boschive pendici O del M. Pazùl e quindi entra nell'impluvio della Val dell'Orco e lo risale tagliandone a mezza costa lo scosceso fianco d. or. fino a portarsi sul fondo, nell'ampio ripiano ove sorge Malga Chéserle di Sotto m 1384 e più in alto, verso la testata, Malga Chéserle di Sopra m 1419. Di qui, dopo aver sorpassato un enorme masso con dipinto uno sciatore e incisa un'antica scritta riguardante le delimitazioni dei pascoli (il "Sas scrit", Sasso Scritto), successivi marcati gradoni che rinserrano tipiche ampie conche tra il M. Testo e la fascia rocciosa che sostiene l'Alpe Alba sembrano precludere l'accesso all'Alpe Pozze; la strada con alcune svolte ne supera a d. il primo, quello dei Sette Albi (cosiddetto da una sorgente che si riversa in una lunga vasca divisa in sette scomparti) poi, poco sopra, portandosi sulla sin. (d. or.), si inerpicca sul pendio della Pozza Orionda, che dopo tanti anni dalle devastazioni della prima guerra mondiale, ora si presenta ben rimboschita. Si perviene in tal modo all'imbocco dell'Alpe Pozze e subito al vasto piazzale prospiciente il Rif. Lancia m 1825. Stante la linearità del percorso, esteso essenzialmente in lunghezza, le abbreviazioni possibili si limitano a quella che da Giazzéra taglia i primi tornanti della rotabile e quindi ad una successiva breve rettifica sui tornanti oltre Malga Chéserle di Sopra.

23 - Da Pozzacchio in Vallarsa m 802, per il Piano del Chéserle, segnavia 119 e 101, ore 3.

Giunti nei pressi del km. 7 da Rovereto della strada statale del Pasúbio, ha inizio sulla sin. una rotabile che rimonta con due tornanti il ripido fianco d. or. della bassa Vallarsa e, con un successivo lungo tratto volto a meridione,

raggiunge l'abitato di Pozzacchio (Comune di Trambilleno, km. 2,500-9,500, transito possibile anche con automezzi di notevole portata). La mulattiera ha inizio all'estremità S dell'abitato e subito comincia a risalire sulla sin. il boscoso erto pendio, avvolgendosi poi in numerose serpentine e portandosi man mano verso N fino a montare sulla dorsale originata dal M. Spil, che prende a risalire volgendo sulla d. fino a raggiungere un bivio. Lasciata qui sulla d. la mulattiera che porta alla prossima Malga Montesèl, si tiene a sin. (E) per altra mulattiera che continua in lieve salita e ben alta sulla sin. or. della Val dell'Orco per scendere poi a raggiungere il ripiano di Malga Chéserle di Sotto, donde si continua come all'it. prec. fino al Rif. Lancia m 1825.

24 - Da Ràossi in Vallarsa m 731, per Val dei Foxi, segnavia 102, ore 3,45.

Oltre che da Ràossi (km. 17 da Rovereto della strada statale del Pasúbio) questo interessantissimo it. può essere intrapreso anche da Foxi m 671 o da Anghébeni m 629, altre località abitate prossime alla prec. situate lungo la strada statale. Basta portarsi in breve al ponte su cui la strada stessa varca il largo ghiaioso greto della Val dei Foxi e da cui il percorso ha inizio. Una rotabile di recente costruzione s'interna per buon tratto nella profonda boscosa vallata ed allorchè essa accenna a chiudersi, sempre più stretta fra la rocciosa cuspide del M. Corno Battisti e la barriera dei Sogi, si monta sul tracciato della ex carreggiabile militare italiana fino ad affacciarsi alle soglie della rupe stre severa testata. Di qui il tracciato, purtroppo in gran parte rovinato ed in taluni punti ridotto ad una traccia, volge decisamente sulla sin. (d. or.) e con una prima serie di svolte si addentra nell'ertissimo solco costituito dal Boale Zocchi e lo vince con una lunga serie di strettissimi avvolgimenti, fino a guadagnare la Bocchetta dei Foxi m 1723 (ore 3), appena intagliata nel ripidissimo lato d. or. della testata e che consente di sbucare nel placido ripiano prativo che scende verso Malga Zocchi. Qui, sull'orlo del precipizio per cui asciesero strapando metro a metro l'asperrimo terreno all'avversario che guatava dall'alto ogni loro mossa, gli italiani avevano le prime linee, a strettissimo contatto col nemico. Le crode e le forre d'attorno testimoniano con muta eloquenza inenarrabili sacrifici e leggendari eroismi. Ed un fremito lieve agita la ferma quiete dei monti: anime di umili dimenticati Eroi salgono dalla Val dei Foxi, transvolano sul Trappola, sul Corno, sul Mènderle, sui Sogi, per sempre di vedetta in quest'angolo remoto del Pasúbio.

Subito oltre il Passo si prende a d. (sin. or.) salendo verso il prossimo M. Testo e montando sulla mulattiera di guerra che ne aggira la fronte S tenendosi poco sotto la vetta lungo il facile pendio barancioso che più sotto precipita sulla testata della Val dei Foxi. Ci si porta in tal modo sul lato orientale del M. Testo, raggiungendo lo spartiacque tra Alpe Pozze e

Val dei Foxi in località Bocchetta delle Corde ove corre la traccia d'una carreggiabile. Seguen-
dola per circa 200 m si trova l'ampia mulattie-
ra proveniente dal Rif. Papa per la dorsale som-
mitale del Pasúbio, lungo la quale si piega su-
bito a sin. (N) scendendo in ultimo per una
prateria verso l'ormai prossimo Rif. Lancia m
1825 (ore 0,45 - 3,45).

**25 - Dal Passo del Pian delle Fugazze m 1165,
per Val di Fieno, Val delle Prigioni, Sella ed
Alpe di Cosmagnon, segnavia 399, 141, 135 e
105, ore 4,30.**

Percorso di notevolissimo interesse storico ed
ambientale, particolarmente saliente nel settore
intermedio, dove attraversa ad alta quota la
grandiosa selvaggia testata della Val delle Pri-
gioni, con aspetti suggestivi e scorci di rara
bellezza, che trovano efficace riscontro soltanto
nella Strada delle Gallerie (*v. it. 13*). Purtroppo
il totale abbandono delle opere stradali e l'a-
zione inesorabile del tempo minacciano di ren-
dere presto del tutto impercorribile questo stu-
pendo it., pel quale in taluni punti necessitano
già adesso particolare attenzione e prudenza.
Opera altamente meritoria compirebbe chi, per-
sona od ente che alla montagna ed al Pasúbio
in particolare dedicano la loro attività, ponesse
mano ad un sia pur parziale riatto del tratto
più esposto. A necessario completamento del
quale potrebb'essere attrezzata con mezzi arti-
ficiali, qui ampiamente giustificati, la levigata
parete rocciosa sottostante alla Sella del Cosma-
gnon, che in tal modo verrebbe raggiunta di-
rettamente evitando le pericolosa traversata del
ghiaione, dove oltretutto il sentiero avrebbe bi-
sogno di costanti cure e, in definitiva, conferen-
do ancor maggiore attrattiva all'it.

Dal Passo del Pian delle Fugazze si segue l'it.
7 fino al Colletto Basso di Fieno (ore 1) e quin-
di ancora per breve tratto lungo lo spartiacque
tra Val di Fieno e Val delle Prigioni, allorché
diverge sul versante di quest'ultima l'evidente
ampio tracciato della mulattiera d'arroccamen-
to dedicata in guerra al gen. Zamboni. L'auda-
ce opera consentiva il diretto accesso di truppe
e mezzi dal Pian delle Fugazze alla Sella del
Cosmagnon, nonché il raccordo per linee inter-
ne e protette dall'offesa nemica tra il settore
Lora-Cosmagnon e quello Porte del Pasúbio-Den-
te Italiano-Sette Croci. La mulattiera appare
inizialmente in buono stato ma presto la vege-
tazione prende il sopravvento cosicchè mugh
ed arbusti praticamente la ricoprono fino a ri-
durla ad esile traccia, purtuttavia percorribile
senza difficoltà. S'incontrano ancora le cisterni-
ne in cemento che, a livello del terreno, forni-
vano la riserva idrica agli uomini ed agli ani-
mali in transito. Assecondando l'andamento del
terreno, che ovunque precipita sui selvaggi re-
cessi della Val delle Prigioni, essa sale con mo-
derata pendenza, s'avvolge in qualche ampio
tornante e prende ad aggirare il costolone che
sorregge l'incombente poderoso Soglio dell'In-
cúdine. Si ha quindi un tratto in discesa con
tornanti, dove si notano le prime frane che in
qualche punto interrompono del tutto il trac-

ciato; quindi ci si approssima al ripidissimo
vasto solco ghiaioso che trae origine dalla Sella
del Cosmagnon, riprendendo a salire per u
breve tratto e quindi iniziando a traversare il
ghiaione. La mulattiera è qui praticamente
scomparsa, soltanto il muretto di sostegno a
monte risultando appena visibile (attenzione!).

In origine il tracciato saliva direttamente alla
sovrastante Sella del Cosmagnon e di questo
tratto si scorge in alto appena il punto d'arri-
vo, il tutto essendo stato asportato da una fra-
na che ha messo completamente a nudo la te-
stata del canalone. Traversato il ghiaione si
monta su una falda erbosa e cespugliosa, risa-
lendo il sentierino in prossimità dell'orlo che
si tronca su un recente scoscendimento frano-
so, scendendo poi per breve tratto fino a tocca-
re le rocce basali del fianco d. or. della valle.
Si entra così in un angusto ripido solco frano-
so che un sentierino di guerra rimonta con al-
cuni stretti avvolgimenti fino a raggiungere una
sella erbosa dove ogni traccia praticamente
scompare. Si traversa allora sulla d. la breve
testata d'un canale imbutiforme che scivola a
picco sulla Val delle Prigioni, quindi montan-
do sull'opposta spalla erbosa, di qui subito vol-
gendo a d. e poi risalendo faticosamente per
erba e ghiaie una scoscesa e non molto marca-
ta svasatura al termine della quale si raggiun-
ge il tracciato, sufficientemente percettibile, della
mulattiera proveniente da Ràossi e dalla Val di
Piazza (*v. it. 21*). Lungo la medesima si traver-
sa in piano sulla d. raggiungendo in breve la
Sella del Cosmagnon m 1934 (ore 2-3). Attra-
verso i resti dei trinceramenti si sale ora per
breve tratto fino a raggiungere la prossima linea
di displuvio tra Val delle Prigioni e Alpe di Co-
smagnon, affacciandosi all'ampia distesa pasco-
liiva costituita da quest'ultima, lungo la quale
si scende (NNO) per buon sentiero che lascia
pochi passi a sin. la Malga Cosmagnon e poi si
tiene sulla d. or. bordeggiando lungo le pendici
basali del M. Róite, infine prendendo a salire
fino a raggiungere a q. 2042 il sentiero prove-
niente dal Rif. Papa per la dorsale sommitale
del Pasúbio (*v. it. 27*). Il tracciato ora si tra-
sforma in ampia mulattiera che scende con
qualche risvolto dirigendosi a N verso il pros-
simo Rif. Lancia; in ultimo la si lascia sulla d.
per traversare direttamente l'ampia prateria al
cui margine settentrionale sorge il Rif. m. 1825
(ore 1,30 - 4,30).

Compiendo il percorso in senso inverso ne-
cessita particolare attenzione, specie in caso di
nebbia, nel tratto fra la Sella del Cosmagnon
e l'inizio della mulattiera gen. Zamboni. Tra-
versato sulla d. il breve tratto della mulattie-
ra che poi porta in Val di Piazza e Ràossi, bi-
sogna imboccare con esattezza la svasatura er-
bosa a sin. che, unica, consente la discesa. Per
questo è opportuno fare riferimento ai resti
ben evidenti di una baracca in muratura appol-
laiata su uno spuntone roccioso all'immediata
sin. or. della svasatura stessa. Dopo averla par-
zialmente discesa, piegare sulla sin. diagonal-
mente così da traversare la testata del canale
imbutiforme che piomba sulla Val delle Prigio-
ni, ben contraddistinta dai due speroni erbosi

che la arginano. Sulla selletta che raccorda quello di sin. alla massa del Monte, comincia il sentierino che scende un erto franoso solco, quindi risale a sin. sulla falda erbosa e cespugliosa che a d. è interrotta da una frana, scende poi brevemente sulla d. e quindi traversa il ghiaione (attenzione!). Al di là del quale una marcata traccia inviterebbe a salire, portando in tal modo su un pericoloso sentierino che si perde correndo poco sotto la base del Soglio dell'Incúdine; bisogna invece scendere per buon tratto, con qualche tornante, fino a montare sulla sempre più sicura traccia della mulattiera gen. Zamboni, che poi riprende a salire con regolare andamento.

26 - **Dal Passo del Pian delle Fugazze m 1165, per Val di Fieno, Soglio dell'Incudine e la dorsale sommitale del Pasúbio**, segnavia 399 e 105, ore 5.

It. di altissima importanza storica ed ambientale che permette di visitare i luoghi più celebri dell'epopea vissuta dal Pasúbio e nel contempo consente di conoscere aspetti tra i più grandiosi e suggestivi che il Monte può offrire. La notevole lunghezza riesce ampiamente remunerata, considerando che in sostanza questo percorso costituisce quasi l'intera traversata del massiccio lungo il suo asse centrale. Il tratto dalla Galleria D'Havét all'ex Rif. militare della Zona Sacra non è segnalato.

Si segue l'it. 7 fino all'imbocco della Galleria D'Havét (ore 1,30) e qui si monta subito sulla sin. lungo il ripido ma breve pendio che porta sul filo della sottile dorsale che scende dal Soglio dell'Incúdine verso la Pria Favella, formando spartiacque tra Val di Fieno e Val delle Prigioni ad O e Val Canale ad E. Un sentierino la risale tenendosi sulla groppa e poi poco a ridosso sul lato di levante. In qualche punto la traccia è appena percettibile, tuttavia il percorso riesce logico ed evidente, presentando aspetti sempre vari, cui molto giova la duplice contemporanea visione sui versanti trentino e vicentino. Oltrepassata una galleria ed altri resti di opere belliche, la cresta si arrotonda per breve tratto e la si percorre sul dorso, cogliendo una splendida visione verso l'appiccico SO del Soglio dell'Incúdine, che s'inabissa con taglio impressionante verso le sottostanti paurose forre della Val delle Prigioni (a questo punto si può anche pervenire dalla Strada degli Eroi, seguendola per circa km. 1 oltre la Galleria D'Havét e poi risalendo un buon sentiero che diverge sulla sin. e quindi con una serie di serpentine si raccorda al tracciato fin qui percorso; il tempo di percorrenza è suppergiù il medesimo, minore è però l'interesse). Poco più oltre la serie di salti a roccia stranamente stratificata in cui la cresta va rompendosi costringe il sentiero a tenersi sul versante orientale tagliando con ampio e razionale tracciato il ripidissimo pendio che precipita sulla sottostante Val Canale. S'incontra una grandiosa galleria a doppia entrata che serviva da magazzino e ricovero truppe; un tempo esisteva un ponte che consentiva il passaggio all'esterno, mentre ora si

entra nella grotta a sin. e se ne esce poco più in là a d. Il terreno va ora distendendosi man mano in una comoda china erbosa, tagliata da trinceramenti, che costituisce la sommità del Soglio dell'Incúdine; la si lascia pochi passi sulla sin., non senza cogliere d'infilata la spettacolosa visione della strapiombante parete O, sulla quale s'aprono i fori di alcune audaci postazioni d'artiglieria italiana. Di fronte è l'erto pendio detritico del Cógolo Alto, al cui vertice sorge la quadrata e ancor salda struttura dell'ex Rif. Militare della Zona Sacra m 2200, a cui si sale in breve e con facilità (ore 1,15-2,45). Di qui al Rif. Lancia si segue integralmente l'it. 27 (ore 2,15-5).

27 - **Dal Rifugio Gen. Papa m 1934 per la dorsale sommitale del Pasúbio**, segnavia 105, ore 3.

Questo it. è già stato dettagliatamente descritto in senso inverso (v. it. 20), perciò qui se ne omettono i riferimenti storici, per attenersi soltanto a quelli relativi al terreno. Dalle Porte del Pasúbio diverge a sin. (O) una buona mulattiera che s'innalza per costoni e valloncelli lungo le pendici orientali del Cógolo Alto, raggiunge un ripiano erboso e con qualche ampio avvolgimento, passando fra resti di baraccamenti sorti in guerra lungo lo scosceso pendio che precipita sulla sottostante Val Canale, raggiunge l'ex Rif. Militare della Zona Sacra, sulla nuda sommità del Cógolo Alto m 2200. Qui si volge a d. (N), mantenendosi a cavallo o poco sotto della larga dorsale, si giunge in breve a C. Palon m 2235, massima sommità del Pasúbio (ore 0,45). Continuando lungo la cresta si scende in pochi minuti alla Selletta Damaggio, quindi per i resti di una scalinata di pietra si monta sulla piatta sconvolta schiena del Dente Italiano, percorrendola nella sua lunghezza e calando poi, tra le ciclopiche rovine provocate dalla mina austriaca del 13 marzo 1918, alla Selletta dei Denti. A pochi passi si alza l'arcigna fronte meridionale del Dente Austriaco, che il sentiero vince in pochi minuti guadagnando la ghiaiosa lunga sommità. Passando tra le poderose opere difensive austriache, la si segue scendendo lentamente verso N, rasentando l'imboccatura della Galleria Ellison e quindi calando pochi passi a levante della Selletta che congiunge il Dente Austriaco alla rupestre elevazione del Piccolo Ròite (ore 0,45-1,30). Il sentiero aggira quest'ultimo sulla d. scendendo per breve tratto, poi continuando con qualche contropendenza fino a montare sulla vasta sella erbosa m 2099 che congiunge il Piccolo Ròite al M. Ròite. Si passa allora sul versante occidentale di quest'ultimo, traversandone con lungo rettilineo percorso la scoscesa fronte che cala sulla sottostante Alpe di Cosmagnon, fino a raggiungere a q. 2042 la dorsale NO, da cui ci si affaccia alla vasta distesa dell'Alpe Pozze. Il sentiero si trasforma in buona mulattiera che divalla con qualche avvolgimento e poi si dirige a N verso il prossimo Rif. Lancia; in ultimo la si lascia sulla d. traversando direttamente l'ampia prateria al cui margine settentrionale sorge il Rif. m. 1825 (ore 1,30-3).

28 - Dal Rifugio Gen. Papa m 1934, per le Sette Croci e la Sella dei Campiluzzi, segnavia 120, ore 2,15.

E' il più comodo raccordo tra i rif. alti del Pasúbio, già descritto dettagliatamente in senso inverso (*v. it. 19*); qui si citano perciò soltanto gli elementi essenziali relativi al terreno. Dalle Porte del Pasúbio si segue la rotabile che per l'Arco Romano porta alla Selletta Comando e qui la si lascia per proseguire a d. lungo la mulattiera che tocca le Sette Croci m 2100, scende per breve tratto, poi prende a salire aggirando le pendici orientali del Piccolo Ròite. Mantenendosi in quota e convergendo man mano sulla sin. il sentiero si tiene ben alto sulla vasta zona delle Buse di Bisorte, portandosi sul fianco orientale del M. Ròite e raggiungendo con percorso quasi pianeggiante la Sella dei Campiluzzi m 2007. Si scende sul lato opposto nella grande depressione dell'Alpe Pozze, tenendosi sulla d. or. e rasentando le pendici basali del M. Buso e poi della caratteristica q. 2119, fino a raggiungere Malga Pozze e, poco appresso, il Rif. Lancia m 1825.

29 - Dal Passo della Bórcola, per la Costa di Bórcola e la Sella dei Campiluzzi, ore 3,30.

E' il percorso più breve per raggiungere il Rif. Lancia dalla Val Pórina e dal Passo della Bórcola. Si segue l'it. 18 diretto al Rif. Papa fino a raggiungere il bivio nei pressi di località Sorgente (ore 2,30). Lasciato a sin. il predetto it., si sale con qualche svolta a raggiungere la località Sorgente, ove s'incontra un altro bivio; qui si prende a sin. raggiungendo in breve Malga Buse m 1858, salendo quindi in direzione del M. Ròite (O) fino a montare, nelle vicinanze immediate di q. 1988, sul sentiero proveniente dal Rif. Papa, segnalato col n. 120 (*v. it. 28*). Prendendo a d. lungo il medesimo si continua per la prossima Sella dei Campiluzzi ed il Rif. Lancia m 1825 (ore 1 - 3,30).

30 - Dal Passo della Bórcola, per Val Gulva e Passo Lucco, segnavia 388 e 120, ore 4.

It. più lungo e faticoso del prec., compensato dall'ambiente reso più suggestivo dalla maggior ricchezza d'acque e di bosco che il Pasúbio possiede sul versante settentrionale, ciò a scapito peraltro dell'interesse strettamente alpinistico, l'asprezza e la severità degli altri versanti qui risultando molto mitigata. Dal Passo si scende alla vicina Malga Bórcola e di qui si prende a sin. per una mulattiera che cala lungo il bosco fin sul fondo della Val Gulva, ove sorge la malga omonima m 1092. Poco oltre quest'ultima si passa sul lato sin. or. della valle e, lasciato il sentiero che risale la valle stessa, si volge a d. salendo lungo il bosco ed infine, con una serie di serpentine, raggiungendo il Passo Lucco m 1372 (ore 1,30), sulla dorsale spartiacque tra Val Gulva e Val Zuccarìa. Si passa sul versante di quest'ultima montando su una car-

rareccia che sale a sin. a Malga Bisorte m 1571 e prosegue portandosi verso la testata della Val Zuccarìa. Ad un bivio si prende a sin. entrando nel lungo corridoio stretto fra M. Bisorte e la caratteristica q. 2119 che costituisce l'origine della stessa Val Zuccarìa. Lo si risale completamente raggiungendo una poco marcata sella tra q. 2119 e M. Buso che consente di entrare nella grande depressione dell'Alpe Pozze. Dopo breve discesa lungo la medesima si incontra la mulattiera che, provenendo dal Rif. Papa per la vicina Sella dei Campiluzzi (*v. it. 28*), conduce scendendo a d. verso il Rif. Lancia m 1825 (ore 2,30 - 4).

31 - Da Piazza di Terragnolo m 782, per Val Zuccarìa, ore 4,30.

Del versante settentrionale del Pasúbio, che interessa l'intera Val Terragnolo, la Val Zuccarìa costituisce la più marcata incisione e conseguentemente fornisce la via d'accesso più logica e naturale all'Alpe Pozze ed al settore sommitale del Monte. Il tratto iniziale del percorso, fino all'abitato di Geróli, è percorribile con autovetture, in tal caso consentendo un notevole risparmio di tempo. Da Piazza si segue per circa km. 1 la rotabile che va al Passo della Bórcola, quindi si scende sulla d. lungo una strada che passa per l'abitato di Stedilèri e si porta in fondo alla Val Terragnolo, dov'è una segheria. Si varca il Leno e quindi il solco terminale della Val Zuccarìa, poco oltre il quale si stacca sulla sin. una mulattiera che consente di evitare l'ampio giro che la strada compie per portarsi alla Contrada Geróli. Riportatici nuovamente sulla strada, si toccano dopo pochi passi le case di S. Giuseppe e qui, abbandonata la strada, si volge a d. lungo una mulattiera che rimonta direttamente la boscosa dorsale che delimita la Val Zuccarìa sulla sin. or. Si raggiunge così una più distesa lista in parte prativa e lungo la stessa, volgendo a S e toccando Malga Pézzi, ci si porta verso la testata della Val Zuccarìa, montando sul tracciato di una carreggiabile e con questa andando a toccare il fondo del solco (ore 3). Si volge allora a d. lungo quest'ultimo, entrando nel corridoio che dà origine alla valle e si continua come all'it. prec. fino al Rif. Lancia m 1825 (ore 1,30-4,30).

32 - Da Piazza di Terragnolo m 782, per Malga Sarta e Malga Bisorte, ore 5.

Varcato il torrente Leno, come all'it. 31, si prende a sin. la comoda mulattiera che passa dai casolari di Gésteri, sale nel bosco di faggi e poi di conifere lungo il pendio orientale della Costa Alta alla forcilla ove in una verde radura si trova Malga Sarta m 1298 (ore 2 circa dal ponte sul Leno). Si rientra poi nel bosco e seguendo la mulattiera che passa sopra Passo Lucco in circa un'ora si raggiungono i pascoli di Malga Bisorte. Di lì si continua come all'it. 30.

33 - Da S. Nicolò di Terragnolo m 398, per Malga Valli e testata di Val Zuccarìa, ore 6.

It. assai lungo e piuttosto faticoso, che si snoda sul versante settentrionale del Monte, sulla direttrice offerta da un'ex rotabile di guerra austriaca da gran tempo abbandonata e perciò non più percorribile con autoveicoli.

Pochi passi prima del ponte di S. Colombano sulla strada statale del Pasúbio, a km. 3 da Rovereto, si stacca sulla sin. una rotabile che risale la d. or. della Val Terragnolo pervenendo dopo 3 km. c. ad un bivio: continuando sulla sin. essa va a terminare dopo meno d'un km. nell'abitato di S. Nicolò; scendendo invece sulla d. la strada si porta dopo c. 500 m al torrente Leno e lo varca mediante un ponte. Fin qui il transito è possibile con automezzi. Comincia ora, sulla boscosa erta fiancata sin. or. della Val Terragnolo, il tracciato dell'antica rotabile che, con un primo lungo traverso ad O, porta ai casolari di Cà Bianca, poi si rivolge a levante con una serie di tornanti (poco dopo l'ultimo di questi si stacca a d. un tronco carreggiabile che congiunge il presente it. alla rotabile descritta all'it. 22, poco a monte dell'abitato di Pozza), quindi continua lungamente nella stessa direzione per le Slacche, sale ancora con una nuova serie di tornanti, passa da Malga Frattielle m 1311 e infine guadagna il ciglione sup. della valle affacciandosi alla gran terrazza settentrionale del Monte. Poco dopo raggiunge Malga Valli m 1490 (ore 3 - km. 12 c. dal bivio per S. Nicolò).

Numerose evidenti accorciatoie, in corrispondenza dei vari tornanti, consentono di abbreviare notevolmente il percorso, pur rendendolo

ovviamente più faticoso; il tempo citato va comunque riferito all'impiego delle accorciatoie stesse. La strada prosegue ora in un ambiente delizioso e riposante, tra boschi di conifere e magnifici pascoli, raggiungendo con ampie volute Malga Costone m 1637 e qui iniziando una progressiva conversione a N lungo le pendici orientali del Dosso Alto fino a raggiungere la dorsale prativa a N del Col Santo e sulla quale sorge Malga Corona m 1856. Si passa a breve distanza da quest'ultima quindi la strada compie un ampio giro, superando mediante un ponte di legno un'enorme fenditura del terreno, quindi procedendo ancora verso N in direzione della testata di Val Zuccarìa, dove si congiunge all'it. 31. Non conviene però portarsi su quest'ultimo e così allorchè la strada, lasciata a sin. la carreggiabile diretta alla sottostante Malga Campobiso, va a rasentare la base del tondeggiante imminente Col Santo, la si lascia definitivamente (km. 8 c. da Malga Valli) e si prende sulla d. una mulattiera che, tra resti di opere austriache di guerra, sale in breve alla Sella dei Colsanti m 1996, che separa il Col Santo dalla caratteristica cospicua mole costituita dalle q. 2080 e 2119. Si scende sul lato opposto affacciandosi alla gran distesa dell'Alpe Pozze, raggiungendo in breve la sorgente tra Malga Pozze ed il Rif. Lancia e subito quest'ultimo (ore 3-6).

(continua)

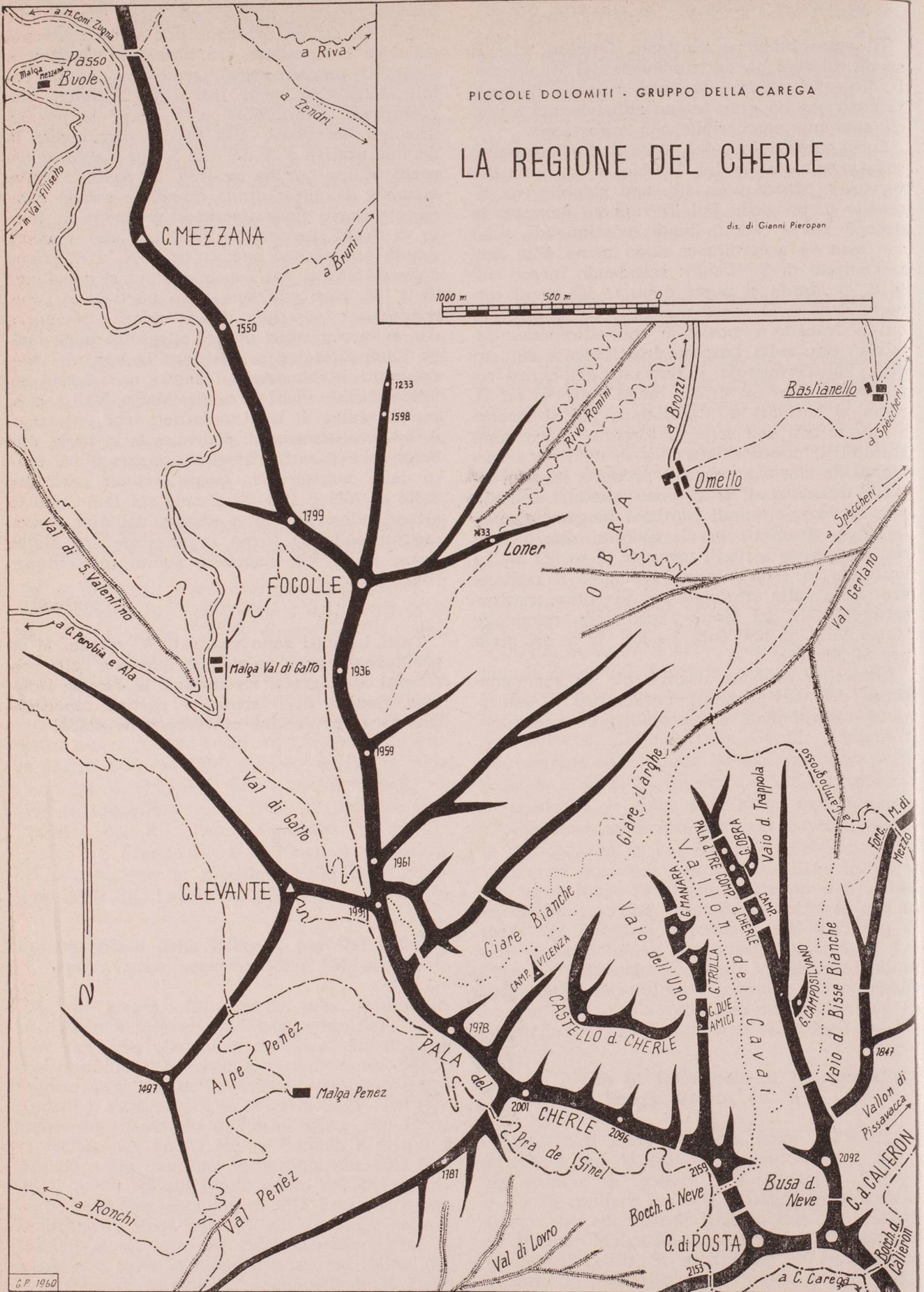
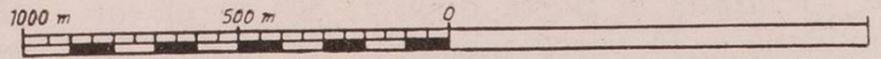
Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione anche parziale di questa e delle precedenti monografie riguardanti le Piccole Dolomiti, nonchè degli schizzi e cartine topografiche, senza preventiva autorizzazione dell'A.



PICCOLE DOLOMITI - GRUPPO DELLA CAREGA

LA REGIONE DEL CHERLE

dis. di Gianni Pieropan



G.P. 1960

Allegato alla monografia pubblicata in A.V. 1959, n. 28.

TRA PICCOZZA E CORDA

Impressioni di un bivacco

Giorgio Resmini

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Mi sveglio di colpo e mi sembra di precipitare nel vuoto buio che vedo sotto e intorno a me; ma scorgo Armando accanto, che dorme tranquillo, e ciò mi riporta alla realtà. Siamo bene ancorati ai chiodi che ci sostengono di peso, seduti sulle staffe. Credo d'aver sognato qualcosa di molto bello, certamente non avrò sognato di essere appeso in assoluta esposizione su questa grande parete.

Saranno passate tre ore dall'inizio del nostro bivacco; il tempo non è bello poichè non si scorge alcuna stella in cielo, però non fa freddo e ciò mi rallegra pensando che domani potremo proseguire senza essere eccessivamente provati da questa notte in parete: il mio secondo bivacco in montagna.

Svariati pensieri mi passano per la mente, ma poi uno solo predomina in tutta la sua realtà, mentre mi sembra di volare sospeso tra le nebbie in un silenzio etereo: siamo forse dei pazzi, il mio amico ed io, o degli sfegatati incauti; cosa facciamo appesi in questo modo strano affidando la nostra giovane vita a due miseri chiodi, di notte, su questa repulsiva parete, perchè esponiamo talmente la nostra esistenza senza pensare alle persone care che non sanno niente di tutto ciò?

Ci siamo lanciati forse in un'impresa superiore alle nostre possibilità, trascinati dall'entusiasmo incontrollato o da un pizzico d'ambizione reciprocamente mal celata, sottovalutando le difficoltà che avremmo dovuto superare?

Sto fantasticando troppo, nella mia mente si creano troppi pensieri allo stesso tempo; sarà perchè non ne ho avuto il tempo prima, durante la nostra lenta ascesa, essendo totalmente impegnato con lo spirito e col corpo, anche quando sfilavo la corda al mio compagno capo cordata, incitandolo continuamente con calme parole di fiducia, seguendolo in ogni suo minimo movimento nell'innalzarsi, godendo profonda-

mente l'amicizia che ci legava. Il comune intento di riuscire su questa difficile parete era stato per tutta la giornata la ragione principale della nostra esistenza.

Ora nel risvegliarmi quassù tutto ciò mi è sembrato un sogno, e pian piano il mio pensiero è tornato nitido alla realtà. Sento il respiro di Armando che se ne sta tranquillo, sempre appeso come un salame, guardo la parete sopra di noi cercando di capire la via che seguiremo, ma ci rinuncio, credo in questo momento che ciò non abbia importanza, so solamente che continueremo a salire tra poco.

Ormai una tenue luce si fa vedere laggiù, dietro il Paterno, contrastando le tenebre. E' il momento più bello, il segnale più caro che la natura dona a tutti gli alpinisti che bivaccano.

Sta per cominciare un'altra meravigliosa giornata della nostra vita; il mio compagno ed io, come tutti gli altri che sono oggi in parete, rinnoveremo la nostra fratellanza nel continuo salire, nell'azione più pura, quella della conquista dei monti che tanto amiamo.

Val di Suola

Franca Pontiggia

(Sez. di Vittorio Veneto)

Quando usciamo dalla chiesa l'aria è calda, ma c'è ancora vento per il cielo.

Alcuni valligiani rannicchiati sulle soglie di pietra, ci guardano passare, e, quasi stupiti di vederci con gli sci, ci sottopongono ad un attento esame; i loro occhi esprimono muta approvazione. Eppure in quel circolo silenzioso serpeggia qualche perplessità che ben riusciamo a comprendere: siamo fuori stagione!

Sento il torrente scorrere ai miei piedi, odore di resina calda, di legno tagliato, vedo le sbriciolature umide e nere, dove le formiche si danno da fare. In alto il volteggiare di un rondone, il trascorrere eccitato e febbrile di uccelli sopra gli alti pini. Il mondo è vivo; anch'io lo sono, e sono parte di ogni cosa. Ho desiderio di gridare. L'amica sta schiudendo il sacco e il lavoro delle cinghie aumenta, alza le mani sui

pesanti legni e li riveste di pelli di foca. La imito e ben presto ci muoviamo per la val di Suola, riprendendo il consueto passo che, fra mughi, frane, ghiaioni, ci porterà a scoprire il Rifugio "Flaiban-Pacherini".

Il Picco di Mezzodì è la prima montagna, sulla sinistra, a darci il benvenuto. Poi Punta Dria e sotto il torrente, che aggiunge alla sua fretta chiassosa la nuova e gaia musica del mattino.

Già dal tortuoso sentiero scorgo bianca, la strada che dal Passo della Mauria scende a Forni. Allungo il passo: l'occhio corre avanti quasi a scoprire un segreto. Ormai gli alberi diradano, tutta la catena bianca e nera, dominata dal gruppo del Sion, in quel silenzio teso diviene irreali. Una valanga caduta si è irrigidita in vari avvallamenti, da scure rigature venata per tutta la sua lunghezza. Socchiudo gli occhi alla lucentezza del sole, mentre le prime nuvole vagano, obbedendo al richiamo del vento.

«Vedi il rifugio? Deve essere vicino!»

«No, né a destra né a sinistra; che sia forse quel puntino sopra il ripido canalone?»

«Impossibile, ci vogliono oltre due ore per salire lassù. Guarda la cartina».

Telène sale a passo lento, fotografa di quando in quando le distese bianche, i monti sovrastanti, quasi fosse facile dimenticarli. La cartina dice poco. Una quota: m. 1586 - Cason di Suola. Saliamo ancora, scrutiamo minuziosamente ogni macchia, roccia, pertugio. Ci dissetiamo. Ma ecco che oltre le prospicienti rocce scendono delle piste, mascherate da un abbacinante riverbero bianco; poi, laggiù nel vallone, paletti di gara son sparsi or qua or là. Finalmente i miei occhi si fermano su due strisce rosse: coperto da una massa di neve che quasi lo schiaccia, scopro il rifugio. Vive sotto una nicchia bianca di neve: un fungo nascosto; «la casetta di Biancaneve» dice l'amica. Più vicino si delinea lo stemma del C.A.I.

Ci arrampichiamo e penetriamo attraverso una finestrella nel dormitorio.

Grossi nuvoloni si sono addensati sopra le Cime Fantolina, e luci e ombre formano scenari fantastici. Non trascorre molto tempo che masse ovattate di nuvole si posano attorno alle cime e velano i precipizi. Dobbiamo abbandonare l'idea di salire al Passo di Suola, volgendo un ultimo sguardo alle montagne impassibili. Ancora una fotografia verso il passo e giù per la valle, lasciando dietro alle veloci scie i nostri progetti grandiosi.

Quasi al termine della corsa siamo investite da un forte acquazzone. Ma c'è dell'alle-

gria nella meraviglia di sciare così. La valle è lavata a nuovo; la vegetazione rifiorisce dopo il lungo inverno. E più vicine si vedono le montagne ricche di nuovi ruscelli e cascate. Sui pascoli alti spuntano i crocus; lentamente scivolano per i rigagnoli masse di foglie rossastre, di rami divelti. Gli occhi si posano sulle fragili gemme del bosco, fra le ombre degli alberi, quasi impauriti per il richiamo di un uccello, per il movimento di qualche bestia atterrita fra i cespugli!

Il passo rallenta: posso udire l'amica canterellare dietro a me con voce monotona, e vedere la sua figura scura contro le montagne. Gli scarponi calpestanto l'ultima chiazza di neve arabescata dagli aghi di pino, mentre sullo sfondo le nuvole col sole disegnano fantasie nere e grottesche nel cielo.

...A pesca di "granchi", sulla Solleder del Sass Maor

Enzo Miagostovich
(Sez. di Venezia)

Cronaca di un'operazione di soccorso alpino ove si dimostra ancora una volta come un tempestivo intervento possa risolversi nella salvezza di una vita.

Sono rimasto a lungo incerto se raccontare o meno l'avventura occorsa a due miei amici, Giorgio Sent e Augusto Tagliapietra, sulla "Solleder" del Sass Maor e del tempestivo nostro intervento che valse a trarli da una situazione molto delicata. Tale incertezza fu dovuta non tanto a quelle innate doti di riservatezza e modestia che si vogliono costantemente presenti negli alpinisti per le loro imprese (cosa alla quale, mi sia concesso, non sempre credo), quanto a quel senso di compiutezza che porta in se stessa un'operazione di soccorso alpino — specie se condotta e conclusasi felicemente — e la cui divulgazione viene quasi sempre intesa come desiderio di pubblicità. A ciò aggiungasi che il più delle volte, vuoi perchè coloro che scrivono non sono altrettanto abili nel tener la penna in mano quanto lo sono nell'agire in montagna, vuoi perchè effettivamente non è agevole tradurre in parole le quantità di situazioni, ragionamenti e sensazioni che si affrontano sulla montagna, la descrizione di imprese alpinistiche si risolve in un misero assieme di parole senza mordente.

Mi hanno tuttavia determinato a scrivere ma, prudentemente, in semplici termini di

cronaca, sia il modo piuttosto insolito in cui prese il via l'operazione, sia il convincimento che sempre pochi saranno gli esempi e le parole atti ad indurre coloro che si trovano in circostanze che richiedano una operazione di soccorso, ad intervenire con tutta tempestività dato che, più volte purtroppo, il ritardo anche di poche ore ha avuto sinistre conseguenze.

Ma passiamo alla cronaca.

Il 2 luglio del corrente anno la Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano organizzò una gita al rifugio G. Volpi al Mulàz in occasione dell'inaugurazione del nuovo fabbricato. Tra i gitanti presero posto alcuni soci appartenenti al Gruppo Rocciatori "Granchi": due di questi avevano in programma, per il giorno seguente, la traversata del Sass Maor con salita da E per la "Solleder" e discesa per la comune. Nel tardo pomeriggio del 3 luglio, però, i due del Sass Maor mancavano all'appuntamento per il viaggio di ritorno.

Tre amici del Gruppo Rocciatori si recavano subito nei pressi della parete E sperando di avere qualche notizia, ma senza risultato. Erano già le 20: il cielo tutto coperto ed il Sass Maor chiuso tra nubi e nebbie fino alle ghiaie.

Per quanto fiduciosi nelle senz'altro notevoli risorse tecniche e fisiche dei due rocciatori e pur sperando che il ritardo fosse dovuto alla nebbia (grosso impiccio nella discesa per la comune), la decisione di organizzare i soccorsi fu immediata: ciò in omaggio al principio che è sempre meglio incontrare lungo il sentiero gli alpinisti presunti in pericolo anzichè attendere un bel po' per accertarsi del loro mancato rientro.

Il pullman della gita rientrò a Venezia: con lo stesso mezzo scese anche un compagno del Gruppo con il compito di raccogliere amici e materiali per ritornare in nottata a S. Martino di Castrozza e, quindi, salire al Sass Maor.

Mentre da Venezia, dopo una nutrita serie di telefonate, sei "Granchi" partivano con due autovetture all'1.15, i tre rimasti sul posto s'erano incamminati alla volta del Sass Maor ed alle 5.45, con le prime luci, due di loro iniziavano l'ascensione per la via comune: il terzo restava alla base in attesa dei rinforzi. Detti rinforzi, raggiunta S. Martino alle 3.45, si divisero in due cordate: una partì verso la normale per raggiungere quelli che già vi si trovavano, l'altra si recò all'attacco della "Solleder" per risalirla.

Alle 7.30 del lunedì 4 luglio la situazione, pertanto, era la seguente: dal lato Sud la

cordata partita da Venezia aveva raggiunto l'attacco della normale dove veniva informata, dal compagno di collegamento, che gli altri erano quasi in vetta; dal lato della "Solleder" due avevano attaccato la parete.

Questi ultimi, infatti, raggiunti i pressi della parete stessa alle 4.45, dopo averla esplorata con il cannocchiale senza risultato, si erano portati sui ghiaioni d'attacco, facendo segnalazioni: finalmente era giunta risposta e sembrò anche di vedere gli infortunati a circa metà parete. Fu allora che due iniziarono la salita mentre il terzo scendeva a Primiero per richiedere l'aiuto delle Squadre del Soccorso Alpino: ciò in considerazione che un ricupero a metà parete avrebbe richiesto l'impiego di abbondanti materiali e speciali attrezzature.

La salita per la "Solleder" proseguì sino circa le 10.30; raggiunto il punto ov'era sembrato di aver visto gli amici, dopo inutili richiami, ebbe inizio la discesa. Alle 12 fu comunicato alla Squadra del Soccorso Alpino, rimasta sui ghiaioni in attesa di notizie, l'esito negativo della ricerca.

Per la cronaca è ancora da rilevare come l'arrivo a Primiero della notizia verso le 8, abbia dato il via alla consueta sarabanda che si verifica in casi del genere. Per quanto tutti fossero spinti da buoni e generosi propositi, tra Vigili del Fuoco, Carabinieri, alpinisti vari, curiosi, jeep, collegamenti radio ecc., la confusione che regnò per diverse ore alla base della "Solleder" è indescrivibile.

Tutto, comunque, si mise per il meglio quando, verso le 14 e dopo confusi collegamenti alla voce, dalla vetta fu comunicato che erano già in corso le operazioni di ricupero e che tutto andava bene.

Infatti, già alle 8 del mattino i primi due, raggiunta la vetta, erano riusciti a mettersi in contatto alla voce con gli infortunati che si trovavano in parete a circa 150 metri dalla sommità. Purtroppo il forte vento e gli echi provocati da canali e paretine ne ostacolarono a lungo l'esatta individuazione che avvenne, dopo numerose calate per 100-150 metri, soltanto verso mezzogiorno, in collaborazione con gli amici sopraggiunti nel frattempo. Localizzato, finalmente, il punto preciso, uno dei "Granchi" li raggiunse mentre gli altri curavano le manovre di corda.

Dei due, uno era particolarmente provato sia per le gravi lesioni riportate al capo, sia per la notte trascorsa sotto pioggia e neve; causa dell'incidente, una pietra che aveva fatto "volare" il capocordata di turno per circa 26 metri: il compagno, nel trattenerlo, si era fratturato un polso. Poichè a que-

st'ultimo era subito apparso impossibile tanto raggiungere in giornata la vetta quanto trascorrere la notte sul posto, con grandi sforzi e complesse manovre di corde aveva recuperato il compagno rimasto penzoloni e guadagnato quel discreto terrazzino, un centinaio di metri più in alto, ove ambedue furono trovati al mattino successivo.

Dopo le prime medicazioni del caso, fu dato corso alle delicate operazioni per il ritorno in vetta ove tutti si riunirono verso le 15; la base della montagna venne raggiunta alle 18. In prossimità di San Martino, un medico ed una barella facilitarono il trasporto dell'amico ferito fino alla carrozzabile. Quindi, anche per le insistenze del medico molto preoccupato per le condizioni generali dell'alpinista colpito al capo che andavano peggiorando rapidamente, si provvide al trasporto all'Ospedale di Feltre ove i medici, già avvisati, lo attendevano.

A mezzanotte tutti partirono giungendo a Venezia alle quattro del mattino di martedì 5 luglio.

Così, dopo una corsa nella notte per 150 chilometri, 24 ore di ininterrotto lavoro ed altri 150 chilometri per il ritorno, la partita di... pesca si era felicemente conclusa.

E questo sarebbe il momento adatto per tuffarsi nella retorica descrivendo la commozione degli incontri e le lagrimette negli abbracci: me ne guardo bene. Posso e devo dire che per gli infortunati, quasi certi di trascorrere in parete almeno un'altra nottata, il sentire sin dalle prime ore del mattino una voce nota venire dall'alto e rendersi conto che tutti gli amici avevano da ogni parte aggredito la montagna per toglierli dai pasticci, costituì il tonico più efficace a sostenerli ed incoraggiarli nell'affrontare le ultime difficoltà della loro giornata.

Ai soccorritori, oltre alla prova di perfetta efficienza, rimane il compiacimento per un gesto di solidarietà alpinistica e fraterna amicizia.

Hanno partecipato all'operazione: Angelo Lacchin, Gianni Franzoi, Gianni Lazzarini, Enzo Miagostovich, Umberto Pensa, Giacomo Penso, Dino Toso, Plinio Toso — tutti del Gruppo Rocciatori "Granchi" — ed Antonio Romanelli che, pochi giorni prima, aveva concluso un positivo secondo corso alla Scuola Nazionale di Alpinismo "Sergio Nen" della nostra Sezione.

Badile, realtà di un sogno

Tilde Bonomo
(Sez. di Bassano)

Ci appaiono all'improvviso, le cime argente del gruppo del Badile allorchè, da Bagni di Masino, rimontiamo la prima parte della valle che porta al Rifugio Gianetti. Il sentiero si adagia, ora, ed attraversa un vasto pianoro: le montagne, avvolte in una irreale atmosfera, sfuggono come miraggio al nostro avvicinarsi, si perdono, prive di dimensioni, nell'alone di un sogno... ed anche noi sognamo, tutte due la stessa cosa: «domani faremo un tentativo al Badile, è troppo bello per guardarlo soltanto, forse la via normale non presenterà delle difficoltà eccessive».

La guida infatti classifica la salita di media difficoltà, l'innevamento poi è normale e la roccia è pulita... siamo entusiaste del nostro programma ma non troppo convinte; non conosciamo infatti quella montagna, il cui nome soltanto ci fa tanta soggezione. Continuiamo la nostra salita, ma lo sguardo è sempre lassù, su quel grigio granito che luccica al sole... una folata di nebbia copre all'improvviso le cime, siamo oramai vicine al rifugio. In serata il cielo ritorna sereno e la luna chiara e brillante rende sempre più evanescente e fantastico il paesaggio: un ultimo saluto alla nostra montagna del sogno e ce ne andiamo a letto.

Al mattino risaliamo molto presto la morena, il tempo sembra mantenersi buono, anche se qualche banco di nuvole si profila verso ovest.

Attraversiamo dei piccoli nevai ed un ultimo ripido canalino ci porta alla cresta rocciosa che termina con una breve cengia. Proseguiamo quindi per un camino, facile al vedersi, anche un po' stretto e verticale, è breve però l'illusione... un lievissimo strato di ghiaccio copre la roccia grigia, tanto da confondersi perfettamente con essa: è il vetrato. E' necessario arrampicare con la massima cautela, tenendosi il più all'esterno possibile, cercando palmo a palmo la roccia pulita. Superato un secondo camino, procediamo per una breve cresta ed entriamo quindi in un largo canale. Poca è ora la pendenza, ma ancora più evidente ed esteso lo strato di ghiaccio. Cerchiamo di uscire al più presto da quel terreno così infido e pericoloso, con una delicata traversata a sinistra.

Siamo ora su roccia decisamente buona, resa un po' tiepida dai primi raggi del sole. Pochi sono gli appigli e gli appoggi: l'ade-

renza però è massima e possiamo procedere velocemente, con ritmo sempre uguale, gustando intensamente la gioia di arrampicare sul granito. Da una placca ad una parete, ad una cresta è tutto un gioco di equilibrio, che ci porta sempre più in alto: tutto il nostro essere vibra di entusiasmo: vorremmo gridarla la nostra gioia, vorremmo che quella roccia grigia continuasse all'infinito, ma vediamo all'improvviso qualcosa luccicare sopra di noi... il sogno sta diventando realtà: siamo in vetta... Una stretta di mano e qualche lacrima di felicità!

Un vocìo turba ad un tratto il grande silenzio: vediamo le cordate di una comitiva, che salgono e ci accorgiamo così che noi di via normale ne abbiamo fatta ben poca: pur tenendo sempre la medesima esatta direzione ci siamo divertite di più. Lasciamo il Badile, mentre il cielo si sta rannuvolando: ci lasciamo andare sulle tracce del recente passaggio, ancora un camino e poi la cresta iniziale: un ultimo sguardo alla nostra montagna del sogno e poi giù una bella scivolata sulla neve, qualche salto sulla morena e siamo nuovamente al rifugio. E' già tardi ormai, ci concediamo solo pochi minuti di sosta, dopo di che riprendiamo il sentiero che porta a valle. Il sole intanto torna ad illuminare le montagne, l'acqua che scroscia da ogni parte canta gioiosa le eterne canzoni dei monti, i fiori danzano ritmicamente al fresco vento: tutto esprime una intensa gioia di vivere, una grande felicità. E noi sentiamo tutto questo ancora di più oggi, forse perchè abbiamo realizzato qualcosa, superando delle difficoltà, vincendo la nostra debolezza. Il treno oramai ci porta decisamente in città: non ci resta che rileggere per l'ennesima volta la relazione sulla guida. "Via normale di media difficoltà", parole ora vane, vuote, senza senso. Qualcosa di noi è rimasto lassù: per tante ore eravamo tutt'uno con la montagna, abbiamo cercato i passaggi per raggiungere la vetta, simbolo di un eterno ideale. Abbiamo scritto anche noi, con le nostre mani, su quelle rocce, una semplice piccola storia tutta nostra.

A proposito del primo film di montagna

Fiorello Zangrando
(Sez. di Belluno)

Un filosofo giustamente famoso paragonò il nostro annaspere nel mar della scienza al girar della terra attorno al sole. Quando

ci si sveglia il mattino si ha l'impressione che sia il sole a crescere, mentre siamo noi che poco a poco lo scopriamo; lui è rimasto intatto, fermo tutta la notte ad aspettare la nostra « scoperta » meravigliosa di ogni mattina. Così l'uomo, a petto della scienza, è convinto che sia essa a cambiare, mentre è proprio lui che s'addentra sempre più nei sentieri del sapere e, ad ogni passo, allarga il proprio orizzonte.

Forti di questo buon pensiero, che ci serve di viatico, affrontiamo un piccolo viaggio, che intraprendiamo per fare ammenda di un nostro errore di qualche anno fa.

Scrivendo a proposito del primo film di montagna (1), asserivamo, sulla base d'un autentico cimelio fotografico rinvenuto in quel di Cortina d'Ampezzo, che la prima celluloida impressionata di immagini montane era quella appartenuta all'operatore cinematografico Ormeson Smith, autore di un documentario dal titolo "The Three Tops", girato sulle Tre Cime di Lavaredo nel 1907 con l'ausilio delle guide ampezzane Bortolo Barbaria, Ignazio Dibona, Baldassare Verzi.

Troviamo ora (2) che quel film non fu il primo di apprezzabile valore alpinistico girato dallo stesso Smith, cui in ogni caso va riconosciuta la qualifica di vero pioniere di questo settore.

Il professore britannico Ormeson Smith nel 1903 aveva già girato un "Le Alpi durante l'inverno", una "Svizzera pittoresca", una "The ascent of Cervin Mount". Perciò questi film hanno diritto alla simbolica palma della vittoria.

Quanto al film sulle Tre Cime di Lavaredo, da ulteriori informazioni assunte ed ulteriori deduzioni fatte, probabilmente è anteriore al 1907; la data della sua realizzazione si crede possa fissarsi al 1904 o 1905.

Il titolo, da noi indicato come "The Three Tops", potrebbe invece essere il seguente, che ne rappresenta una probabile ricostruzione: "The ascent to the Three Tops of Lavaredo in the Dolomites Mountains".

(1) « Fiorello Zangrando. Il primo film di montagna » in "Rivista mensile del C.A.I.", Torino, dicembre 1956, p. 366-367.

(2) Cfr. « Georges Sadoul. Histoire général du cinéma ». Paris, Deboël, II, 258. Riportiamo tutto il brano interessante: « Le professeur Ormison-Smith tourna pour lui (per il produttore Charles Urban, n. d. a.) en 1903 une série de vues prises dans les Alpes suisses, et dont la qualité photographique est, encore aujourd'hui, remarquable. Aux "Alpes pendant l'hiver", à la "Suisse pittoresque" succède une "Ascension du Cervin" (300 mètres), l'un des premiers film d'alpinisme qui aient été tournés, puisque nous ne lui connaissons d'autre précédent qu'une "Ascension du Mont Blanc" (100 mètres) édité en 1900 par Gaumont ». Cfr. anche « Lino Lionello Ghirardini. Storia generale del cinema ». Milano, Marzorati, 1960, I, 218.

E, certo, se il film sul Cervino fu il primo documentario d'alta montagna, si può dire che quello girato sulle Tre Cime fu il primo di tecnica alpinistica e di alpinismo acrobatico. Infatti, le guide che accompagnarono l'operatore britannico erano particolarmente esperte e capaci (3) e, d'altronde, la stessa montagna dolomitica si prestava, assai più che non l'altra, a riprese di particolare pregio tecnico e didattico, specie in quegli anni, in cui già l'alpinismo acrobatico iniziava, se pure assai timidamente.

Il Cadore, poco tempo dopo, offriva nuove attrattive agli operatori cinematografici d'attualità. Nel 1909 era la volta del celebre documentarista torinese Giovanni Vitrotti, autore di un "Cadore" (210 m) e di un "L'industria del legno nel Cadore" (216 m), quest'ultimo aggiudicatario d'un importante premio in un festival del tempo (4).

Abbiamo rettificato un errore. E' dispiaciuto togliere al Cadore un primato (sia pure riconoscendogliene un altro). Ma, occorre dire in questi casi, «amicus Plato, sed magis amica veritas».

Ricordando Fausto Susatti

Toni Marchesini

(Sez. di Bassano del Grappa)

Ci eravamo conosciuti al Rif. Pradidali un sabato sera nel luglio dell'anno scorso 1959. Ci scambiammo poche parole, poi salimmo lo stesso giorno tutt'e due il Campanile Pradidali, tu per la Via Castiglioni, io per i Camini, ci ritrovammo in cima, dove restammo a lungo e fu allora che mi chiedesti di andare sulla "Solleder" del Sass Maor. Io l'avevo già salita la settimana precedente, ma fui ben lieto di poter venire con te; non avrei mai pensato di legarmi a te, io un ragazzo come tanti, tu un alpinista maturo, completo.

E ancor più grande fu la mia sorpresa quando mi dicesti di salire per primo.

Ricordi le traversate e l'euforia che ti prese quando arrivammo in vetta? Eravamo molto felici e il nostro sguardo spaziava lontano dall'azzurro del cielo al rosa delle montagne, e già intravedevi qualche possibile via nuova.

(3) Cfr. «Federico Terschak. L'alpinismo a Cortina dai suoi primordi ai giorni nostri». Roma, Ed. Pais, 1953; v. sull'indice Bortolo Barbaria e Ignazio Dibona.

(4) Cfr. «Maria Adriana Prolo. Storia del cinema muto italiano». Milano, Poligono, 1951, p. 125, 102, nota (34).

Ci lasciammo con il desiderio di trovarci ancora, e l'occasione non tardò; mi scrivesti varie volte le tue intenzioni, finchè potemmo decidere di trovarci il 12 settembre.

Quella sera durante la strada che porta al Rifugio, parlasti molto di te, delle tue aspirazioni, di quanto più ti stava a cuore, ci confidammo a vicenda i nostri pensieri. Guardammo assieme la nostra parete e mi raccomandasti di non parlare con nessuno. Ricordi?

Passammo la serata in allegria e all'indomani alle 6 partimmo; alle 7 attaccammo. La giornata era bella, ci legammo e mi dicesti: «Toni lascia che vada io finché è facile, perchè il resto dovrai sbarbartelo». Ci guardammo, ci demmo la mano e continuasti: «Ricordati che se non la porteremo fuori, l'anno prossimo ritorneremo insieme». Non potrò mai dimenticare queste cose.

Tu salivi calmo, sicuro di te, la montagna non presentava difficoltà. Parlammo di Giulio Gabrielli, di Tissi, che ci avevano da poco lasciati, ed io dissi: «Guarda un po', nessun sestogradista è morto sul sesto grado». Mi rispondesti: «E' proprio vero» e, dopo una breve pausa, «Ah, se non è destino, non si muore». Furono le tue ultime parole. Un lastrone su cui eri appoggiato si staccò. Tu eri trenta metri sopra di me, cadesti; istintivamente feci saltare la corda verso la parete, ma s'impigliò sopra di me, lo strappo fu violentissimo, ma tenni.

Purtroppo tutto fu inutile, ti chiamai, fissai le corde e scesi fino a te, ormai mi avevi già lasciato. La montagna non ti aveva mai vinto sulle vie dure, e ti volle sul facile.

Dentro di me, dopo questa catastrofe, sentivo che tutto il mio essere si ribellava ad un destino così crudele e banale. I ricordi si riaffollavano nella mia mente ma non avevo il coraggio di scuotermi, di destarmi, tutto mi pareva un sogno, un brutto sogno, non poteva essere vero.

E' passato l'inverno, e sono ritornato sulle mie montagne, ma sempre rimangono in me le parole di Fausto, finchè un giorno di agosto, il 19, non so perchè e come, mi trovavo al Pradidali e così improvvisamente presi con me la corda e pochi chiodi e partii. Erano le 2 del pomeriggio, la Figlia della Canali si stagliava nitida nel cielo.

Sentivo dentro di me qualcosa che mi attirava, quella parete, qualcuno forse che mi chiamava. Attaccai, salii... salii, ma avevo l'impressione di non essere solo, Fausto era con me, davanti a me, finchè giunsi in vetta. Sopra di me non c'erano più rocce, ma

soltanto azzurro, mi guardai attorno cercando qualcosa, qualcuno.

Udii soltanto il lamento e la sferza del vento.

Il mio cuore era gonfio.

Mi accorsi di essere veramente solo, e non seppi trattenere le lacrime.

Fausto era tornato e insieme avevo compiuto la nostra ascensione.

Fausto ci ha lasciati, ma nel lasciarci ci ha insegnato la via da seguire, un ideale puro, semplice, che nessun valore umano potrà eguagliare.

Arrivederci Fausto, forse un giorno ci ritroveremo.



A V V I S O

Per norma dei signori Soci si avverte che la spedizione ad essi delle copie della Rassegna viene effettuata dalla Redazione in base ad indirizzi trasmessi di volta in volta dalle singole Sezioni interessate. Pertanto qualunque reclamo circa il recapito delle copie, come pure eventuali comunicazioni di cambiamento di indirizzo dei singoli Soci VANNO DIRETTI ALLE SEZIONI STESSE E NON ALLA REDAZIONE DELLA RASSEGNA.

“ L'UNIVERSO ”

Pubblicazione bimestrale di circa 150 pagine in elegante veste tipografica e cartografica in testo e fuori testo. Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.

Abbonamento per i soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1.900 e, per gli Ufficiali in congedo, L. 1.700 (anzichè L. 2.300).

Guide delle Alpi Trivenete

Collana CAI - TCI « Monti d'Italia »

CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Brenta 1949* - L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I.

CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Alpi Carniche 1954* - L. 2.200.

SAGLIO-LAENG: *Adamello* - L. 2.500.

BERTI: *Dolomiti Orientali*, (3^a ediz.) Vol. I^o, 1956 - L. 3.000; L. 2.500 presso le Sez. C.A.I.; con aggiornamento da pag. 745 a pag. 816, con 21 nuove ill.

ANGELINI e BERTI: *Dolomiti Orientali*, (3^a ediz.) - Vol. II^o in corso di stampa.

Collana CAI - TCI « Da Rifugio a Rifugio »

SAGLIO: *Dolomiti Occidentali* - L. 1.000

SAGLIO: *Dolomiti Orientali* - L. 1.700.

CHERSI: *Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie*; Soc. Alpina delle Giulie, 1954.

SORAVITO: *Guida della Creta Grauzaria*; Soc. Alpina Friulana, 1951.

DELAGO: *Dolomiten-Wanderbuch*; Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: *Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige*; C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: *Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini*, (3^a ediz.) S.A.T. Trento.

ANGELINI: *Salite in Moiazza*; ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - L. 390 - L. 350 presso l'Editore.

ANGELINI: *Storia dei Monti di Zoldo*; ediz. « Le Alpi Venete », 1954 - L. 350 - L. 300 presso l'Editore.

LANGES: *Dolomiten-Kletterfuehrer*; Rother - Monaco. Vol. I^o, Dol. Or. rist. 1959; Vol. II^o, Dol. Occ., 1959.

PIEROPAN-ZALTRON: *Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)*; ediz. « Le Alpi Venete », 1956 - L. 150.

DAL BIANCO: *Monte Civetta*; ediz. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: *Alpi Giulie Occidentali* - Guida alpinistica; ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre - Trieste, 1956.

SCHOENER: *Julische Alpen* - Guida alpinistica; ediz. Rudolf Rother - Monaco, 1956.

CARDELLI: *Merano e i suoi dintorni*; ediz. Sez. C.A.I. - Merano.

FRANCESCHINI: *Pale di San Martino*; ediz. Tip. Castaldi - Feltre, 1957.

ROSSI: *I monti di Belluno, la città e gli itinerari*; ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno - Belluno, 1958.

KÖLL: *Ortler-Gruppe - Kurz Skiführer mit. Skikarte*; ediz. Rother - Monaco, 1958.

Visitate i rifugi della Sezione di Pordenone :

RIFUGIO "PIAN CAVALLO"

al Pian del Cavallo m. 1267

Aperto tutto l'anno con servizio d'alberghetto, telefono, strada carrozzabile, skilift.

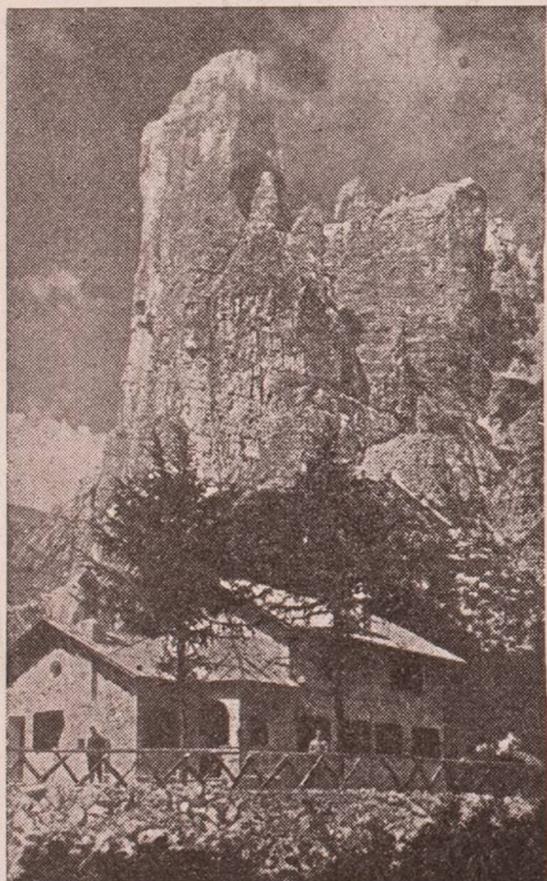
i più bei campi di neve delle Prealpi. Zona meravigliosa per lo sci alpinismo.

RIFUGIO "PORDENONE"

in Val Montanaia m. 1205

A 1 ora e ½ dall'attacco del Campanile di Val Montanaia. Chiavi a Cimolais presso l'albergo Duranno, oppure presso la Sezione di Pordenone del C.A.I., presso A. Endrigo "Alla Bossina" corso Vittorio Emanuele, 4.

Si trova al centro di una zona meritatamente famosa per le sue cime e le sue bellezze, tuttora intatte, e con itinerari sci-alpinistici di particolare interesse.



RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO della CIVETTA
(m 1725)

Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Telef. 192 - Agordo
Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO della CIVETTA (m 3130)

a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218)
- Vi si accede dal rifugio Vazzolèr per
l'ardita e magnifica via ferrata « Tissi »

Servizio d'alberghetto - 9 posti letto

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (telef. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzolèr (telef. 192 - Agordo)

NOTIZIARIO

XXXIII Convegno Triveneto (Bolzano, 13 novembre 1960)

Presenti 58 rappresentanti di 22 sezioni, i Cons. Centr. Galanti, Tanesini, Valdo e Vandelli nonché due rappresentanti del Sud Tiroler Alpenverein, invitati.

Presiede *Battisti* (Presidente della Sezione ospitante).

Convegno di primavera 1961: viene unanimemente prescelta Gorizia.

Segreteria dei convegni: in sostituzione del dimissionario Bonifacio (Venezia), viene nominato Segretario dei Convegni Durissini (XXX Ottobre). L'archivio dei convegni viene conservato a Venezia.

Giornata del C.A.I.: verrà organizzata per il 1961 dalla S.A.T. in Val di Fumo nella prima quindicina di giugno.

Rifugi in Alto Adige: *Battisti* (Bolzano) riferisce sul proficuo funzionamento dell'Ufficio Tecnico di consulenza per le Sezioni proprietarie di Rifugi in Alto Adige, Ufficio che ha sede presso la Sezione Alto Adige.

Segnalazione sentieri: *Battisti* richiama la necessità di osservanza delle disposizioni di Legge in merito alla sistemazione di tabelle indicatrici per impedire interventi esterni che spesso risultano incresciosi.

Si sofferma quindi su alcuni deplorevoli fatti avvenuti in Alto Adige. Su alcune tabelle indicatrici infatti sono state cancellate le scritte italiane per lasciar posto solo a quelle in lingua tedesca. Ripetuti analoghi fatti vengono segnalati anche per i libri vetta.

Viene quindi auspicato che l'Alpenverein voglia prendere posizione nei confronti dei responsabili e voglia continuare a collaborare con i dirigenti del C.A.I. al fine di evitare che simili incidenti, non consoni con lo spirito alpinistico, abbiano a ripetersi.

Fondazione Antonio Berti: *Vandelli* (Venezia) riferisce sull'installazione nello scorso ottobre del Bivacco fisso "Antonio e Tonino De Toni" alla Forcella dell'Agnello (Croda dei Toni). Per il 1961 la Fondazione ha in programma la costruzione di altri due bivacchi fissi e cioè il Musatti alle Marmarole e il Perugini ai Monfalconi: possibile è anche la installazione di un terzo bivacco sempre nella zona delle Marmarole.

Riordinamento degli enti turistici: *Galanti* (Treviso) con riferimento alla recente Legge 27 agosto 1960, n. 1041 sul riordinamento degli enti turistici, raccomanda alle Sezioni di avviare le pratiche affinché il C.A.I. venga rappresentato in seno agli E.P.T.

Nuovo regolamento generale del C.A.I.: *Galanti* richiama l'attenzione sulla necessità che lo schema di nuovo regolamento generale predisposto dalla Sede Centrale venga attentamente studiato dalle Sezioni e che le loro eventuali osservazioni vengano fatte tempestivamente pervenire alla Segreteria dei Convegni per essere discusse in occasione del Convegno di primavera, prima dell'Assemblea dei Delegati 1961.

Regolamento dei Convegni Triveneti: viene approvato il nuovo regolamento che la Segreteria dei Convegni provvederà a trasmettere alle singole Sezioni.

Spedizione Triveneta extra europea: *Puglisi* (Padova) comunica che la zona prescelta dalla Commissione di studio della Sez. di Padova è quella del Karakorum (Haramosh) consigliata dal dott. Zanettin. Le notevoli difficoltà di ordine finanziario raccomandano la costituzione di un Comitato ristretto Triveneto per studiare la questione in tutti i suoi particolari. Viene dato incarico alla Sez. di Padova di costituire il predetto Comitato e quindi di riferire nel prossimo Convegno.

Rifugi: *Vandelli* invita le Sezioni ad effettuare le prenotazioni dei posti letto sempre presso le Sezioni proprietarie del rifugio anziché presso i custodi; ciò al fine di evitare spiacevoli disagi. Invita inoltre che si disponga perché i custodi trasmettano alla Sezione le eventuali prenotazioni che pervenissero loro direttamente. Tutte le Sezioni presenti sono concordi su questa necessità organizzativa. Informa infine che anche quest'anno verrà distribuito dalla Sede Centrale il solito contributo alle Sezioni che hanno eseguito lavori di manutenzione nei rifugi.

Donadini (Tarvisio) segnala l'opportunità di contributi anche per le vie ferrate, le quali pesano sensibilmente sui bilanci sezionali.

Pasúbio: *Valdo* (Vicenza) illustra la precaria situazione manutentoria della zona del Pasúbio, sacra all'epopea patria, e sollecita il completamento dei lavori per la conservazione dell'eccezionale patrimonio storico. Le sezioni presenti approvano un apposito O. d. G. da inviare al Consiglio Centrale e ai Parlamentari.

Vent'anni dalla scomparsa di Emilio Comici

Il 19 ottobre è ricorso il ventesimo anniversario della tragica scomparsa di Emilio Comici, uno dei più grandi alpinisti e arrampicatori che la storia della montagna ricordi.

Per onorare la memoria del loro grande amico e collega caduto, gli alpinisti triestini hanno preso l'iniziativa della ristampa del suo notis-

simo volume "Alpinismo eroico", ormai da anni esaurito e richiesto da moltissime parti in quanto costituisce una delle opere più significative della letteratura alpinistica.

Un commosso scritto che ne ricorda la vita, la figura e le imprese è stato pubblicato su "Lo Scarpone" del 16 ottobre u. s. ed è dovuto alla penna di Severino Casara, che gli fu amico fra i più cari e compagno di molte imprese.

Altre iniziative sono in corso e fra l'altro si parla di un'opera alpina da intitolare al nome di Emilio Comici nel cuore delle montagne che gli furono più care.

Piccole Dolomiti

A corredo della monografia di Gianni Pieropan riguardante il Gruppo della Carega ed in particolare del capitolo dedicato alla Regione del Cherle (v. A. V. 1959, n. 1), in altra parte del fascicolo pubblichiamo lo schizzo topografico relativo a quest'ultima zona. Il lettore potrà rilevare alcune discordanze fra il testo della monografia e lo schizzo in oggetto: ciò è dovuto ad elementi nuovi ricavati nel corso di ulteriori ricognizioni compiute nella zona. E pertanto converrà attenersi alle indicazioni fornite dallo schizzo. Le conseguenti rettifiche al testo saranno apportate in sede di compilazione della Guida delle Prealpi Venete Occidentali, il cui inserimento nella Collana Guide dei Monti d'Italia è stato approvato con delibera del Consiglio Centrale del C.A.I. In relazione a ciò s'invitano quanti sono in grado di fornire eventuali elementi nuovi o possibili rettifiche alle monografie fin qui pubblicate, di porsi cortesemente in contatto con l'A. o con la Redazione della Rassegna onde la futura Guida, il cui settore alpinisticamente più importante risulta già esaurientemente illustrato mediante monografie già pubblicate in questa Rassegna, risulti quanto più possibile esatta anche nei minimi particolari.

A Eugenio Sebastiani un premio di poesia

La stampa quotidiana ha dato notizia che al notissimo scrittore di montagna Eugenio Sebastiani, nostro amico e collaboratore, è stato conferito il premio speciale di lire cinquantamila per una poesia scarpona, dalla Giuria del Premio di poesia "Bergamo e provincia". Siamo lieti di riprodurre il giudizio che, sulla poesia di Sebastiani "Rapsodia alpina" è stato formulato: «Lo spirito degli Alpini esige una particolare coloritura di linguaggio e il Sebastiani raggiunge nella sua poesia una scabra popolaristica espressività». La Commissione giudicatrice era presieduta da Giovanni Titta Rosa.

Esprimiamo ad Eugenio Sebastiani i nostri rallegramenti più cordiali.

Il IX Festival trentino del film di montagna

L'edizione 1960 del Festival cinematografico trentino si è conclusa con la mancata assegna-

zione del massimo premio: il "Trofeo Città di Trento". La Giuria, a maggioranza di voti, ha giustificato questa decisione «avendo constatato con rammarico che le opere ammesse in concorso non hanno superato, nel loro insieme, un livello medio di decorosa sufficienza».

Gli altri maggiori premi assegnati sono i seguenti: "Il rododendro d'oro" al lungometraggio di montagna "Kanjut Sar" di Guido Guerasio (Italia); "La genziana d'oro" al cortometraggio di montagna; "Le pilier de la solitude" di Helène Dassonville (Francia); il "Nettuno d'oro" ex aequo per il lungo metraggio d'esplorazione a "Mystery of the Himalaya" di Shoichi Shimada (Giappone) e il lungometraggio pure di esplorazione "Geisterland der Sudsee" di Eugen Schuhmacher (Germania).

Per quanto riguarda i film di formato 16 mm., la giuria ha assegnato il Gran premio del Club Alpino Italiano, dotato di un milione di lire a "Direttissima" di Lothar Brandler (Germania).

La giuria non ha assegnato la targa d'argento per i film di montagna di 16 mm., ma ha suddiviso come segue la somma di cinquecentomila lire in dotazione: L. 200.000 a "Hindu Kush" di Franco Alletto e di Carlo Alberto Pinelli (Italia); L. 150.000 a "Jannu 1959" fotografia di Jean Franco, Pierre Leroux, Guido Magnone e Lionel Terray (Francia); L. 150.000 a "The Great Country" di Edgar M. Queeny (Stati Uniti d'America).

La targa d'argento, dotata di lire cinquecentomila per l'esplorazione, sempre della categoria 16 mm., è stata invece assegnata a "L'exploration du volcan Niragongo" di Haroum Tazieff (Belgio). Il Trofeo delle Nazioni, riservato alla miglior selezione nazionale, è stato infine assegnato, a maggioranza, alla Germania.

Segnalazioni

● La via Hermann Buhl, aperta due anni or sono da Hasse e Brandler sulla parete Rossa della Roda de Vael, è stata ripetuta il 14 luglio scorso in solitaria dall'accademico Armando Aste. La ripetizione ha richiesto due giorni e mezzo di arrampicata, con due bivacchi, ed è stata fortemente ostacolata dal maltempo.

● La via Hasse-Brandler sulla Parete Nord della C. Grande di Lavaredo è stata ripetuta nei giorni 28, 29 e 30 luglio scorso dalla cordata composta dal lecchese Casimiro Ferrari e dal monzese Nando Nosedà. L'impresa ostacolata dal cattivo tempo ha richiesto 28 ore di arrampicata effettiva con due bivacchi.

● Il 10 luglio scorso, dopo 250 ore lavorative, è stata inaugurata la nuova via ferrata "Brigata Tridentina" che da Colfosco porta per la Val Setus al Rifugio Pissadù nel Gruppo del Sella.

La via è stata attuata, per volontà del Generale Giuseppe Inaudi, Comandante della Tridentina, dagli alpini della Brigata. Dati tecnici: dislivello dall'attacco al Rifugio m 550; 400 m di corda fissa; 50 ancoraggi; 130 gradini.

RIFUGI E BIVACCHI

Il Bivacco De Toni è in opera!

Con un'ardita, brillantissima operazione, il 10 ottobre u.s. i materiali del Bivacco, precedentemente depositati ad Auronzo, sono stati trasportati dal fondovalle alla Forcella dell'Agnello mediante due grandi elicotteri messi a disposizione dal Comando SETAF di Vicenza.

L'operazione era stata stabilita per il giorno 8, ma un fortuito contrattempo e le successive proibitive condizioni atmosferiche hanno impedito la realizzazione del programma prefissato. I due grandi elicotteri sono rimasti tuttavia a disposizione per due giorni consentendo così di trar profitto da una breve schiarita mattutina per realizzare l'operazione.

Dopo un primo volo esplorativo, in meno di un'ora vennero compiuti 5 voli, tutti perfetti per esecuzione malgrado le notevoli difficoltà ambientali aggravate dalla presenza di un consistente manto nevoso in forcella.

Lassù sono saliti anche il costruttore del Bivacco, Redento Barcellan, la guida Armando

Vecellio e i due fratelli Zancristoforo di Auronzo. Non appena completato lo scarico del materiale, Barcellan e Zancristoforo hanno dato inizio immediato al montaggio del Bivacco.

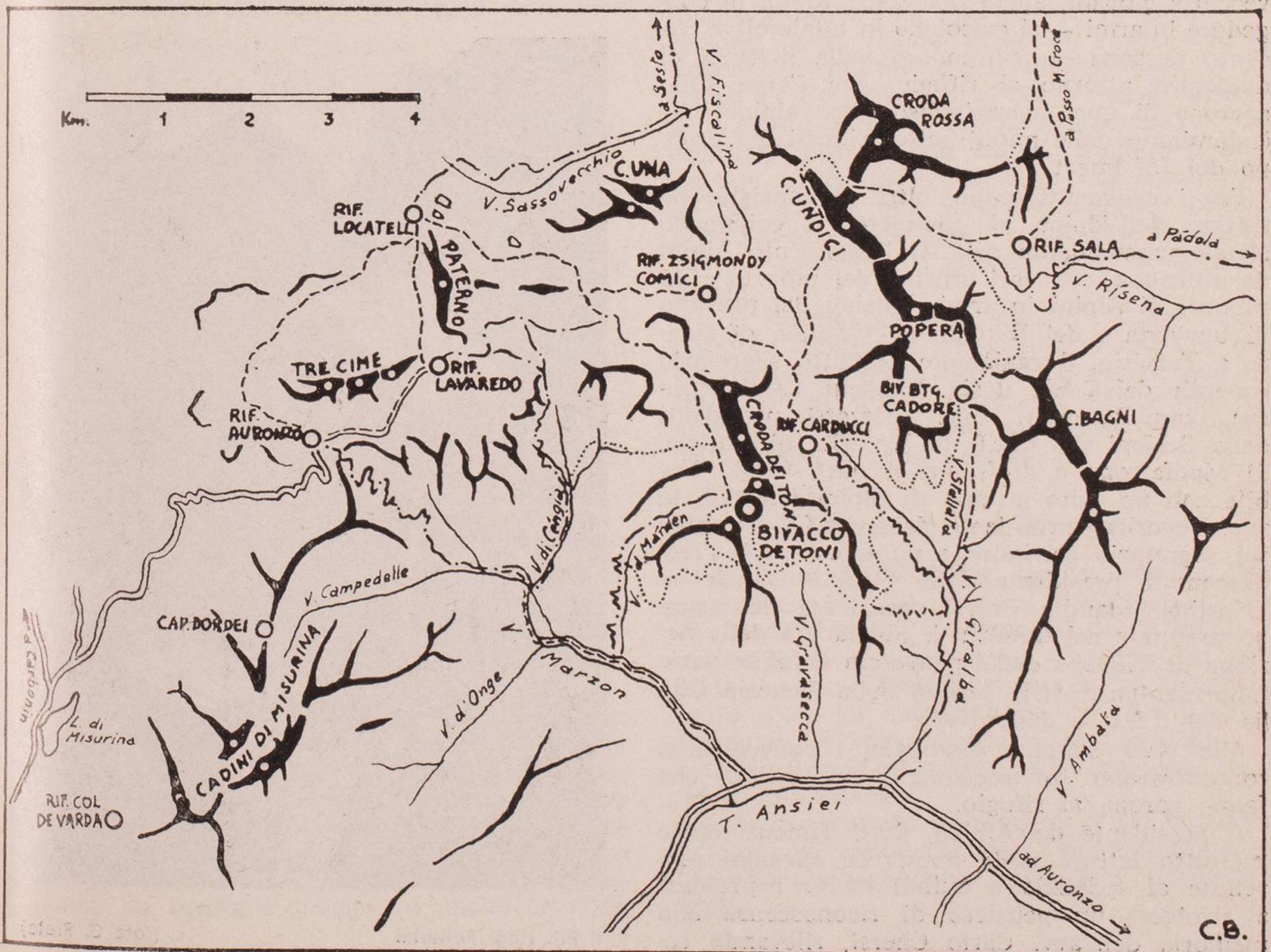
Al calar della sera, dopo una giornata di lavoro febbrile condotto e diretto dal bravissimo Barcellan in mezzo ad una violenta bufera di vento e di neve, la struttura esterna era completata cosicchè i due poterono servirsene di ricovero per la notte.

Alla sera del giorno successivo, quando essi lasciarono la forcella, il Bivacco era già praticamente montato e messo comunque in condizioni non soltanto di resistere ai rigori dell'inverno avanzante, ma anche di dar eventuale ricetto a chi volesse frequentarlo.

Data l'inclemenza della stagione, l'inaugurazione ufficiale sarà necessariamente rimandata alla prossima estate.

Una viva espressione di ringraziamento è stata fatta dalla Fondazione Berti e dalla Sez. di Padova al Comando SETAF di Vicenza per l'aiuto prestato con tanta larghezza e un ammirato plauso ai piloti americani, al comando del Capitano Trapp, per la perfetta esecuzione del difficilissimo trasporto.

Un grato riconoscimento ha meritato anche il sig. Silvio Monti di Auronzo, la cui collaborazione è stata essenziale per la riuscita dell'operazione.



Varata la costruzione del nuovo Bivacco Alberto Musatti

Per onorare la memoria dell'avv. Alberto Musatti, per molti anni Presidente della Sezione di Venezia, tragicamente scomparso l'estate scorsa, la famiglia e gli amici dello scomparso hanno deciso la costruzione di un nuovo bivacco fisso da intitolare al suo nome.

L'opera è stata inclusa nel programma esecutivo della Fondazione Antonio Berti per l'anno 1961.

E' ancora allo studio la località di installazione. L'orientamento però è già verso il Gruppo delle Marmarole alla cui valorizzazione l'avv. Musatti dedicò le migliori energie, durante la Sua presidenza della Sezione di Venezia.

E' probabile che alla costruzione del Bivacco Musatti venga abbinata anche quella di un altro bivacco sempre sulle Marmarole centrali. Le due opere avranno reciproca funzione complementare allo scopo di dar deciso impulso alla conoscenza e alla frequenza di uno dei gruppi dolomitici più belli e più dimenticati.

L'inaugurazione del Rifugio Pellarini

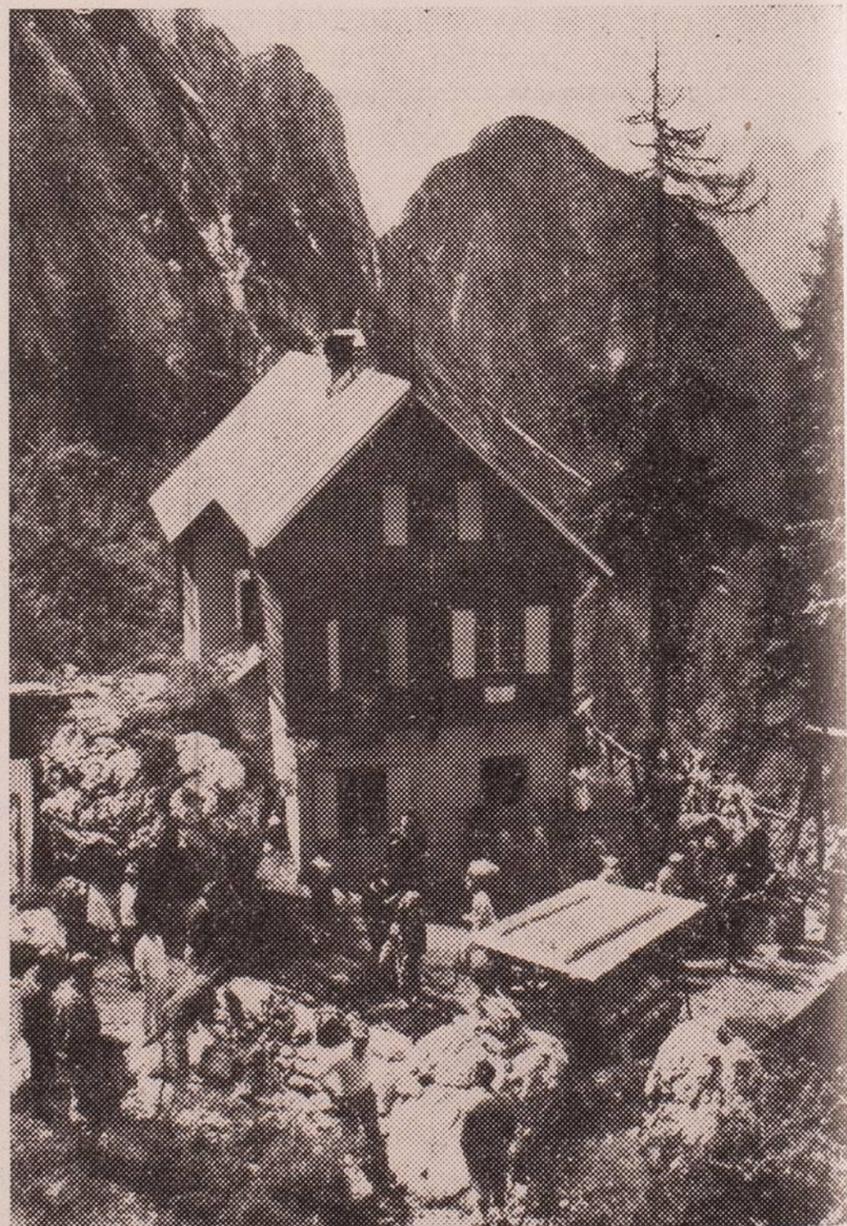
L'invito della Società Alpina delle Giulie di presenziare all'inaugurazione del nuovo rifugio, dedicato alla memoria di Luigi Pellarini, è stato accolto da tutti gli invitati. Soci del sodalizio vecchi e giovani, amici del C.A.I., alpini in congedo e in armi — si calcolano in totale oltre trecento persone — convennero nella mattina di domenica attorno al rifugio, che s'erge sullo sperone di quel meraviglioso circo alpino, che è dominato dalle pareti settentrionali del gruppo del Jôf Fuart.

Fra i convenuti erano, oltre al consiglio direttivo dell'Alpina al completo, il colonnello Natale, comandante dell'11° Reggimento Alpini da posizione, con vari ufficiali del reparto e un plotone di Alpini in armi, ufficiali del presidio di Ugovizza e del Battaglione L'Aquila di stanza a Tarvisio, il ragioniere Cescotti, segretario generale del C.A.I., il sig. Vandelli, l'arch. Lonzar, l'ing. Petronjo, l'avv. Spezzotti, presidenti delle Sezioni del C.A.I. di Venezia, di Gorizia, di Monfalcone e di Udine, il dott. Guido Nobile con un folto gruppo di alpini triestini, lo avv. Veneziani presidente della "XXX Ottobre" col segretario Durissini e numerosi soci, l'ing. Faccanoni, presidente della Società Ginnastica Triestina, Claudio Prato, presidente del gruppo orientale del C.A.A.I., il presidente della Sezione di Villacco dell'Alpenverein e infine varie rappresentanze delle sezioni della Venezia Giulia del C.A.I. e dell'A.N.A.

Alle 14.30, suonata l'adunata, i convenuti si concentrarono sui roccioni e sui dirupi, che fanno corona al rifugio.

Il presidente dell'Alpina, dott. Timeus, diede anzitutto lettura delle numerose adesioni pervenute al sodalizio e quindi invitò i presenti a rivolgere un pensiero di riconoscenza alla memoria dell'avv. Carlo Chersi, rilevando co-

me il rifugio sia sorto quasi per miracolo, grazie alla sua capacità di uomo di legge e alla sua inesausta attività di organizzatore, perchè appena dopo lunghi anni di paziente lavoro riuscì a far introitare all'Alpina i danni di guerra, che furono impiegati per questa costruzione. Ringraziò poi il progettista dell'opera geom. Fabio Forti e il costruttore Mario Deotto. Porse quindi, a nome dei presenti, un saluto cordiale alla rappresentanza del nostro esercito, che, come egli disse, è la parte più sana della Nazione e oggi, più che mai, costituisce un baluardo sicuro per la nostra libertà e per l'avvenire della Patria. Salutò i rappresentanti della Sezione di Villacco, intervenuti numerosi alla manifestazione, comprovando che la montagna affratella le genti più diverse, quando esse siano guidate da quella passione, che i tedeschi compendiano nell'unica parola: "bergheil". Ringraziò il rappresentante della Sede centrale del C.A.I. e ringraziò il dott. Nobile, presidente dell'A.N.A. di Trieste, che volle offrire il tricolore per il rifugio. Fatta una breve storia del vecchio ricovero e illustrata la figura eroica di Luigi Pellarini, egli diede lettura della motivazione della medaglia di bronzo al valor militare decretata alla sua memoria, mentre gli alpini presentavano le armi; lesse pure una lettera del comandante della compagnia, alla quale appartene il Pellarini, nella quale, ancor meglio che nella motivazione della medaglia, sono illustrati il suo valore e il suo sacrificio. Il dott. Ti-



Il Rif. Luigi Pellarini

(foto C. Prato)

meus rilevò ancora, che essendo stato l'avv. Chersi a promuovere la nuova costruzione, è doveroso ricordarlo con una lapide sul rifugio stesso.

Il dott. Nobile nell'offrire il tricolore al rifugio illustrò le ragioni dell'offerta, che si concretano nel desiderio di onorare l'alpino, cui esso è dedicato e nella conferma della fratellanza che lega gli alpinisti agli alpini. Quindi la signora Puppis, madrina del rifugio, tolse la tela che copriva la lapide murata sulla facciata principale, e che porta la seguente iscrizione, dettata dal consigliere dell'Alpina, avv. Marino Fortuna: «La Società Alpina delle Giulie — Sezione di Trieste del C.A.I. — inaugurando questo ricostruito rifugio — ricorda Carlo Chersi — insigne alpinista accademico — che nella quarantennale sua benemerita presidenza — con sentieri, rifugi, opere — affermò — il diritto della Patria sulle Alpi Giulie MCMLX». Il dott. Timeus invitò quindi il colonnello Natale a tagliare il nastro tricolore, che sbarrava l'ingresso del rifugio; i convenuti vi entrarono, a turno, e nella stanza da pranzo simpaticamente arredata alla rustica, venne offerto un vino d'onore e vennero apposte le firme sull'artistico libro, offerto dal dott. Mario Baxa. Essi si intrattenero ancora a lungo al rifugio, mentre il Coro Montasio si esibiva nel suo ricco repertorio di canzoni alpine.

A sera tutti presero la via del ritorno a valle, portando caro nel cuore il ricordo della bella giornata trascorsa ai piedi del Jôf Fuart, che Giulio Kugy chiamò, non a torto, la montagna solare, il trono sfavillante nel regno della luce e della gioia.

Il Rifugio Attilio Tissi

I lavori di costruzione del Rifugio Tissi al Col Rean procedono attivamente, malgrado il grosso ostacolo determinato dalle condizioni atmosferiche eccezionalmente sfavorevoli.

Una teleferica è stata costruita per collegare il Col Rean con il Masarè di Alleghe ed è stato aperto un comodo sentiero che permette agli operai di raggiungere agevolmente il luogo di lavoro. Un decisivo passo in avanti è stato fatto a fine stagione con il trasporto di una grossa partita di materiali a mezzo degli elicotteri gentilmente messi a disposizione dal Comando SETAF di Vicenza.

Si ritiene che, se il lavoro potrà procedere come nelle previsioni, la costruzione potrà essere portata a termine entro la fine dell'estate 1961.

Il nuovo Rifugio in Vallon Popera

E' giunta notizia che a fin di settembre è stato posto il tetto all'edificio del nuovo rifugio sorto in Vallon Popera. I dirigenti della Sezione di Padova ed i componenti della speciale commissione costituita all'uopo, hanno avuto motivo per tirare un gran sospiro di sollievo. La costantemente avversa stagione estiva, caratterizzata da continue piogge ed anche neviccate,

ha posto a dura prova la resistenza morale ed il rendimento degli operai, tutti padovani, confinati a quota 1960, lontani dalle famiglie. Nonostante la loro scarsa abitudine alla montagna ed all'isolamento, essi hanno saputo superare bene la prova: chi ha potuto visitare la nuova costruzione ha potuto constatare questa concreta realtà. La Sezione di Padova ha organizzato una gita lassù, onde accompagnarvi i familiari dei lavoratori, i quali hanno molto apprezzato la simpatica iniziativa. Un sopraluogo accurato ha compiuto il Presidente ing. Puglisi, seguito da numerosi dirigenti sezionali; ed egli ha espresso il suo più vivo compiacimento sia agli operai come al geom. Illes Ugelmo che, insieme al dott. Livio Grazian, è stato animatore instancabile e sovrintendente ai lavori fin dall'inizio dei medesimi. Posta la prima pietra nel 1959, raggiunta la copertura nel 1960, l'anno prossimo verrà posto mano ai lavori di rifinitura interna e non è escluso si arrivi durante la stagione estiva all'inaugurazione e al regolare funzionamento del nuovo Rifugio.

Diamo alcuni dettagli tecnici relativi alla costruzione: la teleferica è dell'Impresa De Cesero di Longarone, di dove provengono i materiali impiegati per la costruzione stessa: lunga oltre 1 Km. e con un dislivello del 40%, la teleferica è stata piantata a giugno nella conca di Selvapiana, ma il maltempo non ha permesso fino al 4 agosto i lavori del Rifugio. Le fondamenta di quest'ultimo si son dovute fare in cemento armato anzichè in calcestruzzo con pietrame anegato, come previsto in un primo tempo. Ciò però ha consentito di ricavare un locale da adibirsi a cantina, non previsto nel progetto steso dall'ing. arch. Giulio Brunetta e ing. Giorgio Baroni. Le murature dell'edificio sono in pietrame di Col Visentin e Col Nevegal, lavorato a bolognini. Il solaio è a struttura mista di calcestruzzo armato con cappa. L'acqua è stata portata al cantiere mediante una conduttura in plastica da una sorgente perenne scoperta poco lontano dal Rifugio; la sorgente stessa verrà poi usata per il rifornimento idrico dell'edificio.

E il vecchio glorioso Rifugio "Olivo Sala"? Potrebbe sussistere come dipendenza del nuovo, ma ne è troppo discosto. E perchè non trasformarlo in Museo storico di questa zona che vide nel 1915-18 le più straordinarie imprese della guerra in alta montagna?

Una via attrezzata sul M. Amariana

Gli alpini dell'8° Regg. hanno eseguito nella scorsa estate l'attrezzatura dell'itinerario che da Pradut (m 1050), nei pressi del Rifugio Demarie, porta in vetta al M. Amariana (m 1905) lungo la cresta Nord del monte. Il lavoro, attuato sotto gli auspici della Sez. del C.A.I. di Tolmezzo, è stato dedicato allo studente tolmezzino Romano Cimenti perito due anni fa salendo l'Amariana.

Il nuovo sentiero consente di quasi dimezzare il tempo di salita alla cima, rinomatissima per l'eccezionale panorama sulle Alpi Carniche e Giulie,

TRA I NOSTRI LIBRI

La vita di Hermann Buhl

Il volume autobiografico di Hermann Buhl (originariamente edito dalla Nymphenburger Verlagshandlung di Monaco con il titolo « 8000 drüber und drunter » e di cui abbiamo parlato in A. V. 1955, 61 è stato pubblicato anche in edizione italiana dalla S.E.I. con il titolo « E' buio sul ghiacciaio ».

E' questa una bella notizia perchè così anche gli alpinisti italiani avranno agevolmente la possibilità di conoscere questa interessantissima, eccezionale figura di alpinista attraverso il racconto che lui stesso fa della sua vita e delle sue imprese.

E' un racconto scarno e semplice che riproduce in pieno la freschezza e la spontaneità dell'entusiasmo per la montagna che animò dall'inizio fino all'olocausto supremo la parentesi di vita alpinistica di questo straordinario arrampicatore. Una parentesi purtroppo breve, ma intessuta di imprese tanto altisonanti per valore tecnico, quanto sconcertanti per la modestia che sempre animò l'uomo che le andava compiendo. In questa rapida successione di grandiose vicende rifulge non solamente la capacità tecnica dello scalatore, ma anche e specialmente la sua personalità, la cui purezza lo ha fatto ormai assurgere all'empireo delle grandi glorie dell'alpinismo mondiale di tutti i tempi.

E' un volume che si legge tutto d'un fiato per il fascino di un racconto senza soste nel quale domina un entusiasmo invincibile e una irriducibile volontà di conquista che nessuna difficoltà di roccia o di ghiaccio riuscì non soltanto a frenare ma anche a rallentare. Si spiegano così avventure che hanno dell'incredibile, come la solitaria vittoria sulla tremenda parete Nord Est del Badile, l'invernale della parete Est della Watzmann (per allenamento!), la conquista dell'Eiger per la micidiale parete Nord, il pilastro delle Grandes Jorasses, la parete Nord della Grande di Lavaredo e molte altre imprese, minori rispetto a quelle citate, ma assolutamente eccezionali in linea assoluta.

Il racconto di Buhl culmina con la sua conquista solitaria della vetta del Nanga Parbat: una vicenda che sa di leggenda, ma che nella sua narrazione sembra diventata un fatto assolutamente naturale. Questa è la natura di Buhl!

Qui il racconto autobiografico cessa per lasciar posto drammativamente ad un ultimo capitolo non più dovuto alla penna di Buhl ma a quella di Kurt Diemberger, suo compagno nella conquista del secondo ottomila, il Broad Peak e nel tentativo al Chogolisa, dal quale Buhl non doveva più tornare.

Il suo corpo è rimasto lassù, incorrotto nell'abbraccio delle smisurate eterne vastità glaciali, vicino per sempre a quelle immense montagne la cui conquista per lui ormai rappresentava l'estrema aspirazione terrena.

Tutto il volume s'impenna, come abbiamo detto, su un racconto autobiografico di estrema semplicità e limpidezza. E' un racconto però pieno di fascino e dal quale emerge una figura di alpinista meravigliosa per grandezza e per purezza, che resterà nella storia, oltre che per le sue imprese, come monito di quello che soltanto può essere il genuino spirito alpinistico.

La felicissima traduzione dal tedesco è dovuta ad Irene Affentranger che ha saputo rendere in italiano, in maniera validissima, il testo originale. Della traduttrice è anche una ottima nota introduttiva che, con poche pennellate, illustra efficacemente la personalità e le imprese dell'A.

La Red.

HERMANN BUHL, *E' buio sul ghiacciaio*. Soc. Editrice Internazionale, Torino, 1960. Pag. 374 con 16 ill. f. t.

La montagna è là

Sotto questo titolo Gian Carlo Zuccarelli presenta una breve storia dell'alpinismo, che lui stesso modestamente dice scritta non per alpinisti, ma essenzialmente per ragazzi o, in ogni caso, per profani della montagna.

E' un lavoro apparentemente semplice e frammentario, che illustra qua e là talune delle più significative fra le innumerevoli vicende che segnano la grande storia dell'uomo di fronte alla montagna; in realtà però si tratta di un'opera complessa perchè, sia nella cernita degli episodi, sia nel modo della loro narrazione, sia ancora e specialmente nelle annotazioni che vi si trovano inserite, si nota una riuscita ricerca di ottenere dalla facile lettura di avventure avvincenti uno stimolo per il lettore verso una più profonda conoscenza di quel vasto mondo di spirito e di azione cui si dà il nome di alpinismo.

Di questo sforzo e del risultato indubbiamente ottenuto va dato ampio merito all'A., del cui valore come alpinista e come scrittore di cose di montagna già avevamo avute in precedenza molte significative prove.

Il volume si articola in una prima serie di nove capitoli, dedicati — dopo una breve introduzione sul significato dell'alpinismo — ai principali complessi montuosi delle Alpi, e in una seconda che tratta di alcune fra le più grandiose battaglie combattute per la conquista dei grandi colossi extraeuropei.

Molte buone riproduzioni fotografiche e schizzi illustrano ottimamente il volume.

La Red.

GIANCARLO ZUCCARELLI: « *La montagna è là* » - Ed. S.E.I., Milano, 1960. Pag. 180 con molte ill. - L. 800, ril.

Cartografia delle Alpi Orientali

Abbiamo avuto occasione di prendere visione di alcune carte topografiche della serie edita dall'Oesterreichischer Alpenverein illustrante le Alpi Orientali. Le carte esaminate riguardano i seguenti settori alpini: Hochstubaï, Kaunergrat-Geigenkamm, Zillertaler Alpen parti orientale, centrale e occidentale, Gurgl, Weisskugel-Wildspitze.

Pur nei limiti consentitici dalla conoscenza purtroppo limitata di quei gruppi, riteniamo di poter affermare che questi lavori cartografici sono veramente ottimi e specialmente di notevole interesse per l'alpinista e per il turista alpino.

L'accuratezza e la precisione del rilievo e del disegno forniscono una rappresentazione grafica della montagna che consente una immediata percezione delle caratteristiche del terreno, sia esso costituito da prati e pascoli o da rocce, ghiaccio o ghiaie. La meticolosità del lavoro si estende al punto di riportare l'andamento delle curve di livello anche sulle rocce: elemento questo di molta importanza per l'alpinista in quanto può apprezzare sulla carta le esatte caratteristiche della montagna allo studio.

La scala nel rapporto 1:25.000 e la stampa in tricromia fanno sì che le carte possano soddisfare ogni esigenza.

La serie di carte in questione è frutto del continuo, sistematico aggiornamento e completamento di quell'opera cartografica alpina alla quale il glorioso sodalizio austriaco si sta dedicando da vari decenni. La serie attualmente in commercio illustra praticamente tutte le Alpi Orientali, con ovvia prevalenza per quelle in territorio austriaco: anche le Alpi in territorio italiano sono però illustrate nelle parti più frequentate. Citiamo fra queste carte quelle dedicate alle Alpi dell'Oetztal (comprendenti le Venoste, Passirie e Breonie) le Alpi della Zillertal, i Gruppi dell'Ortles, dell'Adamello, del Brenta, le Dolomiti e le Alpi Carniche.

Purtroppo molti fogli delle Dolomiti risultano ora esauriti e sono in fase di ristampa.

Molte di queste carte contengono anche il tracciato degli itinerari sciistici.

Sarebbe augurabile che quanto meno le nostre Sezioni del C.A.I. si procurassero una serie completa di queste carte e le mettessero a disposizione dei propri soci per la più completa conoscenza delle montagne da essi più frequentate o più facilmente frequentabili.

La Red.

"Jahrbuch des D. A. V. 1959"

Il volume 1959, decimo della serie postbellica, del notiziario "Jahrbuch des D.A.V." si presenta pienamente all'altezza delle grandi tradizioni di quest'opera.

Richiamiamo l'attenzione su alcuni lavori di particolare interesse per gli alpinisti veneti: un capitolo di Alwin Kuhn sulla lingua ladina, sulla sua sopravvivenza attiva nelle vallate che fan-

no capo al Gruppo del Sella e sui suoi riflessi sulla toponomastica; una vasta relazione di Dietrich Hasse e dei suoi compagni sulla notissima via diretta da essi aperta nel 1958 sulla parete N della C. Grande di Lavaredo; ed inoltre sulla nuova carta topografica in scala 1:25.000 dei Gruppi Sella e Sassolungo di cui una copia è allegata a ciascun volume. Questa carta, veramente notevole per esecuzione specie nelle parti rocciose, merita un cenno particolare: la sua prima edizione risale al 1904 e fu curata da Leo Aegerter e costituì un'opera preziosa e ricercatissima. Nella nuova edizione 1959 la vecchia ottima carta è stata aggiornata dal prof. H. Kinzl con la collaborazione, per il disegno, del cartografo ing. F. Ebster. Lo stesso prof. Kinzl trae spunto dalla nuova carta per illustrare il lavoro e la zona descritta in un interessante articolo pure contenuto nel volume.

Altri vari notevoli capitoli riguardano l'illustrazione di altre zone alpine, fra cui il Gran Paradiso col suo grande Parco Nazionale, la fauna e altri interessanti argomenti e aspetti dell'ambiente alpinistico e montano europeo ed extraeuropeo.

La Red.

Calendario sci alpinistico 1961

Anche per il 1961 la Casa Editrice Stähle und Friedel Verlag di Stoccarda ha preparato il suo ottimo calendario illustrato «Grosser Ski und Bergkalender», destinato ad entrare nello studio cittadino dell'alpinista per offrirgli quotidianamente la gioia di bellissime visioni delle sue amatissime montagne.

Il calendario raccoglie anche quest'anno 36 riproduzioni fotografiche di montagna estiva e invernale, perfette di fattura e di effetto: il prezzo è di D. M. 4,80.

La Red.

Le Alpi e l'alpinismo veneti nelle riviste estere

DER BERGSTEIGER: Organo ufficiale dell'Oe. A. V.; Red.: Hans Hanke; fascicoli luglio-ottobre 1960.

A. Schwingshackl: Il Rif. Croda del Becco nelle Dolomiti di Braies; A. Schwarz: Silenziose Dolomiti; F. Bernhard: Attraverso il mondo di ghiaccio dell'Ortles; G. Zwerger: Dalle Dolomiti gardenesi al Catinaccio; W. Herberg: Vecchi biglietti di vetta raccontano (Spalti di Toro e Monfalconi); K. Brandes: Sassolungo, diretta per spigolo Nord.

MITTEILUNGEN DES D.A.V.: Red. Fritz Schmitt: fascicoli gennaio-settembre 1960.

J. Lehne: Campanile Comici (II, 198); J. Ritz: Due mète sciistiche nelle Dolomiti: Marmolada e Piz Boè (III, 44); X. Schiessl e H. Kornacher: Discussione sulla svalutazione dei gradi di difficoltà (IV, 100); D. Hasse: Torre Delago, diretta per parete Nord Ovest (VII, 115); H. Kaiser: Marmolada, Pilastro Sud (VIII, 13).

NUOVE ASCENSIONI

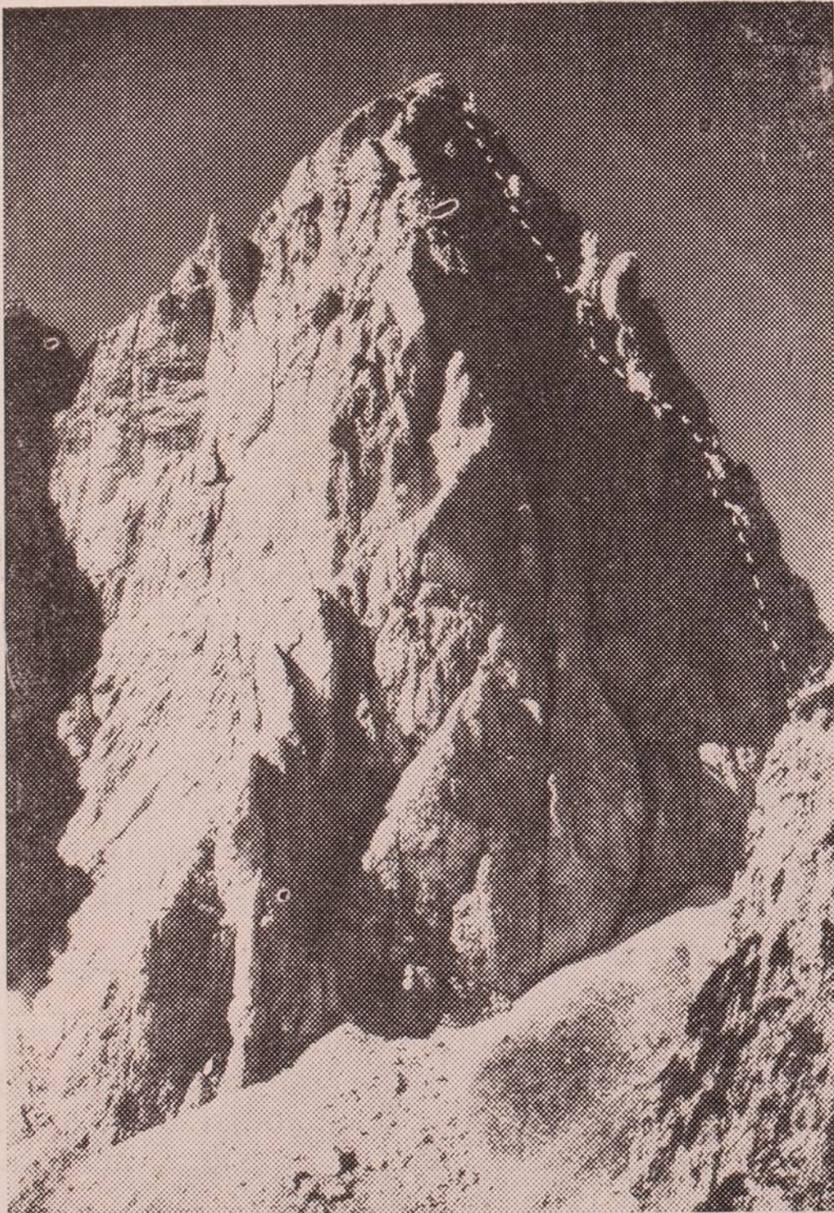
GRUPPO DELL' JOF FUART

CIMA PICCOLA DELLA SCALA (2099) PER PARETE NO - *Lamp e F. Wiegele* - 8-VII-1951.

La salita presenta difficoltà di 3° gr. nella parte inf., mentre la parte mediana non supera il 2° gr. La barriera venne superata lungo una placca grigia per una lunghezza e mezza di corda di 4° gr. (1 ch.), poi le difficoltà sono medie fino alla cima. In discesa la barriera venne superata direttam. sul versante O.

JOF FUART (2666) PER SPIGOLO N - Via "Giuliano Perugini" - *G. Petelin e A. Tersalvi* - 11-IX-1960.

Dalla Sella Nabois si scende leggerm. verso sin. per imboccare una cengetta che attraversando per c. 15 m porta sotto ad un caratteristico colatoio il quale inizia con un camino incassato che si supera internam. (massi incastrati). Si sale il colatoio fino a raggiungere il più grosso dei due canali (quello di sin.) che obliqua verso sin. e lo si segue, dopo aver superato una paretina verticale, fino alla cengia bassa che si attraversa verso d. per raggiungere la verticale dello spigolo N. Di qui parte un camino ben marcato che si risale per 40 m quindi si aggira lo spigolo verso sin. fino a raggiungere un altro caminetto che si risale per c. 20 m. Al suo termine ci si trova sul filo dello spigolo che si



Jof Fuart, Via "Perugini", per spigolo Nord (foto C. Prato)

segue fino a quando si intravede a d. in alto una forcelletta quadrata. La si raggiunge per una parete verticale, con piccoli ma solidi appigli, alta c. 40 m. Si imbecca un canale che porta fra due torrioni seguendolo fino alla Cengia degli Dei, che si segue verso sin. aggirando un alto torrione che la sovrasta. Si sale verso sin. una specie di diedro solcato da canalini fino a raggiungere la cresta sovrastante: la si segue e si sale poi un canale a sin. mirando ad una piccola torre a becco d'aquila. Si raggiunge così una forcelletta sulla sin. di un piccolo spuntone e traversando sul versante del Rif. Pellarini si raggiunge la forcelletta di d. dello stesso. Da questa con una delicata traversata di c. 5 m verso d. si raggiunge una gola. Si sale per la gola e prima di raggiungerne la fine di attacca la parete di d. e, dopo aver superato un piccolo strapiombo, si entra in un camino superficiale (4° grado). Si raggiunge così la forcelletta dello spigolo NE vicino al torrione a becco d'aquila. In cima per la cresta terminale senza ulteriori difficoltà. (Diff. 3° gr. con pass. di 4°).

GRUPPO DEL CANIN

M. URSIC (2493) PER PARETE O - *Lamp e F. Wiegele* - 14-IV-1952.

La salita segue un canalone ghiacciato che termina ca. 30 m sopra la base della parete su un pilastro. Si sale quindi direttam. alla cima.

Non si può precisare quali siano le difficoltà estive della salita, dato che essa venne effettuata in condizioni pressochè invernali, più su ghiaccio che su roccia. Fu trovata alquanto pericolosa, dato che il solo Lamp era munito di piccozza e ramponi, mentre il Wiegele aveva soltanto un chiodo da ghiaccio.

GRUPPO DEL MONTASIO

TORRIONE DE LIS SIERIS (2325) PER SPIGOLO S - *Lamp e F. Wiegele* - 3-VIII-1952.

Lungo una fessura verticale per una lunghezza di corda (4°), quindi a sin. per lo spigolo e per una fessura direttam. alle torrette della cima (3° sup.) direttam. in vetta.

GRUPPO SERNIO - GRAUZARIA

C. ARTURO FERRUCCI (1ª asc. inv.) - *G. Bianchini e O. Soravito* - 6-I-1956.

La salita è stata effettuata per la parte SO, Pilastro S, con diff. di 3° gr. e con discesa dalla stessa parte. Neve nel fondo dei canali: nella parte bassa e sulla cresta finale, la parete era in condizioni estive o quasi. Tempi impiegati: ore 2½ da Grauzaria all'attacco; ore 2 dall'attacco in vetta; ore 3 dalla vetta all'attacco ed ore 2 dall'attacco al paese.

C. ARTURO FERRUCCI, PER PARETE SO - *E. Mauro e E. Sutto* - 18-V-1956.

L'itinerario si svolge lungo la invasatura formata dalla congiunzione del Pilastro S con il resto della parete centrale.

Si attacca dalla Cengle dal Bec e si risalgono i primi gradoni. Portarsi un po' a sinistra dello spigolo O del Pilastro fino a raggiungere un grande masso tondeggiante dalla cui sommità parte una fac. cengia che, con andamento da d. a sin. per

5 tratti di corda, porta all'imbocco di un lungo camino che divide detto Pilastro dalla parete centrale della cima (fin qui m 100; 2° gr.). Entrare nell'interno del camino che tosto di strozza in alto e che si supera uscendo a sin. per parete liscia e friabile. Rientrare nel camino molto stretto e superare un breve strapiombo (ch.). Uscendo sul labbro d. su breve parete verticale evitare un secondo strapiombo, rientrare subito dopo nel camino e seguirlo con diff. fino alla sua fine. Traversare una cengia ricoperta di mughi lunga 15 m raggiungendo la cresta O. Ridiscendere nel canale sottostante ed attraversarlo raggiungendo per brevi rocce e detriti la cresta finale e la vetta.

(Disl. m 400; 3° gr.; ch. 4 di cui 1 rimasto; ore 3½).

C. ARTURO FERRUCCI, PER SPIGOLO O DEL PILASTRO S - L. Sutto e E. Mauro - 3-VI-1956.

Si attacca dalla Cengle dal Bec partendo dal centro della fascia rocciosa che contorna l'intero bastione. Portarsi con media diff. ad un pianoro ghiaioso (50 m dall'attacco) e lasciando sulla d. un marcato sperone alto c. 100 m e ricoperto da una macchia di mughi, portarsi alla base dello spigolo nel punto in cui questo si apre in vera e propria parete. Risalire questa parete mantenendosi a perpendicolo di un camino ben visibile anche dal basso situato in prossimità dello spigolo (4°, m 100). Entrare nel camino e dopo c. 3 m lasciarlo per salire sul suo labbro sin., che, anche se più esposto, è più ricco di appigli, e rientrare subito dopo. Continuando per una lunghezza di corda si perviene ad un buon punto di sosta. Superare altri 5 m di camino e poi con breve trav. a d. (3 m) si arriva allo spigolo. Risalito per breve tratto, rientrare nuovam. nel camino fino ad un breve terrazzino (è questo il tratto più diff.: 4° sup.). Qui il pavimento del terrazzino forma con il fondo del camino una placca non troppo vert., ma impercorribile per la sua levigatezza e che si supera girando 2 m a d. raggiungendo lo spigolo. Risalito questo per altri 5 m, rientrare nel camino. Superato un altro tratto di camino molto vert. si perviene su di una comoda cengia a busta lunga c. 10 m e che segue una breve interruzione del camino. Percorrere detta cengia lasciando sulla d. uno spigolo marcato e portarsi di nuovo nel camino e da questo, obliquando a d., alla cima del pilastro.

(Disl. m 300; 4° gr.; ch. 8; ore 5).

MASSICCIO DEL COGLIANS

CIMA DI MEZZO DEL COGLIANS (Kellerwarte, 2713) PER SPIGOLO E - G. Pichler, F. Wiegele e F. Fink - 3-VII-1955.

Dal Passo dei Cacciatori (Kellerscharte) si sale obliquam. a sin. aggirando un dente roccioso e quindi si prosegue nuovam. verso d. ritornando allo spigolo che viene raggiunto per un testone strapiombante. Si prosegue lungo lo spigolo (ottima roccia) fino a raggiungere la Cima Est e poi, non facilim, la cima principale.

(Diff. 2° gr.).

CRETA DI COLLINA (Kollinkofel, 2695) PER PARETE NE - G. Pichler e F. Wiegele - 30-VII-1948.

Da sotto la Cresta Verde si prosegue sulla d. fino alla base della parete, e quindi per il sistema di cengie. Ci si sposta sulla d. e quindi si prosegue a zig-zag per la ripida parete (un tratto di 4°) fino

alla piatta parte sup. dalle quale, con facilità, si perviene alla cima.

(Ore 2; 2° e 3° gr.).

TORRIONE O DELLA CRETA MONUMENZ (2485 c.) PER PARETE N - F. Wiegele, H. Lederer e H. Heinricher - 19-VII-1959.

Attacco sulla perpendicolare dalla cima, sotto il massiccio tetto di questa. Per placche povere di appigli si sale direttam. (2°-3°) fino a un grande tetto, quindi si traversa a sin. per parete scarsa di appigli (4° sup.) fino allo spigolo E. Attraverso una fessura (4° sup.) si perviene ad una esile cengia che porta ad E di una minuscola torre in corrispondenza di un camino. Non si sale per il camino, ma per una fessura verticale di 20 m fino a un tetto (4° sup.), quindi a d. direttam. per un diedro che porta a c. 10 m. ad E della cresta sommitale. Quindi in cima.

(Disl. m. 170; ore 2; 5 ch.; 3° e 4° sup.).

CRETA MONUMENZ (2487) PER SPIGOLO NE - F. Wiegele e Warmuth - 24-VIII-1958.

Attacco alla base dello spigolo, a d. della gola che porta alla forc. tra cima princ. e cima E. Dopo una lunghezza di corda su una breve parete (3°), si aggira la successiva parete sul versante della gola, e si raggiunge lo spigolo per placche non diff. Di qui, volendo, si può traversare per roccia con verdi fino alla forc. E' molto più bello rimanere sullo spigolo che, dopo due lunghezze di corda, porta ad una parete verticale. Seguendo la parete (4°) per roccia sana, oppure spostandosi a sin. su roccia friabile (2°-3°), quindi facilim. per lo spigolo (sempre meno pronunciato), si raggiunge la cima.

(Ore 1,20).

MASSICCIO PERALBA - AVANZA

TORRE OVEST DELLA CRASSIGNE DAL CRAMAR (2265) PER PARETE NO - F. Wiegele, H. Lederer e H. Gratzler - 15-VIII-1959.

La Torre si eleva sopra la forcelletta Crassigne dal Cramar (v. pag. 166, Castiglioni, Alpi Carniche), non ha nome e i primi salitori propongono di chiamarla Torre Avanza Ovest, dato che la Torre Avanza Est è già stata salita dal dott. B. Streitmann di Vienna nel 1952.

Dalla forc. per rocce rotte verso O, quindi per placche in direzione di due camini che segnano la parete. Per camino fin dove questo si restringe a fessura non più larga di due dita. Per questa, con bellissima arrampicata (4°), fino a un punto della parete leggerm. strapiombante dove la fessura termina. Si traversa per 6 m sulla sin. fino a toccare la fessura centrale che divide la parete (5°). Passaggio assai diff. Per la fessura predetta, con chiodi e staffe, si supera la verticale parete (5° sup.). Quindi a sin., dopo 7 m, lungo una fessura diagonale si lascia la parete verticale e si prosegue per placche inclinate e quindi per verdi (da questo punto si può raggiungere, con percorso quasi pianeggiante, a d. la Forc. Crassigne dal Cramar) fino alla base del torrione terminale, e quindi con due lunghezze di corda alla cima (3°). Sulla cima non è stato trovato alcun ometto.

(Disl. c. m 260; ore 2¾; 4° e 5° gr.; 7 ch. di cui 3 rimasti).

Discesa: Dapprima alla Forc. Crassigne del Cramar, poi ad O della via di salita, per un non ripido ma molto friabile piano inclinato. Dopo una

corda doppia di 20 m si raggiunge una grande placca. Quindi si attraversa ad E fino a riprendere la via di salita.

N.B. - Prima di effettuare la predetta salita, la cordata ha raggiunto una torre inaccessa (m 2050 c.) a N del Passo Buso Occidentale dapprima per un friabile colatoio a S e quindi per 10 m lungo una esile ed esposta cresta.

CRETA DEI CACCIATORI (2453) PER LA PARETE N - H. Heinricher e F. Wiegele - 4-VIII-1957.

L'attacco si trova ad E della lingua di neve più alta. Per rocce rotte si attacca una fessura verticale (3° sup.) e quindi, sulla sin. di un piccolo tetto (3° sup.) si raggiunge uno sperone. Si prosegue ora leggerm. a d. della perpendicolare calata dalla cima per parecchie lunghezze di corda (due tratti di 3° sup., il resto di 3°). Superata una grande placca, sulla sin., si raggiunge una fessura molto ripida, immediatam. sopra placche lisce nere. Si prosegue per la fessura fino a un tetto (dopo aver superato un piccolo tetto). (3 lunghezze di corda di 4° sup., 2 ch. rimasti, roccia ottima). Dopo una lunghezza e mezza di corda su una placca (3°) si raggiunge la cresta. Si aggira sul lato S il torrione di cresta a d. e si perviene in vetta senza altre difficoltà.

(Ore 3½ - 4; 10 ch.).

M. AVANZA (2489) PER PARETE N - G. Pichler e F. Wiegele - 19-VI-1949.

Nella parte inferiore si segue l'itinerario della via Obertaler-Pittoni. Dalla terrazza detritica si sale sulla d. per rocce friabili (3°) fino alla cresta, che viene raggiunta c. 30 m a E della cima del M. Avanza.

GRUPPO DEL RINALDO

CAMPANILE DI VAL POPERA (m 2390), PER CRESTA SO - G. D'Eredità, B. Filippi e M. Bulfone - 27-IX-1959.

Dalla V. Visdende alla V. Popera fin sotto i Campanili del Rinaldo. Si risale faticosamente il canalone ripido fra il Camp. di Val Popera ed il Campanile Riechenstein, sino ad una comoda forc. erbosa (ore 2½ da V. Visdende).

Di qui si sale per fac. rocce a sin. sino ad un marcato intaglio sopra cui s'ergono due arditi gendarmi. Si aggirano i gendarmi sulla d. obliquando per rocce rotte nel canalone scendente dalla cresta e lo si risale sino ad una marcata selletta che dà sulla parete NO del Campanile. Di qui per bella roccia articolata s'arrampica sull'esile ed esposta cresta per c. 100 m sino alla vetta.

(Roccia buona; diff. 2° gr., ore 1½ dalla forc.).

Dal primo intaglio con medie diff. sono stati saliti anche i due arditi gendarmi sovrastanti l'intaglio stesso.

La discesa è stata effettuata scendendo verso E e quindi traversando tutto il fianco S del Campanile, sino all'intaglio sup. alla forc. di partenza.

CAMPANILE VAL POPERA (2390) PER PARETE NO - G. D'Eredità e M. Bulfone, a com. alt. - 31-V-1960.

Dalla V. Visdende alla V. Popera (ore 1½). Di qui per ghiaie alla base del campanile. Un camino obliquo da sin. verso d. al centro della parete viene superato con difficoltà sino ad un comodo punto di assicurazione (3° gr.). Di qui per una piccola cengia (5 m) a sin. e quindi verticalm. per ca. 15 m

superando (molto diff.) la roccia sovrastante piuttosto povera di appigli. La parete continua ripida, caratterizzata da paretine e piccole cengie; si devia leggerm. a sin. fino ad incontrare una lastronata sotto rocce strapiombanti. La si supera sulla sin. sfruttando una fessura orizz. che offre buoni appigli per le mani e così si riesce in una minuscola conca ghiaiosa da cui ha inizio una cengia obliqua che porta sullo spigolo N. Su diritto per un breve diedro con inizio strap. e con sulla d. una stretta fessura (4° gr.), si riesce per più facili rocce ad un camino superficiale che a sua volta porta sotto la cupola sommitale. Di qui con c. 50 m di arrampicata su ottima roccia si giunge in vetta.

(Disl. m 200 c; 3° gr. con due passaggi di 4°. Ore 1½).

CAMPANILE VISENDE (2416) PER PARETE NO - G. D'Eredità e M. Bulfone a com. alt. - 17-VII-1960.

L'it., iniziando al centro della parete per camino obliquo, segue un continuo sistema di fessure e diedri, correndo parallelo al grande camino nero e strapiombante al centro e ben visibile dal basso. Dalla V. Visdende alla V. Popera (ore 1½). Si risale la ripida conoide ghiaiosa che scende dalla gola tra Campanile Visdende e Campanile Luisa (ore 0,40). Per ca. 30 m nella gola sino al centro della parete dove si nota un camino obliquo da sin. verso d. Si superano 20 m di rocce fac. e ci si inoltra nel camino profondo ed incassato superando diverse strozzature. A ca. 5 m dalla fine di esso si devia a sin. per rocce rotte, si traversa sotto una nicchia gialla e per fessura fin sotto uno strapiombo che si supera direttam. in massima esposizione (chiodo). La parete continua verticale; si attacca un diedro con ottimi appigli e dopo ca. 40 m, superando alcuni lievi strapiombi, ad un minuscolo intaglio. Su per un altro tiro di corda molto delicatam. per roccia all'inizio strapiombante e piuttosto friabile sino ad una piccola conca (chiodo). Si supera la strozzatura sovrastante (molto diff.) e si giunge così sopra (ometto) il grande camino strapiombante, al centro della parete, parallelam. al quale si svolge la salita. Si continua per altri 30 m per roccia buona fin sotto strapiombi gialli ad un posto di assicurazione all'inizio di un camino. Si devia a d. fin sotto una stretta fessura che si attacca sulla parete di d. per circa 8 m e quindi deviando di un passo a sin. per entrare nella fessura stessa e superarla in ca. 20 m di elegante arrampicata, sino ad un buon punto di assicurazione. Il seguente tiro di corda supera un diedro con inizio strapiombante, ma con ottimi appigli minuscoli e giunge ad un'esile cengia, da cui con ultimo passo molto difficile si giunge in vetta.

(Disl. 4° gr. con pass. di 5° m 250 c. Ore 4).

CRODE DEI LONGERIN - TORRIONI DELLA CRESTA E - 1° TORRIONE PER CRESTA NE - G. D'Eredità, e M. Bulfone - 28-IX-1959.

Il torrione è il primo della serie della cresta E delle Crode dei Longerin, iniziando da oriente.

Direttam. dalla forc. si sale per rocce articolate deviando leggerm. a d. per 10 m. Un breve salto e un caminetto verso sin. e si giunge sotto una paretina vertic. di c. 15 m.

La si supera difficilm. sino ad una cresta erbosa. Alcuni passi verso d. e si scavalca la cresta composta da grossi spuntoni. Un ultimo gendarme viene superato per un camino-fessura molto diff. ed esposto sino alla sua cuspide. Si devia scendendo alcuni passi verso sin. e si giunge con passaggio delicato sopra un gran masso che fa da ponte alle due profonde gole che scendono verso

N. e S E, sotto la calotta sommitale. Si supera verticalm. una parete di 5 m e si entra in un camino che viene superato difficilm. sino a giungere ad un ripiano erboso. Di qui per cresta esposta in c. 10 m in vetta.

(Disl. c. 150 m; 3° gr. con un pass. di 4°; ore 1).

II° TORRIONE ORIENTALE, PER PARETE NE - G. D' Eredità, M. Bulfone - 28-IX-1959.

E' un grosso torrione che presenta verso NE una ripida e bella parete, mentre da tutti i lati restanti è solcato da profonde ed impraticabili gole. Dal versante della V. di Londo per ripido pendio erboso si mira direttam. alla zona basale del torrione, che viene attaccato nel punto più basso della parete NE. Su per c 40 m per un camino svasato e quindi per altri 80 m per rocce miste ad erba e per altri camini superficiali sino alla prima cengia molto inclinata. La parete sovrastante viene superata poggiando leggerm. a d. ancora per paretine solide e per fessure sino ad una seconda cengia. Si supera l'altra parete sovrastante con uno strapiombetto iniziale e quindi per una lunga serie di camini e colatoi sino a giungere ad un ripiano sottostante la vetta. Si piega a sin. aggirando uno strapiombo giallo e si mira ad un colatoio friabile che obliquando da sin. verso d. porta direttamente in c. 30 m alla vetta.

(Disl. c. m 300; diff. 3° gr.; ore 2).

Discesa per il versante S: Si scende per il colatoio di salita fino ad un ripiano presso il quale si nota un profondo intaglio da cui si diparte una ripida gola verso S. Ci si inoltra in essa, piena di detriti e dal fondo mobile; si passa difficilm. sotto un masso incastrato, si scende per un diff. caminetto sottostante sino a giungere alla biforcazione della gola, che con due salti strapiombanti ed impraticabili, rende impossibile la discesa diretta.

Si devia a sin. (or.) per un'esile cengetta e, aggirato uno spigolo sovrastato da rocce rosse e strapiombanti, si prende una fessura scendente obliquam. che viene superata difficilm. sino ad un ripiano con mughi. Di qui giù per 30 m per rocce rotte e, dove un salto sbarra la via, si traversa a sin. e con breve passo diff. si giunge alla base della torre, sopra una caratteristica pala erbosa ben visibile dall'alto.

(Diff. 3° gr.; ore 1½).

I salitori propongono che il Torrione venga intitolato ad Ezio Culino, caduto sulla Torre Berti nell'ottobre 1957.

4° TORRIONE DELLA CRESTA E - G. D' Eredità e M. Bulfone a com. alt. - 19-VI-1960.

Dalla V. di Londo si risale il ripido pendio misto ad erbe e ghiaie, dirigendosi al gran canalone, sovente innevato, che scende tra il 3° e 4° Torrione (ore 0,40). Per circa 20 m si sale nel canalone obliquando a d. verso un gran masso semistaccato dalla parete. Per una cengia obliqua da sin. verso d. per 10 m (3° gr.) e poi su dritti in un camino per ca. 40 m sino ad un ripiano. Di fronte la parete appare solcata da tre fenditure. Si sceglie quella di centro e la si risale (3° gr.) sino ad un buon punto di assicurazione. Su dritti per altri 40 m leggerm. a sin. per placche ripidissime e povere di appigli sino ad una grande terrazza da cui appare tutto il versante O del Torrione (ometto - 3° gr.). Si prosegue ora quasi verticalm. per una bella parete articolata (due tratti di corda) sino a giungere ad una selletta posta su di una cresta avente a sin. una profonda gola e a d. la verticale parete O del Torrione (3° gr.). Si attraversa sul versante della gola (molto diff. - chiodo) ad un'altra

selletta di cresta e su per uno spigolo quasi privo di appigli per altri 20 m, sempre tenendosi sulla sin. orogr. della gola (4° gr. - chiodo). Si traversa a sin. per cengia sino ad entrare nella gola e per il suo fondo franoso e ripidissimo in pochi metri si sale (diff.) ad un profondo intaglio composto da grossi massi incastrati, ove la gola ha termine e che delimita la cima vera e propria da una esile anticima ad O (3° gr.) Si supera con difficoltà l'intaglio poi per esile cengia 5 m a d. (3° gr.) e poi per 10 m verticalm. sino ad un buon punto di assicurazione. Di qui la calotta sommitale si presenta strapiombante e giallastra da ogni versante. Si devia a sin. per cornice per c. 10 m al di sotto di una ampia lastronata, componente la base di un diedro giallo e liscio. Ancora leggerm. a sin. sino ad entrare con spaccata in una fenditura, sotto cui le rocce strapiombano fortem. per oltre 50 m e con più a sin. un caratteristico tetto giallo (3° sup). Sopra il tetto si nota un diedro poggiante da d. verso sin. Lo si supera sfruttando gli unici appigli del lato d. (4° gr. - 10 m) sino ad un aereo terrazzino. Sopra, le rocce si presentano strapiombanti e malsicure. Due m a sin. (chiodo lasciato) in massima esposizione sino ad incontrare con le mani due buoni appigli e si superano i 2 m strapiombanti (4° gr. sup.) per giungere poi subito in vetta. (La discesa dalla calotta sommitale, può essere effettuata con una calata di c 15 m sulla lastronata sottostante oppure, con molta difficoltà, per uno spigolo a N che porta al punto di partenza della cornice traversante la lastronata; quest'ultima è la via seguita dai salitori).

Alt. 350 m; roccia nel complesso buona; chiodi usati n. 3 di cui uno lasciato in parete. Ore 3.

TORRIONI DELLA CRESTA E - Traversata dal 4° al 3° - G. D' Eredità e M. Bulfone a com. alt. - 19-VI-1960.

Dal punto di calata del 4° Torrione si discende per la parete sottostante ora direttam. per camini ora traversando verso sin. (3° gr.) sino ad un ampio terrazzo ghiaioso. Lo si attraversa fin sotto un caratteristico ardito gendarme di cresta; si discende per rocce rotte sino ad un diff. camino che permette di entrare in una profonda gola (3° gr.) proprio sotto le rocce strapiombanti dello spigolo N del gendarme. Si traversa a sin. salendo leggerm. ed infine per rocce di media difficoltà in vetta. (Questo torrione si presenta dalla Val di Londo con un enorme strapiombo sul suo versante E; esso non risulta quotato nè antecedentem. salito).

(Diff. 2° e 3° gr.. Ore 1).

Discesa: Pochi metri sotto la vetta si nota una gola franosa che scende verso S E. Ci si inoltra sul suo fondo superando massi incastrati ora all'esterno ora all'interno e dopo 60 m, quando la gola presenta salti strapiombanti, si devia a sin. abbandonandola e dirigendosi verso una selletta delimitante un grosso gendarme di cresta. Prima di giungere alla sella si entra in un'altra gola e per questa si scende sino ad incontrare il canalone principale fra il 2° e il 3° Torrione. Per esso alle ghiaie basali.

(2° gr. Ore 1½).

GRUPPO DEI BRENTONI

TERZA TORRE DI VAL D' INFERNO (2300 c.) o TORRE PINGUINO, DA O - F. Wiegeler e B. Kaiser 5-VII-1959.

Dalla Forc. Valgrande si sale senza difficoltà fino a una forc. ad O della Torre. Qui inizia la salita.

La prima lunghezza di corda è diff. (3°-4° sup.; ch.) e porta su una larga cengia che si segue verso N; quindi si raggiunge un terrazzino sotto il tetto della cima, interrotto dopo una lunghezza di corda da una barriera. Raggiunta questa, in breve si tocca la cima per roccia buona. Sulla cima venne rinvenuto un ometto, probabilmente eretto dai primi salitori del facile versante E. La discesa venne effettuata per tre lunghezze di corda sul versante N, quindi, traversando per ripide placche verso O, venne raggiunta la gola scendente verso N dalla Forc. O, c. 40 m sotto la forcilla (2° gr.).

CRODA DA LAGO

PONTA DE GIAU (2600) DEI LASTRONI DI FORMIN - PARETE O (1ª asc. ass.) - S. Lussato, R. Nogarè e P. Rossi - 9-VIII-1959.

Guardando la lunga muraglia dei Lastoni di Formin da Capanna Ravà, partendo da Forc. Giau e andando verso sin., essa appare dapprima solcata da una grande gola, cui segue una larga muraglia quadrangolare, incisa a metà da profonda fessura, indi una seconda grande gola di ghiaie e sfasciumi, a tratti interrotta da enormi blocchi, che sale sino alla cresta. La Punta delimita a sin. tale gola. Essa appare dai prati antistanti Capanna Ravà come una aguzza piramide, con un caratteristico acuto pinnacolo sommitale, ed è solcata, nella parte sup., da diedro giallo verticale, che si prolunga, in basso, in un lungo canale, parallelo alla grande gola ghiaiosa.

Da Capanna Rava, in un'ora, prima per prati pianeggianti, indi per sottobosco e, infine, per ghiaione inerbato, solcato nel mezzo da un canale di minuta ghiaia, si raggiunge lo sbocco inferiore della grande gola, bloccato da un grande masso trapezoidale.

Si attacca per la paretina di d., sino a portarsi sopra il grande blocco. Traversando a sin. sopra questo, si raggiunge una parete di c. 60 m di rocce non diff. che si superano, raggiungendo il canale parallelo alla grande gola (sin qui si può salire anche direttam. dal basso). Su per il canale, in parte per ghiaie ed in parte per le rocce del lato sin. per un buon tratto, senza forti difficoltà. Al culmine del canale, segue un breve canalone ghiaioso, bloccato in alto da un grande masso che si sormonta (levigato e alquanto difficile). Si è giunti, così, alla base del diedro giallo terminale. Su per il fondo del diedro, su rocce gialle fessurate, sino ad un cattivo terrazzino (ch. tolto) dal quale ci si sposta leggerm. a sin., su roccia grigia, salendo diritti (appigli non sempre sicuri) per alcuni metri; si traversa alcuni metri a sin. (esposto e delicato) per una sottile cornice, sino ad un diedro svasato superficiale (esposto) che si supera sino ad una buona terrazza (m 40; 3° e 4° gr.). Si traversa facilmente a d. sotto l'aguzzo pinnacolo sommitale (roccia gialla e marcia, inaccessibile), si supera un breve salto alquanto diff. (piccola finestra) e si giunge su una affilata cresta presso la cima (ometto, ambiente roccioso selvaggio e suggestivo). Si segue la cresta fino a scendere, per un fac. canale franoso, nel tratto sup. della grande gola. Si supera un grande masso che la ostruisce e, dopo un breve tratto di sfasciumi si passa sulla parete di sin. che, con 40 m di rocce, fac. porta ad una grande terrazza erbosa che fa parte dell'altopiano dei Lastoni di Formin (bella visione dall'alto dell'aguzza cuspidale della Punta).

(Disl. m 300; 2° e 3° gr. con un tratto di 4°; ore 2).

Salita panoramica e divertente. Elegante il diedro sup. Roccia non sempre buona.

GRUPPO DEL NUVOLAU

AVERAU (2647), DA NO alla CIMA N - S. Lussato, R. Nogarè, P. Rossi - 13-IX-1959.

Salita divertente e con passaggi caratteristici ed originali, più interessante del camino Terschack alla cima principale (S). Dal Passo Falzarego l'Averau appare come un elegante trapezio turrato con due cime separate da una stretta e ripida gola ghiaiosa. Tutta la parete, a circa un terzo di altezza, è attraversata da una caratteristica banca ghiaiosa. La Cima N, dalla banca alla vetta, è interamente solcata da un evidente camino, lungo il quale si svolge la via. La banca può essere raggiunta in modo pressochè diretto dal basso, per un canale di ghiaie e sfasciumi, con massi incastrati, ma si è preferito l'attacco descritto, anche se meno diretto.

Dal Passo Falzarego, per il sent. di Forc. Gallina, fin nei pressi di questa, poi si traversa sotto la parete O dell'Averau, fra grandi blocchi di roccia e si risale, infine, un breve ghiaione, fino a portarsi allo sbocco inf. del primo caratteristico diedro, subito a d. della cresta N, sotto la verticale di un caratteristico gendarme di cresta. Attacco. Si sale con divertente ed elegante arrampicata la parete di ripida roccia grigia fessurata che forma la faccia sin. del diedro sino a raggiungere, con lieve deviazione a sin., la cresta N (m 50 - 3° gr.). Si percorre la stretta cresta orizz. fino al pinnacolo giallo, dove passa pure la via della cresta N. Si traversa verso d. per la comoda banca ghiaiosa orizzontalm. fino ad un breve cono di ghiaia che porta all'inizio del camino (piccola grotta). Si salgono alcuni metri su roccia chiara, poi si supera un faticoso camino d'appoggio, passando per il foro formato da un piccolo masso incastrato. Si prosegue sullo spigolo di una costola interna del camino, vert. ma con buoni appigli, e si giunge su un tratto più fac. che si risale. Si giunge così dove il camino è bloccato da grandi massi incastrati. Si sale in appoggio in una oscura galleria vert. sino ad uno stretto cunicolo orizz., aperto a feritoia verso l'esterno, nel quale ci si infila strisciando sul dorso, fino ad uscire all'esterno dove ottimi appigli consentono di salire sopra il grande masso incastrato (divertente ed originale «passo della talpa»). Si segue ora un fac. canale ghiaioso e roccioso sino alla vetta.

(Altezza c. m 200; roccia ottima; 3° gr.; ore 2).

Discesa: per cresta fac. e rotta alla forc. al vertice del canalone che divide le due cime. Per una stretta gola ghiaiosa al grande circo di ghiaie rivolto alle 5 Torri, dove si tocca il sentierino della via normale.

GRUPPO DELLE TOFANE

PUNTA GIOVANNINA (Tofana di Mezzo) - PER PARETE SO - A. Michielli, L. Lacedelli e C. Zardini - Dal 10 al 14-VII-1960.

Attacco a 15 min. dal Rifugio Cantore, al centro della parete in corrispondenza di un forte rientro dove anche sale una fessura verticale che la taglia tutta. Superato facilim. uno zoccolo di 30 m si arriva ad una piccola cengia. Si segue quindi una fessura gialla che presenta grosse difficoltà. Dopo 9 m di fessura, si devia sotto un grande tetto spostan-

dosì a d. per c. 4 m. Si continua seguendo per 7 m la fessura strapiombante e si giunge sotto un grande strapiombo friabilissimo. Su roccia malsicura si traversa sulla sin. per 5 m fin sotto una fessura molto strapiombante. Superatala (2 m) si obliqua per 4 m a d. sempre in strapiombo e si prosegue poi per altri 9 m su roccia friabilissima arrivando sotto un grande tetto ben visibile dal basso. Si passa sulla d. e si segue per 10 m la fessura obliquante verso d. Termina qui il primo tratto di corda. Si avanza poi sulla verticale per 3 m fino ad una piccola piazzola e quindi ancora per 25 m lungo una fessura. Si traversa infine a d. per 3 m. Si arriva così ad un altro piccolo posto di cordata. Continuando sulla verticale, prima per parete e poi per fessura, si giunge dopo 18 m ad un forte strapiombo e ci si sposta sulla sin. per 3 m. Si sale per 10 m su roccia friabile (5° gr.) e poi, superato uno strapiombo di 4 m, si perviene ad una fessura che dopo 8 m porta ad una comoda cengia. La si attraversa sulla sin. per 10 m e si raggiunge un ottimo posto da bivacco (posto dei primi 3 bivacchi).

Da questa cengia bivacco si torna sulla d. per 18 m e si perviene sulla verticale di una fessura seguita da una lunga serie di tetti.

Qui è necessario superare una placca molto delicata e strapiombante di 12 m spostandosi per 2 m

sulla sin. ed alzandosi per altri 4 m fino ad un piccolo posto di cordata. Di qui si prosegue per una lunga serie di tetti e su roccia molto friabile, con molta fatica e pericolosità data l'instabilità dei chiodi, e si giunge ad un piccolo posto di cordata. Si continua poi su roccia friabile e strapiombante per 9 m sino ad un tetto senza fessure che si supera con grande difficoltà per l'impossibilità di innegere chiodi stabili. 4 m oltre il tetto c'è un altro piccolo posto di cordata. Si avanza poi su parete sempre strapiombante e friabile e si supera un altro pericoloso e faticoso strapiombo (8 m).

Si raggiunge così un'altra nicchia, utilizzabile quale posto di cordata. Si continua sulla sin. per 2 m, alzandosi poi per 4 m su roccia molto compatta e con scarsissime possibilità di piantarvi chiodi. Ci si sposta ancora sulla sin. per 10 m, valendosi di chiodi che tengono poco. Il tratto è delicatissimo! Si prosegue poi sulla verticale, in strapiombo, per 5 m e si perviene ad una piccola cengia (quarto bivacco). Di qui si segue una fessura molto strapiombante e nera (visibilissima dal basso) per 15 m. Nel punto più esposto si traversa a d. per 10 m e si arriva ad un buon posto di cordata. Si continua poi sulla sin. per 10 m, si supera uno strapiombo e si avanza verticalm. per 15 m verso un altro piccolo strapiombo. Si avanza poi per 4 m sulla sin. e si raggiunge un colatoio pieno d'acqua, strapiombante. Seguendolo per altri 5 m si arriva ad una grande cengia. Si prosegue sulla sin. e, salendo per fac. rocce, dopo 80 m si arriva in cima alla parete.

(Diff. 6° gr. sup. per tutti i primi 300 m e 3° gr. sup. per gli ultimi 80 m; ore di arrampicata effettiva 44; chiodi usati 385, di cui c. 100 lasciati in parete).

GRUPPO DEL POMAGAGNON

PUNTA FIAMES - A. Michielli, E. Mauro e B. Menardi, 26-V-1960 ("Lo Scarpone", 1960, n. 16).

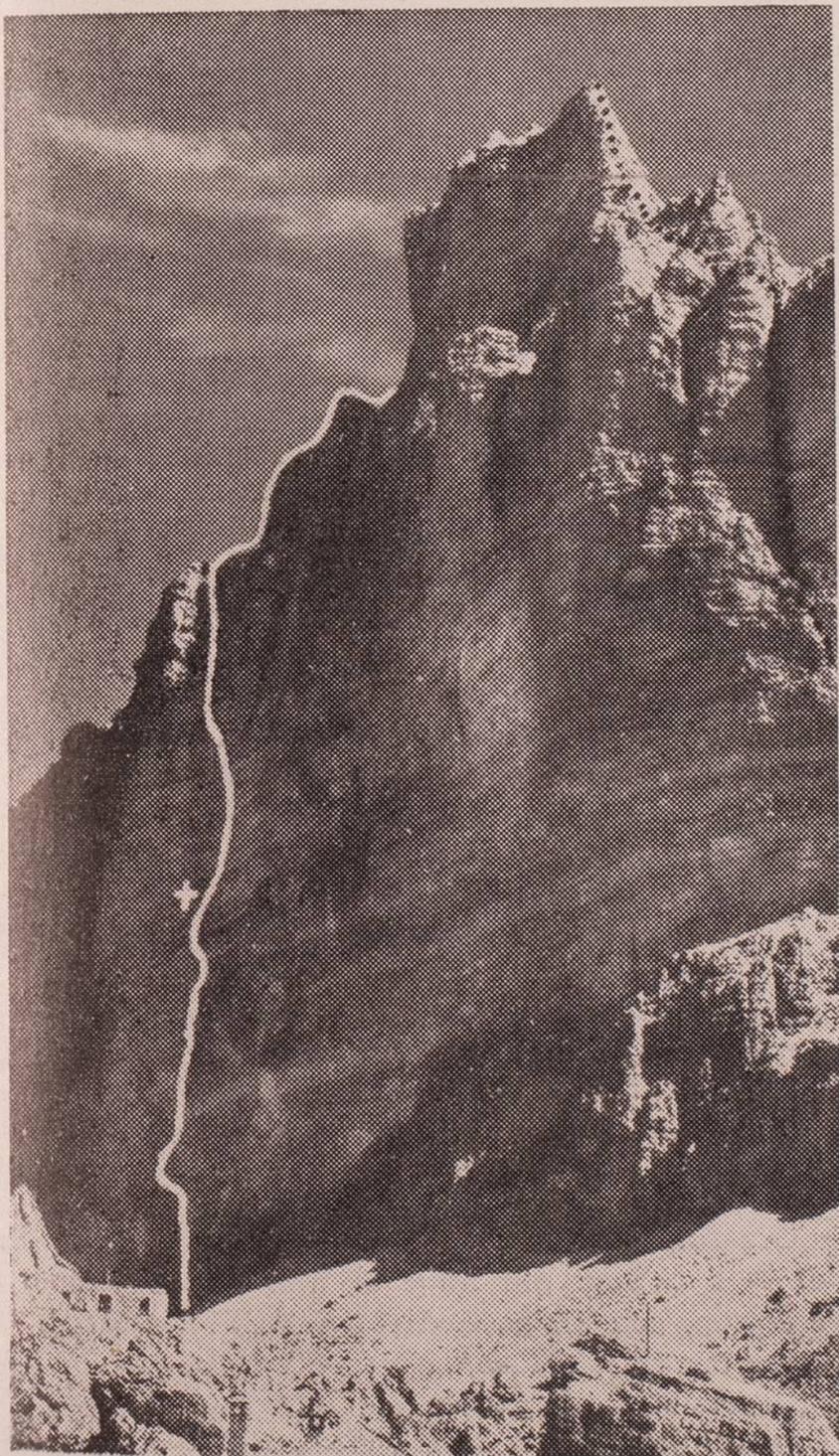
La via supera una parete di 600 metri, verticale con roccia molto friabile, poco discosta dallo spigolo S E della P. Fiames.

(Ore 9; alcuni tratti di 6° gr.; 20 ch. di cui 2 lasciati).

GRUPPO DI VALLANDRO

PIRAMIDE SECONDA DI VALCHIARA, m 2720 c., PER VERSANTE NE e precisam. per parete E e cresta NE della "Gran Pala di Valchiara" e per parete NE del picco sommitale - g. A. Alverà e M. Dall'Oglio - 24-VIII-1960.

Si parte dalla centrale elettrica di Sorgenti e si procede fino all'attacco della Torre Viscosa, come descritto nell'ediz. agg. 1956 della Guida Berti, pag. 763. Si continua a salire per il ghiaione a sin. dello zoccolo della Torre, fino a che si può prendere verso sin. la prima cengia che conduce verso lo spigolo iniziale della Gran Pala di Valchiara. Si sale poi per sfasciumi alla cengia più alta, sotto pareti ripide. Si scavalca lo spigolo e per cengia ci si inoltra nel versante E per c. 80 m, cioè fino all'inizio di una cengetta che torna obliquam. verso d. (ometto, attacco, ore 2 da Sorgenti). Si percorre tale cengia verso d. per c. 60 m e cioè fino a scavalcare una costola, oltre la quale inizia un camino. Si sale per esso, che si trasforma in canale dopo un tiro di corda. Su per il canale e poi obli-



Punta Giovannina, parete S. O. - Via Michielli-Lacedelli-Zardini. + Bivacco

quam. verso d. fino a raggiungere il filo di cresta (ometto). Si sale leggerm. a sin. di esso con bella e divertente arrampicata, fino ad arrivare ad un punto di sosta con blocco, sul filo di cresta. Segue un tratto a sin. del filo assai friabile (pericoloso) e quindi, seguendo ora il filo stesso della cresta, si perviene in vetta alla Gran Pala. Si discende sulla sin. fino alla sella tra questa e la parete terminale della Piramide Seconda, alta ancora c. 180 m. La si attacca per il primo camino che parte c. 20 m a d. della sella. Questo camino presenta una bella arrampicata vert., con roccia buona e difficoltà abbastanza continue di 4° gr. (1 ch., lasciato, al 2° tiro di corda). All'uscita del camino si segue una serie di canali-caminetti non diff., che conduce in cresta a c. 20 m a sin. della sommità.

(Disl. m 500-550; 3° e 4° gr.; ch. usati 6, 1 lasciato; ore 5). La via è stata denominata "Via Servus".

GRUPPO POPERA

CAMPANILE RIFUGIO CARDUCCI - NUOVA VIA PER PARETE O e S - g. F. Happacher e C. Macor - 25-VIII-1960.

La via sale, per la prima parte, parallelam. a d. della direttissima Happacher-Rigoli e si risolve, dopo una lunga fessura, in parete S.

Cordonando le rocce sull'ampia cengia che parte poco sotto Forcella Giralba, dopo la grande macchia di muro giallo, si supera di 5-6 m uno scuro rigagnolo d'acqua e si attacca su parete grigio-gialla che sale (20 m) diritta ed esposta ad una fenditura-goletta (passaggio friabile, ch. lasciato). Superata la piccola gola si prosegue verso d. per un diedro grigio fino ad un gradone di roccia, che si supera. Si entra a sin. in un camino formato da un grande masso addossato al monte. (Incombe sopra la vetta gialla e strapiombante del campanile). Uno spiazzo ghiaioso, uno spalto di roccia e, lasciando a sin. un muro giallo, si entra nel camino a schiena di questo per uscire su una cengia (a sin. c'è la caratteristica placca bianca, visibile dal rifugio). Dirigere la cordata verso lo spigolo d. che sale alla vetta e attaccare il diedro-fessura di c. 50 m che si presenta sulla parallela sin. dello spigolo, a piombo sotto la vetta gialla. Salire, accartocciati ed all'esterno, per una tirata di corda (2 chiodi lasciati), fino ad entrare, sul finire della fessura, in uno strettissimo foro (posto per sicurezza) e uscirvi. Dopo una decina di metri (chiodo lasciato subito dopo l'uscita) si raggiunge l'estremità sup. dello spigolo. Dopo un breve passaggio, in parete S si attaccano le ripide, esposte ed a volte strapiombanti rocce grigie che puntano alla vetta. Dopo 20-30 m di diff. arrampicata ci si porta a d. traversando in discesa per 10-15 m fino ad entrare in un canalone da cui si esce per diedri gialli in direzione della sommità E della torre. Si entra in un ampio camino roccioso, riverso a sin., da cui si esce in vetta per una forcilla.

(Disl. 300 m; 5° gr.; ore 5).

GRUPPO DELLA CIVETTA

T. TRIESTE - DIRETTISSIMA PER PARETE S - I. Piussi e G. Redaelli - 5, 10-IX-1959 (v. A. V. 1959, 149).

Si sale lo zoccolo inclinato fino alla cengia (3° e 4° gr.), si traversa sulla sin. e si sale per circa 50 m per una fessura fino ad una piccola cengia (5°

gr.). Dopo una traversata di 40 m si arriva alla base del muro giallo. Si attacca obliquando leggermente a d., puntando verso il primo grigio (caratteristico per la forma ad arco). Lo si attraversa sempre obliquando leggerm. fino ad un piccolo diedro. Si sale direttam. fino al secondo grigio e con una breve traversata si arriva alla base di uno strapiombo più accentuato. Lo si sale direttam. e traversando ancora per qualche m a d. si arriva sotto la verticale della traccia nera che solca la parete. Di qui si sale direttam. fino a 30 m dalla cengia con mugo. Si raggiunge, un po' obliquando verso d., la base del grande diedro giallo che solca tutta la parte centrale della parete. Chiude il diedro un enorme tetto giallo che si evita obliquando sulla d. Si sale ancora per 20 m su rocce grigie dove terminano le grandi difficoltà e si entra nel camino terminale e per questo in vetta.

Dall'attacco del muro giallo fino alla fine del grande diedro giallo le difficoltà sono continue e sono superabili solo con mezzi artificiali per una lunghezza di 400 m. In questo tratto non ci sono passaggi inferiori al 6° grado.

Chiodi usati: normali 350; a espansione 90, dei quali 20 usati per mancanza di cunei nella parte sup. Cunei di legno 50; chiodi rimasti in parete 70, di cui 50 ad espansione; ore di parete 125, di cui 21 di preparazione, 58 di arrampicata e 46 di bivacco.

N.B. - Si consiglia agli eventuali ripetitori di portare appresso una quarantina di cunei medi e grossi.

TORRE VENEZIA (2337) - VIA DEL "GRAN DIEDRO" DELLA PARETE S - G. Biasin e P. Melucci - 27, 28-VII-1960.

Il versante merid. della T. Venezia è inciso da un diedro imponente, che si sviluppa per circa metà dell'altezza della parete, chiudendosi con una barriera di enormi strapiombi. L'it. di salita si svolge lungo questo diedro fin dove è percorribile con mezzi tradizionali, quindi, con una traversata orizz., si porta in prossimità dello spigolo d. del diedro. Prosegue quindi verticalm. prima sulla sin. del detto spigolo per poi passare, dopo l'unico buon punto di sosta di questo tratto, immediatam. a d. fino a raggiungere un caratteristico tetto a mezzaluna (bivacco su staffe dei primi salitori; fin qui 18 ore di arrampicata effettiva; 3 di preparazione, eseguita nel pomeriggio del 26, e 15 di salita il 27). Si supera sulla sin. il tetto a mezzaluna, ci si innalza per un breve diedro di roccia biancastra per poi evitare sulla d. un altro tetto. La roccia a questo punto cambia conformazione e, da malsicura e notevolm. diff. a chiodare, diviene ottima. Con un'ultima filata di corda di estrema diff. si raggiunge una comoda nicchia. Si prosegue innalzandosi verso una macchia di piccoli mughi e ancora verticalm., obliquando leggerm. verso sin.; si traversa per pochi metri a d., si supera un diff. strapiombo giallo, ci si innalza ancora a lungo fin sotto una fascia di strapiombi gialli. Traversando orizzontalm. a d. sotto questi strapiombi si raggiunge la gola terminale della via Tissi e per questa in vetta.

Ore complessive di arrampicata effettiva 27; diff. di 6° e 6° sup. più A2 e A3 nel diedro, quindi 5° e 5° sup. con un pass. di 6°. Chiodi di passaggio 95 e tre cunei. Il diedro, secondo G. Biasin, è pienam. paragonabile ai tratti più impegnativi delle vie Cassin alla N della Ovest, Soldà alla SO della Marcolada e Carlesso alla T. di Valgrande. La via è stata battezzata "Paola", col nome della seconda figlia del Melucci, nata pochi giorni prima.

CIMA DELLE MASENADE PER SPIGOLO S - T.
Serafini e L. De Bernardin - 11, 12-IX-1960.

Dal Rif. B. Carestiatto si va per ghiaie e roccette fin sotto la parete S (ore 0.45) e si sale fino alla cengia per la Via Soldà. Giunti sulla cengia, si prosegue fino alla fine della stessa, raggiungendo quindi lo spigolo (ore 1½ dal Rif.). Si traversa alcuni m a sin. su roccia friabilissima, si supera un salto erboso e si ritorna sulla d. per un'esile cengetta. Si attacca quindi per una fessurina gialla in prevalenza strapiombante e la si segue per c. 40 m (punto di recupero). Su dritti per altri 15 m superando tre piccoli tetti consecutivi, indi si traversa a d. per qualche metro fino a raggiungere una nicchia su roccia grigia (ottimo punto di sosta). Superare direttam. il forte strapiombo soprastante, salire quindi una paretina di 15 m con difficoltà alquanto inferiori e superare un altro salto di 5 m fino ad un'esile cengetta (bivacco).

Salire quindi direttam. per 20 m. superando due strapiombi; indi altri 10 m verticali portano ad una piccola cengia incassata nella roccia. Traversare a sin. per 3 m ad un punto di sosta. Si sale direttam. per 25 m. di roccia levigata con scarse possibilità di chiodatura, giungendo così alla comoda cengia alta.

Qualche m a sin. quindi salire direttam. per la fascia nera e strapiombante che scende dal colatoio finale per 35 m. Si arriva così al colatoio e per rocce più facili si raggiunge la cima.

(Diff. 6° gr. sup.; usati 60 chiodi e 15 cunei, di cui rimasti 15 e 6; disl. c. 350 m; ore 18 con 1 bivacco).

PALE DI S. MARTINO

CAMPANILE DEL TRAVIGNOLO (2888), PER PARETE O - *F. Dell'Antonio e F. Perin, 8-IX-1959 (Lo Scarpone, 1960, n. 5).*

(Disl. m 500; 5° e 6° gr.; 58 chiodi, di cui 36 lasciati; ore 11).

CIMA ZOPEL, PER SPIGOLO NO - *E. Peironel e G. Da Rold - 3-VII-1960.*

Si attacca una cinquantina di m più a sin. della via Deye-Herzog sulla parete O. Si sale a sin. per 20 m (fac.) arrivando ad uno spigolo. Obliquando e salendo verso sin. lo si supera (5° gr.). Si prosegue ancora per una decina di metri, quindi salendo sulla d. si arriva ad uno sperone in bilico. Si superano direttam. rocce di 4° gr. fino ad un piccolo gendarme che si muove. Si traversa sulla sin. per 7-8 m (5° inf.) arrivando ad un canalino. Lo si segue fino ad una grotta. Si segue poi un diedro-fessura (5° sup.-ch.) e per rocce non troppo diff. (3° e 4° gr.) si arriva allo spallone.

Si attraversa un po' a d. e si segue una fessura che porta all'anticima. Seguendo la cresta si arriva sotto la cima che si raggiunge per il diedro-fessura finale della via Deye-Herzog.

(Diff. 4° gr. con pass. di 5°; ore 2½).

CAMPANILE ALTO DEI LASTEI, PER SPIGOLO NO - *T. Serafini e G. Ronchi a com. alt., 13, 14-IX-1958 (v. A. V., 1959, 111).*

Traversato il nevaio situato nel canalone tra la Cima Zopel e il Campanile Alto dei Lastei, si giunge sotto una placca gialla, da dove si traversa a sin. per una cengia di c. 15 m. Qui si attacca direttam. lo spigolo (ch.); superato il primo tratto verticale seguono alcuni tratti di rocce fac. e friabili.

Sempre seguendo lo spigolo, si arrampica su roc-

cia salda e verticale per 4 lunghezze (ch.). Di qui si traversa a d. per 7 m, e si riprende a salire verticalm. per 2 lunghezze fino ad una nicchia: uscire a d. e riattraversare a sin. pochi metri sopra la nicchia per la cengia ai piedi del giallo.

Si attacca la fessura (ch.) e la si segue superando alcuni strapiombi e due tetti sopra i quali ottimo punto di recupero (estr. diff.). Di qui si traversa a sin. per pochi m, quindi su verticalm. per roccia salda ed esposta, obliquando alla fine leggermente a sin. fino ad una terrazza, donde in pieno spigolo si raggiunge la vetta.

(Diff. 6° gr.; usati 25 chiodi e 13 cunei di cui rimasti 10 e 4; disl. c. 400 m; ore 11 e un bivacco).

CAMPANILE DEL FOCOBON PER SPIGOLO O - *T. Serafini e G. Ronchi a com. alt., 10-VIII-1958.*

L'attacco si trova immediatam. sotto il Passo delle Farangole, ai piedi della verticale calata dal diedro giallo ben visibile sullo spigolo. Superata all'inizio una fessura (5° sup.), dopo 50 m si giunge ad uno strapiombo giallo marcato da una fessura che presenta difficoltà molto forti causa la friabilità della roccia; superato questo passo si continua sempre per rocce friabili, ma con difficoltà meno forti, fino ad un posto di assicurazione sotto uno strapiombo. Si traversa per una fessura di 5 m a sin, indi verticalm. per c. 30 m (questo tratto costituisce il tratto più duro dell'ascensione con difficoltà estreme continue). Da qui, seguendo una fessura si giunge ad un gendarme; superato uno strapiombo direttamente (ch.) si giunge in vetta per rocce meno diff. (Via equiparata dai primi salitori allo « spigolo giallo » di Comici).

(Diff. 5° sup. con tratti di 6°; disl. c. 250 m; ore 2½).

CAMPANILE DEL FOCOBON, VIA DIRETTA PER PARETE SO - *C. Lorenzi e C. De Bernardo - 15-VIII-1958.*

Dal Passo delle Farangole si attacca la prima fessura che si presenta sulla parete SO (da sin. a d.).

Si sale per c. 50 m, giungendo pochi metri a sin. dell'inizio della traversata della via del Pilastro S (Deye-Herzog). Dopo alcuni metri di roccia levigata si giunge sotto uno strapiombo (ch.) che si supera direttam. Con due tratti di corda si arriva ad un punto di riposo. Proseguendo poi sempre dritti per una fessura, si arriva in vetta.

(Diff. 5° gr. con pass. di 6°; ore 4).

TORRE DEL FOCOBON PER PARETE NE - *A. Aste e J. Aiazzi - 21 e 22-VII-1959 - (v. A. V., 1959, 148).*

Si sale direttam. il ripido canale nevoso che parte nella conca di neve sotto il Rif. Mulàz, fino allo sperone di rocce inclinate che porta direttam. sotto la verticale della parete NE della Torre del Focobon (ore 1).

Si attacca al culmine dello sperone di rocce sotto uno strapiombo nero rotto da una fenditura orizz. (ch.) e si sale sempre obliquam. verso d. fino ad un punto di sosta (estr. diff.). Si prosegue verticalm. per una lunghezza di corda fin sotto una fessura con uno strapiombo grigio, ci si sposta pochi metri a d., quindi si supera un piccolo diedro giallo e si giunge ad una zona di terrazze. Si traversa a sin. fino a raggiungere le fessure che segnano la direttrice della salita. Si attacca la fessura di d. che porta fin sotto uno strapiombo che si evita con una piccola traversata a sin. (ch.), quin-

di proseguire verticalm. fin sotto l'enorme tetto ben visibile dal basso.

Si evita detto tetto sulla sin. con elegante arrampicata fin sotto il caminone terminale (ch.). Si vince faticosam. un primo strapiombo e, giunti sotto l'enorme strozzatura, la si supera entrando nel fondo del camino e uscendo lateralmente attraverso una spaccatura.

Si arrampica quindi sullo spigolo di sin. e si ritorna nel camino sopra la seconda strozzatura. Un'ultima lunghezza di corda su rocce friabilissime porta alla forcella tra le due punte della Torre. Poi per fac. rocce in breve si giunge in vetta.

(Diff. 6° gr.; disl. c. 400 m; ore 12; 1 bivacco).

TORRE MAGGIORE DELLE FARANGOLE PER SPIGOLO S - Via R. Piccolin, T. Serafini e A. Fontanive - 4-IX-1955.

Si attacca c. 15 m sotto la forcella fra la Torre Viennese e la Torre Maggiore della Farángole (ore 1 dal Rif. Mulaz). Si sale per un camino bagnato una ventina di metri, per attraversare poi a d. per altri 20 m. Si raggiunge così l'inizio di un canalino, che si segue per 50 m fin dove è sbarrato da un salto verticale di c. 8 m. Lo si supera (4° sup.) e, seguendo la continuazione del canalino, si giunge in vetta.

(Diff. 3° e 4° gr.; disl. c. 130 m; ore 3).

PUNTA CHIOGGIA (*) PER CRESTA O - 1ª asc. ass. - G. Pellegrinon, P. e F. Ballarin - 4-VIII-1960.

Dal Rif. G. Volpi al Mulaz, si sale al Passo delle Farángole e si scende in Valgrande fino al piano del nevaio. Si abbandona il sentiero e, salendo sulla sin. or. per ghiaie e roccette, si giunge alla sommità di una gola formata dalla Punta Chioggia e dai ripidi gradoni della Banca delle Fede.

L'attacco si trova nel punto più basso della cresta O. Si sale per fac. roccette una ventina di metri, indi si continua direttam. per un diedro-fessura verticale di 4 m. Con una traversata di 12 m sotto l'affilattissima cresta che in questo punto quasi si appiattisce, si giunge sotto un diedro verticale di 10 m. Lo si supera (punto più difficile) e per la susseguente cresta con una lunghezza di corda si è in vetta (ometto).

Discesa: sopra il diedro verticale di 10 m trovasi un anello per la discesa in doppia.

(Diff. 2°, 3° e 4° gr.; disl. m 90; ½ h.).

GRUPPO DELLA MARMOLADA

TORRE DEL FORMENTON PER SPIGOLO SE - T. Serafini, G. Pellegrinon e E. Serafini - 12-VI-1960.

L'itinerario si svolge lungo quella serie di fessure che solcano gran parte dello spigolo SE. Dalle casere di Fociade, lungo un poco marcato sentiero che si snoda fra nevai e detriti si arriva fin sotto la Torre del Formenton e lo spigolo (ore 2).

Si attacca la fessura un po' a d. dello spigolo e di un grande strapiombo (5° ch.) continuando poi a salire la stessa per c. 30 m (4° sup.). Dove la fessura si biforca si sceglie quella di sin. e con una lunghezza e mezza di corda (60 m) si arriva ad un ottimo e caratteristico punto di sosta. Si prende poi la fessura di d. che è ricca di piccoli appigli friabili e marci (attenzione!). Percorsi 10 m abban-

donare la fessura e attraversare obliquam. per 3 m in aperta parete (ch.). Rientrare poi nella fessura e con una lunghezza di corda in pieno spigolo superando un lieve pronunciamento, si giunge fin sotto un tratto di roccia levigatissima e verticale (ottimo punto di sosta). La si attacca direttam. poi si traversa a d. 3 m, indi si sale direttam. fino ad un grosso buco (ch.). Si traversa quindi ancora a d. per 2 m, poi di nuovo direttam. e obliquam. fino a trovarsi in pieno spigolo (15 m - 6° gr.). Si continua a salire lo spigolo che in questo punto si erge ardito come non mai (attenzione alla roccia friabile), e con due sostenutissime lunghezze di corda (6° inf. - recupero sulle staffe), superando due sporgenze, traversando per alcuni m a sin. e salendo poi direttam., si raggiunge una cengia sottostante la cima c. 15 m. Con minori difficoltà si prosegue per un canalino e si esce sull'aerea vetta.

(Diff. 6° gr.; usati 30 ch. e 3 cunei, di cui rimasti 3 e 1; disl. m 260; ore 11).

CIMA D'AUTA ORIENTALE (2623) - DIRETTISSIMA PER PARETE S - G. Ronchi e C. Andrich - 31-VII - 1-VIII-1960.

Alla base della parete si giunge dopo c. 1 ora di sent. dalla baita di Colmont. Seguendo il facile zoccolo (un pass. di 4°), si attacca la fessura che inizia sulla cengia erbosa qualche metro a sin. di uno sperone. La fessura che alla fine strapiomba (ch.), è lunga 32 m e porta sotto un muro giallo. Qui hanno inizio le vere diff. della salita. Superare il muro giallo usufruendo della piccola fessura obliqua (ch.). Dall'ultimo chiodo proseguire fino ad un piccolo terrazzino leggerm. spostato a d. (estrem. diff.). Si prosegue sempre in libera per c. 30 m con forte esposiz. fino ad un tetto nero che chiude la fessura (cuneo; ch.). Superato direttam. il tetto, si giunge su un comodo terrazzino sottostante il gran diedro. Traversare qualche metro a sin. e riprendere a salire per 20 m con diff. leggerm. diminuite fino ad una piccola nicchia gialla. Dopo 4-5 m si perviene ad una seconda nicchia molto più grande. Si esce a sin. e dopo due metri di traversata si supera una placca gialla (estr. diff.; tratto più diff. della salita; ch.) sopra la quale trovasi un piccolissimo punto di recupero. Da qui, con 30 m di arrampicata, dopo aver superato il tetto di una cavernetta gialla, si perviene ad un buon punto di sosta. Arrampicare per la fessura grigia di sin., anche quando questa si biforca (attenti a non proseguire nella fessura di d. ove si può scorgere un cuneo). La fessura che alla fine strapiomba è slabbrata e presenta poche possibilità di piantare chiodi. Dopo 20 m si esce dal diedro su un terrazzo ghiaioso. Continuare per la fessura, che dopo il tetto iniziale (ch.) si allarga finendo dopo c. 40 m sotto una parete strapiombante. Superata la parete si arrampica per 30 m su fac. roccette fin sotto un tetto da cui si può scorgere il canalone terminale della fessura Tissi. Superato il tetto si prosegue per lo spigolo (friabilissimo) e dopo 30 m si esce sull'anticima dell'Auta Orientale, poco distante dalla vera vetta.

La salita, se effettuata prevalentem. in arrampicata libera, è, a giudizio dei primi salitori, al limite delle possibilità alpinistiche.

(Disl. m 400 c.; 6° gr. sup.; ore 14 di arrampicata effettiva più un bivacco; ch. usati 35, lasciati 15 di cui nessuno a espansione; cunei usati 10, lasciati 6).

(*) Toponimo proposto.

GRUPPO DELLE ODLE

PIZ DA CIR PER PARETE S - C. Baldessari, F. Campanelli e L. Perin, 8-IX-1959 ("Lo Scarpone", 1960, n. 6).

La nuova via, dedicata ai Caduti del 6° alpini, si svolge alla d. della via Camerun.

(Disl. m 200; 5° e 6° gr.; 30 ch., di cui 12 lasciati; ore 8).

ANTICIMA N DEL CATINACCIO - NUOVA VIA PER PARETE E - B. De Francesch e Q. Romanin - 1, 3-IX-1960.

Dal Rif. Vaiolèt si scende verso Gardeccia fino al primo bivio per seguire subito l'it. che sale a d. quasi ai piedi della P. Emma. Si continua per il sent. fino a trovarsi di fronte alla imponente parete E dell'Anticima N del Catinaccio. Al centro della parte inferiore della parete si nota un diedro discontinuo con la parete d. rivolta a S, il quale termina su una cengia sotto una levigata parete gialla alta circa 120 m, continuam. strapiombante. La via sale diritta al centro della parete.

L'attacco si trova alcuni m prima dell'inizio, su una cengia erbosa. Con una traversata verso sin. e innalzandosi di alcuni m sfruttando una piccola svasatura, si entra nel diedro seguendo il quale si arriva sotto una parete giallo-grigia leggerm. strapiombante lungo la quale corre soltanto una fessura da chiodi. Fatti i primi 30 m si riforma il diedro il quale termina pochi metri dopo per continuare come fessura e riprendere poco sopra. Ora con una arrampicata più fac. si guadagna la cengia sotto la levigata parete (fin qui le diff. si mantengono tra il 5° e 6° gr.) e la via continua mantenendo una linea retta con il diedro (vedi chiodi ad espansione).

Saliti un tiro di corda sulla gialla e levigata parete si arriva sotto a dei rigonfiamenti dove la parete comincia a strapiombare fortem. e con un secondo tiro di corda si giunge ad un discreto posto di sosta. La salita continua obliquando verso d. mirando ad un piccolo diedro molto aperto, raggiunto il quale, con arrampicata libera di 7-8 m si giunge al termine di esso su un terrazzino, ottimo posto di sosta (dalla cengia fino all'inizio del piccolo diedro l'arrampicata avviene tutta su chiodi ad espansione che sono rimasti tutti in parete). Dal terrazzino si sale ripiegando verso sin. in arrampicata libera per 10 m c. fin sotto la nicchia nera, raggiunta la quale si supera uno strapiombo a sin. (vedi chiodi) dopo il quale, con qualche m di arrampicata libera, si guadagna un altro posto di sosta. Ora salendo leggerm. verso d., si arriva ad una nicchia oltre la quale (vedi chiodo ad espansione, ultimo della serie) superata una piccola paretina, ad una cengia e dopo pochi m si guadagna la cresta (sulla cengia qualche m sotto la cresta, a sin., trovasi il libretto della via). Fin qui 280 m circa. Si può quindi salire in vetta lungo la cresta, oppure spostarsi a d. all'altezza della P. Emma fino a fare una linea retta fra la detta punta, la Forcella e il punto dove ci si trova e di qui si può scendere per l'it. n. 299 4° A della Guida Tanesini e in breve tempo arrivare sul sentiero Rif. Re Alberto-Vaiolèt.

Ore effettive 25; Altezza della parete dalla base alla vetta m 500; Chiodi usati: 110 ad espansione e 40 normali, tutti lasciati in parete; Diff.: nei primi 120 m fino alla cengia 5° e 6° gr., dalla cengia fino al piccolo diedro (tre tiri di corda) diff. talmente estreme da non trovarne la classificazione nella scala delle difficoltà per le salite in artificiale.



Catinaccio anticima Nord. Via De Francesch-Romanin, per parete E

PREALPI VENETE OCCIDENTALI

SOTTOGRUPPO NOVEGNO-PRIAFORA' - GUGLIA TITO CAPORALI PER SPIGOLO SO - L. Grana e D. Sandonà - 19-III-1959.

Si attacca direttam. sullo spigolo e proseguendo vert. lungo il medesimo si perviene ad un comodo terrazzino, subito sotto uno sperone (ch.). Si attraversa verso sin. per c. 2 m, quindi si procede ancora vert. sino in vetta.

(5° gr.; disl. m 80 c.; ch. usati 10; ore 2,30).

La salita è stata effettuata in condizioni meteorologiche invernali.

La Guglia, fin qui priva di toponimo, è stata intitolata al capitano degli alpini Tito Caporali, scledense, medaglia d'argento, caduto eroicamente nella vittoriosa difesa del Novegno, nel giugno 1916.

SOTTOGRUPPO NOVEGNO-PRIAFORA' - M. CALIANO - VIA DIRETTA - L. Grana, M. Dal Bianco e D. Sandonà - 30-III-1959.

Ci si porta al centro della parete S e si attacca 10 m a sin. del marcato colatoio che solca l'intera parete, quindi proseguendo vert. lungo un friabile ed appena accennato diedro. Avendo cura di evitare uno spigolo, si arriva dopo 30 m ad una serie di placche assai impegnative, che si vincono lungo un esile diedro (m 3 - ch.). Spostandosi poi a d. si va a raggiungere il già accennato spigolo e

lo si risale per circa 3 m (ch.), proseguendo poi per rocce verticali (ch.), poi più inclinate e facili, raggiungendo così una cresta che per rocce articolate porta facilmente in vetta.

(Diff. 4° gr. sup.; disl. m 80; ch. usati 5).

SOTTOGRUPPO NOVEGNO-PRIAFORA'-TORRE DI VACCARESSE - PER SPIGOLO N - O. Bernardi e B. Fontana - 19-VII-1959.

La via ha inizio sotto lo spigolo N; si sale vert. fino ad una placca gialla che si supera a d. Spostandosi subito sulla sin. (ch.) ci si porta in un diedro superando una placca grigia fino a raggiungere una comoda cengia erbosa (m 40). Sulla d. della stessa si incontra un diedro molto aperto (ch.) che si risale mantenendosi leggermente sulla d. fino a raggiungere una fessura verticale (ch.) larga 15 cm, che si vince mediante piramide (ch.). Si prosegue fino a portarsi sotto dei tetti (ch.), quindi traversando al disotto (ch.) ed entrando in un altro diedro strap. che si risale sulla d. fino ad imboccare un camino liscio ed assai diff. (ch.). Si prosegue vert. per gradoni leggerm. friabili fino ad un altro camino (ch.), dal quale ci si porta sulla sin. verso lo spigolo continuando fino in vetta per gradoni e rocce friabili.

(Diff. 5° gr.; disl. m 230 c.; usati 20 ch. di cui 8 lasciati. Ore 4).

ALTOPIANO DI TONEZZA-M.CIMONCELLO - VIA DIRETTA PER PARETE E - B. Fontana e O. Bernardi - 10-V-1959.

Da Arsiero si segue per c. km. 1,700 la nuova strada per Tonezza, fino a pervenire nel solco di Val Valesa. Si prende a sin. lungo la stessa per ripido sentierino che dopo 20 min. raggiunge un bivio; si continua a d. uscendo dalla valle e raggiungendo delle baite su un costone del monte. Si sale per una decina di min. lungo il medesimo, quindi si devia a d. per un vasto solco fino ai ruderi di una baita. Di qui ha inizio un ripido sentiero che con numerose svolte porta ai piedi della parete E. La si attacca da una specie di nicchia lontana c. 40 m dallo spigolo S, dove comincia una gialla strap. cengia. Salendo al centro di un piccolo solco grigio e verticale, povero di appigli e molto esposto, si perviene dopo 30 m ad un terrazzino (3 ch.). Si prosegue dirett. superando una serie di piccoli strapiombi sino ad una cengia erbosa (30 m - un ch.), donde si continua per altri 20 m superando difficili rocce grigie, giungendo quindi ad una nicchia (3 ch.). Si supera una placca gialla ed in 5 o 6 m si giunge ad un tetto che si vince per fessura a d., proseguendo poi per una placca gialla e friabile fino a trovare una fessura orizz. Traversata per 15 m a sin. (6 ch.) si guadagna una cengia erbosa, si supera un tratto di roccia grigia (m 10) e si giunge ad una seconda cengia (3 ch.). Si sale ancora per c. 2 m, poi si supera a d. un piccolo tetto e si continua dirett. per roccia buona ma scarsa di appigli fino a toccare una comoda cengia (ch.). Si arrampica ancora vert. per c. 40 m superando gradoni parzialmente erbosi ed infine pervenendo sulla vetta.

(6° gr., disl. m 180 c.; ch. usati 45; lasciati 17. Ore 9).

La via è stata dedicata al compianto accademico vicentino Umberto Conforto.

M. PASUBIO - TORRE DEL VAIO DEL MOTTO - SPIGOLO SO - G. Cavion e L. Grana - 28-VI-1959.
Dal diff. Vaio del Motto di alza vertiginosa la

strapiombante parete S della Torre omonima, alla cui base si sale obliquando verso d. per uno zoccolo erboso, che si percorre fino ad una spaccatura che porta dirett. ad un comodo terrazzino (m 40 - media diff.). Per rocce coperte d'erba si sale quindi ad incontrare le prime notevoli difficoltà, che iniziano con roccia levigata e scarsa di appigli, lungo la quale si punta ad un grigio strapiombo che si supera dirett. traversando poi a sin. per c. 5 m fino ad un piccolo diedro e per questo sotto un tetto superabile alla estremità d. Di qui si prosegue obliquando verso sin. fino allo spigolo e quindi per fessura intagliata in parete strapiombante, si raggiunge una comoda cengia erbosa (m 80 c. - diff. di 6° gr. - 10 ch.) che aggira lo spigolo (m 6 c.) fino ad incontrare un camino percorribile sulla d. e quindi molto faticosamente all'interno, fino a raggiungere uno svaso. Qui si abbandona il camino e si attraversa a d. (5° gr.) fino a delle placche strapiombanti che si superano prima verticalmente e poi in traversata fino a raggiungere nuovamente lo spigolo (6° gr. - 7 ch.). Salendo verticalmente si arriva quindi ad una cengia erbosa, donde si sale per parete strapiombante fino ad un marcato diedro (m 40 - 6° gr. - 4 ch.) che porta in vetta.

(Disl. m 240; diff. come da relazione; ch. usati 80, lasciati 18; ore 15).

M. PASUBIO - PRIA FAVELLA - SPIGOLO SO - S. Maddalena e D. Castellan - 23-VIII-1959.

Dall'albergo Dolomiti si segue la mulattiera per Val Canale (segnavia 300) fino ad incontrare un primo canalone, risalendo il quale dopo c. mezz'ora si perviene alla base dello spigolo, ben individuabile per l'enorme tetto giallo che lo sbarra a c. 60 m. Vi si giunge salendo una modesta paretina e poi rocce articolate, quindi lo si evita verso sin. mediante un diedro che porta alla base d'un camino, che si risale (m 30 - molto diff.) fino ad una cengia erbosa. Traversando a sin. per 15 m si giunge alla base di una gialla parete solcata da due esili fessure; si segue quella di d. (m 30 - oltr. diff.) fino a montare su un'altra cengia; quindi per una paretina si perviene ad un riniano, donde inizia un camino erboso e quindi un ultimo camino che porta in vetta.

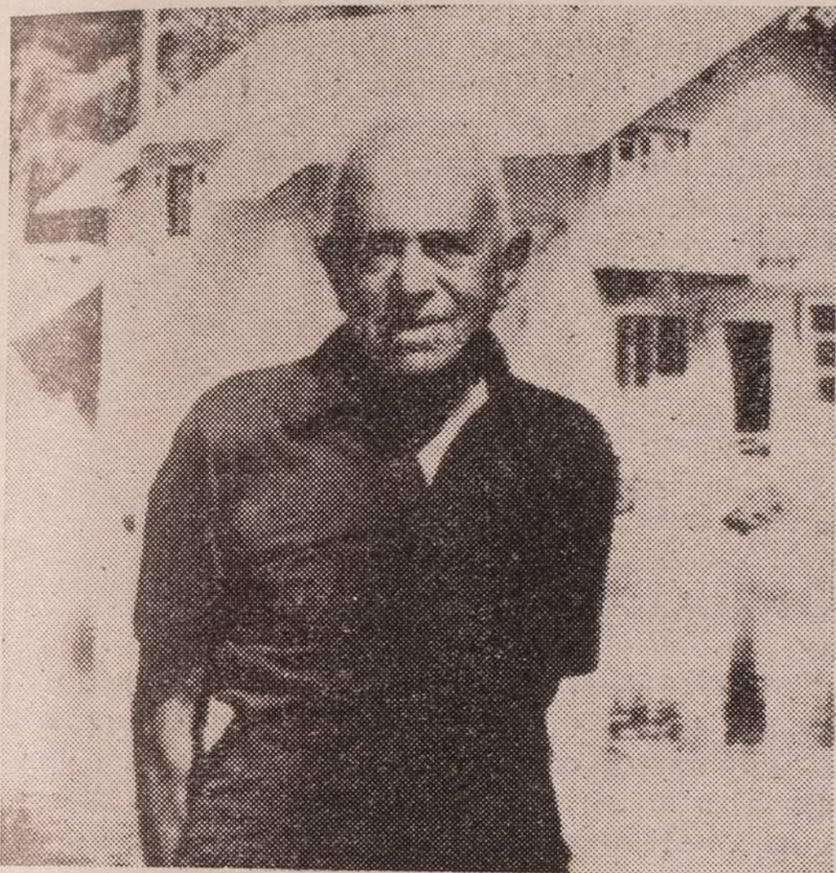
(Disl. m 230 c.; ch. usati 10; ore 2).

M. PASUBIO - CAMPANILE DI FONTANA D'ORO - PARETE NE - O. Bernardi e B. Castellan - 17-V-1959.

L'it. si svolge al centro della parete NE, tra il camino N ed il camino NE. L'inizio è su roccia leggermente strapiombante (m 30 - ch.); si prosegue poi per c. 70 m su rocce erbose fino ad arrivare su una cengia muschiosa caratterizzata da una conifera (ch.). Di qui si continua vertic. (25 m) entrando in un diedro molto aperto e obliquante sulla sin. (15 m) sino ad uno spuntone (ch.), qui penetrando in un camino liscio e obliquante sulla d. (m 20 c. - ch.) che porta ad un comodo terrazzino. Si sale ora vertic. per c. 4 m (6° gr. - 3 ch.), quindi ha inizio una traversata di c. 10 m (estr. diff. - ch.), dopodichè si prosegue vertic. per c. 40 m (5° gr.), motando su rocce friabili (m 80 - 3° gr.) che portano in vetta. La via è stata dedicata a Gemma Carotti.

(Disl. m 280 c.; diff. come da relazione; ch. usati 15; lasciati 8; ore 5).

Alberto Musatti



Alberto Musatti

Il 13 agosto scorso, fatale evento ha stroncato la vita dell'avvocato Alberto Musatti, investito da una motocicletta in Val Pusteria, all'età di 78 anni, mentre era reduce da una camminata tra le Alpi che gli erano familiari.

Veneziano di nascita ed iscritto all'Albo degli Avvocati di Venezia per trentasei anni, si era trasferito nel 1940 a Roma, ove continuò ad esercitare la professione fino agli ultimi giorni.

Giurista fine ed acuto, profuse la sua profonda cultura nel campo del diritto in oltre cento monografie, pubblicate nelle maggiori riviste, tutte nutrite di alta dottrina giuridica e redatte con uno stile inconfondibile e con purezza di lingua esemplare.

Intenditore d'arte e di musica, il suo spirito umanistico si esplicò anche nel campo delle lettere, con poesie eleganti e soavissime (L'eco familiare - La Rosa dei Venti - Il pane segreto - Per le nozze del figlio Enrico).

Fu professionista eminente, nell'arringa penale, civile e commerciale, ascoltato davanti alla Suprema Magistratura.

Uomo di grande bontà, di arguzia sottile ed elegante, conversatore piacevolissimo, aveva creato intorno a sé una cerchia di amicizie durevoli.

Era stato Vice Presidente dell'Ateneo Veneto

e Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Venezia per molti anni; lasciò la sua città natale con rassegnata tristezza quando le leggi razziali lo avevano crudelmente colpito nei suoi sentimenti purissimi di italiano e di patriota.

Aveva partecipato alla guerra 1915-1918 come ufficiale di fanteria, guadagnandosi due medaglie d'argento al valore.

Socio della Sezione di Venezia del C.A.I. dal 1906, ne fu Presidente dal 1924 al 1932, esplicando attività solerte e lungimirante. Durante il suo mandato potevano essere ampliati i Rifugi Venezia e Coldai e costruito il Chiggiato.

Aveva sempre coltivata la nativa vocazione per la montagna, che amava intensamente nei suoi aspetti più intimi e spirituali.

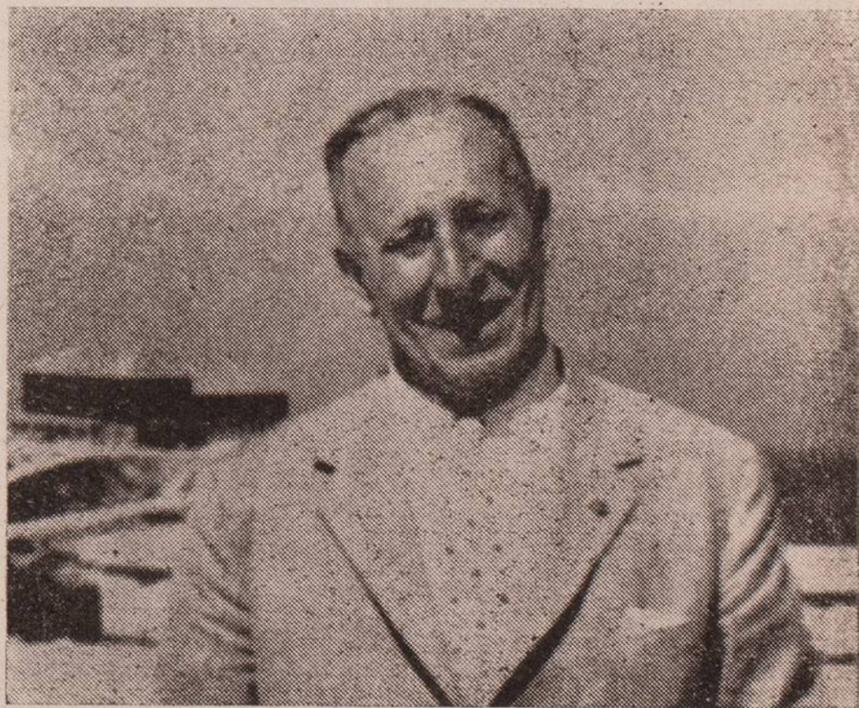
Fra i monti crudele sorte doveva abbattere il suo fisico ancora valido, fermare il suo cuore buono, spegnere la sua mente eletta.

Marcello Canal

Antonio Vianelli

La scorsa primavera si è spento a Bassano dopo dolorosa malattia il cav. Antonio Vianelli. Venuto in anni lontani dalla natia Laguna, la vicinanza dei monti accese nel suo animo schietto ed aperto alle bellezze della natura quella passione che doveva accompagnarlo per tutta la vita. Difficile qui ricordare tutta la sua attività alpinistica ed escursionistica durata più d'un trentennio ed elencare tutte le montagne da Lui salite: diremo solo che dell'intera cerchia delle Alpi Venete ben pochi furono i gruppi che Egli non conoscesse o nei quali non avesse compiuta qualche ascensione.

Socio quarantennale, consigliere, segretario e poi dal 1945 al 1956 presidente della Sezione di Bassano, Antonio Vianelli fu per lunghi anni l'amico, l'animatore, la guida di tanti giovani



Antonio Vianelli

che con Lui mossero i primi passi sulle vie della montagna.

Già da qualche anno il male che lentamente lo minava lo aveva costretto a rinunciare a quella montagna che era divenuta per Lui quasi ragione di vita; chi lo conobbe nei suoi anni migliori e ne ricorda la corporatura atletica, l'aspetto prestante di vecchio alpino, l'espressione bonaria e gioviale, che ispiravano fiducia e simpatia ad un tempo, stenta a capacitarsi ch'Egli abbia dovuto soccombere al male.

Eppure il 30 maggio scorso, in un dolce mattino di primavera, la sua bara è stata portata a spalle dai giovani alpinisti bassanesi che hanno depono sulla sua tomba, ultimo tributo di riconoscenza e di affetto, le genziane del Grappa.

Ma ritornando sui sentieri che un giorno percorremmo assieme, sentiremo ancora fra noi, vivo e presente ad additarci la via delle altezze, l'amico perduto.

**La Sezione
di Bassano del Grappa**

Piero Ghiglione

La tragica morte di Piero Ghiglione in un incidente automobilistico presso Trento il 15 ottobre scorso è stata ampiamente riferita dalla stampa nazionale. La figura di questo vegliardo e le sue grandiose imprese alpinistiche ed esplorative in tutto il mondo, alle quali dedicò con inesauribile passione tutta la vita, hanno raccolto intorno a lui una meritata popolarità anche al di fuori dell'ambiente alpinistico.

Si ricorderà che ancora l'inverno scorso, a ben 77 anni!, quest'uomo dal fisico eccezionale aveva salito la P. Alexandra nel Ruwenzori in prima ascensione per la parete Ovest con Carlo Mauri e Bruno Ferrario.

La morte l'ha colto fatalmente quando stava preparando una nuova spedizione in Groenlandia, con spirito più giovanile e ardimentoso di un trentenne.

La sua scomparsa segna una tristissima pagina della storia dell'alpinismo italiano e mondiale. Alla sua leggendaria memoria le Sezioni Trivenete del C.A.I. chinano reverenti e commosse i gagliardetti.

C. B.

Paul Hübél

Il 5 novembre 1960 a Monaco si è spento Paul Hübél che fu per oltre cinquant'anni una delle figure più rappresentative dell'alpinismo germanico.

Nato l'11 dicembre 1891 a Monaco, entrò ancor giovane nella Sez. Bayerland nella quale svolse molta preziosa attività, sia come organizzatore, sia come alpinista.

All'inizio del secolo compì molte arrampicate nelle Dolomiti prediligendo in particolare i Gruppi del Crídola e dei Monfalconi, il Brenta

e il Catinaccio. Fra le Torri del Crídola, una tramanda degnamente il suo nome.

Anche in età più anziana e fino agli ultimi Suoi giorni, diede grande attività a favore dell'alpinismo germanico, collaborando fra l'altro alla ricostruzione del maggiore sodalizio alpinistico germanico il Deutscher Alpenverein, negli anni immediatamente successivi all'ultimo conflitto mondiale.

Fu anche notevole scrittore di montagna e alcune Sue opere resteranno in grande evidenza nella storia letteraria alpinistica: fra queste il suo notissimo "Führerlose Gipfelfahrten".

Hübél fu anche uno studioso di tecnica di arrampicata: recentemente studiò e realizzò uno speciale elmetto di protezione, il cui uso è molto diffuso fra gli alpinisti germanici.

C. B.

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

*" Sul Ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini "*

**Antica Distilleria
al Ponte Vecchio**

Fondata nel 1779

Cronache delle Sezioni

SEZIONE ALTO ADIGE

(Piazzetta della Mostra, 2 - Bolzano - Tel. 21.172)

DIRETTIVO SEZIONE CAI MERANO

A seguito delle elezioni tenutesi la sera del 1° aprile 1960 nella Aula Magna del Liceo Ginnasio "G. Carducci" alla presenza dei dirigenti della Sezione Unica e dei rappresentanti della Brigata "Orobica" e dei Reggimenti Alpini di stanza in città, i Soci hanno eletto il nuovo direttivo nelle persone dei Soci sigg. dott. Orfeo Bortoluzzi Presidente, prof. Sbadini Tomaso, Vice-Presidente, Forer Ugo, Segretario; Giovanettoni Giovanni, Capo Stazione del C.S.A., Bazzoli Enea, Turri Gino, Leonardi Severino. A Revisori dei conti sono stati eletti Dorigatti Mario, Bottega Celio, Maistri Leopoldo.

LAVORI NEI RIFUGI

Confortato dal contributo straordinario di Lire 1.000.000 che il C. C. del CAI ha deliberato nella seduta del 31-I-1960, la Sez. ha organizzato un Ufficio Tecnico che ha già attuato una imponente mole di lavori nei Rifugi di proprietà della Sezione Atesina che si possono così brevemente elencare: Rif. Bolzano al M. Pez per L. 450.000, Rif. Passo Sella per L. 500.000, Rif. M. Roen per L. 800.000, Rif. Parete Rossa per L. 2.900.000, Rif. Plan di Passiria per L. 1.600.000, Rif. Tribulaun per L. 500.000.

Ma, giusta la raccomandazione del C. C. che aveva nella medesima seduta espressa la commossa solidarietà di tutti gli alpinisti italiani per gli amici alpinisti della Provincia di Bolzano, alcune Sezioni extra-provinciali del CAI hanno affidato all'Ufficio Tecnico, ben lieto di potersi prestare a rivalorizzare il patrimonio dei Rifugi della Provincia, la direzione dei lavori di restauro.

Ai lavori in corso, per conto della Sez. di Padova, nei Rif. Comici e Locatelli, si aggiungeranno quelli per conto delle Sez. di Bologna e di Roma e tutti quelli che da qualunque altra Sez. verranno richiesti. Allo scopo di illuminare sempre meglio il problema dell'Alto Adige, così come si presenta anche dal punto di vista degli alpinisti, a cura della Presidenza è stata distribuita una circolare a stampa a tutte le Sezioni d'Italia, con la raccomandazione di rivolgersi all'Ufficio stesso.

TESSERINO SPECIALE AGGREGATI CAI SEZ. ALTO ADIGE

A seguito del gesto compiuto dai Consiglieri Centrali del CAI che si sono iscritti tutti quali aggregati alla Sez. CAI Alto Adige, gesto seguito dalla adesione veramente imponente ed entusiasta di tante altre Sezioni e di tanti altri singoli soci, il Consiglio direttivo ha deliberato di stampare uno speciale tesserino senza bollino, ma con il timbro al suo posto, che testifichi l'iscrizione in qualità di aggregato. Il tesserino comporta una quota del tutto particolare di L. 500. Diamo qui di seguito l'elenco aggiornato a tutto il mese di settembre 1960: Genova 76, Milano 73, Bologna 56, Busto Arsizio 35, Firenze 30, Consiglio Centrale 29, Roma 22, Padova 21, Lovere 21, Germignaga 20, Dervio (Como) 20, XXX Ottobre - Trieste 18, Prato 17, Jesi (Ancona) 16, Pordenone 16, Desio 15, Conegliano 15, Varese 14, La Spezia 14, Livorno 14, Rieti 13, Torino 13, Somma Lombardo 11, Bergamo 11, Reggio Emilia 10, Camerino (Macerata) 10, Ferrara 10, Massa 9, Verona 8, Vicenza 8, Catania 8, Vittorio Veneto 8, Saluzzo 5, Treviso 5, Montebelluna 4, Moggio Udinese 4, Cava dei Tirreni 4, Marostica 4, Rovereto 3, Savigliano 3, Faenza 2, Viareggio 1, Terni 1.

Da rilevare che la sezione di Lovere, che conta 30 soci, ne ha iscritti 21 al C.A.I. Alto Adige.

CONVEGNO TRIVENETO DI AUTUNNO

La cronaca del Convegno triveneto di autunno, deliberato nel convegno di primavera, e tenuto a Bolzano, è riportata a parte.

ATTIVITA' CULTURALE

A conclusione di accordi intervenuti con la redazione del giornale locale "Alto Adige", a cura della Sezione Alto Adige è stata aperta una rubrica domenicale di *alpinismo*, a cui collaborano molti dirigenti e soci per trattare dei problemi più importanti dell'alpinismo e per illustrare gli itinerari più interessanti della zona.

Con molta partecipazione di Soci e di simpatizzanti si sono svolte nella rinnovata Sede del CAI diverse proiezioni tra cui citiamo le più importanti: Yucai, montagne degli Incas; Il trono di Ngai; Il Tram del Monte Bianco.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Nel mese di dicembre si è svolto il concorso fotografico indetto dalla Commissione culturale ed al quale hanno preso parte una quarantina di concorrenti, con una serie di fotografie di alto valore tecnico e documentario. La Giuria ha premiato per la Sezione "Bianco e Nero" i sigg. G. De Marchi, 1° Premio; G. Mandic, 2° Premio; Toni Mayr, 3° Premio. Sezione «*Diapositive a colori*»: Nogert Mussner di Ortisei, 1° Premio. Sono state segnalate, anche se non hanno vinto i primi premi, molte fotografie pervenute da diverse Sezioni ed anche dall'estero.

ATTIVITA' ALPINISTICA

I Soci Moroder Lodovico e Malsiner Vincenzo del gruppo dei CATORES di Ortisei hanno aperto la Direttissima sul Dente del Sassolungo (spigolo Est) impiegando quattro giorni, bivaccando tre notti in parete, risolvendo così uno dei superstiti problemi alpinistici delle Dolomiti. I due alpinisti sono stati ricevuti dalla Giunta del CAI-A.A. e festeggiati nella Sede.

Con il consueto ritmo e la massiccia partecipazione dei Soci si sono svolte le regolari gite. Tra le più importanti: Gran Zebrù, Tribulaun, Cima Libera, Rif. Plan di Passiria, Brenta, Similaun, Lagazuoi, Stelvio.

CORPO SOCCORSO ALPINO

La nuova Delegazione ha posto cure particolari nel rifornire le singole squadre dei più moderni materiali necessari: Akja, ultimo tipo, Lampada portatile tipo "Hunter", materiale alpinistico marca Cassin, nuovi zainetti pronto soccorso, staderini completi, sacchi porta feriti Gramminger, sonde da valanga, razzi colorati. Le squadre hanno effettuato venti uscite di cui una decina particolarmente impegnative nelle zone di Ortisei, Sesto, Solda e Trafoi. Inoltre le Stazioni delle Zone soggette a valanghe sono state dotate di un gruppo di cani da ricerca di travolti ed infortunati. Nel corso dell'autunno, unitamente al C.N.G.P., ogni squadra del C.S.A. ha inviato un rappresentante al Corso di specializzazione indetto dalla Sez. al Rif. Cremona alla Stua per il ghiaccio, al Rif. Passo Sella per la roccia. E' stato diretto da Carlo Mauri e da G. B. Vinatzer. Vi hanno preso parte tredici rappresentanti. Nel corso dell'anno è stata formata la nuova squadra della Val Martello.

GUIDE

L'attività del C.N.G.P. dell'A.A. ha posto cura particolare nello stringere sempre più i legami tra gli aderenti e a far conoscere agli Enti turistici ed alpinisti l'attività delle Guide e le loro benemeritenze.

Durante il corso dell'anno tutte le Guide verranno dotate di una scatola di medicinali di pronto soccorso individuali. Molti associati hanno partecipato al corso di aggiornamento organizzato dal CAI.

NOTIZIARIO DELLA SEZ. DI FORTEZZA

Alla presenza di un centinaio di alpinisti di Fortezza, Bressanone, Mezzaselva, Valdurna, Val Sarentino, Chiusa, Bolzano e di Siegen (Germania) il prof. Oddo Bronzo, Sindaco di Fortezza, ha inaugurato il Rifugio di Vallaga nei Monti Sarentini, ricostruito dai Soci di Fortezza con sacrifici e prestazioni personali; il capo della delegazione di Siegen, sig. Gustav Mosel, sezione del D.A.V. che aveva in tempi prebellici fondato il Rifugio stesso, distrutto per due volte nelle due guerre mondiali, ha portato il saluto degli alpinisti germanici.

Con cori religiosi ed alpinistici, durante la Messa ed il pranzo, si è conclusa la simpatica cerimonia italo-germanica.

SEZIONE DI BASSANO

(Via Verci, 45)

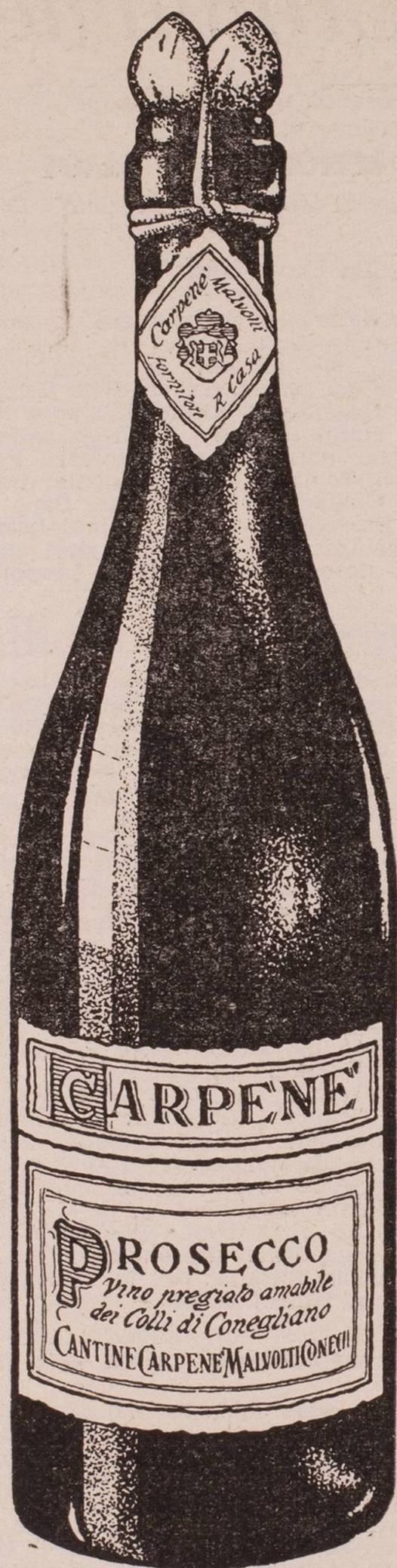
ATTIVITA' ALPINISTICA 1960

Collettiva. *Aprile*: gite minori. *Maggio*: traversata Val Dessedan-Valle dell'Ardo. Pioggia e in alto nebbia; Pian di Caiada e Casera Caneva, posti bellissimi da rivedersi col sole. *Giugno*: Pale del Cherle. Forte innevamento. Ambiente selvaggio e grandioso con aspetti d'alta montagna malgrado la bassa quota. Questa zona è stata per molti una vera rivelazione. *Còglians*: la nostra prima gita nelle Carniche. Nebbione, con breve schiarita in vetta e occhiata in Austria. *Luglio*: Catinaccio. Saliti per l'interessantissimo sentiero del Passo Santner e discesi per il Vaiolèt. 10 cord. (30 soci) in vetta, con roccia innevata e vetrata. Gruppo di Brenta. Una trentina di soci sullo spettacoloso Sentiero delle Bocchette. 6 cord. (13 soci) in vetta al Campanile Alto. *Agosto*: Gran Paradiso, m 4061. Anche quest'anno ottimo successo della gita alle Occidentali. Una ventina di soci in vetta malgrado il tempo avverso. *Settembre*: Tofana di Mezzo per la nuova via ferrata. Una trentina di soci in vetta. Nebbia e pioggia.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

Anzitutto rilevantissima per intensità e livello quella di *A. Marchesini*: da solo: Camp. V. di Roda da NE (via nuova); Camp. di Castrozza; Figlia della Canali, nuova via "Susatti"; Camp. Pradidali, nuova via pil. S; con altri: C. Grande di Lavaredo, spigolo Mazzorana e parete N; Campanili Val di Roda, traversata; P. di Frida, via Comici; T. di Babele, spigolo S; T. Venezia, via Tissi, via Ratti e via Andrich; C. d'Ambiez, via Fox-Stenico; Cima Canali, via Buhl; Camp. Basso, via Fehrmann; Camp. Pradidali, via nuova SE; Camp. Giovanna, via nuova NE e numerose altre.

Segnaliamo ancora: *Tilde Bonomo*: Punta Grober, Punta Gnifetti, Monte Bianco, Pizzo Badile, Sasso Rosso (Piz Palù). *A. Marchiorello* e *D. Gusella*: spigolo Delago; detti con *F. Gusella* e *G. Bizzotto*, Punta Fiames, p. S; *D. Gusella* e *D. Fincati*, Cimon della Pala, spigolo N (da Rolle). *P. Massarotto*: T. Venezia. Infine il socio *F. Beltramello* ha compiute numerose arrampicate fra le quali rileviamo: C. Canali p. O, via Buhl; Cima Grande Lavaredo, spigolo Mazzorana; Pala del Rif., spigolo NO, Punta Emma, fessura Piazz, Pala di S. Martino, pilastro SO, Camp. Pradidali, parete E, T. Venezia, parete O, ecc.




CARPENÉ
1868

SEZIONE DI CONEGLIANO

(Piazza Cima, 2)

ASSEMBLEA GENERALE

La sera del 12 luglio, nella sala del cinema S. Martino (gentilmente concessa dai Padri Giuseppini) si è tenuta l'annuale assemblea generale dei soci. Nominato il sig. Leo Savoini pres. dell'assemblea, il nostro pres. prof. Cosmo ha consegnato ai soci sigg. Lisetta Rui e Piero Costacurta il distintivo d'oro per l'appartenenza al nostro sodalizio da 25 anni. Quindi egli ha consegnato al sig. Girolamo Dal Vera una medaglia d'oro che la sez. ha voluto dargli quale testimonianza e attestazione di gratitudine per oltre un ventennio di interessamento solerte, fattivo e continuo per il Rif. Vazzoler. Il Pres. ha quindi comunicato l'invio alla sez. di Belluno di un contributo per l'erezione di un rifugio alla memoria di Tissi sul Col Rean. Egli ha poi esposto l'attività alpinistica svolta dalla sez. nell'inverno ed il programma per l'estate; ha illustrato le iniziative che la sez. intende realizzare secondo il programma predisposto dal Consiglio uscente e che il nuovo Consiglio dovrà approvare e realizzare. E' quindi passato alla lettura del bilancio consuntivo per il 1959 e al preventivo 1960 che sono stati entrambi approvati all'unanimità. Si sono quindi svolte le elezioni per il nuovo Consiglio che risulta così composto: Baldan Ugo, Bareato Domenico, Bidoli ing. Guido, Bozzoli Tullio, Celotti Manlio, Cosmo prof. Italo, Dal Vera Girolamo, De Maschi dott. Nino, La Grassa Enot. Francesco, Marin Anna Maria, Perini Meo, Vazzoler Mario, Zamengo Nino. Revisori dei conti: Concini Lodovico e Di Gaspero Gerolamo. Delegato Sez. Vazzoler Camillo. Alla 1ª assemblea del suddetto nuovo Consiglio tenutasi il 28 giugno, il Pres. dell'assemblea generale sig. Savoini, dopo aver salutato il nuovo Consiglio, ha proceduto a far svolgere le operazioni di voto per le nuove cariche sociali. Ne sono conseguiti i seguenti risultati: Pres. è stato riconfermato all'unanimità il prof. Italo Cosmo; Vice Pres. è stato pure riconfermato il sig. dott. Nino De Marchi e segretario il sig. Ugo Baldan.

SEGRETERIA

Dopo tanti anni di solerte e attivo lavoro come segretario, il sig. Giovanni Celotti ha rinunciato all'incarico. La sez. gli attesta anche da questo notiziario la sua viva gratitudine per quanto egli ha fatto disinteressatamente e con tanta passione.

GITE SOCIALI ESTIVE

Il programma di quest'anno si è svolto con una affluenza di partecipanti limitata soprattutto per il fatto che, come si sa, le condizioni atmosferiche non sono state favorevoli. Comunque si è potuto eseguire per intero grazie alla disponibilità di mezzi di trasporto adeguati alle piccole comitive. Sempre grande interesse suscitano certi itinerari che risultano nuovi e insoliti a gite sociali, come la traversata della Val Noana per Forcella Cimonega, Bivacco Feltre e Val Canzoi; mentre particolarmente significative e apprezzate le gite che hanno portato quasi tutti i partecipanti a compiere ascensioni alpinistiche quali la cima della Moiazza, la Marmolada, il Catinaccio e varie vie delle 5 Torri D'Averau. Le gite effettuate sono: Pian Caiada (11); M. Avena (10); M. Agner, Rif. Scarpa (39); Giornata Triveneta del C.A.I. Passo Duran, Rif. Carestiatto (35); Bivacco Feltre (23); Traversata Passo Pordoi, Rif. Boè, Rif. Pisciadù, Passo Gardena (29); Rif. Biella alla Croda Del Becco (10); Dolomiti di Brenta: Rif. Casinei, Rif. Tuckett, Rif. Brentei, Rif. Tosa (11); Marmolada (26); Catinaccio: Rif. Vaiolèt, Rif. Alberto I, Passo Santner, Rif. Fronza (11); Traversata Passo Falzarego, Rif. Nuvolau, Rif. 5 Torri, Pocol; M. Teverone.

A conclusione del programma estivo si è organizzata la tradizionale « uccellata sociale » che, come sempre, ha accolto numerosissime adesioni e si è compiuta in un clima di serena allegria.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

Oltre alle gite sociali molti soci hanno curato una intensa attività individuale con gite alpinistiche sia in luoghi conosciuti, sia in luoghi poco frequentati per predisporre i programmi per le gite sociali nei prossimi anni. Altri hanno compiuto ascensioni anche di notevole difficoltà. Tra le altre ricordiamo: Monte Rosa, Punta Gnifetti (4559); 5 Torri: Torre del Barancio dal Nord, Torre Lusy, Torre Grande Via Miriam, Becco del Mezzodi; Piccola di Lavaredo da Nord, Via Helversen; Sasso di Stria per Spigolo S Via Pezzotti; Campanile dei Pas; Campanile S. Marco sull'Agner; Civetta; Torre Venezia.

ATTIVITA' CULTURALE

Perdura l'indisponibilità della Sala del Palazzo Sarcinelli e quindi la difficoltà di organizzare serate per i soci. Purtroppo in un centro come Conegliano, non si riesce a trovare una sala adatta a conferenze, riunioni culturali ecc. salvo ricorrere alla sempre cortese accondiscendenza dei Sacerdoti di S. Martino. I soci che si interessano dell'attività culturale sperano però quest'anno di poter in qualche modo organizzare delle serate di proiezioni e conferenze ed inoltre nella sede sociale opportunamente sistemata, di poter riunire i soci appassionati per poter proiettare film e diapositive dei soci stessi. Si invitano pertanto gli interessati a prendere contatti con il sig. Ugo Baldan; saremo ben lieti di sentire le idee e i consigli di tutti i soci allo scopo di incrementare l'attività culturale della sezione.

ATTIVITA' INVERNALE

Oltre alle gite sui campi di sci, il cui programma apparirà di volta in volta sull'album del C.A.I., non essendo possibile preparare un calendario che è soggetto alle condizioni atmosferiche, alle condizioni della neve ecc, sarà cura dei soci appassionati di organizzare delle gite sci-alpinistiche. Contiamo su un buon numero di adesioni perchè tali gite abbiano a riuscire belle, frequentate ed istruttive per quanti vogliono partecipare ed iniziarsi a tale pratica. Contiamo effettuare le seguenti gite: M. Cavallo, salita da Tambre alla Cima delle Vacche e traversata per cresta fino alla Val di Piera, Giro delle Tre Cime di Lavaredo e discesa possibilmente in Val Fiscalina, alla Forcella dell'Agnello, alle Cime d'Auta ed altre, come la solita gita alla Marmolada; San Pellegrino ecc.

ONORANZE ALLA MEMORIA DI ATTILIO TISSI

Il 4 settembre, ricorrendo il 1º anniversario della scomparsa, è stata posta alla presenza di un gruppo di soci convenuti sulla Civetta una targa al Rif. Maria Vittoria Torrani. Tale targa ricorda la figura di Attilio Tissi, indimenticabile scalatore delle più ardite vie della Civetta e artefice della via ferrata che porta il Suo nome e che Egli, con la nostra Sez. ha voluto e ha realizzato per la valorizzazione del gruppo che gli era tanto caro.

SEZIONE DI FIUME

(Pr. Armando Sardi - Venezia Carpenedo,
Via P. Falzarego, 29)

IL RADUNO ANNUALE

Quest'anno, il consueto raduno annuale dei soci della Sez. di Fiume per l'Assemblea generale si svolse nella ridente conca di S. Martino di Castrozza, nei giorni 11 e 12 giugno. Ben 150 soci, accorsi da ogni parte d'Italia, raggiunsero con corriere e con vetture il Grande Albergo Dolomiti, ove trovarono confortevole ospitalità. Era il IX raduno da quando, dopo il doloroso esodo, la Sez. aveva ripreso la sua brillante attività. E dai primi saluti e dai primi discorsi subito era apparsa immutata e viva

quella fede che aveva sempre tutti animato, legata al forte amore per le terre natie ed alla più pura tradizione alpinistica che è propria della gente del Carnaro. Nella giornata di sabato molti soci effettuarono delle escursioni verso le vette circostanti. La sera si riunirono tutti nel lussuoso salone dell'Albergo Dolomiti per la cena sociale, in un'atmosfera di grande festosità e di alpinistica affettuosità. Domenica mattina, lo squillo della campana della Chiesetta di S. Martino ha raccolto i convenuti per assistere alla S. Messa celebrata dal Cappellano onorario della Sez. D. Onorio Spada, che aveva disdetto precedenti impegni per essere vicino agli amici fiumani. Al Vangelo D. Onorio ha rivolto nobilissime parole di fede e di speranza agli alpinisti fiumani, ricordando anche la ricorrenza della festa dei Santi Patroni della Città. Vito e Modesto, anch'essi profughi e perseguitati per la fede in Cristo.

Nel grande salone dell'Albergo si svolse quindi l'Assemblea annuale. Per unanime elezione la presidenza è stata assunta dal dott. Leone Spetz Quarneri, che ha rivolto un caloroso saluto ai partecipanti e si è rallegrato del loro entusiasmo sempre integro, garanzia per la maggiore prosperità della Sez. Ha quindi invitato il prof. Arturo Dalmartello a svolgere la relazione sull'attività della Sez. Il prof. Dalmartello, che assieme al dott. Aldo Tuchtan ha retto la Sez. dopo la dolorosa perdita del presidente Gino Flaibani, ha dato lettura di un messaggio inviato dalla Presidenza Centrale, di cui riportiamo il testo: « Il Club Alpino Italiano è, oggi come sempre, assertore di italianità ed è sensibile ai nobili sentimenti che animano i suoi soci. Per questa comunione di spiriti, nei giorni del Convegno, il Club Alpino Italiano sarà tutto idealmente vicino a Voi, grato se vorrà far conoscere a tutti gli alpinisti fiumani la adesione morale della Sede centrale del CAI alla loro riunione annuale, auguro il miglior successo della manifestazione e mi unisco ai voti "Fiume Italiana" che in quei giorni la Vostra Assemblea formulerà ». Il messaggio è stato applaudito con commosso entusiasmo. Si è procedu-

to quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno, che ha avuto per inizio la lunga e precisa relazione del prof. Dalmartello, ripetutamente applaudita ed approvata all'unanimità, come pure la successiva relazione finanziaria.

E' stato quindi conferito il distintivo di anzianità ai soci che hanno compiuto rispettivamente 25 e 50 anni di appartenenza alla Sez. Prima di procedere alle elezioni delle cariche sociali il Presidente dell'Assemblea ha voluto ricordare che nel 1960 la Sez., fondata nel 1885, ha raggiunto i 75 anni di vita gloriosa, nell'alternarsi di liete e tristi vicende storiche legate alla Città di Fiume. « Sull'esempio dei nostri illustri presidenti — ha detto il dott. Spetz Quarneri — Carlo Conighi, Guido Depoli, Salvatore Bellasich e Gino Flaibani, di cui anche oggi onoriamo la memoria, dobbiamo percorrere un lungo ed ancora aspro cammino fino al giorno in cui il nostro gagliardetto garrirà libero sulle vette del nostro Monte Maggiore, del nostro Monte Nevoso, nel cielo di Fiume Italiana ».

Ha rivolto quindi ai presenti il vivo augurio di ritrovarsi, se possibile ancora più numerosi, al prossimo raduno, che sarà il decimo della risorta Sez. e che l'infaticabile Segretario-Cassiere Armando Sardi organizzerà sicuramente in modo esemplare e con vero spirito di sacrificio, come sempre fatto nell'interesse della Sez. Un applauso scrosciante ha salutato la fine delle parole del presidente dell'Assemblea che ha invitato quindi i soci alla votazione per il nuovo Consiglio Direttivo e Collegio Sindacale. Risultarono eletti: Pres., prof. avv. Arturo Dalmartello; Vice-pres., dott. Aldo Depoli e dott. Aldo Tuchtan; Segretario-cassiere, Armando Sardi; Consiglieri, ing. Giorgio Conighi, Diego Corelli, avv. Ruggero Gherbaz, rag. Giuseppe Corich, Ferdinando Delchiaro, rag. Romano Dolmin, Gualtiero Fioritto, Mandruzzato Argeo, Franco Prospero e comm. Cesare Venutti. Collegio sindacale, dott. Alessandro Andreanelli, Dino Corich e rag. Venceslao Tommasi.

Dopo il pranzo, presenti autorità ed amici delle altre Sez., il saluto di congedo è stato portato ai

Per un miglior riposo

"gommapiuma,"

PIRELLI

sapsa



convenuti dall'avv. Ruggero Gherbaz, il quale con commossa ed alata parola ha fatto appello allo spirito di purissimo sentimento patrio, alla viva forza morale dei fiumani, perchè sappiano ricordare e resistere, nella certezza di un ritorno nella Città nuovamente redenta.

SEZIONE DI GORIZIA

(Via Armando Diaz, 17)

L'estate, con le sue condizioni atmosferiche, ha messo a dura prova lo spirito organizzativo del nostro Direttivo, tuttavia l'attività ha avuto uno svolgimento ancor più felice dello scorso anno. Afiamento, schietta allegria, spirito sociale sono state le caratteristiche che hanno contribuito al buon esito delle escursioni in programma. Fra le tante meritano di essere menzionate, oltre alla gita di apertura ormai come la gita dei fiori, la gita sulla Schiara (2563) nel Bellunese: una bella «ferrata» che ha dato viva soddisfazione a tutti i partecipanti; la gita al Rifugio Pellarini con escursioni varie e molte altre. Ma quella che merita veramente una nota particolare è la gita che tre rappresentanti della nostra Sez. hanno compiuto in Austria, ospiti della Sez. di Villaco. L'invito è partito dal desiderio da parte dei soci austriaci di contraccambiare un gesto gentile compiuto dalla nostra Sez. in occasione del loro novantesimo giubileo. La gita ha avuto luogo nella seconda metà, di agosto. I maggiori esponenti della Sez. di Villaco hanno accolto con la massima cordialità i nostri rappresentanti ed hanno fatto loro da guida. Meta della gita la vetta della Hochalm Spitze (3346) nella catena dei Tauri. La scelta è stata veramente felicissima. Il panorama che la vetta offre a chi la raggiunge è bellissimo. A N le vette più alte delle Alpi Austriache, a S l'occhio può spaziare dalle vette delle Dolomiti alle, a noi ben note, montagne delle Alpi Giulie, oggi le cime più alte della Jugoslavia. Tre Nazioni, nessun confine, perchè le montagne non hanno confine.

In questo spirito, lassù sulla vetta, dove ogni cosa perde il suo valore materiale e dove ogni sentimento assurge ai più alti valori ideali, i soci del Club Alpino Italiano hanno dato la mano ai soci della Oesterreichische Alpenverein in una stretta sincera e cordiale cementata da un comune ideale e da una sola passione: la montagna. Uniche testimonianze di questo ideale abbraccio fra alpinisti di due nazioni: tre aquile reali (non metaforiche). La gita non poteva avere un esito più felice. Soddisfattissimi gli ospiti ed ancor più gli ospitanti. Nel cuore di tutti è rimasto un ricordo incancellabile e la certezza di aver dato inizio ad un colloquio che certamente continuerà sulle nostre e sulle loro montagne.

L'attività della Sezione è continuata anche se in continua lotta col tempo. Si sono realizzate altre belle gite in programma. Soprattutto intensa l'attività individuale dei nostri soci. Citiamo alcune tra le più significative: la direttissima del Jôf di Montasio; la direttissima O del Pizzo Rosso; Pizzo dei Tre Signori; la Gola NO del Jôf Fuart; la Civetta; la Pannocchia; la Croda dei Toni; lo spigolo della Lista; Cima Una; Hochkönig; la direttissima del Sommerstein; la parete W dello Watzmann; il canalone Pallavicini del Grossglockner; il Mangart, il Monte Scherbina ed altre. Particolarmente interessanti e degne di nota sono state: la Via nuova aperta da Macor assieme alla guida Happacher sul Campanile Rifugio Carducci e la prima salita fatta da Ceriani assieme a Heissel (Alpenverein) sul Pilastro Giallo Parete SO.

L'attività estiva della Sezione ha avuto termine con la gita sull'Oisterling e con la cena sociale a Chiusaforte. Gita questa particolarmente ben riuscita soprattutto per la partecipazione rilevante di soci anziani e giovani che hanno voluto così dimostrare il loro attaccamento alla Sezione. Il 18 novembre ha avuto luogo l'Assemblea Generale dei soci. Si sono trattati vari argomenti all'ordine del

giorno e dopo la lettura della Relazione morale da parte del Presidente uscente sig. Mario Lonzar e la relazione finanziaria letta dal Cassiere geom. Guerrino Quaglia hanno avuto luogo le votazioni per l'elezione dei nuovi organi sociali. Dopo lo spoglio delle schede sono risultati eletti: Mario Lonzar, Guerrino Quaglia, Alberto Medeot, Bruno Leon, Ennio Turus, Elvira Pellis, Clemente Paulin.

SEZIONE DI MESTRE

(Via della Torre, 16)

ATTIVITA' ALPINISTICA

In esecuzione al programma estivo predisposto dall'apposita commissione, durante l'estate vennero effettuate le seguenti escursioni collettive: Maggiorata al Rif. Castiglioni con salite a Punta Rocca e Punta Penia della Marmolada; Rifugi Nuvolau e Cinque torri; Gruppo del Cimonega; Pale di S. Martino con salita della Vezzana; Gruppo di Fanis, traversata della Val Travenanzes; M. Rosa, traversata dal Rif. Quintino Sella al Rif. Gnifetti con salita alla capanna Margherita; Rif. Galassi e salita dell'Antelao; M. Civetta, traversata della Val Civetta dal Rif. Coldai al Rif. Vazzoler; Gruppo dei Monfalconi e salita al Campanile di Val Montanaia; Ottobrata ai Laghi di Fusine. Di particolare rilievo è stata l'escursione al M. Rosa, con la partecipazione di ben 25 soci, la maggior parte dei quali per la prima volta s'è trovata a contatto delle Alpi Occidentali.

ATTIVITA' CULTURALE

Si sono svolte in Sede varie serate di proiezioni che hanno vivamente interessato i soci, sempre numerosi a questo genere di manifestazioni. Particolarmente apprezzati taluni cortometraggi effettuati dai soci nel corso delle varie escursioni.

RIFUGIO "GALASSI"

Si è provveduto alla installazione di un impianto a gas, sussidiario di quello elettrico già esistente, e che si è dimostrato della massima utilità. Vennero inoltre riverniciate le due sale, quella del bar e quella da pranzo, con il nuovo prodotto "Edivil" gentilmente offertoci dalla Soc. Edison di Porto Marghera.

SEZIONE DI PADOVA

(Via VIII Febbraio, 1 - Tel. 22.678)

SCUOLA DI ALPINISMO "E. COMICI"

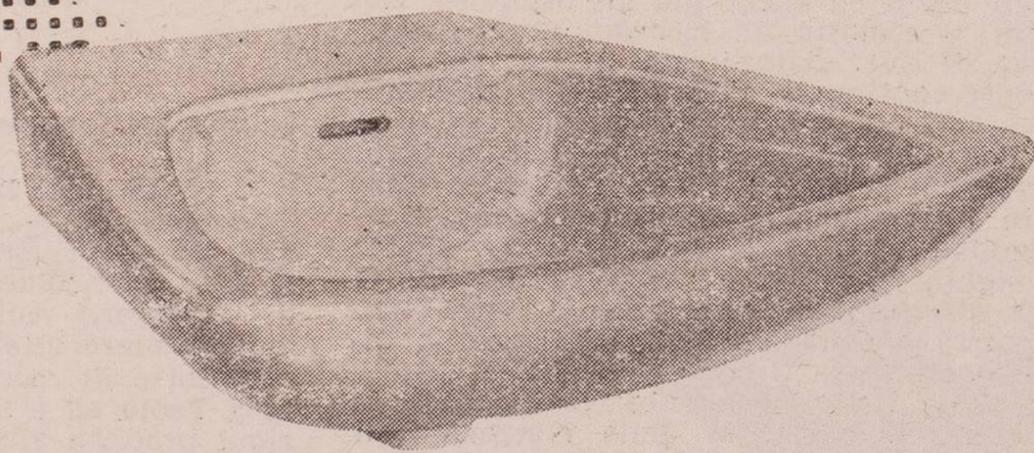
I risultati del 23° Corso di roccia, del 3° Corso di ghiaccio, nonché altre iniziative ed affermazioni registrate nell'annata, consentono di dire che il 1960 è stato particolarmente felice per la nostra Scuola di Alpinismo, cui guardiamo sempre con orgoglio e particolare attenzione.

Il Corso di roccia s'è inaugurato come di consueto a Teolo ed è successivamente proseguito con lezioni pratiche alle palestre di Rocca Pendice, Pirio e S. Felicità; le lezioni teoriche sono state svolte in sede da dirigenti ed istruttori della Scuola ed inoltre da Gabriele Franceschini, Gino Soldà e avv. Buscaglione. Quest'ultimo, visitata la palestra euganea, ha trattato delle spedizioni extraeuropee e quindi si è compiaciuto con i dirigenti della Scuola, considerata sotto ogni aspetto una delle migliori d'Italia. Sono stati anche proiettati un film sulla conquista del Nanga Parbat, due documentari concernenti la Scuola militare d'alpinismo di Aosta e un documentario realizzato dall'allieva prof. Marzemin durante lo svolgersi delle lezioni pratiche. La conclusione del Corso è avvenuta alle Tre Cime di Lavaredo, con una esercitazione collettiva durata due giorni, durante i quali 12 cordate si sono

AGE 01159 - 560IX

pozzi

Apparecchi sanitari
di GAVIT
(Vitreous China)
per sale da bagno
e lavelli
di Fire Clay
per cucina
alta qualità
linea elegante
garanzia
di igiene assoluta



manifattura ceramica pozzi s.p.a.
milano - via visconti di modrone, 15 - tel. 77.24 (Italy)

avvicendate sulle crode circostanti. Infine, conforme la tradizione, in una trattoria alla periferia della città s'è tenuto il convivio finale, nel corso del quale il Pres. ing. Puglisi, sottolineando il successo del 23° Corso di Roccia, ha elogiato il Direttore della Scuola, Sandi, e il Direttore del Corso, Livio Grazian. Inoltre ha consegnato premi e diplomi a P. Ballarin, G. Ballin, M. Baroni, U. Benvegnù, Anna Bazzolo, T. Bertoli, P. Cagol, F. Cortellazzo, Ornella Dal Piaz, E. Dal Fabbro, A. M. Ercolino, G. Favaro, P. L. Fignani, P. Filippi, C. Giacomini, Silvana Grazioli, A. Mioni, Augusta Marzemin, A. Parolo, M. Sattin, G. Tosi, G. Trolese, E. Varotto, G. Vittadello, Ines Zanon. Premi sono stati dati agli istruttori fratelli Sandi, F. Piovan, F. Tognana, R. Bazzolo, D. Santi, U. Pasini, G. Scalco, L. Ereno, S. Sattin, I. Ugelmo, M. Simion, P. Venturini e G. Mazzenga, segretario della Scuola. Durante la serata il «vecio» Scalco ha proposto la realizzazione di una via ferrata a Rocca Pendice. Col favore di una settimana eccezionalmente bella, a fine agosto è stato svolto il Corso di ghiaccio al Rif. V Alpini, in Val Zebrù. Il successo è stato maggiore che non nelle due precedenti edizioni. Sotto la direzione tecnica dell'accademico Bepi Grazian e con gli stessi istruttori del Corso roccia, gli allievi hanno alternato le ascensioni all'allenamento su ghiaccio sulla seraccata prossima al Rif. Parecchie cordate si sono impegnate con successo sullo Zebrù, sul Gran Zebrù, sulla Thurwieser e sull'Ortles. Assai apprezzati lo spirito alpinistico e la cordiale ospitalità della guida Dante Vitalini, custode del Rif. La consegna dei diplomi è avvenuta da parte del Pres. e ne sono risultati meritevoli: Anna Bazzolo, G. Ballin, P. Cagol, A. M. Ercolino, Silvana Grazioli, V. Gemignani, A. Mastellarò, G. Siragna e M. Soranzo. In questa occasione s'è avuta notizia che F. Sandi e F. Piovan erano stati promossi Istruttori naz. di roccia. Il medesimo titolo, per le sue veramente eccezionali benemerenze, è stato assegnato a Bruno Sandi, l'intramontabile alpinista che a 54 anni svolge un'attività ammirevole e che da vent'anni dirige la Scuola "Comici". Egli è stato vivamente festeggiato.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Ha purtroppo risentito della straordinaria inclemenza del tempo, che non ha dato tregua per quasi tutta l'estate. Pertanto il programma gite sociali non ha potuto essere attuato in pieno. Sono state effettuate gite a Casteltesino, alla Moiazza, alla C. di S. Sebastiano, alle Pale di S. Martino, senza poter salire al Cimon della Pala causa la neve ed il vetrato, al Biv. Greselin con salita alla C. dei Preti e traversata per Val dei Cantoni e Val dei Frassin in Val Cimoliana, al Gruppo di Brenta ed infine al Rif. Locatelli, dovendo rinunciare alla C. Grande di Lavaredo per l'eccessivo innevamento. Senz'altro maggiore l'attività individuale, in specie degli allievi ed istruttori della Scuola d'alpinismo, pur tra solenni lavate. B. Sandi e L. Grazian hanno realizzato un nuovo it. lungo la parete SE della C. dei Preti. Ed un altro ne hanno effettuato G. Mazzenga e P. Sacchi di Cremona, nel Gruppo dell'Adamello. Lo spazio non ci consente la citazione dei componenti le varie cordate succedutesi sulle vie che qui elenchiamo: C. Grande di Lavaredo per via normale e pei Camini Mosca; C. Ovest di Lavaredo per via normale; C. Piccola di Lavaredo per via normale; P. Frida per via Lang; Croda Longeres e Croda del Rif. per via normale; C. Piccola per via Helversen; C. Piccolissima per via Preuss; Torre Toblin per via Casara; Il Mulo per via Mazzorana. *Nelle Piccole Dolomiti:* M. Baffelàn per parete E e pel Pilastro NE; 1° Apostolo per spigolo E; M. Baffelàn per via Verona. *Gruppo del Sella:* Prima Torre per spigolo Steger e pilastro S; Seconda Torre per parete S e spigolo NO; Terza Torre per via Jahn; Sass Pordoi per via Fedele. *Gr. del Sassolungo:* P. Grohmann, parete S per via Dimai, per via Innerkofler; Cinque Dita pei camini Schmitt. *Gr. delle Pale di S. Martino:* Pala della Madonna per cresta O, Campanile Pradidali per via Castiglioni, Pala del Rif. per spigolo NO, Sass d'Ortiga per spigolo NO, C. del Coro per pilastro Franceschini, C. della Madonna

per spigolo del Velo, Pala di S. Bartolomeo pel camino degli Angeli. *Gr. del Catinaccio:* Torre Stabeller per via normale e via Fehrman, Torre Delago per spigolo Piaz, Torre Winkler per fessura Winkler. *Gr. delle Tofane:* Tofana di Rozes per parete S. *Gr. di Brenta:* C. Brenta Alta per spigolo della Madonnina; C. Brenta Bassa per spigolo Fabbro; Castelletto Inf. per via Jiene; C. Margherita per via Videsott; Castelletto di Mezzo per via Sibilla; Campanil Basso per via Preuss; C. Molveno per via Agostini; Campanil Basso per via normale e spallone Graffer; C. d'Ambiez per via Concordia e via Fox. *Gr. del Disgrazia:* Pizzo Porcellizzo e C. Castello. *Gr. dell'Ortles:* M. Zebrù per via normale e cresta O; Gran Zebrù per cresta di Solda; P. Thurwieser per cresta N; M. Ortles per il Giogo Alto. *M. Cervino:* via italiana. *Salbitschin:* spigolo S. *Gr. del Duranno:* traversata da Perarolo per Val Montina e C. dei Frati al Biv. Greselin.

BIVACCO ANTONIO E TONINO DE TONI

Il Bivacco è stato visitato a Padova dai rappr. delle Sez. facenti parte del Consiglio della Fondazione "Antonio Berti", intervenuti ad un convegno del Consiglio stesso, in occasione del quale ne è stato nominato Pres. il cav. Alfonso Vandelli, vice pres. l'ing. Carlo Minazio e segr. tesoriere l'avv. Camillo Berti. Sono state discusse varie iniziative: un gruppo di giovani rocciatori veneziani si è fatto promotore di un bivacco da erigersi sul Sorapiss; gli alpinisti di Falcade vorrebbero ricordare la guida Murer con un bivacco sul Focobon. Per la realizzazione di altre opere dovranno essere tenuti presenti i nomi di Berto Fanton e dei coniugi Carugati, pionieri fra i più valorosi dell'alpinismo accademico veneto. Il bivacco De Toni, completato da Redento Barcellan, è già stato collocato in luogo mediante il prezioso intervento di un elicottero americano. La località, prescelta durante una ricognizione effettuata dai rappr. della Fondazione e dal prof. Ettore De Toni, si trova sul versante di Auronzo dell'alta Val Gravasecca, proprio sulla Forcella dell'Agnello, a una cinquantina di m da una sorgente d'acqua.

SALUTO ALL'ING. MINAZIO

Prima che l'ing. Carlo Minazio e la gentile signora Zina, entrambi benemeriti della Sez. di Padova e figure simpaticamente note in tutto l'ambiente alpinistico veneto, lasciassero definitivamente la nostra città per stabilirsi a Mongrando di Vercelli, la Sez. ha voluto stringersi affettuosamente attorno ai parenti. Dei numerosi dirigenti e soci giovani ed anziani presenti, si è fatto interprete il Pres. ing. Puglisi il quale ha consegnato alla signora Minazio una simbolica piccozza d'oro, al marito una medaglia pure d'oro dono di Redento Barcellan. Altri omaggi, oltre a tanti fiori, hanno voluto fare ai coniugi Minazio il coro sezionale e la signora Tina Canali. L'ing. Minazio, commosso, ha detto semplicemente «Grazie a tutti e arrivederci alla prossima marronata».

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

A SELLA NEVEA

(m. 1142)

SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO

premiato

salumificio

“**collizzolli**”

stabilimento:

noventa padovana

telefoni 42.044/45

nelle vostre gite in montagna

non dimenticate:

prosciutto “S. NAZARIO”

RIFUGI

Durante la stagione sono stati fatti parecchi lavori nei rifugi della Sez.: al "Padova" riparazioni alla condotta d'acqua per la dinamo, alle attrezzature per la sala da pranzo. Si è provveduto per nuove stoviglie. Al "Locatelli" nuovo abbaino per il sottotetto e tre nuovi impianti igienici; si è alzato di 2 m il fabbricato della lavanderia ottenendone un magazzino-ripostiglio; si è provveduto, altresì, a nuove forniture di stoviglie, biancheria e materassi di gomma piuma. Si è pure collocato un terzo serbatoio per l'acqua, della capacità di 20 hl, portando la capacità complessiva a 100 hl; s'è cambiata la stufa asciugapanni ed aumentata la potenza delle batterie per l'impianto elettrico e si è proceduto alla coloritura esterna dei muri. Al "Comici" si è imperlinato il sottotetto, si sono rifatti tre camini, la coloritura di tutte le imposte e si è realizzata una nuova condotta d'acqua. Del nuovo Rif. in Regione Popera è detto in altra parte della Rassegna.

CORO SEZIONALE

Il coro si fa sempre più apprezzare. Nel maggio scorso è stato invitato a partecipare alla significativa cerimonia, svoltasi a Lentiai di Belluno, del gemellaggio con Chamarande, piccolo villaggio alla periferia di Parigi dove sorge una delle più grandi aziende di costruzioni edili francesi. Lentiai è il paese natale del direttore di questa azienda ing. Augusto Mione. Il coro ha anche in programma l'incisione di alcuni canti alpini, armonizzati dal maestro Teo Usuelli e di canti di montagna elaborati dal maestro Cestaro.

LIETI EVENTI

La casa del dott. Livio Grazian è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto, venuto a far compagnia alle tre sorelline.

Si sono uniti in matrimonio i soci Antonio e Carmela Chiampo, Alberto e Luisa Guerra, Giorgio e Luisa Bolzonella, Paolo e Laura Pagnin, Lamberto e Dolores Cremonese, Beppino e Albina Artuso, Romeo e Anna Bazzolo, Ezio e Nedda Toffanin, Gianstefano e Mirella Cestarollo, Arturo e Bianca Giuriato, Marco e Luciana Giancesini, Vittorio e Mirella Alocco.

LUTTI

Sono deceduti nell'annata i soci: Francesco Biasiolo, Fernando Pastore e rag. Armando Vittadello.

SEZIONE DI PORDENONE

(C. Vittorio Emanuele, 4)

ATTIVITA' ALPINISTICA

Nonostante l'elevato numero dei soci appartenenti alla nostra Sez., l'attività alpinistica è stata anche questa estate piuttosto modesta. Ha contribuito a questo anche la costante inclemenza del tempo che ha rovinato molte ascensioni.

Sono state effettuate salite individuali al Sernio, Jof Fuart per la gola NE; Becco di Mezzodi, Croda da Lago, Tofana di Mezzo da Pomedes, Sasso di Stria.

Ottima, se pur ridotta, l'attività del socio Faggian: via Dimai e via Franceschi alla Torre Grande d'Averau; Spigolo Giallo, via Cassin alla Piccolissima di Lavaredo e via Comici a Punta Frida. Sempre fra i primissimi l'accademico Carlesso, che questo anno ha compiuto fra l'altro la ripetizione della direttissima via Hasse e compagni sulla parete N della Cima Grande di Lavaredo e una difficilissima nuova variante alla via Cassin sulla Piccolissima di Lavaredo.

Anche sulle Alpi Occidentali il maltempo ha seriamente ostacolato l'attività dei nostri soci: Sali-

ce, Sablich e Marini, Faggian, di Prampero e Meroi furono costretti a desistere da tentativi di salita rispettivamente al Bernina, al Monte Bianco e al Dente del Gigante.

Più fortunati Bellavitis, Concari e Trevisan portarono a termine salite al Gran Paradiso, Tour Ronde (M. Bianco) e Breithorn (M. Rosa).

Oltre a queste salite più importanti, numerosissime le gite e le ascensioni di minor entità sulle nostre Prealpi del Cavallo e della Valcellina.

RIFUGI

Per onorare la memoria del socio Enrico Santin fondatore della nostra Sezione e sempre fra i primi nell'attività alpinistica ed organizzativa, è stata aperta fra soci ed amici dello Scamparso una sottoscrizione, avente lo scopo di creare un'opera duratura che Lo ricordi degnamente nella Sua montagna. Per decisione unanime la somma raccolta è stata destinata all'ampliamento e rinnovo del Rif. Pordenone in Val Montanaia.

Il progetto prevede una nuova costruzione a due piani ed un completo rinnovamento del vecchio edificio, in modo da portare il Rif. ad una comoda ricettività di 30 persone. I lavori sono attualmente in corso e per l'inverno saranno ultimati almeno nella parte in muratura.

Il rinnovato Rif. sarà inaugurato in primavera ed inizierà l'attività nella prossima stagione.

Continuano anche lavori di sistemazione e messa a punto del Rif. Pian Cavallo.

S.U.C.A.I. - ROMA

(Via Gregoriana, 34)

ATTIVITA' ESTIVA

Il raduno estivo si è svolto quest'anno in regione Lavaredo, presso il Rif. Locatelli, con la partecipazione di 25 Sucaini che, nonostante l'incostanza del tempo, hanno svolto una notevole attività alpinistica. Vada un ringraziamento al buon Bepi Reider, gestore del Rif., per la sua simpatica e cordiale ospitalità. Diamo qui un elenco, sia pure incompleto, delle principali salite effettuate durante l'estate dai Sucaini romani sulle Alpi: *Tre Cime di Lavaredo*: C. Grande via Comici sulla parete N (una cord.), Spigolo Giallo della Piccola (2 cord.), Spigolo Demuth (4 cord.), Punta Frida via Comici (2 cord.), Piccolissima via Cassin (una cord.), inoltre sono state ripetute numerose altre vie classiche della zona. *Gr. del Catinaccio*: via Steger al Catinaccio (una cord.), via Steger alla Torre Winkler (una cord.). *Gr. del Sella e del Sassolungo*: 1ª Torre via Tissi (una cord.), 3ª Torre via Vinatzer (2 cord.), Sass Pordoi spigolo Piaz (2 cord.), Campanile Comici via Comici (una cord.). *Pale di S. Martino*: M. Agner spigolo N (una cord.), C. Canali via Wiessner (2 cord.) e via Buhl (una cord. - 11ª rip.), Torre Gialla di C. Canali via Soldà (2 cord.),

RIFUGIO

Giovanni e Olinto
MARINELLI

(m. 2120)

nel Gruppo del Coglians

della SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

aperto dal 1º luglio al 15 settembre

C. della Madonna-spigolo del Velo (una cord.), C. Val di Roda via nuova sulla parete E (una cord.). Gr. del M. Bianco: Cresta di Bionnassay (2 cord.), Tour Ronde parete N (una cord.), Petit Capucin via Boccalatte (3 cord.), Aiguille de l'Estellette (2 cord.). Cervino: via dell'Hornly (una cord.), Gr. degli Alti Tauri: Grossglockner dalla Glocknerhaus (una cord.). Gr. del Brenta: Crozzon di Brenta, via delle guide (una cord.).

ACCANTONAMENTO INVERNALE

Il consueto accantonamento invernale è in via di organizzazione e sarà effettuato per le feste natalizie, a Penia di Canazei. Notizie più dettagliate in Sede.

INAUGURAZIONE RIFUGIO FRANCHETTI

E' avvenuta il 2 ottobre ed in tale circostanza è stata organizzata una gita sociale. Il Rif. sorge sul versante di Pietracamela del Gran Sasso d'Italia.

SCUOLA D'ALPINISMO

Nei mesi di novembre e dicembre si svolgerà nella palestra del M. Morra l'annuale corso di roccia, che è giunto quest'anno alla sua XXI^a edizione.

LUTTO

Una disgrazia si è abbattuta sulla nostra Sottosez. Il socio Alberto Pagani, assiduo allievo istruttore della nostra Scuola d'Alpinismo, mentre stava passando le vacanze sulla Costa Azzurra è rimasto vittima della sua passione per la pesca subacquea annegando nelle acque del Mediterraneo francese. Vivissime condoglianze alla desolata famiglia.

SEZIONE DI THIENE

(presso Businbar)

ATTIVITA' ALPINISTICA

Assai brillante ed intensa quella svolta nella scorsa stagione estiva. Ne diamo un rapido sunto: 22 V, gita d'apertura e benedizione degli alpinisti e degli attrezzi a Bocchetta Pau con traversata a Granezza (Altopiano d'Asiago); 29 V, Colletto di Velo, M. Priaforà e discesa a Fusine in Val Pòsina; 5 VI, al Rif. Battisti e Piccole Dolomiti; 19 VI, al Gruppo della Moiazza; 29 VI, Rif. Giuriolo e Piccole Dolomiti; 10 VII, Croda da Lago; 27 VII, Pale di S. Martino, C. Vezzana; 30-31 VII, Marmolada; 7 VIII, M. Pasúbio per Val Pruche e Val Sorapache; dal 14 al 17 VIII, Alpi Breonie di Ponente, con traversata dal Rif. Città di Cremona al Rif. C. Libera e salita al Pan di Zuccherò; 27-28 VIII Val Giralba e M. Paterno; 18-19 IX, Gruppo del Catinaccio; 2 IX, gita di chiusura. In totale 13 gite con circa 360 presenze.

ATTIVITA' CULTURALE

Particolare cura è stata posta nell'esplicazione di questa attività, importantissima ai fini della buona e completa preparazione alpinistica dei soci. I soci Giancarla Altieri e Toni Paolin hanno presentato film e diapositive di loro produzione. Da Vicenza son venuti Gianni Pieropan e Guido Vettore a presentarci ed illustrarci delle ottime serie di diapositive a colori riprese in alta montagna.

SCI - ALPINISMO

E' intenzione della Presidenza di curare al massimo, nella prossima stagione invernale, tale attività, che rientra fra i compiti essenziali della Sezione.

SEZIONE DI TREVISO

(Via Lombardi, 4)

ATTIVITA' CULTURALE

Dopo una prima serata di proiezioni nel corso della quale l'avv. Camillo Berti ha illustrato con una serie di diapositive a colori ed un breve documentario a passo ridotto, lo svolgimento di una edizione dell'ormai famosa "Haute Route", l'attività culturale è proseguita con la proiezione di numerose diapositive eseguite da vari soci della Sezione durante le gite dello scorso anno. Anche a queste serate ha partecipato un pubblico attento e numeroso, che ha vivamente applaudito le fotografie migliori.

RIFUGI

Lavori di varia entità sono stati eseguiti nella passata stagione estiva nei Rifugi della Sezione. Essi sono in grado ora di assicurare agli alpinisti ed agli escursionisti che li frequentano quelle comodità che oggi si richiedono nei rifugi alpini. Così nei Rifugi "Antelao" e "Biella" è stato finalmente risolto il problema del rifornimento idrico, mentre lavori di restauro (che però non hanno alterato la fisionomia di "vecchio rifugio") sono stati eseguiti al rifugio "Treviso", che si presenta ora arredato con sobrietà e buon gusto.

GITE SOCIALI

Benchè spesso avversate dal maltempo, numerose sono state le gite organizzate quest'anno, e tutte hanno radunato un numero di soci (vecchi e nuovi) quale non si vedeva da molti anni. Questo in breve l'elenco delle principali gite compiute: Pian di Caiada; Monte Sperone; Rif. Treviso; Convegno Sez. Triveneto al Passo Duran; Traversata Rif. Pradidali-Rif. Treviso; Rif. 5 Torri, Nuvolau, Passo Giau; Strada degli Alpini; Pranzo Sociale al Rif. Treviso; Rif. Palmieri; M. Cavallo. A queste sono da aggiungere, naturalmente, numerose gite individuali.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Numerose ed impegnative le salite effettuate dal gruppo rocciatori che da un paio d'anni si è venuto formando in seno alla Sezione. Fra le altre possiamo ricordare le seguenti: Guglia di Quero - Parete SO (Cadorin-Della Coletta); I^a Torre di Falzarego - Via Comici e var. (Della Coletta-Cologna-Cadorin); Cima Canali - Trav. (Corò-Cadorin); Campanile Andrich - Via Cusinato-Comunello e var. alta Costantin (Della Coletta-Cadorin); Cima O Lavaredo - Via norm. e var. (Cadorin-Corò); Cima Piccola Lavaredo - Via norm. e var. (Cadorin-Corò); Camp. di Val Montanaia - Via norm. (Della Coletta-Cadorin); II^a Pala di Schiara - Via Cusinato-Rossi (Della Coletta-Cadorin); Guglia di Quero-Parete SO (Crespan-Cadorin); Ago Inglese - parete E (Cadorin-Crespan); Cima d'Olto - spigolo Castiglioni (Meneghini-Crespan-Dogà-Peruffo-Montani); Cima Canali - trav. (Crespan-Peruffo-Montani); Campanile Pradidali - Via Castiglioni (Beltramello-Crespan-Navasa-Lolli-Troncon); Dente del Gigante - Via norm. (Censi-Dogà-Crespan-Chierego-Casadio); Trav. della Mer de Glace (Censi-Crespan-Dogà). Inoltre sono da ricordare la partecipazione dei soci Capellari e Levada alla Haute Route, organizzata da Toni Gobbi e dei soci Crespan e Dogà al II^o Corso di Formazione Alpinistica.

SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE

(Trieste - Via Milano, 2)

IL RADUNO ANNUALE DEL G.A.R.S.

Fin dal primo anno della sua costituzione, avvenuta nell'ormai lontano 1930, il G.A.R.S. (Grup-

po Alpinisti Rocciatori e Sciatori della Società Alpina delle Giulie - Sez. di Trieste del C.A.I.) è uso chiamare a raccolta in montagna i suoi soci per partecipare ai due convegni che vengono organizzati annualmente: uno d'estate ed uno d'inverno.

Non si tratta di adunate da salotto e nemmeno di allegre scampagnate ma di giornate di intensa attività alpinistica nelle quali i garsini scalano la montagna prescelta da tutti i suoi versanti per riunirsi poi sulla vetta che è il posto più gradito ai veri alpinisti per tenere le loro riunioni. Così domenica 11-9-1960 il G.A.R.S. ha organizzato il suo XXVII Convegno estivo scegliendo per meta il Jôf-Fuart. (m 2666) una delle maggiori e più belle montagne delle Alpi Giulie. Questa vetta era già stata nel passato meta di precedenti convegni ma veniva prescelta nuovamente ora perchè la sua conformazione, con tre versanti impervi ed uno solo di facile accesso, si presta in modo ideale a manifestazioni di questo genere che oltre tutto per la ristrettezza del tempo disponibile possono tenersi solo in zone non eccessivamente distanti da Trieste, sia perchè in tal modo si dava occasione ai soci di pernottare nella notte dal sabato alla domenica in quel gioiello che è ora il Rif. Pellini, interamente ricostruito ed inaugurato appena nel luglio scorso.

Ma il destino volle che alle ragioni che avevano determinato la scelta della meta da parte degli organizzatori se ne aggiungesse ancora una e cioè quella di effettuare una specie di pellegrinaggio commemorativo sulla stessa montagna sulla quale solo un mese addietro cadde Giuliano Perugini, che fu uno dei soci più attivi e più capaci del sodalizio.

E' così mentre due cordate composte, l'una dagli accademici Virgilio Zuani ed Angelo Carli, l'altra da Armando Alzetta e Luciano Kumar percorrevano lo spigolo NE del Jôf-Fuart e cioè lo stesso itinerario che fu fatale all'amico scomparso, Giuliano Petelin ed Attilio Tersalvi aprivano, poco discosto sull'ardito spigolo N della stessa montagna, una nuova via con difficoltà di 3^a-4^o gr. che decidevano di intitolare via Perugini.

Gli altri partecipanti suddivisi in numerose cordate percorrevano altre vie e cioè quella della parete N, della gola NO, della cresta de Lis Codis e della gola NE e quindi, praticamente, quasi tutti gli itinerari finora aperti.

Alle 14, come previsto dal programma, tutte le cordate erano radunate sulla vetta sotto un cielo terso e sereno quale non s'era visto da moltissimo tempo, che permetteva agli occhi di spaziare come non mai da tutte le vette Dolomitiche alle Carniche, dalle Alpi Aurine agli Alti Tauri, dalle Caravanche alle Giulie Orientali e da queste ultime al Carso.

Il capogruppo rag. Fradeloni dopo aver dato lettura del telegramma inviato dal presidente della Società Alpina delle Giulie, dott. Renato Timeus, impossibilitato a partecipare perchè impegnato a Brunico dalla disputa del Trofeo Buffa, rivolse un reverente saluto alla memoria di Giuliano Perugini e si rallegrò quindi con i numerosi partecipanti per il brillante esito di questo convegno augurando a tutti i presenti di ritrovarsi ancora per molti anni sulle vette delle montagne.

Ebbe quindi inizio la discesa che si svolse parte per la via comune del versante meridionale e parte per la Gola NE, dopo di che i garsini si riunirono ancora una volta alle 19 a Chiusaforte per la tradizionale cena sociale. Furono due ore di grande animazione e di sana allegria dopo le gradite ma dure fatiche della giornata, ore che trascorsero ahimè troppo presto e che purtroppo non poterono essere prolungate per la necessità di essere entro la mezzanotte a Trieste.

LA SETTIMANA SULLE PENNINE

La Società Alpina delle Giulie, seguendo una consuetudine instaurata a suo tempo dal compianto presidente avv. Chersi, intesa a far conoscere al maggior numero di soci i vari gruppi delle Alpi Occidentali, ha effettuato negli ultimi anni delle settimane alpinistiche nei gruppi del Monte Bianco,

dell'Ortles-Cevedale, del Rosa e del Gran Paradiso. L'ultima si è conclusa in questi giorni, dopo che i numerosi partecipanti hanno effettuato la traversata dal Monte Rosa al Cervino.

Sebbene le condizioni atmosferiche di questa strana estate abbiano costretto gli organizzatori ad alcune modifiche del programma originario, all'interessante settimana è arriso il più lusinghiero successo. Durante la stessa i nostri alpinisti hanno raggiunto quattro vette, di cui tre "quattromila", ed effettuato il periplo del Cervino, percorso che dischiuse loro gli aspetti più seducenti dell'asperissima montagna.

Punto di raccolta è stato il piccolo centro di Alagna, situato in fondo alla Val Sesia. Da Alagna i soci dell'Alpina si portavano alla capanna Città di Vigevano al Col d'Olen (m 2865) e, valicato lo Stolemberg, raggiungevano il Rif. Gnifetti (m 3647), base avanzata per la salita della Punta Gnifetti (m 4559) del Monte Rosa. Il giorno successivo le cordate dell'Alpina effettuarono la salita della Piramide Vincent (m 4215), e toccato l'aereo Rif. del Balmenhorn, raggiungevano la Punta Gnifetti non senza difficoltà per il forte vento e per la bassissima temperatura. I nostri alpinisti scendevano sul ghiacciaio del Grenz, e concludevano l'impegnativa giornata alla capanna Monte Rosa (m 2795) del Club Alpino Svizzero. Il giorno dopo, attraversato il ghiacciaio del Görner, i partecipanti al convegno si portavano sul Görnergrat e per la Riffelalp (m 2225) scendevano a Zermatt. Dopo una breve sosta, riprendevano la via delle alte regioni e, risalita la valle di Zmutt, si portavano alla capanna Schoenbühl (m 2710). Di qui muovevano alla volta della Tête de Valpelline. Scavalcato il roccioso lastrone dello Stokje (m 3087) e percorso il ghiacciaio dello stesso nome, raggiungevano il Col de Valpelline (m 3568) e infine la Tête de Valpelline (m 3800), fantastico belvedere sulla parete NO del Cervino, sulla cresta O della Dent D'Hérens e sul difficile ghiacciaio di Tiefenmatten. Una lunga marcia attraverso l'insidioso Col de la Division e il lungo ghiacciaio di Tsa de Tsan, portava gli alpinisti triestini nella stupenda conca Prarajé (m 2000), ai piedi della formidabile costiera delle Grands Murailles.

Di qui risalivano un tratto della Conca di Val Curnera e per il Colle di Chavacour (m 2978) si portavano nella Valtournanche e quindi al Breuil, nuovamente in vista del Cervino. Dopo la visione che della mirabile montagna riserva la Riffelalp, dopo quella fosca, quasi paurosa che si apre dalla Tête di Valpelline, il Breuil offriva loro quella maestosa e larga del Cervino del Giomein. L'ultimo giorno del convegno una lunga salita, resa più faticosa da un'enorme quantità di neve fresca, portò i nostri alpinisti sulla vetta del Breithorn Occidentale (m 4171), aereo belvedere sul Mischabel, la troncheggiante piramide del Cervino, e la catena della Dent Blanche e del Weisshorn.

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

**SERVIZIO DI
ALBERGHETTO**

aperto da giugno a settembre

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

PATRIMONIO

3 miliardi e 700 milioni

DEPOSITI

90 miliardi

TUTTI I SERVIZI E LE OPERAZIONI DI BANCA

SEZIONE XXX OTTOBRE

(Trieste - Via D. Rossetti, 15 - Tel. 93.329)

GRUPPO ROCCIATORI

Con un'estate all'insegna della pioggia e della neve come quella passata, l'attività del Gruppo Rocciatori è stata forzatamente limitata: tuttavia le oltre 170 salite effettuate, a stagione non ancora conclusa, sono testimonianza dell'entusiasmo dei rocciatori della XXX Ottobre, che non si sono lasciati smontare dalle lunghe soste nei rifugi, cui erano costretti dal maltempo. Tra le vie su roccia di maggiore impegno sono da ricordare la Cassin alla Cima Ovest di Lavaredo, compiuta da due cordate, e la Costantini al Pilastro di Rozes nel Gruppo delle Tofane, ambedue di 6° gr. superiore, mentre tra quelle su ghiaccio degno di nota è il superamento del canalone Gervasutti sul Mont Blanc du Tacul. Numerose pure le ripetizioni degli itinerari più classici: nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo la via Cassin alla Piccolissima (2 cordate), lo spigolo Giallo della Piccola (3 cordate), lo spigolo Mazzorana della Grande (2 cordate); nel gruppo dei Cadini di Misurina le vie Quinz sul Pianoro dei Tocci (2 cordate) e sull'Ultimo Spirito; nel gruppo della Civetta le vie Tissi, Ratti ed Andrich sulla Torre Venezia, nel gruppo del Sassolungo la via Comici al torrione Comici, ed in quello del Monte Bianco la parete N della Tour Ronde. Notevoli i risultati ottenuti nel settore, tradizionale per la XXX Ottobre, degli itinerari nuovi. Da segnalare la traversata completa del Gruppo della Civetta, compiuta per la lunghissima cresta che passando per la cima principale unisce la Torre Trieste alla Torre Coldai: nello stesso gruppo è stata salita per la prima volta la parete O della Cima Paolina. Interessante pure una serie di 5 prime ascensioni nel gruppo, pochissimo frequentato, del Tàmer. Da ricordare ancora la prima traversata dal Freney alla Brenva, della Brèche N des Dames Anglaises nel gruppo del Monte Bianco e la prima ripetizione della via Senatti sulla Creta Grauzaria nelle Alpi Carniche.

GITE

A voler compendiare in maniera esauriente l'attività escursionistica estiva, basti una sola affermazione: il programma previsto è stato osservato in pieno. Ad esser precisi l'ultima gita non è stata effettuata a causa dell'eccezionale maltempo che ha imperversato durante la settimana precedente. Peccato: sarebbe stato un vero primato portare a termine, senza alcuna interruzione, una serie di 19 gite, snodantesi lungo il periodo di tempo che va dal 5 giugno al 1° ottobre. Merito di ciò va senza dubbio alla bontà dell'organizzazione che ha saputo attrarre un numero sempre maggiore di gitanti, fiduciosi nell'esperta guida degli alpinisti preposti alle escursioni, ma merito degli stessi soci e simpatizzanti che hanno dimostrato, in barba alla crescente motorizzazione individuale, che l'alpinismo praticato in forma collettiva è pur sempre il più remunerativo.

Abbiamo riscontrato la media di una trentina di partecipanti per ogni singola uscita e la cifra è quanto mai confortante. Inutile star ad elencare tutte le manifestazioni che hanno caratterizzato il denso programma; qualche cenno però meritano le più significative: la traversata della via degli Alpini con eccezionale innervamento, la salita del Grossglockner da parte di venti elementi, il raggiungimento delle cime della Grande di Lavaredo, dell'Antelao, della Civetta da parte di numerose comitive.

SOGGIORNI

Valbruna, S. Cassiano, Pedraces, tradizionali mete dei soggiorni della XXX Ottobre, hanno assolto anche quest'anno il compito di dare dignitosa ospitalità a quanti si sono orientati verso tali ridenti sedi di villeggiatura. La luminosa, celebrata Val Badia non ha smentito la propria fama di rinomato centro di soggiorno alpino; quanti l'hanno frequen-

tata ne serbano intatto e grato ricordo anche per il trattamento di qualità degli alberghi scelti dalla XXX Ottobre. La Casa Alpina di Valbruna, la modesta ma accogliente proprietà della Sezione ha come sempre ospitato un elevato numero di soci. A fine soggiorno l'unanime apprezzamento positivo ha sancito, se ve n'era bisogno, il consueto successo dell'iniziativa. Le condizioni atmosferiche non sono state, in verità, troppo favorevoli durante la passata stagione estiva e tutti ne ricordano di certo i rovesci a getto continuo. Nonostante ciò, il numero totale dei partecipanti non è stato inferiore a quello degli anni decorsi.

Per la stagione invernale, data la riuscita del soggiorno di fine d'anno 1959, saranno organizzati dei brevi periodi di vacanza sulla neve a San Cassiano.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Chiuso il periodo estivo, dedicato alle attività all'aperto, è stato dato inizio ad un qualitativo programma di manifestazioni culturali. All'uscita di questo numero, numerose iniziative avranno già avuto effetto ma altre ne seguiranno fino a primavera inoltrata. Noti alpinisti e chiari conferenzieri hanno già dato la loro adesione di massima, interessanti pellicole a soggetto alpino sono già state richieste ed è assicurata l'esibizione di un apprezzato complesso corale.

SEZIONE DI VENEZIA

(S. Marco - Frezzeria, 1672 - Tel. 25.407)

SEDE SOCIALE

Dall'aprile di quest'anno è a disposizione dei Soci, con servizio di Segreteria, tutti i giorni dalle 17 alle 20, oltre ai martedì e venerdì sera dalle 21,30 alle 23.

Questo esperimento ha dato buoni risultati ed è stato molto gradito dai Soci.

SCUOLA D'ALPINISMO "SERGIO NEN"

Il XXX corso della Scuola si è svolto con perfetta regolarità e con ottimo profitto da parte degli allievi per merito del direttore del corso dott. Enzo Miagostovich e dei suoi bravi collaboratori ai quali la Sez. rivolge grazie e riconoscenza.

A cura della Scuola, si è provveduto alla stesura e stampa di un volumetto ciclostilato dal titolo "Appunti ad uso degli allievi", molto curato e soprattutto di facile e piacevole lettura. Questo lavoro si è dimostrato molto utile ed è stato richiesto da altre Sez. quale elemento di testo per le loro Scuole d'Alpinismo.

Vivissime congratulazioni ai consoci che ne hanno curato la stesura e l'edizione.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Numerosissime serate di films documentari, proiezioni di diapositive di soci ed amici, conferenze, conversazioni.

Molto interessante l'esperimento di una conversazione tra i partecipanti alle settimane sci-alpinistiche nelle Occidentali organizzate da Toni Gobbi (Berti e Signora, Donati, Peretti, Perini, Ratti) ed i soci.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Individuale di grande interesse. A tale proposito la Sez., non potendo seguire la vasta e complessa attività svolta dai Soci, ha messo a loro disposizione un libro ed invita tutti a segnare o descrivere impressioni, commenti, relazioni, inerenti l'attività svolta.

Pertanto sarà molto grata a tutti i Soci se vorranno, con diligenza e precisione, senza timori di presunzione o modestia, indicare o descrivere ascensioni, traversate, impressioni, commenti, ecc. inerenti l'alpinismo sociale, singolo o collettivo.

Chi non desiderasse scrivere direttamente sul libro per mancanza di tempo od altro potrà consegnare il testo all'incaricato di Segreteria che provvederà alla trascrizione.

BIVACCO FISSO

Il 13 agosto, un incidente della strada stroncava la vita al nostro Socio ultracinquantennale avv. Alberto Musatti, che fu per tanti anni, attivo e valoroso Presidente della nostra Sez.

Alcuni amici ci hanno proposto di ricordarne il nome in memoria duratura con un'opera di carattere ed utilità alpina. In pieno accordo con la desolata Consorte ed i Figli dello Scomparso si è ritenuto unire il nome di Alberto Musatti a quello di Antonio Berti, più volte compagni di cordata, e di costruire, nell'ambito dell'attività della Fondazione Antonio Berti per la costruzione di bivacchi fissi nelle Dolomiti, un bivacco nelle Marmarole che furono palestra di alpinismo dello Scomparso nei suoi anni giovanili.

Con il consenso riconoscente della Fondazione Berti, l'opera verrà realizzata l'anno venturo a cura della Famiglia e degli Amici che hanno voluto collaborare, in forma tangibile, alla realizzazione dell'opera.

SOGGIORNO INVERNALE NATALE 1960 - EPIFANIA 1961

In collaborazione con la consorella di Fiume e con lo Sci Club Veneto, verrà organizzato al Passo dell'Aprica tra la Valle Camonica e la Valtellina. Il programma dettagliato è stato inviato a tutti i soci.

RIFUGIO C. L. LUZZATTI

I lavori per la ricostruzione di questo nostro Rif., totalmente distrutto da incendio nell'ottobre dello scorso anno, sono già in atto. Dopo lunghe trattative e superate non lievi difficoltà burocratiche ed economiche, è stata installata la teleferica per il trasporto materiali da costruzione che con un balzo di circa 1800 m, sale dal fondo valle fino al Rif. L'anno venturo si ritiene poter compiere il lavoro di completa ricostruzione.

Un elegante "chalet" in legno, ha sopperito nella decorsa stagione estiva, in forma molto ridotta e con la buona volontà del custode, alla ricettività del vecchio rifugio distrutto.

ATTIVITA' DELLA SOTTOSEZIONE DI SAN DONA' DI PIAVE

Il 29 aprile 1960 è stata tenuta l'Assemblea della Sottosez. che conta 54 associati e vanta un incremento di 25 unità rispetto alla precedente annata. Reggente è stato nominato il dott. Adriano Pilla e il Consiglio di Reggenza è stato eletto nelle persone dei Soci: *Boccatto dott. Giovanni, Carcereri dott. Franco, Farnia Giuseppe, Fiumicelli Opitergio, Pasini Giorgio, Roma dott. Dino, Segattini dott.ssa Mari.*

L'Ufficio di Revisori dei Conti è stato affidato ai Soci: *Pasin Giovanni e Rioda Aldo.*

Successivamente il Consiglio ha conferito al dott. Franco Carcereri l'incarico di Segretario e al sig. Opitergio Fiumicelli quello di Tesoriere.

La Sottosez. è stata quindi onorata della visita del Presidente cav. Alfonso Vandelli che gentilmente ha aderito all'invito degli amici sandonatesi ed ha incontrato l'11 maggio neoeletti e vecchi dirigenti in una simpatica riunione dove si è compiuto per il nuovo impulso dato alla attività alpinistica del Basso Piave ed ha discusso programmi e problemi del sodalizio.

Ripetendosi nella tradizione la Sottosez. ha invitato soci e familiari alla gita di apertura che ebbe luogo il 22 maggio con 29 partecipanti. E' stata raggiunta la sacra cima del Monte Grappa; nella graziosa storica Asolo la Sottosez. ha offerto ai soci la colazione all'Albergo Belvedere; a conclusione la comitiva, dopo aver visitato Possagno, ha percorso i poggi di Valdobbiadene ed ha sostato a Follina.

Nel corso dell'estate 1960 l'attività escursionistica collettiva ha visto i soci sulle Piccole Dolomiti nei gruppi della Civetta e delle Pale di S. Martino.

L'eccezionale maltempo ha impedito invece la gita sulle Alpi Giulie (Jôf Fuart). Il 3 luglio il Reggente ed il Segretario, insieme ad altri soci, hanno presenziato alla cerimonia per l'inaugurazione e consegna alla Sez. di Venezia del rinnovato Rif. Mulaz dedicato al nome di Giuseppe Volpi di Misurata.

Va aggiunta l'attività individuale nei gruppi di Sella (ferrata del Pisciadù), delle Pale di S. Martino (Cima Wilma, Cima Canali, Cimon della Pala), delle 5 Torri (Torre Grande d'Averau), della Marmolada (traversata Contrin-Castiglioni per la ferrata), delle Torri del Vaiolèt (Torre Stabeller), del Pramper, sulle Alpi Giulie (ferrata del Mangart) e sull'Ortles-Cevedale (traversata delle 13 cime).

SEZIONE DI VICENZA

(Piazza dei Signori, 18 - Tel. 22.003)

GITE ESTIVE

Iniziata domenica 22 V con la Giornata del C.A.I. al M. Grappa, l'attività estiva è proseguita sempre più intensa nelle domeniche successive. Alle escursioni domenicali a C. Carega per Campogrosso o per Revolto oppure per la Gazza, al M. Pasubio, al Sengio Alto, al M. Novegno, ecc. sono state alternate gite di sensibile impegno organizzativo e di notevole importanza alpinistica. Il 19 VI un'escursione alle Cinque Torri con salita al Nuvolau ha aperto la serie delle gite a lungo raggio, seguita il 10 VII da una traversata delle Pale di S. Martino e il 30-31 VII dalla salita alla Marmolada per la via ferrata. Quindi dal 14 al 17 VIII ha avuto svolgimento una gita alle Alpi Breonie di Ponente, durante la quale un gruppo di 27 persone ha toccato i rif. "Città di Cremona", "G. Biasi" al Bicchiere, Cima Libera, Vedretta Pendente e Vedretta Piana e una parte del gruppo stesso ha potuto raggiungere la vetta del Pan di Zucchero. Successivamente è stata organizzata una gita alla Tofana di Mezzo con salita alla vetta per la nuova via ferrata. Infine, dall'8 all'11 IX un folto gruppo di soci ha cercato di raggiungere la vetta del Bernina. Lo scopo non è stato però raggiunto poichè le condizioni della montagna hanno reso sconsigliabile il proseguire. In complesso anche quest'anno è stata svolta una attività abbastanza intensa, malgrado la persistente inclemenza del tempo, ed i soci hanno dimostrato di aver gradito il programma intervenendo numerosi specialmente nelle escursioni di maggiore impegno.

SCUOLA DI ALPINISMO "U. CONFORTO"

Anche nella scorsa primavera ha avuto luogo il Corso di alpinismo "U. Conforto" secondo i concetti che hanno ispirato lo svolgimento dei corsi precedenti.

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Bertl - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/A

VICE - DIRETTORE

Gianni Pieropan - Vicenza - Via R. Pasi, 34

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuseppe Mazzotti - Treviso - Via Cairoli
Claudio Prato - Trieste - Via Milano, 2
Augusto Serafini - Vicenza - Ponte S. Michele
Alfonso Vandelli - Venezia - S. M. - Ponte Baretteri

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Rag. Antonio Bevilacqua - Vicenza - Via F. Muttoni

Tipografia "Il Giornale di Vicenza"

Autorizz. Prefetto di Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47

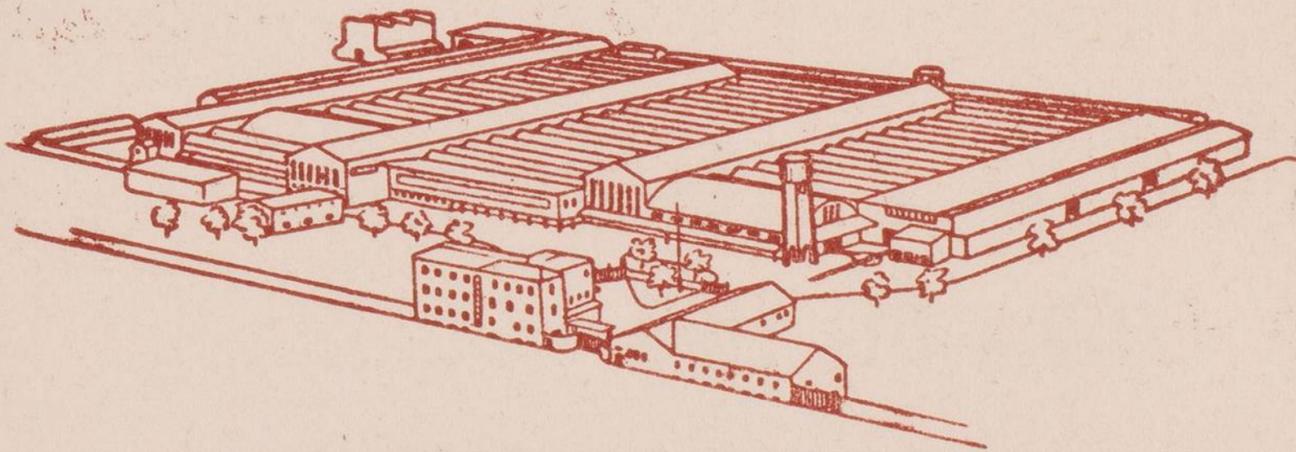
PELLIZZARI

ARZIGNANO (VICENZA)

MACCHINE ELETTRICHE E IDRAULICHE

Una vasta gamma di articoli di elevata qualità prodotti dalla

SOC. PER AZIONI
SMALTERIA e METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA



"AEQUATOR"

Cucine, fornelli e stufe per tutti i gas - Cucine a legna e carbone - Stufe a fuoco continuo - Radiatori d'acciaio e piastre convettrici per impianto di riscaldamento a termosifone - Scaldacqua elettrici e termoelettrici - Lavabiancheria.

"FAVORITA"

Vasche da bagno di acciaio porcellanato a sedile e rettangolari da rivestire *in esecuzione pressata in un sol pezzo* - Articoli d'igiene vari: Piatti doccia - Bidets - Lavandini per cucina - Lavabi circolari - Cappe per cucina.

"ULTRA SAECULUM"

Stoviglie da fuoco di acciaio inossidabile con fondo speciale in rame.

"SAECULUM"

Utensili da cucina di acciaio inossidabile - Lavandini per cucina di acciaio inossidabile.

"QUEEN TRE STELLE"

Le stoviglie di lusso di acciaio porcellanato per l'esigenza più raffinata.

"DUE LEONI - SANSONE"

Utensili da cucina di acciaio smaltato.

"SANSONE"

Bidoni, secchie, bacinelle e altri articoli vari per latterie e caseifici, di acciaio stagnato e acciaio inossidabile.

il rifugio della "Trinità",

Rifugio Antonio Locatelli

ALLE TRE CIME DI LAVAREDO

(m. 2438)

Sezione C.A.I. - PADOVA

Facili accessi fino a Forcella Lavaredo (20 minuti dal rifugio) ed a Val Fiscalina (ore 2 dal rifugio) - Collegamento con il rifugio Zsigmondy - Comici

**Posti 250 in camere, cuccette e
camerate - Servizio completo
Trattamento familiare alpinistico**

Custode gestore: Guida alpina
GIUSEPPE REIDER (Moso di Pusteria)

il rifugio della "Strada degli Alpini",

RIFUGIO ZSIGMONDY-COMICI

ALLA CRODA DEI TONI

(m. 2235)

Sezione C.A.I. - PADOVA

Facile accesso dalla Val Fiscalina (2 ore),
dalla Val Giralba e dal Rifugio Locatelli

**Posti 85 in camere e cuccette
Trattamento familiare alpinistico**

Custode gestore: Guida alpina MICHELE HAPPACHER (Moso di Pusteria)